

**MOTAUTO**  
**SEAT**  
 Usato dalle ampie scelte  
 da 3.000.000 a  
 20.000.000  
 Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
 altezza G.R.A. - coponelle

# Roma

l'Unità - Sabato 24 agosto 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 Tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
**SEAT**  
 Finanziamenti Usato  
 anche a TASSO 0  
 Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
 altezza G.R.A. - coponelle

**IL BRACCIO DI FERRO.** Ore di trattative, poi la decisione di tornare a casa

## Parcheggiatore regolare investe abusivo Arrestato

Un parcheggiatore regolare ha tentato di investire con la sua automobile un abusivo, temendo la concorrenza nella sua zona. L'uomo, Massimo Giacchini, di 28 anni, incensurato, si trova ora nel carcere di Regina Coeli per tentato omicidio. È accaduto giovedì sera intorno alle 22 in via Marsala. Secondo quanto riferito dai carabinieri della compagnia Roma Centro, impegnati in un'operazione di controllo della zona dietro la Stazione Termini, un marocchino ha iniziato a contendere il lavoro al parcheggiatore regolare. I due uomini hanno discusso, poi l'abusivo si è allontanato. È tornato poco dopo, la lite è ricominciata e ne è nata una colluttazione. Gli altri parcheggiatori hanno chiamato il 112. La gazzetta dei carabinieri è arrivata proprio mentre Giacchini, montato a bordo della sua Clio, ha investito il marocchino. L'uomo si è buttato a lato dell'auto, cavandosela con qualche contusione. Al Policlinico Umberto I, dove è stato portato dopo l'investimento, è stato giudicato guaribile in 5 giorni. Giacchini è stato bloccato e arrestato.



I lavoratori dei servizi di ristorazione dell'aeroporto di Fiumicino protestano arrampicati su dei tralicci e, sotto, riuniti in assemblea

Stefano Meloni/Dufoto

## «E noi ci buttiamo» Brividi a Fiumicino ma l'intesa è vicina

«Ci diamo fuoco, se non viene un magistrato ci diamo fuoco». I lavoratori dei bar di Fiumicino, arrampicati in cima a un pontile di ferro in costruzione, sospesi a trenta metri d'altezza, hanno gridato la propria rabbia contro i sindacati che, dicono, li hanno abbandonati. E contro la società Aeroporti di Roma che li avrebbe lasciati in balia del proprio destino.

È stato il giorno dell'esasperazione quello di ieri all'aeroporto di Fiumicino, anche se poi il prefetto ha deciso una mossa per allentare la tensione e ha mandato a dire ai manifestanti che era disposto a riceverli lunedì mattina alle 10 in Prefettura in cambio di un ammorbidimento della protesta almeno fino a quella data. Così le delegazioni che aveva trattato con la prefettura è ritornata all'ingresso dei voli internazionali e ha convinto i colleghi a scendere dall'impalcatura.

### Scambi di accuse

Comunque ieri è stata un'altra giornata all'aeroporto. Bar e ristoranti di nuovo tutti chiusi, con i turisti disperati perché l'unica cosa che si trovava erano le bottigliette d'acqua messe a ogni angolo dalla società Aeroporti di Roma per fare fronte all'emergenza. Nel primo pomeriggio però la Sir è riuscita a riaprire tre punti di ristoro, seppure tutti oltre il controllo passaporti. Una quindicina di lavoratori infatti ha dato la propria disponibilità a riprendere il servizio, non aderendo allo sciopero. E già stamattina, visto l'esito della trattativa, dovrebbero riaprire tutti i ristoranti e i self service.

Un gruppo di lavoratori arrampicati su un traliccio per tutta la giornata, e poi bar e ristoranti chiusi a oltranza all'aeroporto di Fiumicino. È stato il giorno più duro, carico di esasperazione, per i 280 dipendenti della Sir, settanta dei quali messi in mobilità. Poi in serata la decisione del prefetto di convocare i lavoratori lunedì mattina ha fatto calare la tensione. Chi era sul traliccio è sceso e oggi i bar chiuderanno solo dalle 12 alle 14 per assemblee.

NOSTRO SERVIZIO

L'atmosfera è comunque avvelenata a tra i vertici della Sir e i lavoratori gli scambi di accuse sono durissimi. «Una protesta assurda - diceva ieri il direttore generale della Sir Carlo Falsetti -. Cosa vogliono? Avranno garantito lo stesso identico stipendio, evidentemente molti di loro considerano lo stipendio solo un minimo introito rispetto a un modo di vivere e a un'andazzo che si è creato nel corso degli anni». Accuse «allucinanti» secondo i lavoratori radunati sotto al traliccio. «In pratica quello li dice che rubiamo... si inalbera un dipendente... Ma se ormai hanno messo il contascatti alla Coca-Cola e fanno tre inventari a settimana».

### «Ecco le buste paga»

«Invece è lui, il direttore generale della Sir che ci aggredisce e ci tratta in modo assurdo - strilla un altro - continue minacce ogni volta che ci incontra. È arrivato a dire che se stavamo sull'aereo che è precipitato era meglio». Poi alcuni di loro, i più giovani, tirano fuori le buste paga: «Ecco qui, dite che guadagnano

un sacco di soldi - dice un ragazzo -, questo è quanto ho preso a luglio: un milione e settecentomila lire». Sono settanta su duecentotanta i dipendenti che dovranno andare in mobilità, per loro c'è un contratto con la società Autogrill in vista. E in teoria loro dovrebbero lavorare nei punti di ristoro che questa ha ricevuto in appalto nell'area del nuovo molo internazionale. «Ma intanto vogliono mandarci fuori, in altre sedi - dicono i lavoratori -, ma noi non vogliamo. Chi ci garantisce che poi tomeremo qui?». Anche i loro colleghi che resteranno alle dipendenze della Sir dicono di essere preoccupati per il proprio futuro: «Sappiamo che la Sir dovrebbe finire nel gruppo Cirio, e se è così quale sarà il nostro futuro, cosa stanno preparando?».

Intanto la Sir ieri ha fatto i conti di quanto ha rimesso nel corso di questa vertenza sindacale. «Abbiamo subito un grave danno - ha detto Falsetti -, la perdita netta è di 120 o 130 miliardi di lire al giorno e quindi complessivamente siamo sui tre miliardi».



## IL CAPO DELLA PROTESTA

### «Temiamo la truffa e devono ascoltarci»

Alberico Velletrani, delegato Uil, è uno dei capi della protesta dei dipendenti Sir. E anche se i lavoratori arrampicati sul traliccio hanno deciso l'iniziativa senza consultare nessuno, lui è convinto che sia stato giusto decidere la chiusura totale dei bar e dei ristoranti.

«È una protesta difficile da capire la vostra. L'accordo prevede stessi stipendi e permanenza all'interno dello scalo per i lavoratori messi in mobilità. Cosa chiedete e chiederete lunedì al prefetto?»

Non è vero che gli stipendi resteranno gli stessi. Abbiamo calcolato che lo stipendio medio per chi è in mobilità passerà dai 48 milioni lordi ai 38 milioni lordi. Ma non poniamo solo il problema del salario. La cosa che chiediamo è che i lavoratori in mobilità non debbano firmare le dimissioni dalla Sir con il rischio di perdere l'anzianità e magari anche la liquidazione. Poi vogliamo restare nell'aeroporto.

Ma l'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil, da voi respinto, non prevede appunto che quei 70 lavoratori vengano impiegati dalle nuove società cui la Aeroporti di Roma ha dato l'appalto?

I nuovi ristoranti verranno aperti tra qualche mese e nel frattempo vogliono mandare i lavoratori in altre strutture, fuori dall'aeroporto. Ma non ci sono garanzie di rientro. Comunque non si può fare riferimento a quell'accordo firmato da Cgil Cisl e Uil, noi lo abbiamo respinto. E chiediamo di ritirare subito i licenziamenti e di riaprire la trattativa.

Perché i lavoratori saliti sul traliccio chiedono l'intervento di un magistrato?

Perché tutta questa faccenda è molto poco chiara. E poi nel passaggio da Italcatering a Sir ci sono state delle violazioni di legge, la Sir è una scatola vuota. Vedrete che ha settembre la Sir farà fallimento e allora subentrerà la Cirio di Cragnotti. Chiediamo che si faccia luce su tutta la vicenda perché temiamo che in gioco ci siano tutti i nostri posti di lavoro. Intanto, lo ripeto, chiediamo che i settanta lavoratori non debbano firmare le dimissioni dalla Sir ma che il loro sia un passaggio diretto da un'azienda all'altra, che quindi garantisca livelli retributivi, anzianità e anche orari di lavoro. Su queste richieste non siamo disposti a cedere.

## Niente pulizie sui treni Sciopero da domani

Da domani notte a tutta la giornata di lunedì, in tutte le stazioni del compartimento romano verranno sospesi i servizi di pulizia delle stazioni stesse, quelli dei treni, non verranno scaricate né caricate le auto al seguito e non si spediscono i bagagli. Saranno questi gli effetti dello sciopero dei mille duecento dipendenti delle varie ditte consorziate che hanno in appalto dalle Fs questi servizi. L'astensione dal lavoro è stata decisa da Filt, Fit, Uil trasporti e dalla Fisafs Salpas per protestare contro la disdetta dell'integrativo aziendale annunciata per il primo settembre da una di queste società, la «Appalti e lavori» che in pratica si riduce ad un alleggerimento delle buste-paga di circa 3-400 mila lire. Salari decurtati anche per i dipendenti della «Cooperativa portabagagli» causati dalla riduzione del budget per questi servizi decisa dalle Fs per l'area romana. Di fatto, su 10 miliardi di tagli decisi dalla Ferrovie a livello nazionale, 4 gravano su Roma e un'altra bella fetta sugli impianti siciliani: «Tutte risorse dirottate verso le imprese del Nord» accusano i sindacati che per lunedì mattina, alle 10.30, hanno indetto una manifestazione con presidio davanti al ministero dei Trasporti, in piazza della Croce Rossa. Allo sciopero, però, aderiscono anche i lavoratori delle imprese che attualmente non sono interessate dai provvedimenti: questo perché, un altro effetto del «declassamento», avvertono le organizzazioni dei lavoratori, sarà la mobilità e la cassa integrazione «già minacciata dalle imprese». Per gli stessi motivi, già da oggi sono in sciopero i dipendenti degli impianti siciliani.

## «Solidarietà con Parigi» Presidio all'ambasciata

Immigrati, Parigi chiama Roma. Dopo lo sgombero di giovedì scorso di circa 300 sans papiers africani dalla chiesa di Saint Bernard, ieri pomeriggio nella Capitale si è svolta una manifestazione di protesta contro la dura politica anti-immigrazione del governo d'Oltralpe.

Un centinaio di manifestanti - in gran parte indiani, pakistani e senegalesi - si sono ritrovati davanti all'ambasciata francese rispondendo all'appello della Rete antirazzista romana. Ai passanti sono stati distribuiti volantini listati di nero con la scritta «Ambasciata chiusa per lutto. I diritti umani sono stati assassinati oggi a Parigi». Al sit-in è intervenuto anche il consigliere comunale Silvio Di Francia, presidente della commissione sull'immigrazione del Campidoglio: «C'è da vergognarsi ad essere europei - ha detto Di Francia - l'uso della forza serve solo a coprire un deficit di politica e democrazia. L'assenza della minima politica di immigrazione e di diritti certi per gli immigrati».

Dino Frisullo, coordinatore dell'associazione «Senzaconfine», ha osservato che «anche in Italia succedono cose simili a quelle che avvengono in Francia», e ha ricordato il caso di quindici nomadi - tra cui una ragazza paralitica - che da vent'anni vivevano in un campo del Foro Italico e che sono stati espulsi perché privi del permesso di soggiorno.

Alla fine del sit-in, gli organizzatori hanno lanciato un nuovo appuntamento davanti all'ambasciata mercoledì prossimo, per una giornata di sciopero della fama.

## LA SOCIETÀ AEROPORTI

### «Ma questi non sono i minatori del Sulcis»

Carlo Sardoni è il direttore della Aeroporti di Roma, la società che dà in appalto la gestione dei bar e dei punti di ristoro. «Fermezza e pazienza è il nostro slogan - dice -. Ma questa protesta è davvero incomprensibile», dice il dirigente che ha seguito tutta la vertenza, partecipando anche agli incontri al ministero del lavoro nei quali si è raggiunto l'accordo sottoscritto dai sindacati e poi bocciato dai lavoratori.

I dipendenti della Sir sostengono che con quell'accordo i loro stipendi passeranno da una media di 48 milioni annui lordi a una media di 38. È vero?

No, assolutamente. Il livello retributivo resterà lo stesso per tutti i lavoratori che passeranno alle dipendenze delle nuove società. E stiamo parlando di due grandi gruppi, Autogrill e Cremonini, società che quindi offrono ai lavoratori molte garanzie di solidità. A loro verrà assicurato un trattamento secondo il contratto degli aeroportuali invece che quello dei pubblici servizi. E questo avviene grazie ad un nostro impegno diretto, come società Aeroporti di Roma, nel contratto di

appalto abbiamo riconosciuto infatti quest'onere maggiore alle due società appaltanti.

I dipendenti però temono di non avere la garanzia di rimanere all'interno dell'aeroporto. Non c'è questo rischio?

Assolutamente no. Molto semplicemente dovranno prestare servizio in altre strutture dei due gruppi fino a quando non apriranno i nuovi ristoranti del nuovo molo. Al massimo fino a febbraio. Ma verranno impegnati comunque nel comune di Roma o di Fiumicino. È vero invece che nei nuovi ristoranti ci sarà un'organizzazione del lavoro diversa, forse non ci sarà più l'orario unico. Ma salire su un traliccio per questo mi sembra davvero esagerato. Insomma, questi signori non sono i minatori del Sulcis.

Non si fidano di firmare le dimissioni dalla Sir, non si può trovare un'altra formula?

L'atto è richiesto per sancire il passaggio da una società all'altra, si fa all'ufficio del lavoro. Contestualmente si firmano dimissioni e si riceve la lettera d'assunzione. Con tutte le garanzie per anzianità, pensione e retribuzione.

**MondoAuto**  
 vi sorprende ancora  
 con il suo usato!  
 Pagamento a rate e senza interessi.  
 Altrimenti 1.500.000 di valutazione  
 per l'usato da rottamare.

FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000	500 ED 1994 garanzia € 9.300.000	PUNTO 1.2 ELX 1994 alza cristalli € 13.600.000	CLIO 1.4 RT 1994 metallizzata € 15.700.000	TOYOTA COROLLA GTI 1991 servo sterzo € 10.900.000
CITROËN AX TGE 12/91 metallizzata € 7.400.000	UNO 1.4 IE 1992 catalitica € 9.600.000	ALFA 33 16 V. 1992 cerchi in lega € 10.300.000	VOLVO 180 TURBO 1989 tetto apribile € 12.600.000	SEAT CORDOBA CLX 1995 condizionata € 17.800.000	PUNTO 90 SX 1995 servo sterzo € 15.300.000
RENAULT 19 LIMITED 1995 condizionata € 17.500.000	LANCIA DEDRA 1.8 12/94 condizionata € 19.600.000	ALFA 175 TWIN SPARK 1995 condizionata € 22.300.000	BRAVA D SX 1996 auto aziendale € 21.900.000	FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000



**MondoAuto**  
 Vetture di Classe

SIAMO APERTI  
 ANCHE SABATO  
 INTRA GIORNATA RICEVERETE  
 IN OMAGGIO UN SIMPATICO  
 GADGET!



Sede: Via Tiburtina, 1107 - Tel. 06/4115277 (r.a.) - Via Prenestina, 740 - Tel. 06/2288195 (r.a.)

**IL CASO.** Polemiche negli Usa sul film «Gotti»: perché è così difficile raccontare Cosa Nostra?

## Il mafioso buono visto con gli occhi della letteratura

MASSIMO ONOFRI

La mafia ha una sua propria ideologia? Quanto di questa ideologia è entrato nella letteratura e nel cinema? A tali domande, non c'è migliore risposta della dichiarazione di Buscetta riportata nel libro di Enzo Biagi *Il boss è solo*: «La mafia non è nata adesso: viene dal passato. Prima c'erano i Beati Paoli che lottavano coi poveri contro i ricchi, poi i carbonari: abbiamo lo stesso giuramento, gli stessi doveri». Quella dei Beati Paoli è la setta vendicatrice i cui membri, incappucciati di nero e nottetempo, eseguono le sentenze di un tribunale che si riunisce segretamente a riparazione dei torti subiti dai deboli. Ma attenzione, la leggenda a cui si riferisce Buscetta non è quella che ha attraversato l'Ottocento siciliano, tramandando dalle pagine del marchese di Villabianca a quelle di Vincenzo Linares e Salvatore Salomone Marino, incrociando la grande letteratura europea di Goethe ed Heine. È, piuttosto, la traduzione che ne fece William Galt, al secolo Luigi Natoli, ricavandone un romanzo d'appendice pubblicato sul «Giornale di Sicilia» tra il 1909 e il 1910, ristampato da Eco qualche anno fa per Flaccovio: chi volesse sapere di più sulla leggenda potrà consultare il bel libro di Renda uscito da Sellerio nel 1988.

### I Beati Paoli

È solo nel libro di Natoli, infatti, che i Beati Paoli diventano un'associazione protomafiosa: Blasco è un orfano abbandonato, ma d'origine nobile ed erede di un grande patrimonio che gli è stato usurpato dallo zio il quale ne ha ucciso la madre ed ha attentato alla sua vita: salvato da fedeli servitori, il ragazzo, cresciuto in un convento, ritorna poi a Palermo ove, dopo rocambolesche avventure, viene preso sotto la protezione dei Beati Paoli che lo venderanno. Siamo al mito di una associazione segreta, nata per vendicare i deboli e portare giustizia laddove giustizia non c'è. Un mito di cui la mafia si appropriò ogni volta che vorrà giustificare il suo operato criminoso, magari richiamandosi anche, quando perdente, all'altra leggenda di una mafia vecchia e cavalleresca, ancorata ad un inderogabile codice d'onore, che si batte con una nuova mafia, feroce e spietata, priva di riferimenti morali: miti di cui Buscetta ha fatto largo uso.

La letteratura di marca apologetica, ispirata da quel sicilianismo su cui storici come Giarrizzo, Marino, Pezzino e Lupu hanno scritto pagine memorabili, ha registrato presto, coltivandoli con tenacia, tali miti. E basterebbe pensare alle commedie *I mafiosi di la Vicaria* (1863) di Rizzotto e Mosca, ove è registrato per la prima volta il termine «mafioso», e *La mafia* (1921) del cattedratico e poeta Giovanni Alfredo Cesareo, ove uno stolto prefetto continentale-

le viene umiliato dall'avvocato Rasconà, divenuto mafioso per riparare a un torto sessuale patito dalla sorella ad opera di un prepotente barone. Per non dire del bruttissimo romanzo di Giovanni Maria Comandè, *Don Giovanni Malizia* (1930) in cui una vecchia mafia, rivoluzionaria e garibaldina, che esercita il diritto calpestato dai Borboni, si scontra con una giovane e senza valori, fino a quando il garibaldino don Giovanni si ingiungherà, ad Unità raggiunta, di fronte al nuovo procuratore generale, rinunciando alla sua potestà: che era come riconoscere, attraverso la metafora risorgimentale, l' inutilità della mafia nella nuova e gloriosa era fascista che portava finalmente la vera Legge.

### Un filone apologetico

Si tratta di un filone apologetico, se non agiografico, che arriva sino al *Padrino* (1969) di quel Mario Puzo che il cinema americano ha saccheggiato. Un filone alle cui tentazioni è difficile sottrarsi, quando non si ha la lucida consapevolezza ideologica di uno Sciascia o di un Consolo. Si pensi ai libri di Giuseppe Guido Loschiavo, magistrato irreprensibile dei processi che seguirono all'operazione Mori, autore di quella *Piccola pre-tura* (1948) da cui Pietro Germi ha tratto il film *In nome della legge*, ma soprattutto tra i primi, nel 1933, a scrivere della necessità giuridica di considerare la mafia come associazione a delinquere: il suo romanzo *Gli inesorabili* (1950) è tutto giocato sulla contrapposizione di una mafia nobile e generosa, quella montanara di Gangi, ed una criminale, quella «della bassa».

Il fatto è che la cultura siciliana ha sempre mirato a distinguere la mafia come associazione criminale da un comportamento latamente «mafioso», tutt'altro che negativo se coincidente con un codice d'onore che si richiama all'onestà, secondo un'idea di Sicilia legata alle sorti magnifiche e progressive del popolo isolano. Il primo a formulare rigorosamente tale differenza, come risposta all'immagine della Sicilia barbara che usciva dall'inchiesta di Franchetti e Sonnino (1876), architrave del meridionalismo, è stato Pitre nel suo *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* (1889): «La mafia è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della propria forza individuale, (...) donde l'insofferenza della superiorità e, peggio ancora, della prepotenza altrui». A tale sentimento farà riferimento Vittorio Emanuele Orlando nel suo celebre discorso del 1925, quando, come appello estremo al popolo siciliano contro il fascismo vincente, si definirà, con orgoglio, mafioso.



Un'immagine del film «Il padrino» di Francis Ford Coppola

# Nuovo «cinema d'onore»

Negli Stati Uniti infuria la polemica sul film-tv *Gotti*, accusato di essere un'agiografia del boss della famiglia Gambino. In realtà, esiste tutto un filone hollywoodiano che con la descrizione della mafia ha un rapporto quanto meno ambiguo, tendente più al recupero di una sorta di antropologia italo-americana che non alla denuncia politica e sociale. Perché è così difficile raccontare la mafia al cinema, negli Usa come in Italia?

ALBERTO CRESPI

ROMA. Nei giorni in cui Giovanni Brusca si pente, e comincia a parlare, rimbalza dagli Usa la polemica su *Gotti*, film-tv che ha spaccato l'opinione pubblica americana. Una biografia estremamente agiografica, in cui Armand Assante interpreta John Gotti (boss della famiglia Gambino, attualmente all'ergastolo in Illinois) dandogli una statura da eroe. Il problema è il solito, vecchio quanto il cinema: il fascino del Padrino, e ripropone tutto sommato ozioso (è giusto raccontare i mafiosi come eroi? No, certo che non è giusto). Il secondo assi meno scontato: posto che non è giusto, perché i registi ci cascano sempre e il pubblico sembra apprezzare?

Nel caso del pubblico, forse basterebbe guardarsi allo specchio: appiamo tutti che la mafia è una cosa orrenda, ma un bel filmone dove il mafioso è interpretato da Marlon Brando siamo sempre pronti a rivederlo, no? E del resto il

maggior fascino (cinematografico) dei cattivi rispetto ai buoni è fenomeno arcinoto. Nel caso dei registi, è invece una questione di scelte narrative, e di prospettiva storica. In *primis*, c'è il genere a cui ci si affida: se si fa un western, si fa qualcosa di diverso da un film-inchiesta. In *secundis*, come direbbe Totò, bisogna vedere quanto si è immersi in un mondo e quanto, invece, si riesce a distaccarsene.

### L'impegno politico

In Italia, quando i cineasti parlano di mafia, il primo aspetto è assai più rilevante di quanto normalmente non si pensi. Si tende ad analizzare il rapporto cinema-mafia sempre in termini di impegno politico, ma il problema è strettamente cinematografico. Perché una cosa è *La piovra* e un'altra sono film come *I due mafiosi* (di Giorgio Simonelli, con Franco & Ciccio, 1963) o il suo *epocale seguito Due mafiosi contro Goldfinger* (1965). Ma volendo

restare nell'ambito del cinema d'autore, lo spartiacque è il decennio che separa il 1949 dal 1961. Nel primo anno, a neorealismo ancora vivo, Pietro Germi scende in Sicilia e sceglie il divo di *Ossessione*, Massimo Girotti, per interpretare il pretore Schiavi di *In nome della legge*. Dodici anni dopo, a commedia imperante, Francesco Rosi riprende alcuni stilemi del neorealismo (bianco e nero, struttura aperta, interpreti sconosciuti a parte il grandissimo Salvo Randone) per girare il film-reportage *Salvatore Giuliano*. Il film di Germi è a tutti gli effetti un western. La Sicilia è fotografata come l'Arizona, Girotti è il «nuovo sceriffo in città» destinato a scontrarsi con i potenti: e nella logica del western non può non essere affascinante anche il cattivo, il capomafia Turi Passalacqua interpretato da Charles Vanel. In un'opera che non ha nulla di cronachistico e molto di narrativo, di emozionale (alla sceneggiatura collaborarono Fellini e Monicelli), la mafia è composta di «uomini d'onore» con un loro codice arcaico, indiscutibile ma sostanzialmente rispettabile.

La mafia di *Salvatore Giuliano* non ha, invece, nulla di rispettabile e di affascinante perché è descritta come sfondo, come struttura - sociale, economica, di potere - e non come insieme di individui, di personaggi. Forse il film-reportage è uno strumento stilistico felice, per descrivere Cosa Nostra senza il minimo sospetto di romanticismo.

Altre vie possibili, percorse dal cinema italiano in anni più recenti: mostrare gli effetti della mafia sulla psiche di vittime innocenti (esempio: l'idea «mitica» che ne hanno i ragazzini ignoranti di *Mery per sempre*), virarla sul grottesco (i mafiosi-nani, orripilanti e incomprensibili nel loro strettissimo dialetto, dello *Zio di Brooklyn*). Oppure, su un versante completamente diverso, tentare il romanzo popolare, tipo *Piovra*, con tutti i rischi del caso.

### La lontananza critica

Cambia radicalmente, il discorso, quando si parla di cinema americano. Subentra il criterio della lontananza/vicinanza critica. È indiscutibile che esiste una «fascinatione del mafioso» sia nel *Padrino* di Coppola che in *Goodfellas* e *Casino* di Scorsese (che pure sono film notevoli), sia nel *Siciliano* di Cimino (che invece è spaventosamente brutto, ma non è questo il problema). Non è un caso che abbiamo citato cineasti di origine italiana. Per gli italo-americani della seconda o della terza generazione, la mafia fa parte di un mondo arcaico che i racconti dei nonni emigranti hanno tramandato come un insieme di valori. È difficile immaginare questo mondo senza essere mai stati in una casa di Brooklyn (a New York) o di North Beach (a San Francisco). È un mondo di italiani che a volte non sono mai tornati in Italia, conoscono il paese solo dai ricordi dei bisnonni e

sono capaci di chiederti, in buona fede, se le strade sono asfaltate e se ci sono le automobili.

C'entra tutto questo con la percezione della mafia? C'entra, perché in questo contesto la mafia è ancora quella ottocentesca, donchisottesca, popolare. E come tale dotata di un grande appeal nei confronti di giovanotti ingenui. Questo, e non altro, è il tema di *Goodfellas*, grande, compiaciuto autodafé di un Martin Scorsese che non ha mai negato di aver «fiorato» il mestiere di gangster-culo da strada. Questa la critica rivolta, a suo tempo, al primo *Padrino* di Coppola: che è un grandioso affresco antropologico sugli italo-americani, ma certo è storicamente poco accurato nel descrivere un «prima» e un «dopo», una mafia dal volto umano che rifiuta di sporcarsi le mani con la droga e viene spazzata via dai nuovi metodi. Guarda caso, è la stessa cosa che viene rimproverata a *Gotti*, descritto nel film come un uomo all'antica, un eroe dei tempi andati che combatte contro il capitalismo. Difficile crederci, certo. Ma difficile anche dar torto all'ex sindaco di New York, Ed Koch, quando dice: «Basta andare a parlare con la gente dei quartieri popolari per capire quanto Gotti continui a essere amato». Già, proprio quella *ggente* (c'è anche in America, e anche là con te «g») che i politici come Koch dovrebbero aiutare, e di cui i cineasti come Coppola sono capaci di interpretare gusti e desideri.

## INEDITI

### Una satira giovanile di Manzoni

«Quanto i colombi amici sono del nibbio/ Tale di te son io/ O tu che sotto l'indomabile adipe/ Nascondi un cor sì rio/». È questo l'attacco della poesia inedita di Alessandro Manzoni pubblicata in questi giorni dall'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia dell'opuscolo in cui si dà conto dell'importante novità ad opera di Luigi Amedeo Bigliore di Viarigi, autore della scoperta. Il titolo del componimento è *Ad un calunniatore: Padre Volpini barnabita* e fu scritto dal Manzoni, nel 1801, a 16 anni, quando era studente del Collegio dei Nobili di Milano. Padre Gaetano Volpini, vice direttore dell'istituto, era l'insegnante di Manzoni, che davanti ai suoi occhi si era macchiato di efferate crudeltà e vizi. Manzoni, tuttavia, dopo la conversione aveva disconosciuto questa acerba satira.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Vero e falso

ga all'uso di benzina senza piombo e alla marmitta catalitica, che richiedono controlli severi e sono di breve durata: quando la legge obbliga, come vuole la tradizione dai tempi coloniali, si trova il modo di aggirarla. Alcune della maggiori città latinoamericane vivono nell'attesa della pioggia o del vento, che se non ripuliscono l'aria inquinata almeno la spingono da un'altra parte. Città del Messico vive in uno stato di perenne emergenza ambientale, causata in gran parte dalle automobili, e i consigli del governo alla popolazione, di fronte alla devastazione della piaga motorizzata, sembrano lezioni pratiche per affrontare una invasione di marziani: chiudere ermeticamente le case, non uscire, non muoversi. San Paolo si respira la domenica e ci si asfissa il resto della settimana. Santiago del Cile, che negli ultimi tempi ha duplicato la densità abitativa parallelamente alla quantità di veicoli, è separata dal cielo da un ombrello di smog. [Eduardo Galeano]

Copyright Ips Traduzione di Francesca Palazzo

## Caro Bossi, per la secessione ripassi nel 2002

FILIPPO BIANCHI

«Si può - decretò più di vent'anni fa Giorgio Gaber - si può: contestare e parlare male, si può... fare critiche dall'esterno, si può... sputtanare tutto il governo, si può». La canzone non parlava di Umberto Bossi, che pure deve averla presa proprio alla lettera. Si può, ad esempio: minacciare l'eliminazione dell'ex presidente della Camera, se non è d'accordo. Si può: ricordare minacciosamente il prezzo delle pallottole. Si può: dare del fascista all'attuale presidente della Camera, militarizzare il movimento, rinnovare i fasti di Feltrinelli con i trallici, evocare la Jugoslavia. Si può fare tutto questo e molto di più (*all this and more*, recitano gli spot americani) e restare con la netta impressione che i giornali ne parleranno sì, ma con una certa divertita discondendenza, solo perché è agosto e le notizie scarseggiano...

Ora, però, Bossi ha sbagliato

davvero, perché il delitto che ha commesso non è previsto dall'attuale Costituzione, eppure resta di una gravità inaudita: si chiama «lesa maestà». E l'unica maestà rimasta nel nostro immaginario, e nel nostro ordinamento, è la musica lirica. Si può: sbagliare i congiuntivi per anni e anni, senza che alcuno abbia da obiettare sulla qualità dell'insegnamento nelle scuole padane. Si può: abusare di ogni sorta di «ismo», creando neologismi da brivido, linguaggi mostruosi e asemantici. Ma non si può dire che nel *Nabucco* verdiano c'è il *coro dei Lombardi*, perché allora monta lo sdegno dell'ignoranza, si svelano le lacune culturali, la totale mancanza - per dirla in gergo calcistico - dei «fondamentali». Si può attere lo Stato ma non la cultura di Stato.

*Sopravviverà l'Unione Sovietica fino al 1984?* scrisse l'ormai di-

menticato Andrej Amalrik. Mutuandolo, potremmo dire: *sopravviverà l'Italia fino al 2001*, anno fatidico del centenario della morte di Verdi? C'è da scommetterlo, sopravviverà, se non altro che per celebrarla, quella ricorrenza. Che sposta in avanti di un anno rispetto al resto del mondo, il baricentro delle nostre attese nazionali. E non è un caso che i fischi più dolorosi il povero Bossi se li sia beccati proprio nel più maestoso tempio della lirica. Perché è lì che batte il nostro cuore nazionale, ancor più che negli stadi, è lì che la nostra identità collettiva si ritrova: sulle ali di *Va' pensiero*. Non ci credete? Vi sembrano più rappresentativi i canti delle mondine? O Ros Ramazzotti? Vivaldi o Frescobaldi? Tartini o Boccherini? Paisiello o Marcello? (si potrebbe continuare in rima per ore).

Niente da fare. Tutti costoro non ci rappresentano, e Bossi dovrebbe saperlo, visto che si dice

esperto e alfiere del mercato. Non di quello musicale, evidentemente. Perché se l'avesse studiato un po', saprebbe che, nel nostro mercato musicale, circa il novanta per cento delle pubbliche risorse va a documentare un secolo di storia musicale in un solo paese (il melodramma italiano, appunto), mentre con il restante dieci per cento bisognerebbe documentare il resto della storia musicale del mondo. E vi pare una proporzione plausibile? Saprebbe che quando i tre tenori che ha Wembley hanno preso un cachet di due miliardi e mezzo a testa cantano in Italia, lo fanno in un mercato assistito, e cioè impinguato dal denaro pubblico. E saprebbe che ogni volta che viene staccato un biglietto in un ente lirico italiano, i contribuenti (padani o siciliani che siano) tirano fuori dalle tasche alleseicentomila lire. E vi pare che assurdità di questo tipo sarebbero plausibili se quella della lirica non fosse

una lobby potentissima, di fronte alla quale le sette sorelle del petrolio hanno l'influenza di una bocciofila di paese?

Scherzi coi fanti ma lasci stare i santi, caro Bossi. Può sempre minacciare - che so - un attentato al Papa (e mi pare che lei sia sulla strada giusta), il bombardamento a tappeto della Lucania, l'abolizione dell'Irpef al di sopra della linea gotica, *all this and more...* E la stampa ce ne riferisce i giornali sparate del solito mattacchione, che aiuta a riempire i giornali d'agosto: Ma prima di parlare di Verdi, bisogna documentarsi bene, studiare, capire. Se le sue melodie hanno un valore di mercato, stabilito per legge, così spudoratamente superiore a quello del suo quasi omonimo Monteverdi, qualche ragione ci sarà pure. Non ci sarà scissione, prima del 2001, caro Bossi, perché abbiamo da celebrare il centenario verdiano. Semmai ripariamone nel 2002...



# L'Unità 2



SABATO 24 AGOSTO 1996

## Vero e falso degli spot a quattro ruote

EDUARDO GALEANO

**L**A PUBBLICITÀ PARLA dell'automobile come di una benedizione alla portata di tutti. È un diritto universale, una conquista democratica? Se fosse vero e tutti gli esseri umani potessero diventare felici proprietari di questo mezzo di trasporto diventato un talismano, il pianeta verrebbe colpito da morte istantanea per mancanza d'aria, e ancor prima smetterebbe di funzionare per mancanza di energia. È assodato, la pubblicità mente. I numeri dicono che l'automobile non è un diritto universale ma un privilegio di pochi. Solo il venti per cento dell'umanità dispone dell'ottanta per cento delle auto, anche se il cento per cento dell'umanità ne subisce le conseguenze. Come tanti altri simboli della società di consumo, questo è uno strumento in mano al Nord del mondo e alle minoranze che nel Sud riproducono le abitudini del Nord e credono e fanno credere che chi non ha il permesso di guida non ha il permesso di esistere.

A Città del Messico l'85% della popolazione dispone solo del 15% del totale dei veicoli in circolazione. Ogni dieci abitanti di Bogotá uno solo è proprietario di nove automobili su dieci. Anche se la maggioranza dei latinoamericani non ha il diritto di comprare un'auto, tutti hanno il dovere di pagarla. Ogni mille haitiani, solo cinque sono motorizzati, ma Haiti riserva il terzo delle importazioni a veicoli, pezzi di ricambio e benzina. Anche il Salvador riserva un terzo delle importazioni a questo genere di merci. Secondo Ricardo Navarro, specialista in questi temi, il denaro che la Colombia spende ogni anno per pagare la benzina, sarebbe sufficiente per regalare due milioni e mezzo di biciclette alla popolazione.

Un solo paese, la Germania, ha più automobili della somma di tutti i paesi dell'America latina e dell'Africa. Ma, tre morti su quattro negli incidenti stradali di tutto il pianeta avvengono nel Sud del mondo e di quei tre morti due sono pedoni.

**N**ON MENTE LA PUBBLICITÀ, almeno in questo, quando è solita paragonare l'auto ad un'arma: accelerare è come sparare, dà lo stesso piacere e lo stesso potere. La caccia ai pedoni è frequente in alcune città latinoamericane, dove la corazzata delle quattro ruote stimola la tradizione prepotente di quelli che comandano e di quelli che si comportano come se comandassero. Negli ultimi tempi, tempi di crescente insicurezza, all'impunito teppismo di sempre si aggiunge il panico per gli assalti e per i sequestri. C'è sempre più gente disposta ad uccidere chi gli si mette davanti. Le minoranze privilegiate, condannate alla paura perenne, spingono l'acceleratore a fondo per schiacciare la realtà o per fuggire da essa, e la realtà è una cosa molto pericolosa che sta dall'altro lato del finestrino chiuso dell'automobile.

Per le strade latinoamericane circola un'infima parte delle automobili del mondo, ma alcune delle città più inquinate del mondo sono in America latina. L'imitazione serve ai modelli di vita dei grandi centri dominanti, produce catastrofi. Le copie moltiplicano fino al delirio i difetti dell'originale. Le strutture della ereditaria ingiustizia e le feroci contraddizioni sociali, hanno generato città che crescono fuori da ogni possibile controllo, giganteschi frankenstein della civiltà: l'importazione della religione dell'automobile e la identificazione della democrazia con la società di consumo, hanno in questi regni del si salvi chi può, effetti più devastanti di qualsiasi bombardamento.

Mai tanti hanno sofferto tanto per tanto pochi. Il trasporto pubblico disastroso e la mancanza di piste ciclabili rende obbligatorio l'uso dell'automobile, ma la maggioranza che non può comprarla vive accerchiata dal traffico e soffocata dallo smog. I marciapiedi si riducono, ci sono sempre più parcheggi e sempre meno quartieri, sempre più auto che si incrociano e sempre meno persone che si incontrano. Gli autobus non solo sono scarsi, ma il peggio è che in molte città il trasporto pubblico funziona con sgangherati mezzi che scaricano dal tubo di scappamento mortali gettiti di fumo e moltiplicano l'inquinamento anziché mitigarlo.

L'auto private sono obbligate nelle principali città del Nord ad utilizzare combustibile meno nocivo e tecnologie più avanzate, ma nel Sud del mondo l'impunità del denaro è più assassina dell'impunità delle dittature militari. In rari casi, la legge obbli-

SEGUE A PAGINA 2

Non sono animali né vegetali, ma microrganismi che resistono a temperature e pressioni proibitive

## Trovata la vita «impossibile»

**■** Vive nell'acqua, ma solo in quella che sta quasi per bollire. Si nutre di anidride carbonica e di azoto. Espelle metano e non conosce la luce del sole. È il *metanococcus jannaschii*, uno strano microbo che vive in un vulcano sul fondo dell'oceano. Ora un'équipe di ricercatori americani ne ha decodificato il genoma. E ha scoperto che questo essere appartiene ad una classe di esseri viventi diversa da quelle che già conosciamo. Non è un batterio e non è un organismo eucariota (le due classi in cui si dividono le forme viventi e che si differenziano soprattutto per la struttura cellulare). I suoi geni, però, assomigliano in parte a quelli dei batteri, in parte a quelli degli eucarioti. L'esi-

Primitive forme biologiche: esistono in altri pianeti?

C. PULCINELLI  
A PAGINA 4

stenza di questa terza categoria degli esseri viventi, l'Archaea, era stata ipotizzata già anni fa, ora sembrerebbe confermata dallo studio condotto dalla Johns Hopkins University e dalla Illinois University e pubblicato sulla rivista scientifica americana «Science». Ad Archaea appartengono quegli organismi che vivono in condizioni «estreme» sul nostro pianeta (pressione molto elevata, freddo intenso o caldo intenso), ma non si esclude che siano queste le forme di vita più primitive e quelle, perciò, che più facilmente potrebbero trovarsi su altri pianeti. Finora sono state individuate circa 500 specie simili a questo microbo, ma si pensa che ve ne siano molte di più.

I calendari delle Coppe

## Milan e Juventus, vincere per non scontrarsi

Avvio «discio» per le italiane in Coppa: Inter contro i francesi del Guingamp, e Lazio contro quelli del Lens, il Parma ha i portoghesi del Victoria. La Roma affronta la Dinamo Mosca. Juve e Milan «devono» vincere per non scontrarsi.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9

La conduttrice sotto inchiesta

## Talk-show oscurato in Germania. Scoppia la polemica

La tv tedesca Sat 1 ha «oscurato» Margarethe Schreinemakers, popolare conduttrice che aveva usato il proprio talk-show per scopi privati (ovvero: tentare di non pagare le tasse). Le reazioni degli spettatori: «Sat 1 ha ragione».

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 6

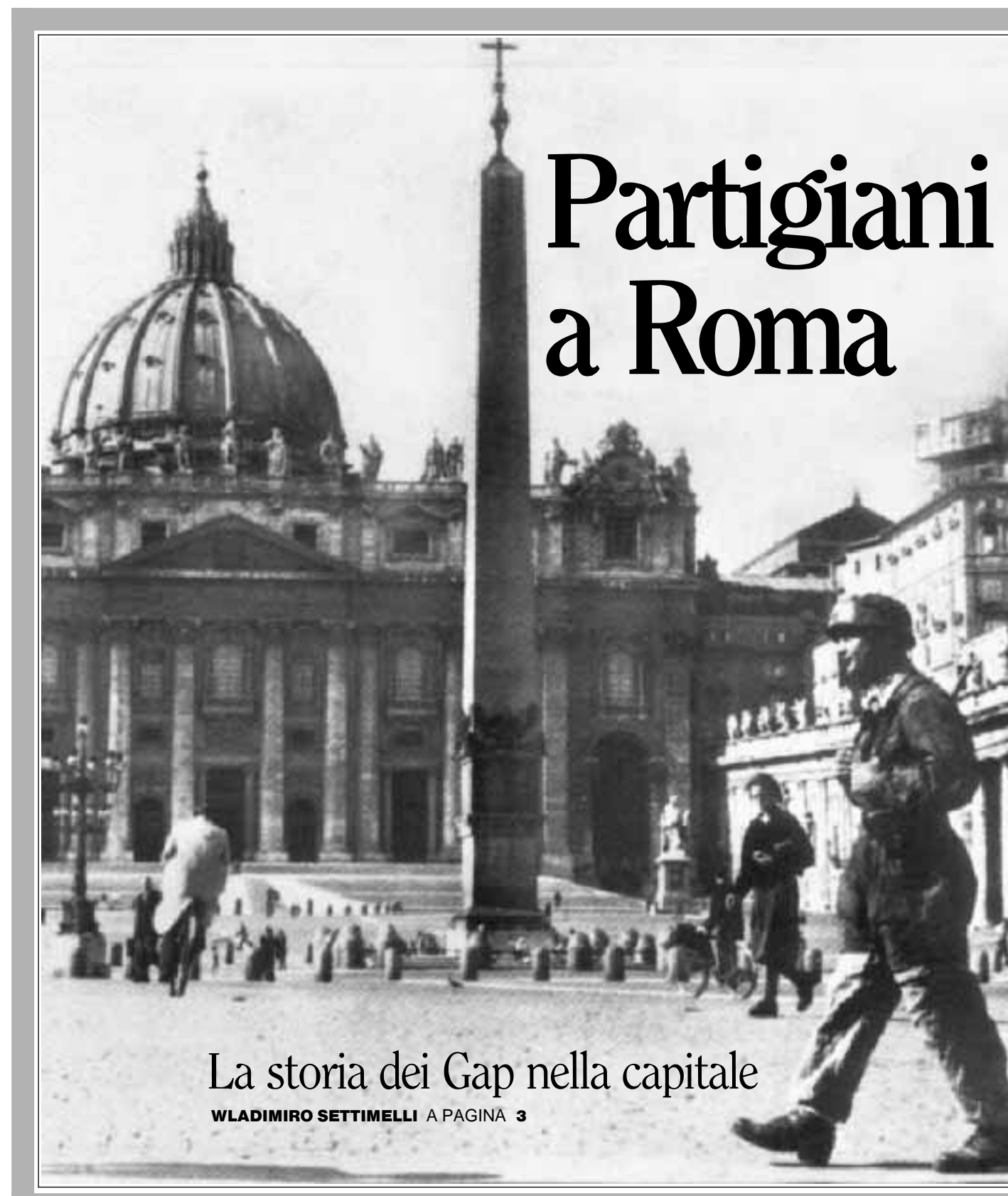
Dibattito Usa su un film-tv

## John Gotti e il fascino ambiguo di Cosa Nostra

La polemica Usa sul film-tv su John Gotti, accusato di essere un'apologia del boss, e i cedimenti di Hollywood rispetto al fascino della mafia. Ma un filone apologetico c'è anche nella letteratura italiana, dall'Ottocento in poi.

A. CRESPI M. ONOFRI

A PAGINA 2



La storia dei Gap nella capitale

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Ottobre 1943. Una sentinella tedesca al confine della Città del Vaticano

Dal libro: «Roma città prigioniera» Mursia

## I versi smarriti di T.S. Eliot

**U**NA VEDOVA, un grande poeta morto una trentina di anni fa, un manoscritto scomparso e che ora fa la sua prodigiosa riapparizione il 9 settembre pubblicato in Inghilterra da Faber and Faber. Il poeta è T.S. Eliot, la vedova Valerie, ex segretaria e seconda moglie, il manoscritto (un taccuino in pelle che Eliot utilizzò fra il 1909 e il 1917 stipandoci poesie giovanili che poi considerò «impubblicabili») è destinato a diventare l'evento letterario della nostra epoca orfana di geni. Cinquanta poesie in parte completamente sconosciute, in parte prime stesure di versi salvati dall'ideale falò che poi il poeta avrebbe fatto delle sue opere giovanili come quelle che divennero celebri col titolo *Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock*, il *Ritratto di signora*, e i *Preludi*, in parte liricamente naturalmente scherzosi.

SANDRA PETRIGNANI

Vi compare uno stagnino che ha «dieci centimetri di penzolo fra le gambe» e c'è un Cristoforo Colombo impegnato in continue peripezie sessuali. Ma questo dice poco. Eliot è il serissimo autore dei *Quattro quartetti*, ma anche il divertito e divertente scrittore del *Libro dei gatti tutt'altro del vecchio Possum*. E forse, se davvero non avesse voluto veder mai pubblicati quei testi, li avrebbe distrutti anziché venderli nel '22 a un suo benefattore, tal avvocato John Quinn, probabilmente feticista, che chissà quanto adorava quel consumato taccuino.

Le peripezie dei manoscritti seguono strade tortuose. Dopo la morte di Quinn s'erano perse le tracce di quei versi scritti novanta anni fa e che ricomparvero solo

nel '68 presso la New York Public Library, prontamente rilevati da Valerie Eliot che finora aveva deciso di seguire il desiderio del marito di non pubblicarli.

Ma i desideri degli scrittori solitamente vengono seguiti. Ed è meglio così. Non avremmo altrimenti l'opera di Kafka e forse nemmeno l'*Eneide*. Valerie non si è comportata come la vedova di un racconto di Antonio Tabucchi che dopo il funerale del marito scrittore si siede davanti al camino e lentamente brucia pagina dopo pagina il suo romanzo inedito.

Ha aspettato il momento giusto per riaccendere l'attenzione sul marito, adorato da generazioni e generazioni di lettori, ma ora non più al centro di un culto forsen-

no. E se *Invenzioni della lepre di marzo* (è questo il bel titolo della raccolta) tragherà qualche anima candida di nuovo lettore dai suoi «problemi minori dell'anima», per citarne un verso, alle profondità maggiori della *Terra desolata* ben vengano.

Il curatore Christopher Ricks, noto critico eliotiano, non ha dubbi. È stato lui a convincere Valerie della bontà dell'operazione e sarebbe sterile e stucchevole accapigliarsi adesso sull'annosa questione se sia giusto o no presentare al pubblico dopo la sua morte degli scritti non approvati dall'autore. Sono, come ha intitolato ieri il Guardian il suo articolo: *Anticipazioni di un genio* che a molti serviranno oggi per recuperare un genio (Eliot, chi era costui?). Che si accenda il dibattito, dunque, sul caro vecchio T.S.

## Il supermercato a 15 stelle

**C**e ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimenti, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire

## VERSO MAASTRICHT

Un eventuale ritardo dell'ingresso dell'Italia in Europa non garantirebbe particolari vantaggi all'emergenza occupazionale. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha replicato così, nel corso di un'intervista al Tg3, alle dichiarazioni di Romiti al meeting dell'amicizia di Rimini. «Non vedo questi vantaggi - ha detto il ministro - anche perché noi abbiamo problemi molto seri. Dobbiamo affrontare il tema del deficit e del debito pubblico, impostare una linea di

## Bersani-Fassino: meglio di no

risanamento e trovare l'equilibrio difficile fra risanamento e rilancio dell'economia». L'obiettivo ha detto ancora Bersani, rispondendo alle critiche per essere stati troppo poco rigidi nel Dpef, nel far rispettare i parametri di Maastricht, è quello di «arrivare in Europa, ma arrivarci in piedi, arrivarci vivi. Stiamo cercando una linea che salvi l'appuntamento di Maastricht con la tenuta dell'economia del nostro paese anche con una ripresa occupazionale».

# «Prima viene l'occupazione l'Europa può aspettare»

## La svolta di Romiti al meeting di Rimini

Romiti lancia l'allarme occupazione. «È la priorità assoluta. Si può anche ritardare l'ingresso in Europa se ciò può contribuire ad avviare una parziale soluzione del problema». Quella dell'Europa e dell'Italia, secondo il presidente della Fiat, è una crisi di sistema. «Ci siamo seduti, abbiamo rinunciato alla creatività». Parla di solidarietà ed equità. Poi attacca il sistema pensionistico: «Così com'è carica oneri su figli e nipoti». Spezza una lancia a favore del «no profit».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ **RIMINI.** Prima di tutto viene l'occupazione, anche a costo di ritardare l'ingresso in Europa. La pensa così Cesare Romiti, presidente della Fiat che ieri ha scelto la platea del meeting di Cielie per lanciare un segnale politico forte. I problemi che l'Italia ha di fronte sono tanti, ma quella del lavoro è la priorità assoluta. I disoccupati non possono aspettare.

### «Il lavoro non può aspettare»

È quasi un accorato appello quello che Romiti, uomo simbolo del capitalismo italiano, ha lanciato al termine di un discorso su lavoro, solidarietà e mercato. «I problemi che abbiamo di fronte sono molti, ma come in ogni buona famiglia bisogna darsi delle priorità. E il problema più grave, la priorità assoluta è quella della disoccupazione». Dalla platea si leva un caloroso applauso.

Ma il presidente non si ferma e incalza. «Io che sono un assertore convinto della necessità di entrare presto e rapidamente in Europa, sono anche per affermare con coraggio che se servisse ad avviare una parziale soluzione del problema della disoccupazione e se ci fosse un qualche vero beneficio, dovremmo accettare anche il costo di entrare in Europa qualche tempo dopo».

Finora gli imprenditori erano sempre stati molto netti: bisogna arrivare agli appuntamenti di Maastricht nei tempi e nei modi stabiliti. Nelle settimane scorse però il fronte aveva iniziato a scricchiolare. Il più esplicito

di tutti fu l'ex ministro Giancarlo Lombardi, già vicepresidente di Confindustria, che chiese di rivedere Maastricht. La sua posizione rimase isolata. Ancora l'altro ieri, Guido Alberto Guidi, uno dei vice di Fossa, ribadiva che Maastricht era intoccabile. L'intervento di Romiti arrivò perciò come una clamorosa inversione di tendenza.

Il presidente della Fiat non ha voluto addentrarsi nei particolari. Ma il segnale è chiaro. E per Prodi, per i ministri finanziari, la Banca d'Italia e anche alla stessa comunità europea, dove il fronte dei paesi mostra molte crepe.

«I diciotto milioni e più di disoccupati in Europa - ha detto Romiti - non possono non essere il segnale drammatico di un sistema che non funziona, che è incapace di corrispondere ai più elementari doveri di una società civile».

### Le radici della difficoltà

Per il presidente della Fiat le «radici» delle difficoltà di oggi stanno nella debolezza di alcuni valori («apertura, ricerca, costruttività») che avevano segnato la rinascita dell'Italia e dell'Europa nel dopoguerra. «È tutta l'Europa - ha osservato - che si è come seduta su se stessa, trincerandosi dietro l'idea di un modello di società iperprotetta e ipersicura che ha fiutato lo spirito di apertura, il dinamismo intellettuale, la voglia di confrontarsi con il nuovo, di crescere e di svilupparsi. In venti anni abbiamo



Cesare Romiti al meeting di Cielie a Rimini

Pasquale Bove/Ansa

## L'INTERVISTA. Il segretario Cgil chiede politiche mirate

# Cofferati: «Va bene il rinvio ma se si investe sul lavoro»

**EDOARDO GARDUMI**

■ **ROMA.** Meglio tardi che mai. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati prende atto con una certa soddisfazione che cresce il numero, e il peso, di chi ci ripensa. Il trattato di Maastricht, così com'è, al sindacato non è mai piaciuto. È stato concepito, sostiene Cofferati, sulla base di una logica monetarista che guarda assai poco ai bisogni sociali.

**Ora anche Romiti dice che si può pensare di renderlo più flessibile per far largo al tema dell'occupazione. Non è una novità da poco.**

Certo. Che il problema dell'occupazione sia una priorità rilevante sta diventando una convinzione generale. E per la verità in tutti i Paesi dell'Unione europea, nessuno escluso. Solo che bisognerebbe passare dalla presa d'atto del problema all'adozione delle scelte di politica economica necessarie a farvi fronte. E dovrebbero essere politiche dell'Unione europea, adeguate e mirate. Invece anche i più recenti appuntamenti, ultimo quello di Firenze in giugno, sono stati purtroppo al di sotto delle esigenze. La proposta avanzata dal presidente Santer di un patto di fiducia per l'occupazione in Europa non è passata. Naturalmente questo fatto non deve né scoraggiare né rallentare l'iniziativa dei singoli

Paesi.

**E, secondo te, come ci si deve muovere?**

Bisogna da un lato insistere perché, al momento della revisione del trattato, gli originali parametri di Maastricht vengano integrati con vincoli legati all'occupazione. Dall'altro canto è indispensabile che il processo di risanamento delle economie venga finalizzato alla creazione di quote di lavoro adeguate ai bisogni nuovi che sono venuti avanti.

**Ma perché la grande industria sente proprio ora la necessità di ammorbidire le sue rigidità europee?**

Perché anche i maggiori imprenditori si stanno rendendo conto che un ingresso in Europa realizzato con economie stremate e con una recessione economica diffusa non produrrà gli effetti positivi sperati. Presumo che la riflessione nuova che viene annunciata da Romiti trovi origine proprio qui, nel riconoscimento di questa difficoltà.

**Dunque sei d'accordo in pieno con quello che dice il presidente della Fiat?**

D'accordo sì, ma con una riserva. Mi sembra che nel suo discorso ci sia un certo salto logico. Ritardare l'ingresso dell'Italia in Europa senza adottare politiche sia comunitarie che nazionali per il lavoro può

non essere sufficiente. E nelle politiche strutturali per il lavoro, aggiunto, va dato un peso adeguato alle politiche degli orari. Una riduzione degli orari in tutta Europa, che accompagna la crescita economica, ormai è una necessità.

**Pensi che il moltiplicarsi di voci autorevoli a favore di un allentamento dei vincoli di Maastricht sia forse la dimostrazione che questa eventualità si è fatta più realistica? Cioè che anche a Bonn e a Parigi ci stanno pensando?**

Difficile da dire. È fuori di dubbio che se le resistenze erano ancora molto forti a Firenze, da allora si è fatta strada una convinzione nuova in molti settori europei. Non ancora sufficiente a cambiare l'orientamento dei governi, ma già utile ad aprire una discussione più ampia. Presumo che la situazione economica e sociale in Francia favorirà ulteriormente questa riflessione. E le resistenze tedesche a questo punto potrebbero essere forse rimosse. Sarebbe davvero utile recuperare l'occasione persa a Firenze.

**Il professor Spaventa dice: o si ammorbidisce Maastricht o sarà inevitabile con la prossima finanziaria intervenire anche sulle pensioni e sulla sanità. Credi anche tu che l'alternativa sia questa?**

No. Non ne sono per nulla convinto. Credo che le politiche del lavoro e per l'occupazione debbano esse-



## L'INTERVISTA. Fausto Bertinotti, Prc

# «La Fiat ora cerca aiuti alle imprese»

**DARIO VENEGONI**

■ **MILANO.** Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, è uno di quelli che hanno sempre combattuto contro i cosiddetti criteri di Maastricht.

**Hai sentito delle dichiarazioni di Romiti a Rimini?**

Sì, e devo dire che non mi hanno sorpreso affatto. Mi sembra il portato di una novità molto materiale e concreta, e cioè il mutamento della congiuntura.

**Insomma, lo spettro della recessione.**

Be', fino a poco tempo fa sembrava che ci fosse solo Rifondazione a chiedere la revisione dei parametri di Maastricht, in ragione di obiettivi di equità e di giustizia sociale. Noi dicevamo: attenzione, con Maastricht si produce un modello regressivo dal punto di vista della qualità e della socialità. Abbiamo sempre indicato i temi del lavoro e della disoccupazione come terreni critici, in opposizione all'assolutizzazione del paradigma della riduzione del debito pubblico.

**Oggi anche Romiti dice che l'obiettivo europeo è in antitesi con la lotta alla disoccupazione.**

Vuol dire che a una critica da sinistra, che permane, in nome di un modello sociale evolutivo, contro un modello, quello di Maastricht, che rappresenta una minaccia al

modello alla civiltà europea, alla civiltà del lavoro, si aggiunge una critica non in nome della qualità ma in nome della quantità.

**Intendi dire che sono solo interessi di bottega a dettare questa conversione?**

Non è un caso che essa arrivi adesso che si affaccia la stretta della recessione. In questo contesto la politica di Maastricht diventerebbe oltre che socialmente ingiusta anche pericolosamente deflazionistica. Oltre a punire i lavoratori e le masse popolari, essa punirebbe anche le imprese. Ed ecco che Romiti, in nome delle imprese, adesso dice che bisogna modificare quel percorso.

**Che effetto ti fa ascoltare il presidente della Fiat dire a Rimini che i 18 e più milioni di disoccupati in Europa non possono non essere il segnale drammatico di un sistema che non funziona?**

Dico che era ora. Quando l'altro giorno ho letto l'intervento di Luigi Spaventa, anch'egli per la prima volta fortemente critico verso quelle scelte europee, ho pensato che qualcosa stesse cambiando, che in Europa stesse maturando una più diffusa critica a Maastricht, sulla base della congiuntura. E oggi Romiti me ne ha dato la conferma.

**Insomma, sei d'accordo per una volta con il presidente della Fiat.**

## LA MARCIA VERSO MAASTRICHT

Paesi	Pil		Deficit/Pil		Debito/Pil		Inflazione	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Belgio	1,1	2,3	3,2	3,7	132,2	130,6	2,0	1,8
Danimarca	1,3	2,7	0,9	0,6	71,0	68,7	1,8	2,4
Germania	0,5	1,8	3,9	2,9	61,5	62,4	1,6	1,6
Grecia	2,0	2,5	8,1	6,9	111,8	111,4	8,3	7,0
Spagna	2,0	2,9	4,8	3,7	67,8	68,0	3,5	3,2
Francia	1,0	2,1	4,2	3,0	56,1	57,8	1,8	1,6
Irlanda	5,6	4,9	2,0	1,6	81,3	77,3	2,3	2,4
ITALIA	1,8	2,7	6,3	5,2	124,5	122,8	4,1	3,5
Lussemburgo	2,6	3,0	0,7	0,3	6,2	6,8	1,7	2,1
Olanda	1,8	2,5	3,5	2,9	79,4	78,7	1,9	2,0
Austria	0,7	1,1	4,6	3,1	72,4	73,9	2,1	1,6
Portogallo	2,3	2,8	4,4	3,7	72,2	71,8	3,1	3,0
Finlandia	3,0	3,6	3,3	1,6	62,5	63,2	1,0	1,5
Svezia	1,2	2,0	5,2	3,1	80,8	79,6	1,7	2,5
G. Bretagna	2,4	3,0	4,4	3,7	55,5	56,2	2,7	2,5
UE	1,5	2,4	4,4	3,4	73,9	74,3	2,6	2,4

P&G Infograph

Valori espressi in percentuale

## Ecco i fondamentali «parametri» per entrare in Europa

I parametri che le economie dei singoli Paesi europei devono rispettare in base al trattato di Maastricht riguardano tre grandezze finanziarie: il debito pubblico, il deficit annuale di bilancio e l'inflazione. L'esame di questi requisiti, per l'ammissione alla partecipazione alla moneta unica nei tempi stabiliti, verrà effettuato sul bilancio del 1997. In quell'anno il debito complessivo dello Stato non dovrà essere superiore al 60% del prodotto lordo, il deficit annuale non dovrà superare il 3% sempre del prodotto lordo dell'anno, l'inflazione non dovrà eccedere di più dell'1% la media fatta registrare dai tre Stati che hanno ottenuto i risultati migliori. Per le

monete degli Stati che risulteranno, nel 1997, in regola con questi parametri, verranno stabiliti rapporti di cambio irrevocabilmente fissi a partire dal 1° gennaio del 1999. Da quel momento entrerà in funzione l'Euro, la moneta unica, che verrà governata dalla Banca centrale europea, già istituita, in embrione, all'inizio del 1994. In base ai documenti di programmazione del governo, l'Italia nel 1997 avrà un deficit di bilancio (questo è considerato il criterio fondamentale) del 4,5% del Pil, un debito complessivo notevolmente più alto del 100% (ma su questo aspetto la rigidità da parte dei partner europei è minore) e forse un'inflazione in regola.

dilapidato uno straordinario patrimonio, il dinamismo in termini di capacità di creare lavoro della macchina economica europea».

Il presidente della Fiat ha sottolineato il «danno sociale» che ciò comporta e ha dato la colpa ad un mercato del lavoro «sempre più rigido». «Abbiamo creato due mondi, quello degli inclusi e quello degli esclusi. Il primo solo apparentemente sicuro, il secondo sempre più lontano da una prospettiva di occupazione».

### Attivare la creatività dell'Italia

Che fare allora? «Va rimessa in moto la creatività del sistema italiano», è la risposta di Romiti. Il quale invita a guardare a quella parte di modo che «non è rimasta ferma», gli Stati Uniti e le economie emergenti: quelle dell'Est asiatico. «Sono paesi - ha spiegato - che hanno saputo inve-

stire sull'uomo, tant'è che c'è stata una forte screscita dei livelli di istruzione e nell'industria manifatturiera l'occupazione è salita dal 5 al 25% in Corea del Sud e dal 13 al 30% a Taiwan». Romiti ha poi sottolineato i valori della solidarietà e dell'equità «decisivi fattori di coesione sociale».

Però ha colto l'occasione per lanciare una nuova bordata contro l'attuale sistema pensionistico ricevendo gli applausi della platea composta soprattutto di giovani: «Davvero crediamo che sia una vera manifestazione di solidarietà tra generazioni la difesa di sistemi pensionistici che caricano oneri insostenibili sui nostri figli e i nostri nipoti?».

Ha spezzato una lancia in favore del terzo settore e delle imprese no profit. «È importante che le attività no profit ottengano gli strumenti legislativi, fiscali, organizzativi e professionali necessari ad uno sviluppo che

potrà sicuramente risolvere molte sacche di inefficienza del nostro sistema e fornire anche un positivo contributo alla grave crisi dell'occupazione».

### I poteri forti

Ha polemizzato con chi continua a parlare di poteri forti e chi accusa il capitalismo italiano di connivenza con l'assistenzialismo. «Chi dà voce a questa polemica di norma si colloca propri dello stalinismo, quelli che invocano il mercato ma che non vogliono le privatizzazioni e fanno di tutto per ritardarlo». I ciellini applaudono generosi il simbolo del grande capitalismo italiano, lo stesso che solo fino a qualche anno fa attaccavano perché politicamente era considerato su altri fronti politici. Cielie si è dunque convertita oppure c'è dietro dell'altro? Ad esempio quel grande centro che Cielie insegue.

## IL DRAMMA IMMIGRATI

### Spagna Per gli stranieri tempo scaduto

La Spagna, che viene spesso considerata una sorta di porta aperta sull'Europa da chi vuole immigrare dai paesi del Nord Africa, sta cercando, tra le polemiche, di affrontare il problema. Ieri alla mezzanotte è scaduto il termine concesso agli stranieri residenti illegalmente nel paese per regolarizzare la loro posizione. Sindacati, partiti, organizzazioni non governative hanno chiesto una proroga, ma non hanno trovato ascolto. Le autorità calcolano che solamente 20.000 immigrati, su un totale di 60.000 clandestini, hanno deciso di mettersi in regola. Nel solo mese di agosto circa 400 clandestini sono stati intercettati nella sola Andalusia. Quando i clandestini vengono catturati dagli agenti della polizia vengono rimandati indietro, spesso con metodi sbrigativi e, in alcuni casi, violenti.



Sandro Marinelli

# Israele caccia gli illegali

## Pronto il rimpatrio forzato per 400mila

Prima i campi d'internamento, poi l'espulsione in massa, al ritmo di mille-duemila al mese. È ciò che attende i lavoratori stranieri, residenti illegalmente in Israele. A proporlo è il ministro del Lavoro Eliahu Yishai. La decisione finale spetta al premier Netanyahu. Insorge la sinistra: «Così si favorisce la violenza e la xenofobia». Ma i falchi della destra ebraica non cedono: «I clandestini portano malattie e ingrossano le fila della malavita».

#### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Li hanno usati per i lavori più umili. Hanno incentivato il loro arrivo in Israele per sostituire i pendolari palestinesi «sigillati» nei Territori. Povera gente, in maggioranza romeni, thailandesi, polacchi e filippini. «Ilegali», certo, ma sia le autorità statali che gli imprenditori israeliani sapevano bene della loro esistenza. Sapevano che in oltre centomila si erano concentrati in un desolato sobborgo di Tel Aviv, un'area fatiscante di quasi duemila chilometri quadrati compresa tra la nuova e la vecchia stazione degli autobus e fra le vie Lewinski ed Allenby, non a casa ribattezzata «Soweto».

#### Campi d'internamento

Ora, la musica cambia. I «tollerati» sono divenuti per il governo di Benjamin Netanyahu una zavorra sociale di cui disfarsi al più presto. Detto e fatto: il governo israeliano ha discus-

so ieri un progetto di espulsione di massa di lavoratori stranieri giunti illegalmente nello Stato ebraico, il cui numero complessivo è compreso oggi - secondo stime attendibili - fra un minimo di 100 mila e un massimo di 400 mila persone. Le stime della polizia indicano che il 60% di questi precari vengono da Romania, Polonia, Thailandia e Filippine. Un altro 30% è composto da cittadini di Nigeria, Ghana e Turchia. Il quadro di questo microcosmo di marginalità sociale è completato da giordani, egiziani, indiani, cinesi, etiopi. Il loro futuro si chiama rimpatrio, il loro presente si materializza in un'immagine terrificante, specie per ciò che rappresenta nella memoria collettiva d'Israele e del popolo ebraico: i campi d'internamento. Quelli che il ministro del Lavoro e dell'Assistenza sociale Eliahu Yishai (del partito ortodosso «Shas») intende realizzare

per gli illegali, in attesa di espellerli al ritmo di 1000-2000 persone al mese. «Mi sembrava di essere arrivato in Africa, di non essere più in Israele», ha spiegato il ministro il giorno dopo aver effettuato un sopralluogo a «Soweto».

#### «Cacciamo i clandestini»

Nel mirino di Yishai non ci sono solo gli illegali: il ministro ha proposto anche di ridurre «drasticamente» il numero dei lavoratori stranieri giunti in Israele con regolari permessi di lavoro, in prevalenza dalla Thailandia e dalla Romania. Il loro numero complessivo - oggi di 103 mila - dovrà essere ridotto entro cinque anni a 20 mila, secondo il piano presentato ieri al governo da Yishai. Una decisione in merito è attesa per la settimana entrante. A colpire, e inquietare, non è solo la conclusione del rapporto, quello dei «campi di internamento» e della cacciata di massa, ma sono le motivazioni, l'approccio sociale e culturale che ispira questa scelta. «Razzismo» è una parola forte: ma è difficile non usarla di fronte alle «ragioni» che spingono il ministro israeliano a invocare, e con ogni probabilità a ottenere, l'espulsione di centinaia di migliaia di persone. Gli illegali - afferma Yishai - sono i responsabili dei «gravi incidenti» che ogni notte si registrano nel Paese, sono loro a ingrossare le fila della malavita locale: gli strali del ministro

sono rivolti soprattutto contro i clandestini rumeni, che «si ubriacano e compiono atti osceni nei confronti delle nostre donne». La loro presenza, insiste, è anche causa della diffusione di malattie contagiose. Yishai non dimentica poi di essere un «ebreo timorato» e come tale non può non «inorridire» di fronte al rischio di matrimoni misti fra ebrei e non-ebrei, a cui il rabbinato si oppone. Intolleranza verso i «diversi», fanatismo religioso, darwinismo sociale e, al fondo, l'idea che solo attraverso misure poliziesche e atti repressivi Israele può mantenere la sua «identità ebraica»: a ispirare il piano-Yishai è un misto di arroganza e di «sindrome d'accerchiamento». Che porta dritto ai campi d'internamento. Un'idea che ha fatto rabbrivire l'ex ministro dell'Educazione e leader del «Meretz» (la sinistra sionista) Amnon Rubinstein che ha suggerito di offrire a quanti risiedono illegalmente in Israele la possibilità di regolarizzare la loro posizione e di beneficiare della previdenza sociale. A patto, precisa, che entro 12 mesi se ne vadano «spontaneamente e dignitosamente». Dura è anche la presa di posizione del dottor Roby Natanson, direttore di uno dei più autorevoli istituti di ricerca sociale: «Israele - spiega - deve riconoscere che ormai si è costituito al suo interno un terzo gruppo etnico, oltre alla maggioranza ebraica e alla minoranza

araba». «Queste persone, che sono ormai il 4% della popolazione totale, vanno recuperate, registrate e collegate ai servizi sociali», consiglia Natanson. Altrimenti, avverte, si andrà verso violenze e fenomeni di xenofobia. Un consiglio che Eliahu Yishai non intende accettare. E con lui Ariel Sharon e i falchi della destra ebraica, impegnati a realizzare, a colpi di nuovi insediamenti in Cisgiordania, il disegno della «Grande Israele». Per costoro, oggi al governo, «Soweto» è solo un luogo infetto, da «purificare» al più presto. In questo quadrilatero di miseria ritagliato nel cuore della «city» di Tel Aviv, Ariel Sharon non ha mai messo piede. Non c'è un elettorato da conquistare, né fanatici oltranzisti da inquadrate. C'è solo gente come James, un lavoratore nigeriano che pulisce appartamenti a Holon (Tel Aviv) per 15 dollari al giorno. «Siamo in gabbia - dice alla radio israeliana - Se andassi a casa a vedere i miei familiari non potrei tornare più in Israele». Il settimanale «Ha'ir» di Tel Aviv ha rilevato di recente che nella via Igra, vicino alla stazione degli autobus, vengono stipati fino a venti stranieri in minicalci di tre stanze. Ciascuno paga cento dollari al mese. In molti vivono affollati in un rifugio sotterraneo, a 80 dollari al mese. Da una «gabbia» a un campo d'internamento: è questo ciò che sembra attendere i tanti «James» della «Soweto» israeliana.

In Italia si stimano a 350.000

## Mappa europea dei clandestini

Trecentocinquanta mila clandestini francesi. Quanti secondo la Caritas sono gli immigrati irregolari attualmente in Italia. I sans papier non sono prerogativa di Parigi. In tutta Europa si alzano barriere per frenare il fenomeno. La Germania ogni anno espelle 60.000 persone. In Gran Bretagna sono previste multe per i datori di lavoro che utilizzano manodopera irregolare e scuole e ospedali sono tenuti a denunciare i clandestini alla polizia.

#### NOSTRO SERVIZIO

■ L'immigrazione clandestina non è prerogativa francese. I 350.000 immigrati irregolari annidati nelle pieghe dell'economia francese sono un numero del tutto comparabile con le stime fatte nelle regioni più ricche d'Europa.

Italia. Secondo la Caritas i clandestini saliti a bordo della penisola sono circa 350.000, a fronte di 991.000 immigrati regolari, cifre riferite all'inizio del '96. Ma secondo altre fonti la stima sottovaluta molto il fenomeno. L'Italia è comunque per tanti un porto di passaggio verso altre mete, la Francia, la Germania e la Svizzera in particolare. Moltissimi, negli ultimi anni, gli albanesi per i quali le pattuglie

matrimonio abbia avuto una durata inferiore ai tre anni necessari per ottenere il diritto a stabilirsi comunque in Germania.

Primi nella lista i clandestini provenienti dalle repubbliche ex jugoslave. Seguono gli immigrati irregolari dall'ex Urss, dalla Romania, dalla Polonia e dalla Turchia. Ogni anno vengono espulse circa 60.000 persone, la metà intercettata nel tentativo di attraversare la frontiera.

Gran Bretagna. Negli ultimi anni si sono susseguiti i provvedimenti per stroncare il fenomeno. Nel '93 sono state introdotte multe per i datori di lavoro che utilizzano im-

migrati irregolari e per le compagnie di volo troppo larghe di manica nel controllo dei visti. Quest'anno la clandestinità è divenuta un crimine per la legge e sono state accelerate le procedure per l'espulsione. Una serie di circolari amministrative hanno autorizzato la sospensione degli aiuti sociali agli immigrati ricorsi in appello contro il foglio di via, in modo tale da lasciarli privi di mezzi. Una disposizione governativa impone infine a ospedali, impiegati dei servizi

sociali e direttori di scuole di denunciare i clandestini alla polizia. Lo scorso anno sono stati espulsi in 5000, mentre 70.000 domande d'asilo giacciono in attesa di risposta. Per i laburisti, il governo

sta cercando di utilizzare la carta dell'immigrazione per rialzare le sue quotazioni in vista delle elezioni. Ma anche presso parte dell'elettorato lab i clandestini sono impopolari.

Spagna. È la porta d'Europa aperta sull'Africa. Lo stretto di Gibilterra è continuamente solcato da piccole imbarcazioni cariche di marocchini, nordafricani e immigrati dall'Africa nera. Flusso che si è intensificato quest'anno: dal 23 aprile al 23 agosto era possibile infatti ottenere il diritto di asilo se si poteva dimostrare di aver già ottenuto un permesso di soggiorno in Spagna prima del '96 e se non si era mai stati colpiti da un decreto di espulsione. In realtà non saranno più di 50.000 gli immigrati che potranno beneficiare del provvedimento, che non risolverà il fenomeno dei clandestini.

Molti dei clandestini sono arrivati in Germania con un permesso di soggiorno limitato. Altri sono divenuti irregolari dopo essersi visti respingere la domanda d'asilo. Altri ancora sono figli di immigrati regolari, ma hanno più dei sedici anni richiesti dalla legge per beneficiare del meccanismo della riqualificazione familiare. O sono divorziati da cittadini tedeschi, il cui



Ricoverata in ospedale per un attacco di malaria. Il Papa prega per lei

## Madre Teresa fra vita e morte

Pregano le consorelle ed anche il Papa per l'aggravarsi delle condizioni di Madre Teresa, ricoverata da quattro giorni in una clinica di Calcutta per febbre da malaria. Le complicanze cardiache. La suora, che compirà 86 anni il 27 agosto, ebbe una prima crisi nel 1993 quando le applicarono un pace-maker. I medici non disperano ma il quadro rimane preoccupante. Da ieri Madre Teresa è in una tenda d'ossigeno.

#### ALCESTE SANTINI

■ Le quindicimila suore «missionarie della carità» pregano perché la loro fondatrice ed ispiratrice, Madre Teresa, superi la crisi cardiaca che l'ha colpita e che da mercoledì scorso si dibatte tra la vita e la morte nella clinica «Woodlands Nursing Home» di Calcutta. I medici, nel loro laconico bollettino di ieri pomeriggio, hanno dichiarato che le condizioni di Madre Teresa, che era stata ricoverata d'urgenza quattro giorni fa in seguito ad una febbre alta di origine

malarica, «si sono aggravate». La suora che è nata in Albania albanese, ma detta di Calcutta per i tanti anni trascorsi in India al servizio dei poveri tanto da guadagnare il Premio Nobel per la pace nel 1979, «ha la febbre e le sono stati trovati i parassiti della malaria». E, facendo riferimento alle complicanze che si sono registrate nell'apparato circolatorio del sangue, hanno dichiarato che «è ancora artificialmente aiutata a respirare e le sono stati somministrati dei se-

dativi». Ciò vuol dire che il quadro complessivo rimane preoccupante per la vita di questa suora.

#### Papa in preghiera

Abbiamo appreso che anche Giovanni Paolo II, dopo aver appreso del grave stato di salute di Madre Teresa, si è raccolto ieri in preghiera a Castelgandolfo, dove continua a trascorrere un periodo di riposo, con il pensiero rivolto a questa suora straordinaria che ha conquistato tanta sua notorietà con le sue opere e con le sue iniziative a favore dei settori più deboli della società.

#### Ottantasei anni

Piccola e un po' ricurva per la sua attività intensa che la portata in questi anni a viaggiare in tutto il mondo e per gli anni che avanzano (il 27 agosto compirà 86 anni essendo nata a Skopje nel 1910), le notizie sulle sue precarie condizioni di salute hanno fatto subito il giro del mondo. Madre Teresa, la

cui Congregazione è, ormai, presente in tutti i continenti caratterizzando per il suo impegno a fianco dei poveri, ebbe una primacrisi cardiaca molto seria nel 1993 e, da allora, porta un pace-maker. Un primo campanello di allarme che indusse i medici a raccomandarle di ridurre i suoi impegni e, soprattutto, i contatti con gente colpita da infezioni gravissime come la malaria, il tifo o la febbre gialla. Ma Madre Teresa ha continuato, come se nulla fosse e senza badare all'età che avanzava, la sua attività, intensificando, anzi, i suoi impegni, forse, consapevole che il suo carisma suscita simpatia ovunque si trovi.

#### Poche notizie

Ci siamo messi a contatto, ieri pomeriggio, con le «suore della carità» di Roma. Ci ha risposto una suora, anche a nome della Superiora momentaneamente assente, la quale ci ha detto che «tutte le sorelle di Madre Teresa pregano per-



Madre Teresa di Calcutta la missionaria

Ansa

Teresa salutò e nel 1986, molto emozionata e con l'umiltà di sempre, tra una grande moltitudine di gente, Papa Wojtyla per fargli visitare, appunto, una delle sue realizzazioni che toccano nel profondo il cuore umano e, in particolare, quello della popolazione poverissima dell'India, scelta come sua seconda patria. Nel 1974 aveva accolto in India anche Paolo VI mostrandogli il drammatico problema dei senza casa e dei senza lavoro e, soprattutto, i tanti bambini poverissimi.

#### Visita in Albania

Quando nel 1993, dopo la caduta dei muri, visitò l'Albania, Giovanni Paolo II la volle al suo fianco per onorare la figlia di una terra che aveva tanto sofferto prima di riconquistare la libertà dal regime comunista imposto da Enver Hoxha. Ma la sua passione era rimasta l'India. E laggiù era sempre tornata dopo ognuno dei suoi viaggi intorno al mondo.

chè possa al più presto ristabilirsi, superando anche questa crisi e riprendere al più presto il suo posto di guida della Congregazione». Anche loro non sanno molto di più di quanto hanno dichiarato i medici della clinica di Calcutta sulle condizioni della loro fonda-

trice. C'è, poi, un contatto telefonico continuo con le «sorelle» di quella città.

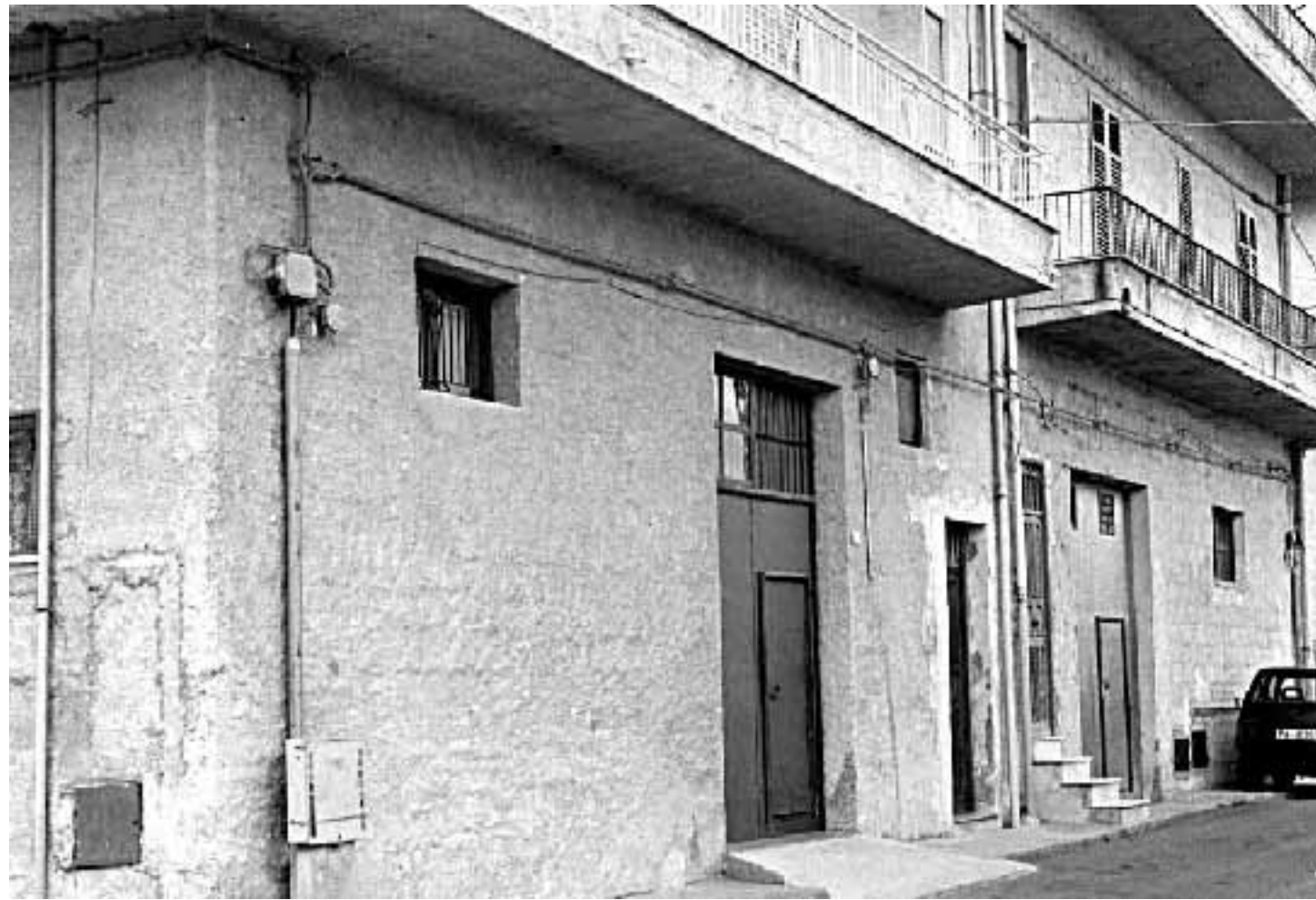
E proprio a Calcutta, dove ha fondato la «Nirmal Hudray», ossia la «Casa del cuore puro» che accoglie quanti non hanno una casa o un posto per morire, che Madre

## IL BOSS PARLA



### Le Falcone «Una resa incondizionata»

**Maria e Anna Falcone, sorelle del giudice assassinato a Capaci, chiedono a Giovanni Brusca, «la resa incondizionata di Cosa nostra e di quanti vi appartengono» come premessa di qualsiasi collaborazione o pentimento. «Apprendiamo che Brusca starebbe collaborando, o dichiarerebbe di voler collaborare, con la giustizia - hanno detto -. Desideriamo chiarire il nostro pensiero scervo da sentimenti preconcetti, ma ispirato esclusivamente agli ideali di rinnovamento civile della società per i quali ha vissuto ed è morto nostro fratello. Brusca ed altri, appartengono a quel gruppo di vertice dell'organizzazione mafiosa che ha insanguinato il nostro paese».**



L'abitazione della famiglia Brusca, in basso un bar di San Giuseppe Jato

Michele Naccari/Ansa

# «Andreotti? Non so nulla...» I verbali del capomafia: così morì Di Matteo

Giovanni Brusca ha cominciato a parlare con i magistrati prima del 26 luglio, data del primo verbale da pentito. Le sue dichiarazioni sono state segrete. Ha parlato di Andreotti, «non so nulla del suo ruolo in Cosa Nostra», di un progetto di attentato a Claudio Martelli, ha fatto il nome del killer di Piersanti Mattarella, e dei sicari del capitano di lungo corso Paolo Ficalora. Quel poco che è trapelato delle prime dichiarazioni non è proprio clamoroso.

#### RUGGERO FARKAS

no La Barbera e Santino Di Matteo. Ora Brusca confermerebbe. La Barbera ha detto: «Sentivo dire che Martelli era un obiettivo assai difficile da raggiungere e a questo proposito ricordo una battuta fatta verso la fine del '92 da Gaetano Sangiorgi, (genero di Nino Salvo accusato di aver partecipato all'omicidio di Ignazio Salvo, ndr) che parlava con Bagarella e con Brusca. Sangiorgi disse di essere stato fermato dalla polizia a Roma durante un controllo ma che tutto era andato bene. Gli investigatori hanno accertato che il 4 dicembre del '92 Sangiorgi venne fermato col cardiocirurgo Gaetano Azzolina a bordo di una taxi vicino alla villa romana di Martelli che tra l'altro è vicina a quella dell'avvocato Vito Ganci, fino all'altro ieri era il difensore ufficiale di Giovanni Brusca.

#### L'omicidio Ficalora

I ricordi del neo pentito non sembrano finora andare oltre questi livelli. Il figlio di don Bernardo parla dell'omicidio di Paolo Ficalora, il 28 settembre '92, e dice che ad uccidere questo comandante di lungo corso che aveva inconsapevolmente ospitato nel suo villaggio turistico a Castellammare del Golfo il pentito Totuccio Con-

torno, nella primavera dell'89, sono stati Agostino Lentini e Gioacchino Calabrò, mafiosi di Mazara del Vallo entrambi in carcere. E poi altri nomi di killer: quelli che agrirono nella circoscrizione di Palermo, nel giugno '82, uccidendo il boss catanese Alfio Ferlito, e che assassinarono il vicequestore Ninni Cassarà nell'agosto del 1985. Brusca ha ammesso di essere stato il mandante dell'uccisione di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, ma ai suoi sconcertati interlocutori avrebbe detto di essere stato costretto a farlo. Volontà mafiose superiori.

Finora Giovanni Brusca ha dimostrato di conoscere solo episodi di puro crimine, ha dimostrato di essere quello per cui era noto: un killer mafioso. «Non vi aspettate grandi racconti da questo criminale» dice un investigatore che vuol rimanere anonimo. «È figlio di un capomafia ma rimane solo un mafioso dell'ala militare di Cosa nostra».

Brusca si è pentito il 26 luglio ed è rimasto in cella senza cambiare avvocato e senza dir nulla ai parenti che a frotte venivano a salutarlo dagli spalti dell'aula bunker. E c'è chi non esclude che altri mafiosi di rango a Palermo facciano lo stesso gioco, da qualche tempo.

## Prodi: «I giudici sanno distinguere chi finge»

ROMA. «In questa operazione sono impegnati magistrati con la massima responsabilità nella lotta alla criminalità organizzata. Mi attendo che loro sappiano distinguere il vero pentito da chi finge. È indispensabile questo». È cauto il commento del presidente del Consiglio, Romano Prodi, a proposito della vicenda Brusca. E del resto questo il tono generale delle reazioni del mondo politico, così come di gran parte di quello giudiziario, alla notizia della decisione del boss di collaborare con la giustizia. «Sono d'accordo con Giancarlo Caselli - afferma Nando Dalla Chiesa - non bisogna abbassare la guardia. Certo siamo entrati in una fase nuova, il solo fatto che Giovanni Brusca abbia deciso di parlare con i giudici è un passaggio importantissimo nei rapporti tra lo Stato e la mafia. Personalmente non ho dubbi che il pool di Caselli lavorerà con la massima responsabilità, ma adesso dobbiamo aspettarci che una parte del mondo politico, in modo più o meno mascherato, sferrì l'ennesimo attacco alla legislazione sui pentiti». «Non metto in dubbio - è il parere dell'ex ministro della Giustizia Vincenzo Caianiello - l'utilità delle rivelazioni dei pentiti, a patto però che se ne faccia buon uso» perché «non c'è dubbio che il rischio di pentimenti strumentali è grosso, e per questo sono importanti la competenza e la capacità degli inquirenti nel capire con che tipo di collaboratore hanno a che fare».

Il leghista Roberto Maroni, ex ministro dell'Interno, esulta: «Mi sembra un grande successo per la procura di Palermo e per la Criminalpol di Gianni De Gennaro», afferma, augurandosi che «quello di questo macellaio sia un pentimento vero, anche se penso che Caselli sia al proposito una garanzia, perché è una persona seria e rigorosa che non si fa prendere in giro neanche da Brusca». La berlusconiana Cristina Matranga parla di «un altro colpo inferto alla mafia» e avverte: «In questo momento nessuno deve destabilizzare l'opera delle procure antimafia, che devono vedere intorno a sé tutte le forze sane, sociali e politiche». Ma chi la preoccupa? Forse il suo



collega di partito Marco Taradash, che acidamente chiede al ministro Flick di intervenire perché «non sia consentito ai procuratori di ripararsi dietro le presunte rivelazioni del boss per condurre proprie personali campagne politiche». O forse un'altra esponente di Forza Italia, Tiziana Maiolo, secondo la quale «la mafia oggi sta facendo la politica del cavallo di Troia, cioè infiltrando dei falsi pentiti, e d'altro canto ci sono alcuni procuratori della Repubblica che sono in corsa per la poltrona più alta dell'Antimafia. Quindi credo che oggi tutti abbiano interesse ad alzare il tiro e mi aspetto nei prossimi giorni qualche arresto eccellente».

## Procura Firenze

### Si attende la sua verità sulle stragi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un fine d'agosto rovente per i magistrati Vigna, Chelazzi e Nicolosi che hanno raccolto, insieme ai colleghi di Palermo e Caltanissetta, le dichiarazioni dell'ultimo dei pentiti Giovanni Brusca, detto «U Verru» (il maiale). Sui loro tavoli ci sono i verbali con le dichiarazioni dell'ex superlatitante di Cosa Nostra. Centinaia di pagine con ammissioni e rivelazioni, tutte «secrete». Ora saranno sottoposte a scrupolissime verifiche per valutarne la genuinità e la sincerità, perché, dice il procuratore Vigna, in vacanza in Maremma, «è sempre presente, sia pure in astratto, il pericolo di strategie diverse da quella di una piena collaborazione». E Vigna precisa che i riscontri sulle rivelazioni del boss di San Giuseppe Jato sono già iniziati per «valutarne lo spessore e la pienezza». Ma cosa ha spinto Brusca a trasformarsi in una «gola profonda»? «Ci sono personaggi - osserva il sostituto Gabriele Chelazzi - che sanno che le collaborazioni serie e complete portano a non scontare ergastoli». E Brusca ha già una condanna all'ergastolo per l'omicidio di Ignazio Salvo. Inoltre il super boss di Cosa Nostra ha ammesso il suo ruolo nella strage di Capaci, la partecipazione agli attentati di Roma, Firenze e Milano, la paternità dell'omicidio del figlio di Di Matteo. Ma stando alle indiscrezioni che circolano in vari ambienti giudiziari, Brusca avrebbe approfondito i rapporti tra Cosa Nostra e alcuni esponenti politici siciliani e gli aggiustamenti dei processi. E sui rapporti mafia-politica. Le dichiarazioni di Brusca avrebbero fornito ai magistrati toscani materiale di prima mano sullo scenario delle vicende politiche ed economiche italiane negli anni scorsi. Un arricchimento per l'inchiesta bis che nel 1994 la Procura fiorentina ha aperto su quelli che sono stati definiti i «mandanti a volto coperto delle stragi». «Stiamo analizzando - ha detto pochi giorni fa Chelazzi - le tendenze più significative del biennio 1992-'93 per capire se la strategia stragista della mafia ha usato come volano e come moltiplicatore il disagio del paese». Tra gli episodi al centro di questa analisi, il procuratore Vigna ha indicato le iniziative di politica economica del governo che portarono all'accordo sul costo del lavro del 23 luglio 1993, le tensioni provocate da uno sciopero degli autotrasportatori proprio nei giorni delle bombe di Roma e Milano, ma anche il black-out che colpì il Viminale la notte degli attentati alle chiese romane. Chelazzi, a chi gli chiedeva fino a che punto le dichiarazioni di Brusca avessero rafforzato l'ipotesi investigativa sui «mandanti a volto coperto», ha risposto che «gli input sono tanti e tra loro eterogenei, diverse le fonti e il contenuto delle dichiarazioni». «Comunque - sostiene Chelazzi - lo scenario deve rimanere aperto e la panoramica molto allargata. Io ho sempre detto che c'era da sviluppare un secondo fronte investigativo, ma questo non perché sono stato suggestionato da una dichiarazione in particolare». Ma Brusca con le sue rivelazioni potrebbe depistare? «Questa situazione - secondo Chelazzi - presenta gli stessi rischi di tutte quelle in cui una persona legata ad esperienze criminali decide di collaborare».

## Caponnetto «È soltanto un calcolatore»

«Macché pentito, piuttosto è un calcolatore»: questo il giudizio di Antonino Caponnetto su Giuseppe Brusca. L'ideatore del pool antimafia di Palermo sostiene di «rifiutare la parola pentimento per un uomo come Brusca. Uno capace di cancellare la vita di un ragazzo di dodici anni, in quel modo, non credo sia capace di pentimenti. Significa - afferma Caponnetto - che ha deciso, che ha fatto una scelta non si sa quanto calcolata in base ai vantaggi processuali che può averne. Una decisione maturata per evitare il carcere duro. Benedetto dell'articolo 41 bis sul quale ancora tanti utili idioti sputano». L'ex magistrato, che ritiene poco probabile un pentimento di Totò Riina, mette anche in guardia contro quella che ritiene sarà la risposta di Cosa nostra: reagirà - dice «come sempre, pigiando il pedale del terrore».

La decisione di Brusca, i nuovi equilibri di Cosa Nostra, la guerra tra gli affiliati detenuti e quelli latitanti

# Tre ipotesi sul pentimento del boss

ROMA. La domanda, da giovedì sera, è sempre la stessa: Giovanni Brusca è un pentito autentico? Ha scelto davvero di collaborare con lo Stato? Di raccontare tutto, proprio tutto: i segreti di Cosa Nostra, i rapporti tra i boss e i poteri più o meno occulti, i nomi dei referenti politici e finanziari della mafia siciliana?

La domanda, almeno per un po', sarà elusa. Non possono rispondere i magistrati né gli investigatori né gli studiosi di cose criminali. L'impossibilità della risposta è strutturale, non tattica, non opportunistica. Finché le dichiarazioni del boss di San Giuseppe Jato non saranno state smentite o confermate dalle cosiddette «risultanze investigative», qualsiasi verdetto assumerà i connotati dell'azzardo e della profezia. Le ipotesi, per il momento, sono tre. La prima: il

#### GIAMPAOLO TUCCI

giovane capomafia, temendo di dover passare il resto della sua vita in carcere, isolato e controllato a vista, ha scelto consapevolmente e lucidamente di arrendersi. Calcolo di convenienza. Per uno come lui, meno reo di suo padre Bernardo, si tratterebbe di una decisione difficile, ma non disperata. Il conflitto con lo Stato e con il mondo della legalità, per gli «uomini d'onore» più giovani, non implica un'adesione totale ai valori di Cosa Nostra. Meglio: l'adesione c'è, ma non radicata. Non fondata sui pilastri esistenziali.

Seconda ipotesi: Giovanni Brusca è davvero crollato, ha capito che un mondo, il suo mondo criminale, è finito, che lo Stato è più forte di Cosa Nostra, che le protezioni politiche

investigatori sono cauti. «Abbiamo appena cominciato a lavorare», dicono e ripetono. «Stiamo vagliando le dichiarazioni di Brusca. Siamo alle prime verifiche. Vedremo». È una corsa contro il tempo. Perché se il «pentimento» è autentico, si rischia, inducendo troppo, di arrivare ai complici di Cosa Nostra, ai mandanti occulti delle stragi, quando è ormai troppo tardi. Le prove inquinare: i riscontri impossibili. Insomma, potrebbe essere sprecata un'occasione storica. Su una cosa, infatti, tutti concordano: il boss di San Giuseppe Jato potrebbe dare un contributo enorme alla giustizia. Sa tutto, o quasi. Conosce i retroscena delle stragi di Capaci e via D'Amelio, degli attentati compiuti nella primavera-estate di tre anni fa, dei delitti eccellenti e di quelli «ordinari». Insomma, un mare

d'informazioni preziosissime. Ha detto ieri al «Manifesto» Giuseppe Di Lello, che lavorò con Falcone: «Brusca in questi anni, insieme a Bernardo Provenzano e a Pietro Aglieri, ha retto le fila dei Corleonesi. E dunque conosce non solo i vecchi, ma anche i nuovi rapporti politici, i nuovi interessi economici e finanziari di Cosa Nostra...». Vero. Spiega un investigatore antimafia: «Giovanni Brusca ha fatto parte del comando ristretto della mafia siciliana negli anni della strategia stragista. Se vuole, può chiarire molte cose». E qui si apre un altro capitolo. Che cosa succederà, nell'organizzazione criminale, se Brusca ha deciso davvero di collaborare con lo Stato? Come cambieranno gli equilibri interni di Cosa Nostra? Giovanni Brusca è ritenuto vicino a Totò Riina. Appartie-

ne organicamente alla fazione dei corleonesi. Il suo arresto e il suo «pentimento» rappresentano, per gli uomini del superboss, un colpo terribile, esiziale, che potrebbe far lievitare il potere dei palermitani. Un processo già in corso. Il riequilibrio - perdita di potere dei corleonesi a vantaggio dei palermitani - sarebbe iniziato un paio di anni fa. Da quando, cioè, gli «uomini d'onore» hanno capito che la strategia stragista di Riina è perdente. D'altra parte, queste distinzioni non sono poi così nette. Si è parlato, ad esempio, di un asse Aglieri-Provenzano: un palermitano e un corleonese al vertice di Cosa Nostra.

Un intrico. E, sullo sfondo, un interrogativo ricorrente: i boss detenuti e quelli latitanti hanno deciso di farsi la guerra?

# Milano

Sabato 24 agosto 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Malviventi contro Cc. Attimi di terrore ieri in largo Rio de Janeiro  
Ma la custode del civico 7 affronta incurante la sparatoria

## Nella pioggia di pallottole soccorre il carabiniere

ROSANNA CAPRILLI

«Quando ho visto che sanguinava, mi sono subito chiesta cosa potevo fare per quel povero ragazzo. Prima ho pensato a una cinghia, per stringergli il braccio, poi mi è venuto in mente che sarebbe stato meglio portargli un asciugamani, così poteva anche asciugarsi tutto quel sangue che perdeva dal braccio». Maria Santa Zandonin, 57 anni, custode dello stabile al civico 7 di largo Rio De Janeiro, davanti ai giardini dove ieri mattina è avvenuta la sparatoria tra malviventi e carabinieri, ha avuto fegato. Proprio mentre sibilavano le pallottole è uscita dal portone, ha chiamato il carabiniere ferito e l'ha soccorso come ha potuto.

Sulla paura ha prevalso l'istinto di madre, lei di figli ne ha quattro. «Quel ragazzo, così giovane, mi faceva tanta pena. L'ho chiamato e gli ho dato l'asciugamani. Se l'è stretto intorno al braccio. Gli ho chiesto se doveva chiamare l'ambulanza, ma lui mi ha risposto che stava arrivando». L'auto dalla quale era uscito M.R., l'appuntato ferito, era parcheggiata proprio davanti al portone del 7. E lui, racconta la signora Maria Santa, nel momento in cui l'ha visto era lì, dietro la vettura, quasi inginocchiato, forse per il dolore. Ma non ha avuto paura a uscire mentre sparavano? «Io non ho

paura di niente. Non lo dico per vanità, è proprio così». Quando è iniziata la sparatoria la signora Maria era dentro la guardiola, a chiacchierare con un anziano inquilino dello stabile. «Dapprima ho pensato a un camion dal quale erano cadute delle lamiere. Poi a uno scherzo coi petardi. Di certo - afferma la signora Maria - capivo che si trattava di qualcosa di inusuale, così sono andata a vedere cosa stava succedendo».

Uscita, oltre al carabiniere ferito la signora ha visto due persone stese a terra, lungo il vialetto asfaltato dei giardinetti. Erano i due malviventi, Rocco Agostino e Luigi Bellitto, che il 6 luglio scorso a Lentate Varesino aveva ucciso il maresciallo Sebastiano D'Imme. Proprio Bellitto, armato di due pistole, ieri ha aperto il fuoco contro i militari. «C'era una gran confusione e qualcuno gridava "State attenti, buttatevi a terra" - racconta la signora Maria -». Non ho ancora capito esattamente cosa sia successo».

Anche Giovanni Sozzi, 56 anni, custode dello stabile accanto, al numero 5, ha visto la scena. Anzi lui, ha visto addirittura i due ricercati che da piazza Piola, a piedi, raggiungevano la panchina davanti al suo portone. E due persone che gironzolavano da quelle parti. «Sol-



Il luogo della sparatoria in largo Rio de Janeiro



tanto dopo ho capito che erano carabinieri in borghese». Poi l'uomo è rientrato e solo i colpi l'hanno riportato fuori, a vedere cosa stesse succedendo. Per schivare le pallottole si è riparato dietro un albero. Ha visto i feriti cadere uno davanti, l'altro dietro la panchina sulla quale fino a poco prima erano seduti. Nella piazzetta è sceso un silenzio irreale. Si sentivano solo i fischi delle pallottole. E a un certo punto è risuonata una voce. «Stai fermo, ha già uc-

ciso un maresciallo».

Sembra che nella piazzetta, nelle vie adiacenti, a quell'ora non ci fosse nessuno. «Ho visto soltanto due vecchiette, sotto la pensilina, che aspettavano il filobus», racconta una testimone. Per fortuna la sparatoria avveniva alle loro spalle. Poi, subito dopo l'arrivo delle ambulanze il viale Romagna si è riempito di curiosi. Ognuno voleva raccontare la sua. Magari non aveva visto niente, solo sentito gli spari e il trambusto.

Sembra che in quel momento, solo una persona stesse transitando in largo Rio de Janeiro. O meglio, stava dirigendosi a una cabina telefonica proprio davanti al civico 7. L'uomo, un barista che preferisce non rendere noto il suo nome, racconta che aveva appena attraversato il viale Romagna, quando sono partiti i primi colpi. «Le pallottole mi fischiavano sulla testa. Mi sono buttato per terra, tanto in quel momento la strada era completamente deserta».

## IL POSTO

### Riprendono le chiamate in via Lepetit: 215 lavori in offerta

ROSSELLA DALLÒ

Da martedì prossimo la Sezione circoscrizionale riprende il suo regolare impegno settimanale con la «chiamata sui presenti» relativa alle offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo.

Si tratta di offerte che vengono rivolte a lavoratori che sono regolarmente iscritti alle liste di collocamento (in via prioritaria nella Sezione di Milano, ma ora anche in qualsiasi altro collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo

caso il 30 luglio -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, al piano terra, presso la sala ceramica. Qui il lavoratore disoccupato troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe.

Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità.

La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che

ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Questa settimana il «piatto» è decisamente ricco. Durante la pausa estiva si sono accumulate parecchie richieste. Le disponibilità riguardano infatti, complessivamente, ben 215 posti di lavoro. Azienda Ussl 36. Richiesta n.168 per sei (6) posti di operatore tecnico con terminale video, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: videoterminalista in possesso di diploma o attestato. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Richiesta n. 169 per un posto (1) di elettricista manutentore, in possesso di diploma o attestato di elettricista. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Richiesta n. 170 per un posto

(1) di ausiliario specializzato con patente C, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Azienda Ussl 38. Richiesta n. 171 per cinque (5) - in numero doppio (10) posti di ausiliario specializzato, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Comune di Milano. Richiesta n.172 per sedici (16) posti di operatore servizi tecnici. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Richiesta n. 174 per quaranta-

quattro (44) posti di esecutore servizi mortuari, in possesso della patente B, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Richiesta n. 175 per centoquaranta (140) posti di operatore servizi generali part-time. Mansioni: pulizia ambienti, arredi e suppellettili mediante ausilio eventuale di semplici macchinari; apparecchiatura e rigovernatura di piatti e stoviglie. Orario di lavoro: 18 ore settimanali articolato secondo un'impegnativa giornaliera di 3,5 ore circa, nell'arco temporale compreso fra le 8 e le 24. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Istituto Sacra Famiglia. Richiesta n. 173 per due (2) posti di ausiliario. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi part-time. Orario: lunedì-sabato dalle 14,30 alle 18, e domenica dalle 9 alle 13, martedì-venerdì dalle 9 alle 12,30 con riposi alternati.

### Dopo la denuncia del vigile delle Rdb Formentini contrattacca: «È un atto vergognoso» e accusa «intimidazioni»

«E bravi, raccontate pure di tutti i miei spostamenti». Contrattacca il sindaco Marco Formentini dal suo soggiorno di Porto San Paolo, in Sardegna, alle accuse del vigile-sindacalista di base di impiegare la polizia municipale come scorta personale. Il sindacalista, che ha presentato un esposto in procura, aveva affermato l'altro ieri che metà delle pattuglie di vigili disponibili in agosto sono impiegate nel presidiare l'abitazione privata del primo cittadino anche se lui si trova in vacanza. «Sono centinaia le persone oggetto di misure di protezione a causa delle sempre più diffuse situazioni di insicurezza - ha fatto sapere Formentini -. Si tratta di sindaci, di politici, di magistrati, di testimoni e altro. Solo quando è in causa la persona del sindaco di Milano

le misure predisposte, che per loro natura dovrebbero essere rigorosamente riservate, vengono rese pubbliche, magari ad opera di un dipendente comunale». E aggiunge polemicamente: «Mi aspetto ora che vengano diffusi attraverso la stampa tutti i miei spostamenti con dozzina di dettagli in modo da facilitare il compito di eventuali malintenzionati».

La denuncia del sindacato di base è a detta di Formentini «un atto vergognoso. Cessate le turbolenze politiche si passa ora alle intimidazioni personali. Svolgo le mie funzioni senza percepire emolumenti o altre compensazioni economiche - conclude il sindaco - ma si illude chi pensa di distogliermi dal pieno esercizio del mio mandato al servizio della città».

Pavia: due assessori del Ppi della giunta di centrosinistra

## Obiezione di coscienza contro i matrimoni civili

«Matrimoni solo in chiesa». Obiettori di coscienza nei confronti del matrimonio civile.

Succede a Pavia, dove due assessori del partito popolare della giunta di centrosinistra guidata da Andrea Albergati, anch'esso del Ppi, non hanno accettato la delega del sindaco per celebrare i matrimoni per motivi religiosi.

«È una scelta di carattere personale - spiega Sergio Contrini, assessore ai servizi sociali, che insieme a Daniele Bosone, alla guida dei lavori pubblici, non ha accettato la delega per celebrare i matrimoni - sono cattolico praticante e credo nel matrimonio come sacramento. Ho il massimo rispetto per chiunque decida di formare una famiglia, ma come io rispetto chi sceglie il rito civile chiedo che si rispetti la mia scelta. Non vedo perché dovrei celebrare un rito

che non condivido».

L'assessore ricorda che già sotto la precedente giunta di centrosinistra, negli anni tra il 1990 e il '93, rifiutò la delega del sindaco a celebrare i matrimoni senza che nessuno ne parlasse.

«Allora come adesso - continua Contrini - il Comune di Pavia assicura a chi voglia sposarsi con il rito civile l'ufficiale celebrante. Non si è mai verificata alcuna difficoltà nel servizio».

La sua scelta e quella del suo collega di partito ha creato problemi alla maggioranza? «Assolutamente no - risponde deciso l'assessore - sia in consiglio sia in giunta non se n'è mai parlato. Non è un problema politico. Ripeto è stata una scelta assolutamente personale tanto che non è stata concordata neppure con il mio collega di partito, l'assessore Bo-

sone, che ha fatto la stessa scelta autonomamente. Oltretutto - continua Contrini - non ho accettato la delega al momento dell'insediamento della giunta, a luglio, e nessuno allora ha obiettato».

A dire il vero una protesta c'è stata: quella del consigliere verde, che dopo il rifiuto dei due colleghi, si è visto rifilare la gran parte dei matrimoni da celebrare e ha dovuto persino comprarsi la cravatta. «Ero consigliere anche sotto la giunta leghista del professor

Jannacone Pazzi e allora non ho accettato la delega semplicemente perché la maggioranza non l'aveva offerta a nessun consigliere di minoranza. Lo faceva un anziano consigliere leghista: era pensionato e aveva tutto il tempo che voleva. Sa, a celebrare matrimoni si corre il rischio di dover passare tutti i sabato mattina in comune».

Inchiesta sui rifiuti a Bologna

## Un «avviso» per Ganapini

Walter Ganapini, l'assessore all'ecologia indipendente del Comune di Milano, si è recato ieri mattina nella caserma della compagnia carabinieri Bologna sud, dove gli è stato notificato un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta su Agripolis, la società per il compostaggio dei rifiuti fondata nell'82 dalla Provincia e dal Comune di Bologna e da nove comuni del circondario con la partecipazione di soci privati.

Nel corso dell'inchiesta sono stati notificati in totale una cinquantina di avvisi di garanzia nei quali vengono ipotizzati l'abuso d'ufficio a fini patrimoniali e false comunicazioni sociali. Ganapini, che ha ribadito la propria fiducia nella magistratura, voleva fare già ieri dichiarazioni spontanee sulla vicenda Agripolis, ma gli inquirenti hanno preferito rimandare l'ap-

puntamento alla prossima settimana quando potrà essere presente anche un legale.

La posizione dell'assessore milanese, comunque, dovrebbe essere chiarita presto. Ganapini, infatti, è finito nell'inchiesta nella sua qualità di ex presidente dell'Amiu-Acoser di Bologna, la municipalizzata che era entrata a far parte della società Agripolis. Al momento della nascita della società, però, fece - nella sua qualità di esperto ambientalista, in forze all'Enea - una relazione negativa sul progetto. Ganapini espresse forti preoccupazioni, facendo notare fra l'altro, nella sua relazione, che anche se fosse stata fatta la raccolta differenziata dei rifiuti (circo stanza che non si realizzò e che fu tra i motivi della mancata riuscita del progetto) i costi sarebbero stati tali da rendere Agripolis poco proponibile.

### Una coltre di schiuma alta due metri sul Lambro

Uno strato spesso due metri di schiuma bianca scivola da ieri sul filo dell'acqua del Lambro. Fiume inquinatissimo, il Lambro viene usato da aziende senza tanti scrupoli ecologici che se ne servono per buttare i propri scarichi. Ieri mattina l'impressionante coltre bianca, schiuma di detersivo, è stata avvistata dai cittadini nei pressi di viale Garcia Lorca, nel Parco Lambro, all'altezza della cascata. Allertati i vigili urbani, questi hanno provveduto a far intervenire i tecnici della Ussl 38. I «detective» hanno risalito il corso del fiume verso nord, seguendo le tracce fino al confine con Sesto S. Giovanni. La Ussl 31 di Sesto dovrà tentare di risalire all'origine dello sversamento.

«Purtroppo, spiegano alla Ussl 38 episodi come questo, di imprese che fanno le grandi pulizie e buttano tutto nel Lambro, non sono affatto rari ma non è facile individuare i responsabili quando si tratta di scarichi occasionali e non di fonti costanti di inquinamento».

### Sos buche Lavori in corso in tutta la città

Lui, l'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Bonomi, non vuol sentire parlare di «emergenza buche». Ma la città si risveglia quasi ogni mattina con un nuovo cedimento della sede stradale. L'ultimo l'altro giorno in via Stendhal: una voragine di mezzo metro e profonda un paio di metri. E poi ancora, in viale Fulvio Testi e in via De Amicis. Intanto proseguono i lavori di manutenzione delle voragini aperte negli ultimi dieci giorni. Si va da piazza Caiazzo a via Landolfo e via Mecenate. Da lunedì prossimo via Sant'Antonio vedrà il senso unico invertirsi - sarà possibile percorrerlo da via Larga a largo Ricchini - per facilitare la circolazione dopo la chiusura di via Chiaravalle dove la carreggiata è sprofondata in seguito a dei lavori in una cantina privata. Da lunedì ripavimentazione anche lungo corso Vercelli - che diventerà a senso unico verso il centro - via Astesani e via delle Rimembranze di Lambrate. Da mercoledì tocca a via Lorenteggio e via Novara.



“Bossi? Se fosse violata la legge lo Stato è pronto a intervenire. Con Di Pietro collaboriamo bene e ci divertiamo anche...”

## «Europa più vicina, durerò 5 anni» Prodi ottimista: Finanziaria veloce, priorità il lavoro

«Sulla Finanziaria faremo molto in fretta». Lo annuncia il presidente del Consiglio nel suo primo giorno di lavoro dopo le ferie. Incontri con Scalfaro, Violante e Ciampi. E con Letta sulle concessioni tv. Poche parole a Bossi: «Nel momento in cui si passasse all'illegalità tutto è preparato perché lo Stato democratico reagisca». Alla scadenza dei primi cento giorni di governo il premier è ottimista. «Durerò cinque anni - afferma - l'Italia sta entrando nell'Europa, sta per diventare un altro paese».

all'ottimismo sulle prospettive dell'Italia. «La fase di avvicinamento all'Europa - ha detto - sta finendo, se la terminiamo l'Italia diventa un altro paese, potrà assumere responsabilità internazionali, potrà essere un paese su cui gli alleati contano un paese di nuovo con una sua possibilità di parlare, di avere un ruolo nel Mediterraneo». Il presidente del Consiglio ha annunciato nuovi importanti provvedimenti sull'occupazione, si è dichiarato contento per i dati sull'inflazione anche se - ha detto - la lotta all'aumento dei prezzi non è finita. «Abbiamo vinto una battaglia non la guerra», ha affermato. Ha chiarito i suoi rapporti con Bertinotti, ha ripetuto a Bossi che «nel momento in cui si passa all'illegalità tutto è preparato perché lo stato democratico reagisca».

E ha parlato anche di Berlusconi. «Non credo - ha affermato - che sia sparito dalla vita politica italiana anzi spero che si organizza un forte centro destra». «Il mio governo - ha aggiunto - ha bisogno di un'opposizione seria con il quale si possa discutere sui provvedimenti e non un'opposi-

zione che ogni giorno possa cambiare fronte». Quanto all'Ulivo «la coalizione sta sempre più assumendo forza in se stessa - ha affermato - ed è naturale che abbia dei problemi nel suo rapportarsi con i partiti che ne fanno parte».

### Il governo durerà

Ma l'ottimismo di Prodi riguarda soprattutto la durata del suo governo: pensa che possa durare per tutta la legislatura. «Non l'ho mai messo in dubbio - ha detto - io ho sempre lavorato per questo. Il lavoro che faccio dentro palazzo Chigi non avrebbe alcun senso per una durata breve. Avrà un frutto chissà quando. Sono convinto di poterlo raccogliere io».

Intanto il Professore ha dato un giudizio positivo sul suo governo dando i voti non a se stesso - «un professore non dà mai voti a se stesso» - ma «molto alti ai suoi collaboratori». «Stanno dialogando con il Paese, quasi tutti molto bene, vanno in giro, ascoltano, in genere parlano poco. I problemi delle risse - ha concluso - sono solo piccoli episodi».

### RITANNA ARMENI

ROMA «Faremo molto in fretta». Romano Prodi, di ritorno dalle ferie ha annunciato che il governo intende procedere con grande rapidità sulla legge finanziaria e comincerà a lavorarci alacremente la prossima settimana. «Cercheremo di avere una discussione meno affannosa possibile», ha precisato e poi ha aggiunto di sperare che la legge sarà pronta entro il 30 settembre. «Certamente - ha affermato - staremo nei termini, se riusciamo anche qualche giorno prima, ma questo non è molto importante. Il problema è di andare alla presentazione in modo che tutti i singoli aspetti siano studiati e chiariti».

Nella sua prima giornata di lavoro il presidente del Consiglio ha messo molte cose in chiaro. Intanto i suoi rapporti con il ministro dei Lavori pubblici Di Pietro che nei giorni scorsi aveva annunciato di ambire alla leadership del centro. Prodi non è apparso turbato, anzi ha ironizzato e scherzato sull'argomento. «Di Pietro - ha affermato - ha detto che sta volentieri in questo governo. Noi collaboriamo bene e ci divertiamo anche». Quanto alle intenzioni del ministro di far politica, non c'è niente di male, ha risposto Prodi. «Mi sembra giusto - ha detto - se la faremo insieme bene se non la si potrà fare divisi. Conto che la potremo fare insieme».

### Un messaggio a Bossi

Si drammatizza su Di Pietro e si precisa su Bossi. Le intemperanze verbali del capo della Lega, le sue minacce, i suoi discorsi non preoccupano il presidente del Consiglio, ma le violazioni della legge si. Le parole sono una cosa, i fatti un'altra manda a dire il premier al Senatör «Se ci dovesse essere qualsiasi violazione della legge - ha detto Prodi riferendosi all'an-

nunciata manifestazione secessionista del 15 settembre - noi interverremo con estrema decisione immediatamente».

Ma questo - ha assicurato Prodi - non è stato argomento dell'incontro con il presidente della Camera Violante. «Con Violante - ha precisato - abbiamo parlato della necessità di una collaborazione reciproca per fluidificare i rapporti governo Parlamento e di come tararci in futuro per un governo di legislatura».

Molti gli incontri del presidente del Consiglio ieri. Si può dire che Prodi abbia utilizzato la prima giornata dopo il rientro delle ferie per riprendere contatti con tutto il mondo politico e istituzionale. Ha incontrato per un breve colloquio il presidente della Repubblica, ha discusso con Ciampi sulla finanziaria, ha visto sia pur brevemente, durante il suo incontro con Violante, il ministro della giustizia Flick e ha incontrato il braccio destro di Berlusconi Gianni Letta, che si è recato a Palazzo Chigi.

### Con Letta sulle tv

Oggetto della mezzora di colloquio le concessioni sulle Tv che per effetto di una sentenza della Corte costituzionale scade il 27 agosto. Secondo questa sentenza Mediaset non può controllare tre reti televisive. Questione che preoccupa evidentemente non poco Berlusconi e di cui il consiglio dei Ministri discuterà solo il giorno prima della scadenza decisa dalla Corte. L'atteggiamento dell'opposizione nei confronti del governo dipenderà dalle decisioni che questo assumerà a proposito delle Tv e di Mediaset?

Ieri Prodi ha parlato dei primi cento giorni del suo governo in una intervista a Telemontecarlo. Un'intervista improntata



## IN PRIMO PIANO Il giudizio degli istituti che studiano gli orientamenti dell'opinione pubblica «Per ora è superata la prova-fiducia»

### RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Prodi? Promosso. La sua squadra? Tutti nei piani più alti della classifica. A cento giorni dal suo battesimo il governo di centro sinistra mantiene intatto il consenso che ebbe nelle urne. Anzi, il suo leader si è rafforzato. Lo dicono tutti i sondaggi che sono sulla piazza in agosto. I loro istituti di ricerca non hanno dubbi: la luna di miele fra Prodi e l'opinione pubblica continua. Molti segnali in questa direzione. Finora le mosse del governo rispondono alle attese. C'è però anche un invito alla prudenza. E' molto presto per sbilanciarsi in giudizi. Tuttavia la fase d'avvio è stata percepita bene e l'opinione pubblica pensa che il governo Prodi possa durare.

### Consenso confermato

Roberto Weber della Swg di Trieste mette come premessa un invito alla cautela. «Abbiamo la sensazione che sia ancora prematuro tentare dei bilanci poiché il giudizio è venuto dalla non conoscenza. In questo quadro, facendo alcuni confronti, si può comunque dire che siamo in un ordine di stabilità, di conferma del consenso uscito dalle urne». In altre parole, dopo cento giorni, il governo non ha perso pezzi per la strada. E questo è già un risultato positivo, viste le esperienze del passato. Anzi. Per Weber c'è di più. Verso questo governo vi sono «motivi di attesa positiva». Se si dovesse andare nuovamente alle urne l'Ulivo partirebbe in vantaggio, con maggiori chances. Anche per demerito del centro-destra molto in difficoltà ed in ordine

sparsi. «Nella eventuale scelta di voto - sottolinea - troviamo un Ulivo rafforzato in ragione del fatto che gli altri, in questa fase, sono apparsi più deboli. Il Polo non è riuscito a caratterizzarsi come forza d'opposizione. Dimostra un profilo fragile e caotico; l'opinione pubblica non sembra puntare su di lui».

### Opposizione fragile

Altro versante, la durata del governo. Ce la farà Prodi e tener duro e andare avanti fino in fondo alla legislatura? Se si guardano le turbolenze delle ultime settimane viene da pensare che il governo non ce la farà e che possa cadere nel giro di pochi mesi se non un autunno. Un campione dell'Swg dice invece che almeno due terzi degli intervistati scommettono sulla durata del governo. Quattro su dieci dicono che durerà tutta la legislatura; altri tre danno al governo Prodi una durata di almeno due o tre anni. Soltanto un terzo pensa che l'esecutivo cadrà presto. Emerge quindi un'attesa di stabilità. Weber sottolinea inoltre che c'è una crescita di consenso su alcune politiche dell'Ulivo. «Almeno una parte degli intervistati approva le prime scelte economiche del governo. Si dice soddisfatti anche una parte di chi ha votato Polo».

Il consenso aumenta se si vanno a vedere i profili individuali all'interno del governo. «Tutti gli indici di fiducia si alzano». Del capo del governo aggiunge: «Preso personalmente si vede molto poco, però il giudizio non è negativo. Questo andamento

è in coerenza con il suo trend di immagine prima del voto. Il voto è ampiamente sufficiente: sei più, sette. Più complessivamente ha funzionato questa operazione di cominciare dalle piccole cose. Questa ritmo di marcia è al passo con le attese del voto che non erano di "grandissima" attesa. La gente si aspetta cose normali».

Per Weber le singole figure di governo che registrano il maggiore indice di gradimento sono Prodi e Veltroni. «A volte però Veltroni va meglio». «Le gente percepisce meglio Ciampi e meno Dini il cui profilo di gradimento non sembra altissimo. Quelli che hanno votato Polo apprezzano Ciampi; sembra lui il ministro che aggancia e cattura elettori del Polo».

### La star Di Pietro

Alle stelle l'indice di gradimento di Di Pietro. «E' fuori classifica. Ha lavorato molto bene. Ha fatto proposte, costringe gli altri a schierarsi, apre contraddizioni all'interno dell'Ulivo. Dentro la compagine di governo il migliore è Di Pietro. A lui potrebbe andare benissimo un otto».

«E' veramente molto presto, ma si può dire che Prodi si trova in una situazione positiva. Anche le polemiche sulla manovra non sembra averne intaccato l'indice di gradimento». Parola di Luigi Ferrari, presidente di «Explorer», un istituto milanese di sondaggi che cura una ricerca mensile per «La Stampa». Ferrari tiene disgiunto l'indice di fiducia verso il capo del governo, rispetto a quello dell'esecutivo. «Prodi in quanto tale continua ad essere considerata

to bene, verso di lui c'è un'attesa fiduciosa. Invece è tenuto sulla frusta il governo». Infatti, rispetto a Pordipremier, l'indice di popolarità del governo cala di sette punti. Per Ferrari non c'è da preoccuparsi perché la minore popolarità dell'esecutivo rinvia di episodi specifici non determinanti come le polemiche sui farmaci e sulla variante di valico. «Mi preoccuperei se scendesse l'indice di fiducia di Prodi, poiché è lui il leader che traina la coalizione. Ma per lui, personalmente, si può parlare di rafforzamento. Al di là di quello che sta succedendo in questi giorni con Bossi l'interesse dell'opinione pubblica è più catalizzato sul governo che l'opposizione. Il protagonista è ora il governo».

### Il fattore Bertinotti

«L'opposizione - osserva ancora Ferrari - si sta riorganizzando. Paradossalmente l'opposizione oggi la sta facendo Bertinotti il quale ha registrato una diminuzione di consensi. Se la luna di miele del governo Prodi è ancora in corso? Credo che gli effetti del cambiamento di queste elezioni si avranno a media scadenza. Tutti i segnali che finora abbiamo a disposizione sono quelli di un quadro che tiene, della conferma di un'apertura di credito».

Sul gradimento dei ministri Ferrari ci va prudente. «Troppo poco che sono in carica. Vi sono ministri che rappresentano un'assoluta novità per l'opinione pubblica. La popolarità di alcuni è largamente influenzata dalla conoscenza pregressa, non tanto da quello che hanno fatto come ministri. L'indice di conoscenza più al-

to va a Di Pietro, ma per quello che ha fatto in passato. Nei suoi confronti il gradimento resta molto alto, nonostante le recenti turbolenze. Solo Dini è conosciuto come Di Pietro perché si porta dietro la popolarità di ciò che ha fatto come presidente del consiglio».

Anche per Piepoli, presidente del Cirm, altro noto istituto di sondaggi, in vetta alla classifica dei ministri, sopra a tutti c'è Di Pietro. «Il top è lui. Ha un gradimento che si colloca sempre fra 80 e 90. Non esiste attacco che possa sfiorarlo. Di Pietro ama lo Stato e la gente lo percepisce». E Prodi? «Va bene. E' molto più comunicativo di quello che lui stesso immagina. Nei suoi confronti c'è benevolenza e fra la gente prevale l'idea che questo governo resterà a lungo». I dati che Piepoli ha a disposizione dicono che l'indice di gradimento è tra i più alti che si siano registrati. «La grande maggioranza dei ministri ha una fiducia superiore a cinquanta. La Bindi che l'ha inferiore ha tuttavia una fiducia così ampia che l'Andreotti dei tempi migliori se la sognava». Per Piepoli va molto bene Veltroni, vicepresidente del consiglio: «Ottimo share di stima e di conoscenza. Macchiano? E' visto come un galantuomo e nell'ambito dei pochi che lo conoscono ha un ampio share. Bene anche Burlando e Bersani; godono di buona fiducia. I visi giovani colpiscono. Anche la collocazione di Dini è buona; vive delle rendite di posizio-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Augusto Casasoli/FotoA3

ne che gli deriva dall'aver fatto bene il presidente del consiglio per un anno. Ciampi ha un'ottima immagine, però è meno conosciuto di Dini; la gente sente che anche lui è un galantuomo. Un buono per molti altri come Flick, Napolitano, Berlinguer, Bassanini».

Piepoli sta lavorando alle bozze del libro che a Natale pubblicherà presso l'editore Rizzoli, «La giornata magica», consigli su come vivere meglio la giornata con se stessi.

### La bandiera italiana

«Le voglio dire una cosa. Io sono l'unico imprenditore che ha nel suo ufficio la bandiera italiana. Sono un agnostico, non ho una fede di destra o di sinistra, ma ho alle mie spalle la bandiera. Nel governo esistono nove ministri piduisti che rappresentano l'unica classe dirigente che abbiamo in questo momento e pensano all'amor di patria. Come italiano dico che è un buon governo e come cittadino penso che meriti lunga vita. Può sembrarle piaggieria da uno che non è piduista, ma che cerca qualcuno che interpreti la bandiera...».

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Alessandro Matteucci, Amato Maria,  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
Gianluigi Seratini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



**BIOLOGIA.** Decodificato il genoma di uno strano essere che vive sotto l'Oceano

# Ecco il microbo dell'impossibile

Un'équipe di scienziati americani ha decodificato 1700 geni di un microbo che vive sul fondo dell'oceano in condizioni impossibili per qualsiasi altra forma di vita. Lo studio confermerebbe l'esistenza di un'altra classe di esseri viventi, già ipotizzata anni fa: l'Archaea. Ad essa apparterebbero tutti gli organismi che vivono in condizioni estreme (che potrebbero essere anche le prime forme di vita e quelle presenti sugli altri pianeti).

**CRISTIANA PULCINELLI**

■ Sopravvive solo nell'acqua bollente. Prospera solo in presenza di anidride carbonica. È davvero strano questo *Methanococcus jannaschii*. Tanto strano da far pensare che appartenga ad una terza forma di vita che si aggiunge a quelle già conosciute.

Un gruppo di ricercatori americani provenienti da tre istituti diversi ha annunciato di aver sequenziato il genoma completo di questo curioso microbo, decodificando circa 1700 geni. La loro ricerca appare questa settimana sulla rivista scientifica «Science». «Quella che abbiamo studiato è una forma di vita completamente diversa da quelle che conosciamo», ha detto J. Craig Venter dell'Istituto per la ricerca sul Genoma degli Stati Uniti presentando il lavoro. I risultati della ricerca provano, secondo Venter, che ci troviamo di fronte a un membro di una classe di esseri viventi completamente differenti sia dai batteri che dagli organismi eucarioti (che comprendono piante e animali), i due rami principali in cui si dividono le forme viventi. La struttura cellulare è ciò che differenzia maggiormen-

te questi organismi: in poche parole, le cellule degli eucarioti hanno il nucleo, i batteri no. Questo organismo ha alcune caratteristiche degli uni e alcune degli altri. In particolare, mentre la maggior parte dei geni correlati alla produzione di energia, alla divisione cellulare e al metabolismo sono simili a quelli dei batteri, i geni coinvolti nella trascrizione, nella traduzione e nella replicazione sono più simili a quelli degli eucarioti.

L'esistenza di questa terza classe di viventi era stata postulata già nel 1977 da Carl Woese e Ralph S. Wolfe, due ricercatori dell'università dell'Illinois. Ma la loro ipotesi venne salutata dalla comunità scientifica con scetticismo, riguardando interesse solo recentemente, in seguito alla scoperta di esseri viventi che abitano in luoghi in cui nessun'altra forma di vita riuscirebbe a sopravvivere.

Archaea includerebbe i microbi che vivono nelle condizioni estreme (luoghi estremamente freddi o caldi o sottoposti a pressione particolarmente elevata). Alcuni scienziati hanno avanzato l'ipotesi che Archaea rappresenti la prima for-

ma di vita e, quindi, quella più facilmente presente sugli altri pianeti.

Il *Methanococcus jannaschii* è un microbo che è stato scoperto all'interno di un vulcano che si trova sotto all'oceano Pacifico, a circa 2600 metri di profondità. Per sopravvivere questo strano organismo ha bisogno di una temperatura di circa 85 gradi centigradi e di una pressione di oltre 2000 tonnellate per metro quadrato. Condizioni, come si vede, impossibili per qualsiasi altro essere. Ma non è finita qui. Il nostro microorganismo vive nella più completa oscurità. Si «nutre», per dir così, dell'anidride carbonica, dell'azoto e dell'idrogeno che provengono dal vulcano e, a sua volta, espelle metano.

Per studiare il microbo, gli scienziati hanno costruito un bacino artificiale che mantiene l'organismo ad una pressione e ad una temperatura così elevate e che spazza via il metano (esplosivo) da lui prodotto. «Solo il tenerlo in vita in laboratorio ha costituito una vera e propria sfida», ha detto Venter. Ma l'équipe americana, alla quale hanno partecipato anche ricercatori della Johns Hopkins University, ha fatto di più: ne ha decodificato 1.700 geni.

Finora sono state identificate circa 500 specie di Archaea, ma potrebbero essere molte di più. Si pensa addirittura che potrebbe coprire il 30 per cento della biomassa terrestre. Alla ricerca è interessato anche il dipartimento dell'energia: potrebbe essere utile un essere vivente in grado di «digerire» metalli pesanti e di produrre gas combustibile. Gratis.



Un esempio di microorganismo appartenente ad «archaea», l'ipotizzata terza forma di vita

Science/Ansa

## Individuato misterioso corpo celeste

I telescopi della Nasa hanno individuato un nuovo misterioso corpo celeste, simile per aspetto ad una cometa e per velocità ad un asteroide. La notizia dell'avvistamento del nuovo corpo - cui è stato dato il nome di «1996 PW» - è stata data dai ricercatori della Nasa, i quali ritengono che si possa trattare di una cometa estinta, o forse di un tipo di asteroide mai individuato fino ad oggi. Le informazioni relative al nuovo corpo sono state raccolte dalla Nasa nell'ambito del programma «Near-earth asteroid tracking» (Neat), attraverso una particolare «macchina fotografica» che è stata montata su un telescopio delle Forze aeronautiche americane, situato sulla vetta del monte Haleakala, nelle Hawaii.

## Cina modernizza lo smaltimento dei rifiuti

Le autorità municipali di Pechino - che ha undici milioni di abitanti - hanno deciso di modernizzare lo smaltimento delle 13.000 tonnellate di rifiuti che la città produce ogni giorno. Attualmente sono in costruzione cinque impianti di smaltimento, per un valore totale di 466 milioni di yuan (oltre 93 miliardi di lire), di cui quasi la metà dono del governo tedesco e il resto a carico del governo cinese. Lo riferisce il «Beijing youth daily». Gli impianti, che entreranno in funzione entro la fine dell'anno, tratteranno oltre duemila tonnellate di rifiuti al giorno, apportando un notevole miglioramento alle condizioni igieniche ed ecologiche della capitale. Il primo impianto per trattamento di rifiuti adeguato alle norme internazionali è entrato in funzione a Pechino solamente nel corso del 1994.

## Erice: la scienza impotente contro il terrorismo

La scienza non può difendere il mondo dal terrorismo internazionale. È questa l'amara conclusione dei seminari sulle emergenze planetarie organizzate al Centro Majorana di Erice da Antonino Zichichi. Karl Rebane, del World Laboratory Estonian Branch di Tallinn, ha disegnato scenari catastrofici del terrorismo attuale, in grado di utilizzare armi sofisticate (biologiche, radioattive, informatiche). Di contro i mezzi di difesa non sono altrettanto sofisticati perché i governi, compreso quello Usa, non finanziano più la ricerca bellica. Ma il terrorismo, dicono gli scienziati di Erice, non si combatte solo con le armi. Il modo migliore rimane quello di aiutare i paesi del Terzo Mondo ad innalzare il livello di vita. Nel mondo ci sono 400 milioni di persone che vivono in miseria: il terreno più fertile per alimentare il terrorismo internazionale. In un messaggio inviato oggi agli scienziati di Erice, Papa Giovanni Paolo II stimola a «studiare i problemi di grande interesse per l'umanità come quelli del disarmo nucleare e chimico, degli aiuti ai popoli che soffrono, della difesa dei gravi problemi di distruzione della vita e della dignità umana».

**LA POLEMICA.** Interessi miliardari dietro l'operazione dell'ex venditore d'auto Tulloch

# Recupero del Titanic, un'impresa distruttiva

■ Lo sfortunato viaggio del Titanic, bruscamente interrotto 84 anni fa da un iceberg, potrebbe finire nel porto di New York in un paio di settimane. George Tulloch, ex concessionario della BMW e appassionato collezionista di resti del Titanic, ha progettato di recuperare un troncone della nave di 13 tonnellate dalla sua tomba marina nell'Atlantico a due miglia e mezzo di profondità. Se tutto andrà come previsto, Tulloch e il suo relitto faranno il loro ingresso a New York il primo settembre.

I critici definiscono gli sforzi di Tulloch una mossa pubblicitaria da rapinatore di tombe. In effetti, intorno a questo progetto ruotano interessi per un sacco di dollari. La compagnia di Tulloch, la R.M.S. Titanic Inc., ha acquisito i diritti legali sul naufragio e dal 1987 ha già acquisito 4.000 manufatti da esso. Ed ha preteso 3 milioni di dollari per i diritti

**LILIANA ROSI**

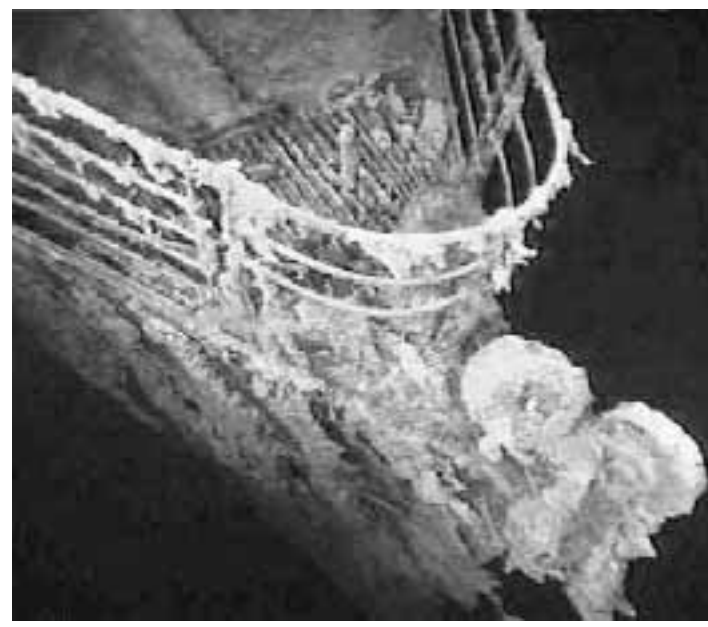
esclusivi sulle immagini, fotografiche e filmate, del recupero dalla tv Usa Discovery Channel. «Il Titanic e i suoi manufatti sono stati consumati dall'oceano. Dobbiamo salvare quello che è possibile e noi siamo qui per farlo bene», dice Tulloch. E prosegue: «Non si può scoprire un relitto di questa importanza e poi ignorarlo». Lo scienziato Robert Ballard, che scoprì il Titanic nel 1985 con l'aiuto della flotta americana e l'agenzia governativa oceanografica francese, definisce la spedizione di Tulloch «distruttiva» e «patetica». «È come se un "esercito" di trattori si mettesse ad arare il campo di battaglia di Gettysburg», ha detto Ballard. Non è proprio quello che Tulloch sta facendo, ma come lo sta facendo.

Due navi da crociera, le cui cabine costano migliaia di dollari, segui-

ranno la spedizione di ricerca che tenterà di portare in superficie la carena del Titanic la cui sezione è di 37 metri quadri. Tre sopravvissuti di quel 14 aprile 1912, assisteranno alle operazioni, così come l'ex astronauta Edwin «Buzz» Aldrin. Gli appassionati del Titanic potranno acquistare carbone riportato in superficie a 25 dollari a pezzo. Il relitto della nave è stato lentamente «divorato» dai batteri del metallo e dall'anno della sua scoperta, il 1985, gli esperti hanno stimato che sarebbero trascorsi da alcuni decenni ad un secolo per giungere alla completa rovina. Per recuperare un pezzo del Titanic prima che venga distrutto dalla natura, Tulloch incatenerà camere d'aria piene di combustibile diesel a una sezione della carena che appare distrutta dalla ruggine. Essendo il com-

bustibile più leggero dell'acqua, le camere d'aria dovrebbero portare il frammento in superficie.

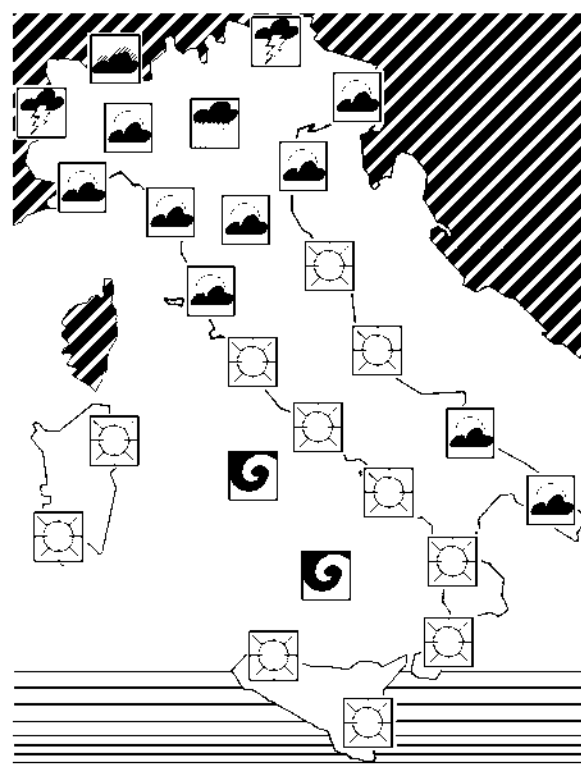
Più di 1.500 persone morirono quando i 268 metri del Titanic colarono a picco dopo aver urtato contro un iceberg a circa 400 miglia a sud di Newfoundland. Dallo squarcio provocato dalla collisione, l'acqua entrò violentemente e in grandissima quantità, trascinando la nave sott'acqua. La forza del mare distrusse il ponte e fece cadere i fumaioli verso gli abissi. Quando circa tre quarti del Titanic erano già sommersi, la nave si spezzò in due e i ponti superiori si staccano dal resto sprofondando insieme alla poppa. La cabina di comando venne letteralmente strappata via dal ponte, mentre la prua si inabissò. La poppa girò su se stessa e dopo aver galleggiato per pochi minuti si inabissò anch'essa. La tragedia si compì in poco meno di tre ore.



Una immagine della tv Usa Discovery Channel della prua del Titanic

Ansa

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** mentre le regioni ioniche e quelle del basso versante adriatico sono interessate da moderate, residue, condizioni di instabilità in via di attenuazione, sul resto del paese è presente aria relativamente fresca e stabile. Un sistema frontale di provenienza atlantica tende a portarsi sulle nostre regioni settentrionali.

**TEMPO PREVISTO:** al nord cielo inizialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale, a tale nuvolosità saranno associate precipitazioni temporalesche, più intense sulle zone montuose, in estensione al resto del nord. Sulla Toscana cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel corso del pomeriggio. Sul resto del centro e al sud cielo sereno o poco nuvoloso con aumento, dalla serata, della nuvolosità alta e stratificata su Sardegna e Lazio.

**TEMPERATURA:** in leggera diminuzione al nord; stazionaria sul resto del paese.

**VENTI:** deboli settentrionali, con tendenza a disporsi da sud-ovest al settentrione.

**MARI:** mossi lo Jonio e lo Stretto di Sicilia, poco mossi gli altri bacini.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14-26	L'Aquila	15-26
Brescia	16-24	Roma Giamp.	17-26
Trieste	20-25	Roma Flumic.	16-26
Venezia	17-28	Campobasso	15-23
Milano	17-28	Bari	19-23
Torino	14-25	Napoli	19-28
Cuneo	18-23	Potenza	16-19
Genova	15-25	S. M. Leuca	23-23
Bologna	16-26	Reggio C.	23-23
Firenze	16-24	Messina	22-29
Pisa	16-26	Palermo	23-27
Ancona	17-24	Catania	20-29
Perugia	16-30	Alghero	16-27
Pescara	17-26	Cagliari	18-29

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16-22	Londra	15-23
Athene	24-31	Madrid	18-31
Berlino	15-28	Mosca	17-28
Bruxelles	16-24	Nizza	18-25
Copenaghen	14-26	Parigi	15-23
Ginevra	12-22	Stoccolma	16-28
Helsinki	13-26	Varsavia	16-23
Lisbona	20-26	Vienna	16-27

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

**Area di Vendita**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755  
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile  
 Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità 2

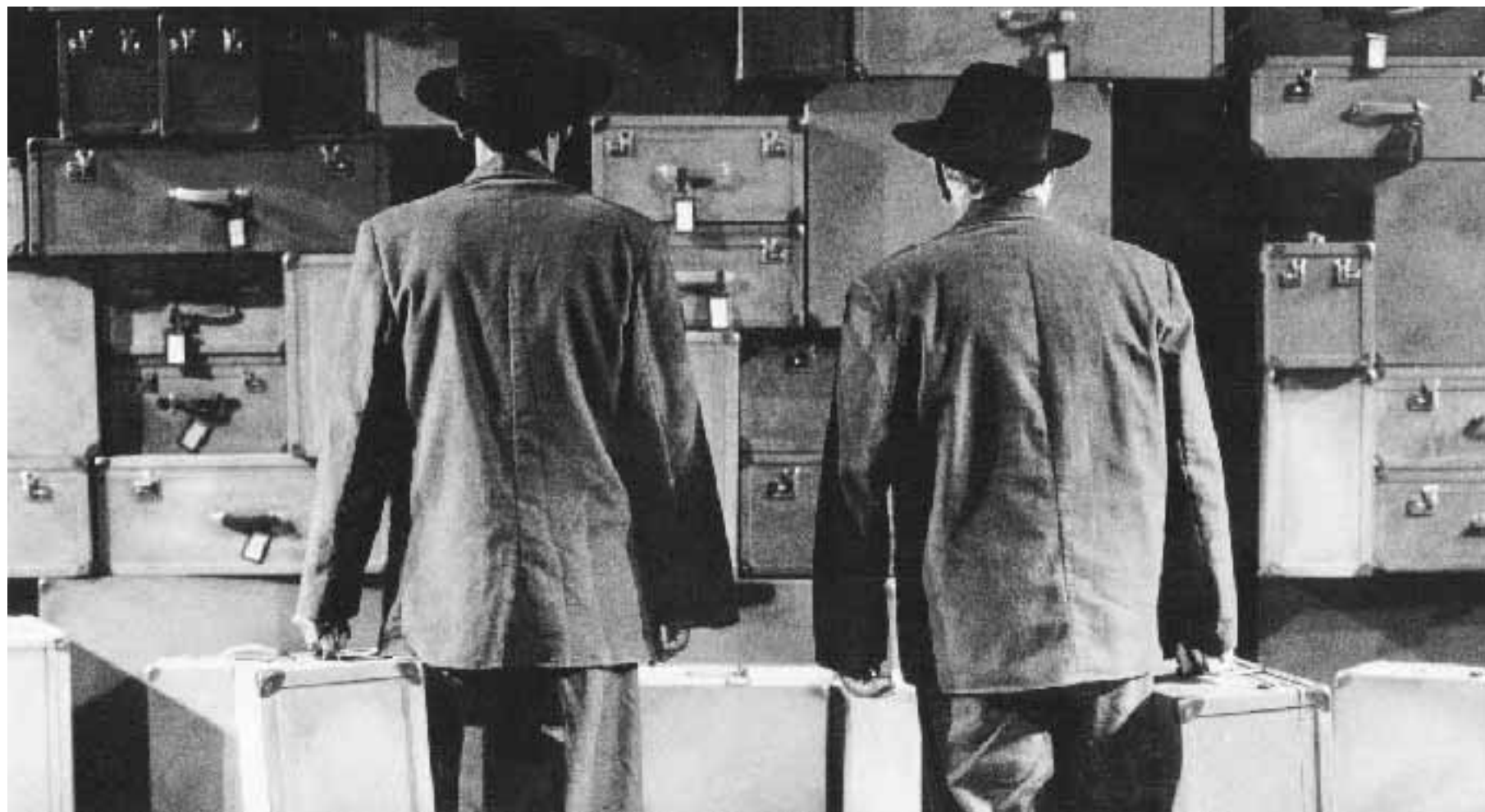
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

**ON THE ROAD.** Incontro con Remondi & Caporossi e con i loro spostamenti da fermi

## Praga: Havel al concerto di Tina Turner

In attesa di Michael Jackson, che il 7 settembre aprirà nella Repubblica Ceca la sua tournée mondiale, Praga continua a essere la capitale della musica rock. Ieri vi ha suonato Tina Turner, e fra i 30.000 che hanno assistito al concerto della grande cantante c'era anche il presidente della repubblica Vaclav Havel. Vietato stupirsi: Havel è un roccettaro autentico, ha sempre dichiarato che la musica rock fu una fonte d'ispirazione decisiva per la primavera di Praga ed è sempre stato felicissimo di incontrare i musicisti rock di passaggio nella sua città. Già da presidente, ha assistito a show di Bob Dylan, di Lou Reed, dei Rolling Stones; Reed gli ha dedicato una lunga intervista inclusa nel volume che contiene i testi del poeta-cantante dei Velvet Underground. All'inizio del concerto, Tina Turner ha dedicato a Havel un fragoroso bacio via microfono, poi ha eseguito numerose canzoni del suo recente lp «Wildest Dream»: ma anche brani più vecchi, probabilmente popolari anche in Cecoslovacchia negli anni '60. Dopo Budapest e Praga, prosegue la tournée nell'Europa dell'Est: prossima tappa, Varsavia.



Remondi & Caporossi in un momento dello spettacolo «Coro»

Cesare Accetta

# Un palcoscenico da viaggio

Remondi & Caporossi, coppia storica del teatro italiano raccontano un viaggio particolare: quello attorno al palcoscenico. I loro attori sono spesso in movimento, ma con lentezza, lasciano impronte, si passano consegne. «Se questi personaggi vanno a passo d'uomo non è difficile seguirne il percorso, fittame le tracce» spiegano i due artisti che hanno fatto del viaggio il centro della loro poetica. «Si può viaggiare anche stando fermi».

### KATIA IPPASO

ROMA. Per favore, non chiamateli sperimentali: «Un tempo la parola sperimentazione era usata in maniera dispregiativa». Oggi indica un'isola di sopravvissuti, proietta tutti i bisogni di purezza di chi invece si è arreso oppure sta a guardare. È, comunque, una formula vuota. Rem & Cap ci tengono a non finirci dentro. «Noi abbiamo fatto teatro in maniera coerente. Tutto qui». Semplici, ma semplici veramente, i due artisti dell'avanguardia (si può dire?), avanzano insieme dai primi anni Settanta: «Io facevo l'attore di teatro tradizionale - racconta Claudio Remondi, oggi settantenne - e ho conosciuto Riccardo Caporossi nel '68: lui era studente di architettura. Il tempo di definire i primi progetti, e io ho ricominciato da zero».

Il viaggio come memoria. Il primo spettacolo è del 1970: «Giorni

felici da Beckett. Comincia da lì il lungo viaggio intorno alla memoria teatrale. «Beckett, Pirandello, la tragedia greca: sono stati dei riferimenti attorno a cui il nostro teatro ha spesso girato» spiega Riccardo Caporossi, che oggi ha 48 anni, il «teorico» del duo romano. «Nell'89 abbiamo realizzato *Passaggi*, che partiva da un racconto di Beckett, *Basta!*, in scena c'era una coppia, un vecchio e un giovane. Il vecchio camminava con la testa rivolta verso il suo cielo, piegato. Per guardare il cielo tirava fuori uno specchietto. Si tenevano per mano e insieme facevano un lungo pellegrinaggio: 20 metri di percorso. Alla vecchia coppia si sostituiva una nuova, e poi un'altra... Utilizzavamo 22 attori; cioè 11 coppie. Per dare il senso del viaggio come passaggio e consegna. Ogni coppia la-

sciava un'orma sulla sabbia... Poi c'è la tragedia greca, c'è il nostro lavoro televisivo su *Antigone*, recitata da una compagnia di guitti per un gruppo di anziani e un gruppo di bambini, che per noi diventavano anche il coro. Già, il coro della tragedia greca: cerchiamo spesso di ricrearlo, tant'è vero che abbiamo intitolato appunto *Coro* la prima parte della trilogia *A passo d'uomo* che abbiamo realizzato per il Festival di Santarcangelo (1989-92). Nell'ultima parte, *Personaggi*, appaiono i Sei personaggi di Pirandello: come compagni di viaggio, angeli custodi che vivono con noi. La seconda parte s'intitola *Leggenda* e si svolge in un labirinto».

**Viaggiare stando fermi.** Se si passa a parlare del viaggio come prenotare biglietti, prendere treni, scegliere itinerari, dribblare altri, Rem & Cap rimangono un po' storti. Loro il viaggio lo intendono come esperienza conoscitiva, come nascita di un'idea: «Si può viaggiare anche stando fermi. Pure seduti sotto un albero, si può esplorare l'universo». Eppure di paesi ne hanno visti, nelle loro numerose tournée, in Europa e nel mondo, e da ciascuno hanno tratto preziosi insegnamenti, tutte le volte che si sono trovati a perlustrare volti e culture diverse dalla nostra. Il pubblico è il pubblico e per Rem & Cap - che sembrano ignorare il narcisismo, rivolti come sono verso l'altro - è più o meno tutto: «Il discorso si compie

nella testa dello spettatore. Deve essere lui, con la sua fantasia, a proseguire il cammino». Che emozione, allora, in Olanda, «quella volta che un ragazzo si mise a piangere e ci fu bisogno di consolarlo. Stavamo rappresentando *Sacco*, uno spettacolo del '73 sui conflitti, sulla storia della vittima e del carnefice, su Caino e Abele... Ad un certo punto, Claudio rompeva la mia noce e la offriva al pubblico. Un ragazzo ci rimase malissimo e dopo lo spettacolo si fermò per ore a discutere sulla cattiveria». Il pubblico migliore? «Nei paesi dell'Est c'è un grande rispetto, un'intatta capacità di stupore».

**Viaggio, illusione e utopia.** Rem & Cap ci insegnano che si può viaggiare anche dentro un pozzo. Se si riesce a non caderci dentro. Se a muovere la fila è la fantasia. Se si asseconda l'illusione ottica. Se, in breve, si entra teatralmente e si gioca nel gioco del fare teatro. «Costruimmo *Pozzo*, nel '78, tutto su una commedia ( ndr, non a caso la critica ha sempre sprecato i riferimenti a Buster Keaton, a Stanlio ed Ollio): due poveri imbecilli si trovano davanti a un pozzo, lo sondano, buttano giù una pietra e aspettano il tonfo. Passa un'ora (durante la quale succedono molte altre cose) e la pietra cadrà all'alto per andare

verso il pozzo. In un altro nostro spettacolo, che si intitolava *Teatro* (dell'82) ci ritrovavamo sempre con gli stessi due imbecilli alle prese con un sipario gigantesco, intrecciato come un maglione che i due dipanano lentamente. Alla fine diventa un gomito. Tutti giochi di illusione: è questa la magia del teatro».

**Tra nomadismo e stanzialità.** Il teatro di ricerca, si sa, è fatto da viandanti, esso stesso è un viandante. Povero, sempre più povero. Ma Rem & Cap non s'accaniscono contro i tagli allo spettacolo. Evitano di unirsi al coro di proteste. Pensano anzi che «potrebbero essere l'inizio di una nuova partenza. Nella cosiddetta sperimentazione c'è troppo contrabbando. E la ricerca non dev'essere un passaggio o un inizio da cui si fugge dopo che si creano altre occasioni più allettanti, ma al contrario un punto d'arrivo». Rem & Cap sembrano un po' stanchi, avviliti. Da poco hanno smesso di fare il «giro delle sette chiese» per chiedere uno spazio. «A Roma non ce l'hanno dato, nelle grandi città è stato impossibile. L'unico Comune che ci ha risposto è stato quello di Pegognana, vicino Mantova, dove fonderemo il Centro per la Ricerca dei Linguaggi. Ripartiamo da lì, e non sappiamo dove andremo».

**L'INTERVISTA.** Teresa Berganza parla di sé e dell'aria di Monteverdi che interpreta

## «Donne, quel Lamento ci racconta ancora»

Tutto esaurito stasera al festival di Ravello, nel salernitano, per il recital di Teresa Berganza accompagnata dal trio Zarabanda in un programma di musica antica che è anche un omaggio agli albori del belcanto. Con oltre quaranta anni di carriera il mezzosoprano ricorda Maria Callas, sente Mozart e Rossini come compagni di tutta una vita e dice che un'opera va preparata lentamente come se fosse un quartetto di Beethoven e non in fretta e furia.

### ELISABETTA TORSELLI

Provenza 1957). Poi ci sono stati gli incontri con Claudio Abbado per la *Rosina* de *Il Barbiere di Siviglia* e per *Carmen*, fino ad arrivare al *Don Giovanni* di Losey.

**C'è un segreto per una carriera vocale così lunga?**

A dire il vero mi sembra di cantare da ben più che quarant'anni. Il debutto fu un recital all'Ateneo di Madrid nel '55 in cui arrivai con un programma (Max Reger, Montsalvatge, Schumann) dettato dall'incoscienza giovanile: ma siccome la

mia fortuna è cominciata appena ho aperto bocca, il senso di responsabilità è arrivato subito, e posso dire che la longevità di cantanti come me, Mirella Freni, Alfredo Kraus, dipende dall'aver rispettato le caratteristiche naturali delle nostre voci. La voce è un dono prezioso, e un diamante che va pulito, ma non troppo, altrimenti si assottiglia.

**Ma ai cantanti il «mercato della lirica» chiede di cantare tanto, troppo, in parti sbagliate, quindi male.** Infatti oggi il direttore arriva all'ulti-

mo momento e magari non trova il soprano, che sta cantando all'altro capo del mondo. Ma l'opera è un ensemble e va lavorata lentamente come un quartetto di Beethoven, ciò che oggi è possibile solo in quei teatri come La Monnaie di Bruxelles, che scommettono su cast senza divi, di giovani, tirandoli su con un lavoro paziente. È così che nascono i grandi spettacoli.

**Come la sua indimenticabile «Cenerentola» nell'edizione Abbado-Ponelle. Ma lei ha fatto anche tanto Mozart.**

Sì, Dorabella, Zerlina, Cherubino, Sesto. L'emozione mozartiana è intima, quella di Rossini più esteriorizzata, drammatica o divertente che sia. Rossini è il mio maestro e i vocalizzi li faccio con lui: quando feci la prima *Carmen* mi scaldavo cantando il finale della *Cenerentola*. Poi andavo in scena come *Carmen*.

**L'eros di Carmen è noto, ma anche nel «Don Giovanni», ad esempio nel film di Losey, lei era una Zerli-**

**na scenicamente e vocalmente ombreggiata, sensuale, scaltrezza. Come si gioca la componente erotica nella vocalità?**

Avendo coscienza che è dentro di noi. Il timbro strumentale più sensuale è quello del violoncello che il violoncellista suona come in un abbraccio... ma per noi cantanti questa voce è dentro. Dobbiamo conoscere bene i meccanismi del nostro corpo. Ad esempio è il sistema degli ormoni quello che fa il colore di una voce.

**C'è davvero una crisi di voci, dei tenori ad esempio?**

Non credo, visto che sento delle gran belle voci, ad esempio Roberto Alagna. Se crisi c'è, è la crisi della fretta di arrivare troppo presto. Mirella Freni e io ci siamo affermate subito ma abbiamo vissuto con lentezza e prudenza i primi anni della carriera.

**Lei ha fatto in tempo a essere compagna di Maria Callas**

Sì, nel '58, a Dallas, in *Medea*. Con-

trariamente a quello che dicono tanti, è stata generosissima nel lasciare spazio in scena a me, giovane e piena di paure. Cantavo la fine della mia aria appoggiata alle sue spalle. Scoppiarono gli applausi ma io non ce la facevo a voltarmi, a ringraziare, mentre lei mi esortava, e alla fine mi ordinò: «voltati al pubblico, o lo faccio io». Non ho fatto una cosa che Maria avrebbe voluto, la *Norma* con lei: avevo paura della parte di Adalgisa. Ho un ricordo triste di questo: dopo anni ci incontrammo al Biffi Scala, le dissi che ero pronta. «E' troppo tardi, ora Norma non la canto più», disse lei.

**Stasera c'è in programma anche il «Lamento di Arianna» di Claudio Monteverdi, che è del 1608: la nascita dell'opera, insomma.**

Sì, ma i sentimenti che definiscono la femminilità in scena nel *Lamento* ci sono già tutti: la paura e il dolore dell'abbandono, il ricordo della gioia, la follia.

### LA TV DI VAIME



## XX secolo da vedere

**C**HE L'ESTATE stia finendo lo si capisce anche dalla messa in onda di *XX Secolo* (Raiuno, mercoledì, seconda serata), programma giornaliero di Gianni Bischi con la collaborazione di Miryam De Cesco: si tratta di una produzione pensata per un'altra stagione, mirata ad altri ascolti, un po' sacrificata (?) nel calderone agostano dove ancora galleggiano reperti caratteristici tipo *Estatissima sprint*, *Cinema d'estate*, *Tutto quanto fa estate* etc. Ma l'idea che le vacanze durino fino alla fine di settembre ce l'hanno solo alcuni programmatori di palinsesti tv che continueranno a credere, a scuole già riaperte e maglioni reindossati, che si sia ancora tutti al mare. Anche quest'anno, che si sia ancora tutti al mare. Anche quest'anno, vedrete, sarà così: avremo già esaurito le ferie da tempo, ma il teleschermo ci tratterà come vacanzieri in servizio permanente. A parte la digressione, volevo dire che *XX Secolo* merita un pubblico normale, una audience senza frenesie di relax, una fruizione naturale starei per dire. È un buon programma di approfondimento e divulgazione che forse qualcuno considererà tradizionale nella forma, così senza immagini capovolte, giochi elettronici e diavolerie di definizione com'è. La puntata che ho seguito era la seconda e riguardava gli anni 30, così lontano per certi versi, così vicini per altri. La suggestione di certi reperti originali (King Kong, Marlène dell'Angelo azzurro, Josephine Baker e il suo esotismo grottesco, i dirigibili Zeppelin, Jesse Owens alle Olimpiadi del '36, le case di tolleranza, i gerarchi che saltano nel cerchio di fuoco, Greta Garbo e Clark Gable, Doris Duranti, Robert Taylor e Vivien Leigh che ballano sull'aria della canzone più portatissima di tutti i tempi) non ci frastornano allontanandoci dal resto che rese questi anni i più allarmanti di questo scorcio di secolo.

**V**ICINO ALLE curiosità inedite (Eva Braun, la donna di Hitler, ripresa in Agfacolor mentre si dedica ad inutili atletismi di fronte ad uno dei suoi cani che non è un lupo, come s'è sempre visto, ma uno scottish terrier, le donne russe che sfilano sulla Piazza Rossa ancora rossissima con atteggiamenti e bardature che richiamano quelli delle donne littonne, stessa aria cupa, stessa assenza di ironia: alcune marciavano in canoa di cartone fingendo di remare. Nessuno rideva), alcuni documenti filmati di grande valore per ricordare e sottolineare quel tremendo periodo in cui l'Europa bruciò. Il consigliere-ideologo architetto nazista Albert Speer: com'era servile e viscido col suo capo nelle immagini! Poi si pentì, si dissociò (tardi), salvò la pelle. E i capinazisti assemblati in un montaggio di discorsi: imitavano tutti Hitler, nei gesti e nei toni. Una dipendenza anche psicologica che portò dove portò. I bombardamenti in Spagna degli aerei della divisione Condor di Göring, l'intervista a Camilla Ravera (contestata a destra: è un documento? Chi può dividerne oggi il senso?) e il racconto del tribunale speciale del fascismo (altro documento: furono condannate 5619 persone per le loro idee. Quarantadue vennero uccise), la distruzione della città di Rotterdam messa in atto dopo che l'Olanda s'era arresa agli invasori tedeschi, un'utile carneficina di trentamila civili. E siamo all'40. Ripeto: un buon programma, quello di Bischi. Un'occasione per riflettere, per uscire da questo clima sciocco di un'estate piena di proposte evasive e colorite. Che ci vogliono, per carità. Ma che andrebbero bilanciate, mischiate ad alternative come questa, adesso che siamo tornati anche psicologicamente dal mare. Chi glielo spiega ai programmisti che ci vogliono in ferie fino ad ottobre?

[Enrico Vaime]

# Sport

**COPPE.** Sorteggio morbido, ma per rossoneri e bianconeri c'è il rischio-derby nei quarti

Poteva andar molto peggio. E difficilmente poteva andar meglio. Il sorteggio delle Coppe europee offre questo scenario: Rapid Vienna e Fenerbahce Istanbul per la Juve e Porto, Goteborg (Svezia) e Rosenborg (Norvegia) per il Milan in Champions League; i rumeni del Gloria Bistrita per la Fiorentina in Coppa delle Coppe; in Coppa Uefa, i francesi del Guingamp per l'Inter, quelli del Lens per la Lazio, i portoghesi del Guimaraes per il Parma e la Dinamo Mosca per la Roma. Urna benevola, ma attenzione: dopo un decennio, i nostri club non sono più l'ombelico del mondo.

Maglia nera della sfortuna ai giallorossi di Carlos Bianchi: hanno pescato una delle teste di serie. La Roma vanta però un precedente benaugurante: la vittoria sul CSKA Mosca ottenuta il 18 settembre 1991 sotto la gestione di un altro Bianchi, Ottavio. I giallorossi sono stati jellati due volte: sorteggiati in casa in contemporanea con la Lazio, hanno dovuto accettare di giocare la prima sfida in casa perché i cugini, meglio classificati nello scorso campionato e più avanti anche nella classifica Uefa, hanno avuto la facoltà di scelta. Quindi, Roma subito in casa e Lazio in trasferta, per esorcizzare il ricordo di quel 6-0 con il quale il Lens, il 2 novembre 1977, inflisse al club biancoceleste una delle peggiori umiliazioni della sua storia.

Nella Champions League, che vede in campo la Juventus campione d'Europa nel gruppo C e il Milan campione d'Italia nel girone D, le due squadre italiane partono con una paura comune: quella di incontrarsi nei quarti di finale. La Juventus dovrà fare i conti con il Manchester United di Cantona: a occhio è una volata a due per il primo posto (anche gli inglesi, infatti, vogliono evitare l'ostacolo Milan). Il terzo incomodo potrebbe essere il Rapid Vienna. Il Milan ritrova il Porto, avversario di antiche battaglie, e due formazioni del Nord Europa che non dovrebbero creare problemi.

**Ecco le reazioni. Bettega, vicepresidente bianconero:** «Per noi e per il Milan sarà fondamentale vincere il girone per evitare lo scontro fratricida. L'avversario più forte è il Manchester United, ma attenzione al Rapid Vienna». **Galliani, vicepresidente del Milan:** «Il nostro gruppo è abbordabile. La cosa più importante è evitare nei quarti la Juventus». **Grande preoccupazione in casa della Roma. Il tecnico giallorosso, l'argentino Carlos Bianchi:** «La Dinamo Mosca è un avversario difficile. Percentuali di qualificazione? Pari: 50 per cento noi e 50 loro».

**Uno sguardo alle altre sfide. Il panorama più interessante lo offre la Coppa Uefa: Cskia Mosca-Feyenoord Rotterdam, Arsenal (Ing)-Bpussia Moenchengladbach, Celtic (Sco)-Amburgo sono da non perdere. Piccolo record per Mosca: quattro squadre iscritte alla Coppa Uefa (Dinamo, Spartak, Torpedo e Cskia): ci incuriosisce vedere come finirà questo insolito derby.**



I festeggiamenti della Juventus per la vittoria della Coppa dei Campioni '95-'96

Alberto Pais

## Un'Europa da non fidarsi

JUVENTUS

STEFANO BOLDRINI

MILAN

### Il Manchester di Cantona vuole un altro 1968

Le avversarie della Juventus: Manchester United: è una delle più vecchie e prestigiose squadre del calcio inglese. In bacheca, ci sono 10 titoli nazionali, 8 Coppe d'Inghilterra, 1 Coppa di Lega, 1 Coppa dei Campioni (1968), 1 Coppa delle Coppe (1991), 1 Supercoppa europea (1991). L'allenatore è Alex Ferguson, il modulo è il 4-4-2, l'obiettivo di questa stagione è la Champions League. A parte calciatori scozzesi e gallesi, gli stranieri sono il portiere danese Peter Schmeichel, il centrocampista ceco Karel Poborsky, il centrocampista avanzato olandese Jordi Cruyff, ma, soprattutto, il francese Eric Cantona, genio del calcio dal carattere rissoso. I «Red Devils» (Diavoli rossi) giocano all'«Old Trafford» (45.000 posti). Gli allibratori inglesi danno il Manchester United come terzo favorito per la Coppa dei Campioni (5/1): al primo posto il Milan con 11/8 e al secondo la Juventus con 4/1. Il commento del presidente, Martin Edwards: «Quest'anno ci siamo rinforzati. la sentenza-Bosman ci ha permesso di allargare il numero degli stranieri. Vedrete, arriveremo lontano».

**Rapid Vienna:** allenato da Ernst Dokupil (49 anni), ha vinto 30 scudetti, 3 Supercoppe d'Austria, 1 Mitropa Cup e, splendida chicca, lo scudetto tedesco del 1941 e la

Coppa di Germania del 1938, anni in cui l'Austria era annessa alla Germania. I risultati migliori ottenuti sono state le due finali in Coppa delle Coppe, perse entrambe, nel 1987 con l'Everton e lo scorso maggio con il Paris Saint-Germain. Il Rapid è allenato da Ernst Dokupil (49 anni), che pratica un modulo 3-5-2. In difesa, il libero bulgaro (Ivanov) gioca dietro ai due centrali, il polacco Lesiak e a Schoettele; a centrocampo troviamo Prosenik, Heraf, Stoeger, Kuehbauer e l'altro polacco Ratajczyk; in attacco Stumpf e Mandrecko. Il capitano è il portiere, Konsel. In campionato, il Rapid è a centroclassifica (4 punti). Lo stadio è l'«Hannap», ma la squadra gioca gli incontri internazionali al «Prater» (50 mila posti circa).

**Fenerbahce Istanbul:** la squadra turca è allenata dal brasiliano Sebastiao Lazaroni, tecnico del Brasile ai campionati del mondo di Italia '90 e poi di Fiorentina e Bari. La squadra applica lo schema 3-5-2. Gli stranieri sono quattro, il più famoso è il bulgaro Emil Kostadinov. Il Fenerbahce, fondato nel 1907, ha vinto 12 titoli nazionali e 4 Coppe di Turchia. Con le squadre italiane ci sono due precedenti: nel 1985 fu eliminato dalla Fiorentina (0-1 e 0-2) e nel 1991 dall'Atalanta (0-1, 1-4), sempre in Coppa Uefa.

### Porto, un nemico ritrovato e il football del Nord

Due vecchie conoscenze di Champions League per il Milan, Porto e Goteborg, e un'avversaria praticamente sconosciuta, il Rosenborg. Un sorteggio all'apparenza più che soddisfacente, anche se il tecnico Oscar Tabarez è convinto che non ci sia nulla di facile. «Da prendere con particolare attenzione il Porto ha detto l'allenatore rossoneri», ma anche tutte e due le squadre scandinave vanno guardate con rispetto, anche perché ai livelli di Coppa Campioni nessuna squadra va presa sottogamba. «Il calcio nordeuropeo è in espansione, lo si è visto in particolare con le rappresentative nazionali - ha aggiunto Tabarez -. Sono squadre che giocano un calcio molto fisico, hanno un forte centrocampo, e in questo ultimo periodo si stanno avvicinando molto al tipo di gioco britannico, con una zona difensiva all'inglese e rapide verticalizzazioni aeree». Marco Simone ha un preciso ricordo di Porto e Goteborg. «Naturalmente mi fa più paura il Porto - ha detto il centravanti -. Contro i portoghesi furono due 1-0 per noi, ma in trasferta fu il contrario. Quanto al Goteborg, il mio ricordo è legato alla partita di San Siro, con i quattro gol di Van Basten, che gli valsero la conquista del Pallone d'Oro».

Il Porto è una delle squadre più titolate del Portogallo e una delle favorite nel campionato '96-'97, al via domenica. Nel primo impegno

ufficiale della stagione, l'andata della Supercoppa, il Porto ha già battuto il Benfica 1-0. Rispetto allo scorso anno, la squadra è stata rivoltata: se n'è andato l'allenatore inglese Bobby Robson, che ha portato con sé al Barcellona il portiere della nazionale Vitor Baia, ed è stato ceduto Emerson, passato al Middleborough di Ravanelli. Il nuovo allenatore è Antonio Oliveira, il tecnico che ha condotto il Portogallo fino ai quarti di finale agli ultimi europei. Come nuovo portiere è stato chiamato il polacco Andrzej Wozniak, acquistato da Widzew Lodz. Tra gli altri acquisti, sono da segnalare il difensore uruguayano Alejandro Diaz (Liverpool), il centrocampista austriaco Arnold Wetl (Sturm Graz) e le punte brasiliane Mario Jardel, campione del Sudamerica per club con il Gremio e Artur (Boavista). Il Milan dovrà fare attenzione a Domingos, capocannoniere nel '95-'96 con 25 gol. Artur Jorge, nuovo ct della nazionale portoghese e in passato sulla panchina del Porto, ha convocato per la prima partita delle qualificazioni a Francia '98 - il 31 agosto in Armenia - 6 giocatori del Porto. Si tratta dei difensori Jorge Costa e Rui Santos, dei centrocampisti Barroso e Paulo Barros, e degli attaccanti Domingos e Folha. Nel palmares del Porto una coppa dei Campioni, vinta nell'87, oltre a 14 scudetti, 12 coppe del Portogallo e 7 Supercoppe nazionali.

I RIVALI DI COPPA DELLE COPPE E COPPA UEFA

## Pericolo russo per la Roma di Carlos Bianchi

### Gloria Bistrita

Il Gloria Bistrita, la squadra romena prossima avversaria della Fiorentina nel primo turno di Coppa delle Coppe, è alla sua terza avventura sulla scena internazionale. Due anni fa, sempre in Coppa delle Coppe, fu eliminato al primo turno dal Saragozza. Più lontano nel tempo, c'è una sfortunata partecipazione alla Coppa Uefa. Bistrita è una città di circa 100 mila abitanti, capoluogo di distretto nella regione della Transilvania (Romania settentrionale). Il Gloria da cinque anni gioca nel campionato di massima divisione, ma quest'anno è in difficoltà: occupa la quarantunesima posizione in classifica, subito dietro al ben più famoso Steaua Bucarest, anch'esso in difficoltà. Il Gloria Bistrita ha vinto una edizione della Coppa di Romania, non l'ultima (ci riuscì nel 1994), però è approdato ugualmente alla Coppa delle Coppe dopo essere stato finalista con lo Steaua che, essendosi aggiudicato sia Coppa che Campionato, ha optato per la Champions League (girone B insieme a Atletico Madrid, Borussia Dortmund e Widzew Lodz). La squadra gioca in completa tenuta bianca, in uno stadio la cui capienza massima è di 10 mila spettatori. I giocatori più rappresentativi del Gloria Bistrita sono il portiere Kostel Campeanu e il centrocampista Iftodi.

### Lens

Il Lens, l'avversario che la Lazio forse meno gradiva, ricordando l'eliminazione nella Coppa Uefa 1977-1978 (e una sconfitta per 0-6), è la squadra di una società fondata nel 1906. Nella sua lunga storia non ha mai vinto un titolo nazionale, se si esclude la vittoria del campionato del Nord della Francia nel 1944, quando il torneo fu sdoppiato a causa della Seconda Guerra Mondiale. Anche nella Coppa di Francia gli avversari della Lazio sono arrivati due volte in finale, nel 1948 e nel 1975, senza però vincere il trofeo. Il Lens è schierato in campo con un classico 4-4-2. Il suo giocatore più rappresentativo è il nuovo acquisto Vladimir Smicer, attaccante proveniente dallo Slavia Praga, autore lo scorso 19 giugno agli Europei, all'«Anfield» di Liverpool, della rete del 3-3 che a tre minuti dalla fine fissò il punteggio di Russia-Repubblica Ceca e condannò l'Italia all'eliminazione. In panchina siede Slavo Muslin, che lo scorso anno ha cominciato la stagione guidando i girondini del Bordeaux, giunti poi alla finale di Coppa Uefa, per essere esonerato nel corso dell'anno. Commento distaccato da parte del presidente, Gervais Martell: «La Lazio non ci fa paura. Non è un avversario insuperabile». Il Lens si è qualificato per la Coppa Uefa terminando lo scorso campionato al quinto posto.

### Vitoria Guimaraes

Il Vitoria di Guimaraes, avversario del Parma nel primo turno di Coppa Uefa, è una delle squadre di «seconda linea» della serie A portoghese. L'unico trofeo in bacheca è la Supercoppa portoghese, conquistata nel 1988. Nel campionato scorso si è classificato al quinto posto. Non ci sono precedenti con le squadre italiane. In squadra, non ci sono stelle di prima grandezza ma giovani promesse che vengono poi regolarmente prelevate dai club maggiori o campioni ormai logori che hanno trascorsi in squadre come il Benfica, il Porto e lo Sporting di Lisbona. Per la stagione 1996/97 l'impianto base della squadra è quello dello scorso campionato, quando nel girone di ritorno il Vitoria fu protagonista di clamorose vittorie sul terreno dello Sporting di Lisbona e del Porto, in entrambi i casi per 3-2. Ricco di stranieri, ha anche due brasiliani naturalizzati, Edinho e Gilmar. Il Vitoria è allenato da Jaime Pacheco, un ex-centrocampista di ottimo livello. Lo stadio è il «D. Alfonso Enrique», che ha una capacità massima di 33.000 spettatori. Guimaraes è una cittadina di circa 30.000 abitanti con alle spalle grandi tradizioni storiche: è qui che nel XII secolo venne fondato lo stato portoghese. Situa nel estremo nord del paese, oggi è un importante centro industriale e tessile.

### Dinamo Mosca

La squadra che affronterà la Roma nel primo turno di Coppa Uefa è uno dei club più gloriosi del calcio russo. La Dinamo Mosca, società sportiva del ministero dell'Interno, della polizia e dei vigili del fuoco, maglia bianca e calzoncini blu, ha vinto 11 scudetti e 5 coppe nazionali in epoca sovietica. Il suo miglior risultato europeo è la finale di Coppa della Coppe raggiunta e persa nel '72. Dopo un periodo di appannamento, la Dinamo è tornata competitiva: nel campionato russo in pieno svolgimento (comincia in primavera) è terza. L'allenatore è Adamas Golodiez, di origine lituana. In passato ha vestito la maglia della Dinamo Mosca anche il leggendario portiere Lev Iascin. Nell'organico attuale non ci sono stelle di prima grandezza (nessuno è titolare in nazionale), ma non mancano giovani promesse del calcio russo, primo fra tutti l'attaccante Vadim Ceryshev. Altri punti di forza sono considerati il portiere Andrii Smetanin e il regista Alexandr Kobeliev. Golodiez privilegia comunque il collettivo. In 24 partite del campionato in corso la squadra moscovita ha segnato 42 gol e ne ha subiti 21, raccogliendo 49 punti contro i 50 di Rotor e Alganja. Gioca nel vecchio stadio di Leningradski Prospekt, costruito nel 1928.

### Guingamp

Il Guingamp, avversario dell'Inter nel primo turno di Coppa Uefa, è entrato nel tabellone della competizione uscendo dalla dura selezione del torneo Interotto, eliminando nel secondo turno preliminare i russi del Rotor Volgograd, attualmente in testa al campionato russo. Difficilmente però i francesi potranno riuscire a ripetere lo straordinario cammino del Bordeaux nella scorsa stagione, partito dall'Interotto e arrivato in finale contro il Bayern. In realtà, come aveva detto l'allenatore del Guingamp, Francis Smerecki, prima della partita di ritorno con i russi, per la sua squadra, che appena due anni fa militava nella terza divisione francese, già la partecipazione all'Interotto aveva rappresentato un successo. Il Guingamp si è piazzato al decimo posto nello scorso campionato francese, il primo disputato nella massima serie. Nessun giocatore della sua rosa è noto alla ribalta internazionale. Due giocatori hanno invece lasciato la casacca rossa alla fine della scorsa stagione, ingaggiati da squadre più titolate: Fournier dal Borussia Monchengladbach e Tomic dall'Atletico Madrid. Lo stadio «Roudourou» che ospita le partite interne della squadra, contiene 16.000 posti. Entusiasta del sorteggio il presidente, Bertrand Salomon: «Quando giocheremo in casa prevedo una giornata memorabile e un incasso storico».

Don Armando è riuscito a strappare alla strada molte baby prostitute, Don Severino aiuta i trans

**FIRENZE** «Certi tipi di incontri sono più diffusi alle porte della città, con ragazze non sempre fiorentine, ma talvolta portate a vivere qui dalla sorella che fa già la prostituta o dalla mamma: don Armando Corsi, 73 anni, parroco sulle colline di Careggi, ha imparato a conoscere la realtà della prostituzione minorile a Firenze da quando, con i volontari che ha raccolto sotto il nome di «equipaggi della salvezza», lavora a sostegno dei più deboli. Un impegno che è cresciuto man mano che riusciva a coinvolgere nel suo entusiasmo «cristiani e non», ma anche perché la povertà e le situazioni a rischio sono aumentate nella città del fiore, specialmente negli ultimi anni. Fino a tre anni fa, ad esempio, non erano tanti i barboni che si raccoglievano di sera alla stazione. Si potevano contare. Oggi invece sono molti di più: gente sfrattata, uomini e donne confusi, giovani sbandati, anziani abbandonati. Ma la «città debole» ha anche il volto della prostituzione rappresentata sempre di più da giovani donne dell'est, albanesi, nigeriane e transessuali provenienti in gran parte dal Sud America. È all'interno di questa città che ha trovato spazio la prostituzione minorile.

Legittimo domandarsi se dietro questo fenomeno ci siano organizzazioni a Firenze dietro lo sfruttamento sessuale di minori: «Non mi sono imbattuto direttamente in giri di questo tipo - dice don Armando - ma ho ricevuto la minaccia anonima, sono stato sfiorato da una palloccia e ho avuto la macchina bruciata».

L'esistenza di un'organizzazione locale di pedofili è per ora un'ipotesi. Attenzione, quindi, agli allarmi a sensazione, comprensibili alla luce dei fatti di Marcinelle.

**Dall'incesto al marciapiede**

La prostituzione minorile esiste, spesso ha legami con situazioni incestuose, ma non ci sono dati. Non ne ha don Armando («non abbiamo uno schedario centrale») che ha però tolto dalla strada o da famiglie pericolose tante ragazze. Ci sono sfumature che si possono cogliere solo se si ricostruisce l'itinerario di don Armando e degli equipaggi, espressione di un movimento di volontari suscitato dal parroco fiorentino quaranta anni fa. Progressivamente «abbiamo scoperto l'uomo, il malato, il vecchio, poi il ragazzo che si buca, la prostituta adulta, ma accanto a lei anche la bambina che diventa prostituta lungo un itinerario cominciato spesso tra le mura di casa. «Abbiamo scoperto che si poteva fare uso di una bambina in modo non esplicitamente violento», spiega don Corsi. Non il padre, o un parente, che violenta la figlia o la nipote, ma che «la educa alla normalità di un rapporto incestuoso, in un contesto di confidenze e giochetti che la bambina finisce per trovare normale, fino ad accettare rapporti completi. Crescendo con questa mentalità, la ragazzina offre se stessa ai suoi coetanei e ai più grandi in ambito di un regalo e poi di denaro. Da qui alla strada o alle stanze chiuse il passo è breve. Si crea una logica perversa, ma pur sempre una logica. Ogni volta il problema di don Corsi consiste nel fare cambiare modo di pensare «a chi entra in



Brook Shields nel film «Pretty Baby»

# Lolite, un prete per amico

Don Armando, con i suoi «equipaggi della salvezza», da quarant'anni si batte contro la prostituzione. Ne ha salvate molte di ragazze, soprattutto le più giovani che ora vivono in comunità. Don Severino cerca di strappare alla strada gay e transessuali, dialogando con loro e spingendoli ad inserirsi nella vita sociale. È la sfida che due parroci dalle colline di Careggi lanciano all'indifferenza e all'ipocrisia, vere artefici dell'emarginazione.

**MICHELE BRANCALE**

questi giri quasi con naturalezza e non per scelta. Ecco perché più d'una volta don Armando sente dalle giovani prostitute risposte di questo tenore: «Ma perché mi condannate? Io sono una ragazza come le altre. Lei che mestiere fa? Anch'io lavoro: a me chiedono un servizio pagato e io lo faccio».

La ragazza che accetta di essere aiutata viene seguita a casa, se il nucleo familiare non rappresenta una minaccia, altrimenti viene adottata da famiglie degli equipaggi. Oggi le ragazze entrate nella comunità di amicizia di don Armando sono più di cinquanta.

Non molto lontano da Careggi, don Severino D'Amico, 38 anni, svolge il suo ministero in una parrocchia del Lippi, nell'estrema periferia fiorentina. Parroco, cappellano nel carcere di Sollicciano insieme a un conosciuto prete della diocesi, don Danilo Cubattoli, don D'Amico dedica volontariamente il suo servizio anche agli omosessuali che si prostituiscono e ai transes-

**Adolescenti giapponesi col «viziato» del telefono erotico**

**Il 25 per cento delle ragazze giapponesi fra i 13 i 18 anni fanno uso del «telefono erotico» per guadagnare denaro o per accedere a esperienze eccitanti, secondo un'inchiesta su campione del governo giapponese condotta alla fine dello scorso dicembre e i cui risultati sono stati resi noti in questi giorni. Il 78 per cento delle ragazze si è limitata a conversazioni pornografiche, il 28 per cento ha accettato un appuntamento. Ma il 5,1 è finita a letto con il cliente, secondo i dati raccolti dalla Agenzia governativa per la direzione e il coordinamento, una specie di ufficio del primo ministro. I risultati hanno scioccato genitori, educatori e governanti ed è stata costituita una speciale commissione al ministero dell'educazione. Diciannove 19 province su 47 hanno già emanato disposizioni per vietare i «club telefonici» vicino alle scuole e per imporre maggiori controlli di polizia. La nuova industria del sesso sul filo viene gestita dai cosiddetti «telekura», o club telefonici, nati di recente. Ce ne sono ormai 300 solo a Tokyo, e più di 2.400 in tutto il paese, e sono diventati vere e proprie case di prostituzione. Il cliente si chiude in una delle decine di cabine telefoniche del club, e attende le chiamate delle ragazze, alle quali è stata fornita una speciale tessera telefonica. Il denaro è in proporzione al tempo dedicato. Solo il 27 per cento delle ragazze ha dichiarato di avere smesso subito, prese dal senso di colpa. Il 32% invece si è dichiarata decisa a continuare perché non ci vedeva niente di male. I soldi guadagnati, secondo le dichiarazioni raccolte, vengono usati per consumi di lusso.**

transessuali, ragazzi che fanno questa scelta «perché si sentono donne», ragazzi che prima di passare al mondo della strada hanno vissuto varie storie d'amore deludenti, ragazzi, ancora, che hanno vissuto in famiglia il trauma di non vedere accettata la loro realtà. A causa di essa non sono riusciti a trovare un lavoro. Non rimane che

l'ultima spiaggia: quella del travestimento e della strada. Non è una scelta «felice, compiaciuta»: è una strada obbligata, quasi una vendetta verso il mondo, verso chi non li ha accolti per quello che erano» dice don Severino. Del resto «il prodotto va» e il guadagno è ottimo: a quel punto il transessuale si offre per quello che la gente vuole. E i

clienti sono tanti. Sulla piazza ci sono più stranieri che italiani. I brasiliani (i cosiddetti viados), in particolare, scelgono la strada per bisogni economici: «I guadagni non li mettono in tasca, ma li mandano periodicamente nel loro paese, alle loro famiglie», continua don D'Amico che tiene a sottolineare che «non si è travestiti perché poveri. Uno è transessuale perché è nella sua natura e si mette sulla strada non certo con orgoglio. Viene in Italia perché ci sono i clienti e si guadagna bene (anche due milioni in una serata) e così può realizzare in patria i suoi sogni: comprare una casa alla famiglia, ad esempio».

**«Offro solidarietà concreta»**

L'impegno di don Severino si concretizza andando nei luoghi di prostituzione, al parco delle Cascine ad esempio, fare amicizia con i transessuali e aiutarli: «Cerco innanzitutto di toglierli da quei luoghi, e questo mi è riuscito con tre di loro, che attualmente lavorano e hanno una storia con la persona che amano - conclude don D'Amico - Se questo non è possibile cerco di creare un ambito di vita sociale, invitandoli a uscire di giorno, facendo conoscere loro persone e famiglie, aiutandoli nella regolarizzazione e nei permessi di soggiorno, e nell'assistenza medica. Naturalmente, parlo loro anche del Vangelo». Non sempre trova comprensione in alcuni fedeli, don D'Amico, ma «questo non mi offende: vorrei, anzi, che mi aiutassero di più».

**VIADOS**

## La parabola di Alexander

**FIRENZE** Alexander, brasiliano, 25 anni, è reduce da un brutto incidente in moto. È stato in coma tre giorni. Lento nei riflessi, è però lucido nel cercare di raccontare, in un italiano un po' stentato con termini talvolta dialettali, la sua parabola e quella di tanti giovani come lui, ragazzi di strada che si sono prostituiti. Oggi ne è fuori, ma non dimentica che i piccoli brasiliani arrivano a venderci «a tredici, quattordici anni, sfruttati anche dai poliziotti che si mettono d'accordo con i ragazzini per le percentuali».

Cominciano molto presto i bambini a prostituirsi: «Li non c'è il culto del ragazzino. Li bisogna essere il ragazzino pischellino: dodici anni, tredici anni», Alexander non è mai stato nella vita in Brasile, «conoscevo però la gente che frequentava questi posti».

Ci sono molti modi per raggiungere un bambino, rivolgendosi ad esempio alle agenzie per telefono («li c'è il culto del telefono»). Un tipo, «un furbacchione che va sulla strada o va in sala giochi, raccatta un trentina di ragazzini nuovi dai tredici ai quindici anni, massimo sedici. Mette l'annuncio sul giornale e poi tratta con la gente per telefono: «Voglio uno di dieci anni, voglio uno di sedici anni, voglio uno moro di tredici anni», e quello li trova». Sono le volpi delle agenzie a muoversi così, promettendo ai ragazzini di toglierli dalla strada.

Alexander, che si è prostituito per diverso tempo in Italia, non è a conoscenza di situazioni analoghe a quelle brasiliane, con agenzie per pedofili: «I giornali - spiega - sono molto controllati in Italia. In Brasile invece si possono pubblicare annunci sui quotidiani e scrivere tutte le caratteristiche della persona che si prostituisce. Non c'è una sezione «richieste», ma la voce «accompagnatori», quella dell'offerta: alto, biondo, grande, dotato, attivo, passivo, cosa faccio e cosa non faccio, bacio non bacio, se si è disponibili a vestirsi da donna. Si mette anche il prezzo: trenta dollari, quaranta dollari, cinquanta, cento. Tutto quello che uno vuol scrivere».

Molti sono i clienti che vengono dall'estero. Italiani? «Il turista italiano - risponde Alexander - non a caso è frequentatore di posti come Cuba, dove ci sono le ragazze di tutte le età, o Ibiza... posti da prostituzione o di facile rimorchio. Si cercano anche bambini, specialmente in Brasile, perché si sa che lì li trovi di tutte l'età, dai dieci in su».

Nel Brasile «è troppo facile», con o senza agenzie «perché con le agenzie devi spendere cento o duecento dollari in più: il turista vizioso va in una sala giochi, regala gettoni a uno e a un altro, poi un bel vestito, l'offerta di dormire in un albergo: trovi subito subito».

Alexander parla anche del mercato delle donne vergini, «la cosa più incredibile del mondo: ho conosciuto un giapponese, che si faceva chiamare Tanaka e pagava mille dollari per una ragazza vergine. C'era gente che gliela procurava, col consenso della famiglia o anche del fidanzato».

□ M. B.

Processo choc a Londra: un uomo accusato di violenza «controinterroga» la sua vittima per sei giorni

## «In aula torchiata dal mio stupratore»

Per sei giorni in tribunale si è trasformato in difensore di se stesso e ha sottoposto la sua vittima ad un lungo e umiliante interrogatorio. Alla fine è stato riconosciuto colpevole dalla giuria, ma per la donna è stato come rivivere lo stupro subito. Il caso ha fatto clamore a Londra. E le accuse lanciate dalla donna uscita umiliata e choccata dal dibattimento potrebbero ora portare alla riforma della norme sull'autodifesa.

**LONDRA**

Sei giorni d'inferno. Nell'aula del tribunale londinese, davanti alla corte e ai giurati, ha dovuto subire il «controinterrogatorio» del suo stupratore che l'ha costretta a rivivere minuto per minuto in ogni dettaglio l'accaduto. Sarà stato anche un procedimento giuridicamente corretto ma per la donna si è rivelato un incubo. Alla fine il violentatore è stato condannato, la sua vittima ne è uscita stremata e umiliata. Come se la colpevole fos-

se lei e non l'uomo che le aveva già stuprata. «Sono stata violentata due volte: prima da quell'individuo, poi dalla giustizia», ha detto in lacrime Julia Mason, 34 anni, che dopo una simile esperienza ha messo in moto i suoi avvocati per l'aspetto legale della vicenda ed è ben decisa ad ottenere una revisione delle norme sull'autodifesa: «Perché nessun'altra debba passare quello che ho passato io». La richiesta è già stata formulata ed è ora all'esame del governo.

Il caso è esplosivo l'altro ieri. La sentenza di condanna che ha concluso l'anomalo dibattimento è finita con rilievo sulle prime pagine dei giornali inglesi. Non senza critiche e aspre polemiche. Soprattutto per il comportamento del giudice, la signora Ann Goddard, che ha autorizzato il controinterrogatorio e che si è riservata di prendere in considerazione per l'imputato la pena dell'ergastolo solo dopo l'esito di una perizia psichiatrica. «Non aveva scelta - ha dichiarato Jeffrey Gordon, ex presidente dell'Associazione degli avvocati penali di Londra - ha semplicemente messo in pratica il principio secondo il quale a tutti deve essere assicurato il diritto all'autodifesa». Non la pensa così invece Julie Bindel, rappresentante del gruppo «Giustizia per le donne». «Una vicenda vergognosa», l'ha definita. Di uguale parere il parlamentare conservatore Warren Hawksley, membro della commissione affari interni della Camera, che ha sollecitato l'intervento dei

responsabili della giustizia: «Siamo di fronte - ha commentato - ad un vero e proprio abuso del sistema».

I fatti risalgono alla sera in cui Julia Mason, scendendo da un autobus a Lewisham, un quartiere a sud di Londra, era stata avvicinata da Ralston Edwards, 42 anni, già denunciato e condannato per altre aggressioni, un disoccupato che si mantiene vendendo preservativi alle prostitute per strade. L'uomo l'aveva seguita e fermata nei pressi di una stazione della metropolitana.

Lo stupro è cominciato lì e si è ripetuto in un appartamento dove la donna è stata trascinata con la forza e obbligata a restare per 16 ore.

Al processo Edwards ha rifiutato l'avvocato d'ufficio e ha voluto difendersi da solo. Ha chiesto il «controinterrogatorio» e gli è stato accordato. Per tutta la durata della testimonianza l'imputato ha indossato gli abiti che portava il giorno dello stupro. Dolorosamente, a bassa voce, la minuta e tranquilla Julia Mason, separata e con due figli, ha

dovuto ripercorrere le tappe di quella violenza, descrivendola nei più minimi dettagli e rispondendo alle domande assillanti e subdolamente indagatorie che l'uomo le poneva. Nessuno si è fatto avanti, nessuno ha detto una parola per mettere fine a quella choccante rievocazione. Tanto che Julia Mason per reggere all'emozione ha dovuto ricorrere all'aiuto dei tranquillanti. Si è sentita anche male, l'udienza è stata interrotta più volte e hanno dovuto accompagnarla fuori dall'aula.

L'intento del suo violentatore era talmente palese che non è sfuggito ad uno degli ufficiali di polizia che si è occupato del caso e che era presente nell'aula: «Sembrava che quel faccia a faccia gli procurasse un piacere perverso - ha commentato».

Al termine del procedimento la giuria, composta da sette uomini e cinque donne, l'ha dichiarato colpevole, la minuta e tranquilla Julia Mason, separata e con due figli, ha

## Molestatore a 99 anni aggredisce anziana e minaccia gli infermieri

**FIRENZE**

Pur avendo 99 anni, si era gettato su una vecchietta da tempo oggetto delle sue «attenzioni» e agli infermieri intervenuti ha risposto brandendo un coltello e minacciandoli. È successo in una casa di riposo per anziani a Firenze, la Pia casa di lavoro «Montedomini». Per fermare A.N., classe 1897, sono dovuti intervenire gli agenti della questura, anche loro tenuti in scacco per una buona mezz'ora dai quasi centenario, descritto come un uomo ancora prestante e in ottima forma fisica: «State lontano o vi buco», continuava a gridare - secondo quanto riferito dalla questura - ai poliziotti, impugnando il suo coltello a serramanico. Alla fine, due agenti sono riusciti a immobilizzarlo prendendolo alle spalle. A.N. è stato poi accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Santa

Maria Nuova.

Per lui c'è la denuncia per minacce aggravate, resistenza a pubblici ufficiali e porto abusivo di coltello.

L'anziana che ha scatenato gli assalti amorosi del novantenne si era più volte lamentata delle sue «avances», ma A.N. non aveva desistito e si aggirava spesso nel reparto femminile. «È qui già da diversi anni ed è sempre stato un po' violento; ma quel coltello a serramanico, chissà chi glielo avrà dato», così a Montedomini commentano il caso del novantenne. «Di lui - spiega un addetto della Pia casa - hanno paura un po' tutti, ma soprattutto le donne perché le sue attenzioni si erano rivolte sempre a loro, magari solo per spaventarle». «Lui girella - aggiunge uno degli ospiti - e appena vede una donna comincia a molestarla».

**MONCARO**  
Cantina Coop. in Montecarotto/AN  
Tel. 0731/89245  
VERDICCHIO CLASSICO

# L'Unità

**I LIBRI DELL'UNITÀ**  
Giornale + videocassetta  
un film di Luigi Zampa  
«Il vigile»  
con Alberto Sordi  
Vittorio De Sica Sylva Koscina

**MONCARO**  
Cantina Coop. in Montecarotto/AN  
Tel. 0731/89245  
VERDICCHIO CLASSICO

ANNO 73. N. 201 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci SABATO 24 AGOSTO 1996 - L. 7.000 ARR. L. 14.000

## Brusca si arrenda allo Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

**È** DIFFICILE pensare ad un vero pentimento di Giovanni Brusca, uno degli assassini più feroci di Cosa Nostra. È più logico immaginare - come scrisse qualche settimana fa l'Unità - che il giovane boss dopo la cattura abbia visto di fronte a sé il baratro della galera a vita e il rischio per sé e per i suoi famigliari di una vendetta di quelle cosche, talvolta, dominate ma mai domate dai Corleonesi, che potrebbero voler ora saldare tutti i conti con gli uomini di Totò Riina. Forse gli stessi pensieri stanno passando da qualche tempo nella mente di Totò Riina. In ogni caso l'avvio di colloqui fra Brusca e i magistrati è un evento eccezionale e ricco di implicazioni. Colpisce un'affermazione che ha fatto ieri al nostro giornale un uomo esperto e coraggioso come l'avvocato Ligotti, ora difensore di Brusca. Secondo il legale, Brusca avrebbe iniziato a collaborare perché non vuole essere trascinato in responsabilità diverse da quelle che gli lo vedono coinvolto. Se si pensa che i delitti di Brusca sono innumerevoli e vanno dalla strage di Capaci all'effettivo assassinio del piccolo Di Matteo, resta da chiedersi da quali altre responsabilità il boss vuole chiamarsi fuori.

È solo un'ipotesi ma sembra avvicinarsi il momento in cui le tante barriere contro la verità possono essere rimosse portando forse alla luce fatti che allo stesso Brusca appaiono più gravi dei tanti delitti compiuti con le proprie mani. Non va però trascurato - né lo fecemmo quando ipotizzammo l'avvio della collaborazione di Brusca e forse quella auspicabile di Riina - un rischio, a cui hanno fatto in queste ore riferimento gli stessi magistrati che stanno raccogliendo le parole del boss di San Giuseppe Jato. E se questa collaborazione fosse un trucco? E se fosse frutto di una strategia con cui da un lato si cercano sconti di pena e protezioni per sé e per la propria famiglia e dall'altro si rivelano fatti in parte veri e in parte no per demolire tutto ciò che in questi anni si è conosciuto dell'universo mafioso?

La professionalità e il rigore dei magistrati che stanno interrogando Brusca danno ottime garanzie ma è bene che l'attenzione - come molti esperti hanno già sottolineato - sia concentrata su due punti: sulla ammissione completa



La scritta comparsa su un muro del comune di San Cipirello Michele Naccari/Ansa

## Il crollo del boss più feroce «Il carcere è peggio della morte»

«Il carcere è una delle cose più brutte che si possono vivere. Il carcere è peggio della morte». Lo ha detto Giovanni Brusca, spiegando i motivi del suo pentimento all'avvocato che ora lo segue, Luigi Li Gotti. E tra questi c'è anche il fallimento di Cosa nostra che si sarebbe manifestato agli occhi del boss il giorno dell'arresto, quando la gente applaudiva i poliziotti. È possibile che la collaborazione del boss sia un trucco come temono molti? Le perplessità, per Li Gotti, sono legittime e perfino utili: imporanno maggior cautela nei controlli e nelle verifiche. Cautela anche,

soprattutto, da parte del procuratore di Palermo Caselli: «Abbiamo appena cominciato a lavorare. Siamo sottoponendo a verifica le sue prime dichiarazioni». È stato individuato qualche falso pentito? «Abbiamo avuto dei problemi. Alcuni li abbiamo risolti, altri sono in via di definizione». E ancora: «Cosa Nostra non è finita. È potente e pericolosa». Le ricchezze mafiose: «I collaboratori, in proposito, hanno detto poco». Intanto nel paese della famiglia Brusca, San Giuseppe Jato, è stata data alle fiamme la macchina del cugino del boss.

**NELL'INTERNO**  
**Intervista con Caselli**  
«Brusca pentito? È presto per dirlo»  
**Nel paese del «capo»**  
In fiamme l'auto del cugino  
**Le prime dichiarazioni**  
«Di Andreotti non so nulla»

RUGGERO FARKAS ENRICO FIERRO WALTER RIZZO GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI ALDO VARANO ALLE PAGINE 23 e 4

## Parigi ore 7.55: «Arrivano». Lacrimogeni tra le navate, banchi e confessionali distrutti Assalto in chiesa ai «sans papier» La polizia di Juppé caccia i 300 africani



■ PARIGI. Alla fine il governo ha scelto il blitz. E i 300 africani clandestini sono stati sgomberati dalla polizia. Ora il ministro dell'Interno Juppé deciderà caso per caso. Potrebbero salvarsi e ricevere le agognate carte quasi metà dei 300 rifugiatisi in chiesa, in particolare chi ha bambini. Per gli altri sono pronti velivoli militari per il rimpatrio forzato. Una cinquantina di clandestini, comunque, nell'imminenza dell'atto di forza, avevano fatto perdere le loro tracce. Nella chiesa di Saint Bernard le campane si sono messe a suonare alle 7 di ieri mattina. Quelli che erano rimasti si sono preparati, si sono rivestiti, hanno svegliato i bambini, hanno liberato la navata centrale dai materassi. Poi si sono seduti e hanno atteso. Alle 7 e 55 l'assalto. Un migliaio di uomini in assetto di guerra. Qualche manganellata, sparando qualche lacrimogeno all'esterno. Poi hanno dato l'assalto sfondando tutto.

di Francesca Archibugi con Stefania Sarkelli

**7**

SABATO 31 AGOSTO  
**MIGNON È PARTITA**

**GINZBERG**  
A PAGINA 13

**IL COMMENTO**  
**Brutali contro la dignità**  
DON LUIGI CIOTTI

**S**ANS PAPIER: così vengono chiamati i trecento di Saint Bernard, sgomberati a forza dalla polizia parigina dopo 55 giorni di pacifica protesta per ottenere la regolarizzazione. Cinquantacinque giorni in cui hanno ricevuto la solidarietà concreta e la partecipazione diretta alla loro rivendicazione di parte significativa della società francese, della Chiesa, di esponenti politici e intellettuali. La stessa opinione pubblica, secondo il sondaggio di un quotidiano parigino, ha avuto un atteggiamento di condivisione delle ragioni dei «sans papier»: il 56% degli intervistati ha auspicato un negoziato, il 32% ha

## Il presidente Fiat da Cl. Governo contrario Romiti a sorpresa «Prima il lavoro Maastricht può aspettare»

■ RIMINI. Rinviare di un po' l'ingresso in Europa e l'adesione ai parametri fissati dal trattato di Maastricht? Per Cesare Romiti si può, se questo è utile ad alleviare la piaga della disoccupazione, che è il primo problema del paese. Un discorso a sorpresa, quello del presidente della Fiat al meeting di Comunione e Liberazione. Romiti si professa europeista convinto ma, afferma, «si può procrastinare anche l'ingresso in Europa, se ciò permette di ridurre il numero dei disoccupati». «Quando parlo con i politici e gli uomini di governo - aggiunge il presidente della Fiat - dico sempre che prima di entrare in Europa bisogna darsi delle priorità, e l'obiettivo della disoccupazione «superata» anche quello, pure stringente, del debito pubblico». Quindi, anche pagando dei prezzi «bisogna avviare almeno una parziale soluzione di questo problema». Il discorso di Romiti ha tenuto banco ieri al meeting di Cl e ha riaperto le ferite di un dibattito, quello dell'adesione al trattato di Maastricht, che tormenta un po' tutti i governi europei. Le prime reazioni nell'esecutivo (sostanzialmente positive quelle dei sindacati e di Bertinotti), sono però tiepide. L'ipotesi del rinvio non convince il ministro dell'Industria Bersani. Un eventuale ritardo dell'ingresso dell'Italia in Europa non garantirebbe particolari vantaggi all'emergenza occupazionale: «Dobbiamo affrontare il risanamento, ma per arrivare in Europa in piedi. Stiamo cercando una linea che salvi l'appuntamento di Maastricht con la tenuta dell'economia del nostro paese e con la ripresa occupazionale». Critico anche il sottosegretario agli Esteri Fassino: «Giusto mettere il lavoro come priorità, è quello che il governo sta facendo. Ma se l'Italia sta fuori dalla moneta unica il rischio è che sia emarginata con effetti negativi proprio per l'occupazione».

**NELL'INTERNO**  
**Prodi**  
«Entreremo in Europa con sacrifici ed equità»  
**R. ARMENI**  
A PAGINA 7  
**Europa**  
Cofferati: rinvio? Si se dà lavoro Bertinotti: io l'avevo detto...  
**GARDUMI VENEGONI**  
A PAGINA 5  
**Federalismo**  
Bassanini: arriva il decentramento Cassese: finora pochi fatti veri  
**R. CASSIGOLI**  
A PAGINA 6

**RAFFAELE CAPITANI**  
A PAGINA 5

## Carabinieri contro due killer nel parco Far West a Milano Muore un bandito

■ MILANO. Far West a Milano. Dopo una sparatoria con i carabinieri sono stati catturati i due banditi che il 6 luglio uccisero un carabiniere nel Varesotto. Però Luigi Bellitto, l'uomo che sparò sul militare, è morto poche ore dopo l'arresto. Ferito invece il complice, Rocco Agostino, raggiunto da 7 proiettili. In ospedale è finito anche un appuntato della compagnia Monforte di Milano, i banditi lo hanno colpito a un braccio di striscio. Decine di persone hanno assistito atterrite alla sparatoria in Largo Rio de Janeiro, nella zona est della città. L'inferno si è scatenato intorno alle 11. Una pattuglia in borghese dei carabinieri di Como, che da un mese e mezzo conducevano le indagini insieme ai colleghi di Milano, ha notato due persone sedute sulle panchine dei giardinetti. Sembravano facce note, quelle dei due ricercati per l'omicidio del collega assassinato i primi di luglio. Hanno lanciato l'allarme e dopo l'arrivo dei rinforzi hanno intimato ai due uomini di alzare le mani e gettarsi per terra. Per tutta risposta i banditi hanno aperto il fuoco. In tutto sono stati sparati almeno una quarantina di colpi.

**ROSANNA CAPRILLI**  
A PAGINA 10

## Processo choc Interrogata in aula dal suo stupratore

■ LONDRA. Per sei giorni consecutivi ha dovuto subire l'umiliante controinterrogatorio del suo violentatore. Ed è stata costretta a rivivere attimo per attimo quella terribile esperienza. Al termine l'uomo, Ralston Edwards, è stato riconosciuto colpevole. Ma l'impetoso faccia a faccia ha duramente provato la sua vittima. «Mi sento violentata due volte: la prima da quell'uomo, la seconda dalla giustizia», ha detto Julia Mason, 34 anni.

**Limina**  
Valerio Piccioni  
**Quando giocava Pasolini**  
Innamorarsi della vita su un campo di calcio. Nello sport come nell'eros, la lingua sconosciuta di un poeta.  
pp. 167, lire 25.000

Martedì prossimo senz'acqua il centro storico Enel, Italgas, Atac... Ovunque cantieri in attività

## Lavori in corso fine-ferie con disagi

Un'estate di cantieri per le strade della Capitale. Ma a settembre i lavori non si fermano: oltre alla faraonica «dorsale» dell'Enel, prosegue la realizzazione della strada ferrata per il tram che unirà Casaleto a Piazza Venezia, e si annunciano decine di scavi firmati Italgas e Telecom. Lavori di manutenzione assolutamente necessari, dice il Campidoglio, per evitare nuovo degrado. Ma al rientro dalle vacanze per il traffico torna il rischio-cantiere.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una lunga giornata senz'acqua per gli abitanti del centro storico e del quartiere Trieste. Ventiquattro ore senza fare la doccia - quando il caldo è ancora opprimente - né la lavatrice, dalla mezzanotte e mezza fino alla fine di martedì prossimo, il 27 agosto. Ancora disagi per il solito guasto alla rete dell'Acqa, o per una ruspa sfortunata che magari ha tranciato di netto una tubatura? Sì e no. Se infatti in centro si inaugura la nuova condotta di piazza San Lorenzo in Lucina, quelle di via Nemorense e viale Libia devono essere chiuse per «urgenti lavori di riparazione».

Disagi a cui i romani sono fin troppo abituati. «Benedetti» disagi, dice però qualcuno, perché almeno cadono nella quiete d'estate e non, come succedeva sempre, nei mesi in cui la città è in piena e frenetica attività. Basta guardarsi in giro, in questo assolato agosto, per averne conferma. I cantieri dell'Enel spuntano ovunque lungo il complicato percorso della nuova «dorsale», un serpente elettrico da 150mila volti che si snoda da Torpignattara alla zona ovest, passando attraverso la sesta Circoscrizione, la IX, la III, la I, la XVI e la XV. Ancora, il tracciato del nuovo tram Casaleto-Piazza Venezia costringe bus e macchine a complicati slalom a largo Arenula, mentre ogni notte dalle undici, la Tangenziale est è tutta un brulicare di operai al lavoro per installare le barriere antirumore. Ovunque in città, poi, spuntano i cartelli azzurri dell'Italgas che annunciano lavori in corso.

E la lista potrebbe continuare: «Questo agosto stiamo lavorando molto più che nello stesso periodo del '95 - conferma l'assessore ai Lavori pubblici Esterino Montino - e la nostra tabella di marcia è stata sostanzialmente rispettata. Vero, tran-

ne le due minime eccezioni di largo Santa Susanna e piazza della Radio, dove sono emersi i soliti reperti archeologici. E in effetti, approfittando della chiusura degli uffici e del ridotto volume del traffico - ma fino a un certo punto - quest'estate le strade di Roma hanno visto aprirsi decine, se non centinaia, di cantieri.

Ma la «fabbrica del Campidoglio» non si ferma certo qui. A settembre, infatti, la campagna di scavi - «tutte opere di manutenzione assolutamente necessarie anche in vista del Duemila», spiega Montino - si annuncia intensissima. A parte la fa-

### Tor San Lorenzo Controlli sugli immigrati

Un'operazione di controllo congiunta fra polizia e carabinieri ha interessato per tutta la mattinata il litorale di Tor San Lorenzo, in particolare il cosiddetto Villaggio Cirillo dove si trova una baraccola di extracomunitari e la casa diroccata poco distante, indicata dagli abitanti della zona - che nei giorni scorsi hanno effettuato una vivace protesta contro lo spaccio di droga da parte degli immigrati - come una delle basi dei clandestini. Sono stati controllati 70 extracomunitari, 15 dei quali sono stati trasferiti alla questura di Roma che notificherà loro il provvedimento di espulsione. Tutti, infatti, erano privi di permesso di soggiorno. Le forze dell'ordine hanno operato anche con il supporto dell'ufficio d'igiene della Asl-Rmh. Inoltre, una seconda stazione mobile dei CC si trasferirà sul lungomare degli Ardeatini e controllerà anche Lido dei Pini.

ronica impresa dell'Enel (per illustrare la quale il Comune ha inviato 30mila depliant informativi ad altrettanti famiglie interessate dai disagi, predisponendo anche dei monitor nelle Circoscrizioni), gli scavi dell'Italgas, dell'Acqa, della Telecom e quelli per il tram (Ponte Garibaldi, in particolare, resterà chiuso fino al 25 settembre per la posa dei binari), c'è poi il lungo capitolo dei lavori di manutenzione stradale.

In Prima Circoscrizione si lavorerà alla rimozione dei vecchi binari tranviari e alla ripavimentazione di via Turati e via della Navicella. Stessa storia in II, dove l'operazione riguarderà via Tagliamento, via Aldrovandi, via Rabirio e viale Tiziano. Per quanto riguarda la III, già detto dei lavori sulla Tangenziale e le vie collaterali per i pannelli fonoassorbenti, il blocco riguarderà via Morgagni e via dei Sabelli, mentre in IV, oltre alla sistemazione e adeguamento stradale di Via Pampanini e via di Tor S. Giovanni, si lavorerà anche ad installare la nuova segnaletica stradale sull'«asse viario» Palmiro Togliatti - Castel Giubileo - Bufalotta.

In Quinta Circoscrizione saranno interessate dalla campagna di ripavimentazione stradale via Casal Boccone, via Recanati, via Morovalle, mentre si procederà anche al completamento del sistema viario compreso tra l'autostrada per l'Aquila e il Centro Carni. Disagi minori in VI (ripavimentazione nel tratto da via Tor de Schiavi a via Palmiro Togliatti), in VII (chiusa via dell'Ulivo), in IX (rimozione binari in via Gallia e via Tuscolana all'altezza dell'Acquedotto Felice), in X (via S. Matteo), in XIII (via Colombo tra piazza 25 marzo e via di Decima), in XV (ripavimentazione di via Newton, via Alberese e via di Villa Troili), in XVI (via Chiamonti), in XVII (via Tribolano, via Ottavino, via Terenzio), in XX (completamento della pavimentazione in selciato del borgo di Cessano). Molto articolato invece il programma dei lavori in XII, dove i lavori riguarderanno via dell'Oceano Indiano, via delle Tre Fontane, via Lauretani, il viadotto Magliana-Eur e il Ponte della Magliana. Tutti lavori di manutenzione assolutamente utili, come spiega il Campidoglio, ma che di sicuro causeranno un bel po' di disagi al traffico autunnale.



Lavori stradali in via Arenula. Sotto, Esterino Montino

Dufoto

### «Donate sangue» L'invito di Lusetti ai dipendenti

Potrebbe partire già la settimana prossima una campagna di sensibilizzazione per i dipendenti capitolini perché diventino donatori di sangue e contribuiscano a porre rimedio ad una carenza di scorte che negli ospedali cittadini sta diventando allarme. Lo ha annunciato ieri l'assessore al personale Renzo Lusetti, che ha raccolto così l'appello del professor Antonio Fantoni, direttore del dipartimento di Biopatologia umana de «La Sapienza» che aveva denunciato la progressiva diminuzione di coloro che giornalmente si presentano presso i centri trasfusionali: «Sono passati da 60-80 a circa la metà - ha detto -. Troppo pochi per una città come Roma dove si utilizzano circa 200mila sacche di sangue l'anno». Lusetti inviterà i dipendenti dell'amministrazione a donare il proprio sangue ricordando che in questi casi il contratto di lavoro concede permessi giornalieri retribuiti. L'appello verrà ripreso dal telegiornale e pubblicato su «In Comune», il periodico di informazione che ogni mese viene recapitato a circa 30mila dipendenti.

Appello dell'assessore Montino: «Siamo nei tempi. Nel '97 al via le opere per il Giubileo»

## «Fastidi necessari, pazientate»

«Finora la tabella di marcia che avevamo programmato è stata rispettata. I cantieri nelle strade di Roma sono assolutamente necessari, perché senza una manutenzione costante la città rischia il degrado. Ma non ci sarà un «autunno caldo» del traffico». Esterino Montino, assessore ai lavori pubblici, rassicura i romani: «Abbiamo lavorato di più in estate proprio per non creare problemi al ritorno dalla ferie». Dall'inizio del '97 via ai cantieri del Giubileo.



«Troppi cantieri aperti a Roma? Forse. Ma mi preoccuperei di più se non ce ne fossero. Senza una costante manutenzione la città rischia il degrado, proprio quello che è successo in anni passati. Il problema, casomai, è di rendere meno traumatico possibile l'impatto dei lavori sulle strade a maggiore intensità di traffico». Cantieri stradali? No problem, ecco il messaggio che l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino - ancora in villeggiatura sul mare della Sardegna - invia ai romani preoccupati per un «autunno caldo» del traffico.

Questo mese la Capitale, specie nel centro storico, sembra una vera e propria fabbrica a cielo aperto, con decine di cantieri in attività e molte variazioni alla circolazione stradale. Per fortuna che gli uffici sono chiusi e che in giro c'è poca gente...

La tabella di marcia che avevamo programmato è sostanzialmente rispettata. L'unica interruzione nei lavori c'è stata a Ferragosto, ma non per colpa delle ditte appaltatrici, che pure erano disposte a proseguire: il problema è che erano chiusi i fornitori di materiale, gli smorzi,

etc. Ma se qualcuno vuole far critiche anche sulla pausa ferragostana... Basti pensare che abbiamo lavorato più che nell'agosto del '95, e che nei cantieri fanno i doppi turni. L'Enel, addirittura, lavora anche di notte.

Ma non è che la prossima settimana, al rientro dalle ferie, i romani troveranno una città paralizzata?

Guardi, non è che possiamo sospendere i lavori in settembre e ottobre, anche perché si tratta di opere di risanamento che non si possono concludere in pochi giorni. Abbiamo lavorato di più in luglio e

agosto proprio per rendere meno pesante l'autunno. Ma, detto questo, è chiaro che ci sarà qualche disagio per i cittadini: però si tratta di disagi assolutamente necessari, il nostro è un lavoro di prevenzione e manutenzione programmata.

Non c'è neanche il rischio che nell'ultimo trimestre dell'anno i cantieri «ordinari» si sovrappongano a quelli del Giubileo?

No. Le opere del Giubileo, quelle grandi e quelle piccole, sono ancora nella fase di progettazione esecutiva. I lavori potranno cominciare solo all'inizio del '97, ma anche in quel periodo eviteremo sovrapposizioni. Magari si lavorerà di più in periferia e meno in centro.

La «dorsale» dell'Enel, il tram per Casaleto, l'asfalto da rifare un po' ovunque... Ma quante proteste riceverete, in assessorato?

Proteste? Richieste, magari lettere e telefonate preoccupate - soprattutto dai commercianti, a dire il vero - ma proteste francamente no. Basta spiegare che tipo di lavori stiamo facendo, come e dove, e la gente capisce. □ M.D.G.

# Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4  
16V  
90CV

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoriclasse: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale:

L. 25.110.000\*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Mattei Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

## EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti  
La EURAUTO CARD.  
La corsa preferenziale  
per ricambi ed assistenza.

## Nove mesi di occupazione, nove mesi di Resistenza: chi erano e cos'hanno fatto i partigiani romani

■ No, non fu soltanto via Rasella, la Resistenza a Roma, come ha tentato di far credere, in modo canagliesco, perfino Erich Priebke. Quella dei Gap, fu una guerra dura e terribile durata nove mesi e combattuta nel cuore della città e in periferia, con atti di coraggio incredibili e temerari, pagati con un prezzo di sangue altissimo. I Gap (Gruppi di azione patriottica) non erano più di una trentina e avevano di fronte, oltre ai fascisti di Salò, uno degli eserciti più potenti del mondo: quello nazista, comandato a Roma e in tutto il Sud, dal generale Albert Kesselring. Dopo l'eroica ed impari lotta dei soldati italiani, dei carabinieri e di gruppi antifascisti a Porta San Paolo, alla Montagnola e alla Magliana, contro i paracadutisti tedeschi scesi da Nord ad occupare l'Italia, i partiti antifascisti erano entrati immediatamente in clandestinità.

I Gap, vennero costituiti per iniziativa della Giunta militare del Comitato di liberazione nazionale. I Gap centrali a Roma (organizzati da Antonello Trombadori, Alfio Marchini, Antonio Cicalini e Giorgio Amendola) erano divisi in due diverse reti. Una era diretta da Carlo Salinari (Spartaco) e suddivisa nei Gap Gramsci (comandante Mario Fiorentini, «Giovanni») e Pisacane (comandata da Rosario Bentivegna «Paolo»); e l'altra diretta da Franco Calamandrei («Cola») a sua volta suddivisa in due gruppi: Sozzi e Garibaldi. La città è divisa in otto diverse zone. Subito scattano le prime azioni. Roma era tutt'altro che una «Città aperta», come volevano far credere i nazisti, ma una «pacifica retrovia», piena di depositi di armi e benzina per le truppe di Kesselring che combattevano ad Anzio. Nel frattempo, Celeste Di Porto, la famigerata «Pantera nera» continuava a fare arrestare, nel Ghetto, i propri correligionari, mentre le varie polizie fasciste di Koch, Bardi e Pollastrini, inferivano con arresti, torture e uccisioni. Ed eccole le

azioni più clamorose dei Gap. Il 26 dicembre 1943, alle 11,50 precise, Mario Fiorentini (Giovanni) si presenta solo e in bicicletta davanti al carcere di Regina Coeli mentre avviene il cambio della guardia. Davanti a lui sono fermi, sulla strada, ben 52 tedeschi armati. Fiorentini arriva fino a quattro metri di distanza e lancia un gigantesco spezzone. Il boato è enorme. Otto soldati, tra morti e feriti, rimangono sul terreno. Fiorentini fugge in bicicletta, una fuga disperata, in mezzo alle raffiche di mitra, e raggiunge la libreria Bertoni dove finalmente può rifugiarsi. Da quel giorno, a Roma, è proibito circolare in bicicletta. Il 10 marzo 1944, c'è l'attacco di via Tomacelli. Sono quattro i gappisti mobilitati: Giovanni, Paolo, Franco e Furio, più Spartaco e Rosa. In Piazza Cavour si era svolta una manifestazione fascista e duecento militi della formazione «Onore e combattimento», sfilano per le strade della città. Sono tutti armati e scortati. I gappisti attaccano con bombe «Brixia» e pistole. Per farlo, devono risalire di corsa tutto il gruppo dei fascisti in marcia. Poi l'azione. Tra morti e feriti, nove militi rimangono a terra. Da quel momento non ci saranno più sfilate per le strade della città. Gli attacchi continuano in tutta la città. I gappi-

■ Quattro ragazze straordinarie e coraggiose facevano parte dei Gap romani. Tutte, nel corso dei nove mesi dell'occupazione nazista, hanno partecipato, armi in pugno, ad azioni di lotta, a scontri a fuoco, assalti, azioni di guerriglia, attentati, azioni di appoggio e di volantaggio, rischiando ogni volta la vita. Di origini diverse, le quattro gappiste della Resistenza romana, sono tutte decorate al valor militare. Ecco le loro biografie.

**Carla Capponi.** Figlia di un ingegnere minerario antifascista e socialista. Giovanissima, prese il posto del padre al lavoro ed ebbe i primi contatti con gli ambienti antifascisti. Si trattava di tirare avanti una famiglia con altre due sorelle e un fratellino. Il 25 luglio, dopo l'arresto di Mussolini, conobbe il partigiano comunista Guido Rattoppatore (poi fucilato dai nazisti a Forte Bravetta) ed entrò a far parte delle organizzazioni clandestine del Pci della quarta zona ed ebbe occasione di conoscere tutto il gruppo dei cattolici-comunisti romani. Lavorò subito anche con Luciano Lusana (torturato ed ucciso in via Tasso), ma non entrò nei Gap alla loro costituzione. Solo successivamente. Nel frattempo la casa dove viveva con la madre, due sorelle e un fratellino, era diventata un deposito di



## Oltre via Rasella

WLADIMIRO SETTIMELLI

sti progettano anche un assalto alla prigione di via Tasso che poi non verrà portato a termine. Poi l'attacco in via Rasella per il quale vengono mobilitati diciassette gappisti: Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Carla Capponi, Rosario Bentivegna (che accenderà la miccia del famoso carrettino pieno di esplosivo) Raoul Falcioni, Fernando Vitaliano, Francesco Curreli, Silvio Serra, Pasquale Balsamo, Guglielmo Blasi (che poi tradì), Marisa Musu, Ernesto Borghesi, Mario Fiorentini, Lucia Ottobrini, Giulio Cortini, Laura Garroni e Duilio Grigioni. L'ordine di agire viene dato, sul posto, da Giorgio Amendola, comandante delle formazioni garibaldine dell'Italia centrale. Subito dopo, la vendetta terribile e crudele dei nazisti, in odio a Roma e ai romani, antifascisti e antinazisti.

La lotta è terribile in ogni angolo della città. A sei mesi esatti dalla razza del Portico d'Ottavia (1024 ebrei portati via nei campi di sterminio dalle Ss, in un ottobre freddo e terribile) e a 24 giorni dalle Ardeatine, quando tutto è ancora in parte avvolto nel mistero, i nazisti e i fascisti, la mattina all'alba, organizzano un grande rastrellamento al Quadraro. Lì, come al Quarcicciolo, a Centocelle e alla Borgata Gordia-

ni, i gappisti e i resistenti sono attivissimi e coraggiosi. Cadono, nella retata duemila uomini. 744, verranno poi deportati in Germania e molti non torneranno mai più.

In città, si risponde con l'uccisione di diversi ufficiali di Salò. Tra questi, il console Torelli Tombesi. Nel frattempo, gli avvocati antifascisti organizzano una celebrazione dei colleghi massacrati alle Ardeatine con la distribuzione di manifestini, discorsi e ricordi personali. È una sfida clamorosa al regime e agli occupanti. Vi partecipano centinaia di avvocati, magistrati e cancellieri. A Santa Maria Maggiore, piena di studenti e professori di molte scuole romane, si ricordano, invece, con una messa, i professori uccisi dai nazisti: Albertelli, Gesmundo e Canalis. I fascisti tentano di intervenire, ma accorrono i gappisti che fanno fuoco e un caporale della milizia viene così messo a tacere. Questa la guerra di Roma e la lotta di Liberazione nella capitale.



**Carla Capponi, sopra a destra, Maria Teresa Regard accanto, da sinistra Lucia Ottobrini, e Marisa Musu. In alto, Mario Fiorentini e, nella foto grande, un gruppo di gappisti romani**



armi e di materiali di propaganda. Per otto mesi partecipò, in città, a decine di azioni pericolosissime con il nome di battaglia di «Elena». Partecipò direttamente anche all'attacco gappista in via Rasella, contro il battaglione «Bozen». Successivamente, per motivi di sicurezza, fu spedita in montagna con altri partigiani. È grande invalida e de-

INTERVISTA A MARIO FIORENTINI

## All'Adriano con il tritolo

■ ROMA. Una vita avventurosa e straordinaria in tutti i sensi, quella di Mario Fiorentini. Anzi del professor Fiorentini, romano, docente di Geometria superiore all'Università di Ferrara, 72 anni. È uno dei fondatori dei Gap romani ed ha partecipato, in prima persona, a decine e decine di azioni temerarie e pericolose per le strade della Capitale. Nel 1944 venne paracadutato nell'Appennino ligure emiliano e portò a termine missioni in Lombardia, Piemonte e Liguria. Arrestato per tre volte (doveva essere trasferito nel campo di sterminio di Glusen), riuscì sempre a fuggire e tornare a combattere. Durante il fascismo svolse attività clandestina in «Giustizia e libertà». Passato poi al Pci, diede vita alla formazione antifascista gli «Arditi del popolo». Fiorentini, un uomo dolce e sempre sorridente, è stato decorato di tre medaglie d'argento e tre croci di guerra al merito. Ha avuto anche una medaglia inglese della «Special force» e una americana dell'Oss.

Quando e perché hai deciso di en-

trare nei Gap?

Il giorno in cui ho visto transitare per via del Tritone, i carri armati tedeschi. Ho pianto, quel giorno. Io avevo combattuto a Porta San Paolo con tanti altri compagni, ma eravamo stati sconfitti. Ero già un antifascista da anni ed ero in contatto con tutto l'ambiente intellettuale romano, in particolare con gli scrittori, i pittori, i registi e gli attori. Tutti personaggi oggi notissimi. Io ho redatto il manifesto alla popolazione con il quale si annunciava la nascita dei Gap. Ho partecipato a tutti i primi incontri, le discussioni, i contatti. Ricordo che fu Gioacchino Gesmundo, allievo di don Pappagallo e molto cattolico, a scegliere i nostri nomi di battaglia: erano quelli di santi e martiri cristiani.

Come avete fatto per le armi?

Le abbiamo prese a loro, con atti precisi e rapidi. Altre ci erano state fornite da ufficiali e militari italiani.

Racconta di quella volta al Teatro Adriano

Fu un'azione temeraria, ma la orga-

nizzammo alla perfezione. All'Adriano doveva aver luogo una grande adunata di fascisti e nazisti. Sul palco, dovevano prender posto il federale Pizzirani, Grani, Pollastrini, Pavolini, il generale tedesco Stahl e l'intero stato maggiore tedesco di Roma. Io, Nicli e Bentivegna, ci presentammo vestiti da operai con un estintore carico di otto chili di tritolo. Riuscimmo, nonostante la sorveglianza, a piazzarlo sotto il palco. Ma per un guasto banale, la bomba non esplose. Noi, fuori, aspettavamo invano...

Quanti eravate nel vostro gruppo?



## Don Pappagallo e Morosini preti-eroi uccisi dai nazisti

Tanti furono i sacerdoti, i parroci che parteciparono alla Resistenza, durante i nove mesi dell'occupazione nazista. Don Pietro Pappagallo, di Terlizzi, quello che i torturatori di via Tasso chiamavano il «prete comunista», venne massacrato alle Fosse Ardeatine. All'ingresso delle Cave confortò e benedisse quelli che, intorno a lui, stavano andando a farsi massacrare. Poi entrò e fu ucciso con i compagni. L'altro sacerdote-eroe è don Giuseppe Morosini, di Ferentino, medaglia d'oro, riformi sempre i combattenti di viveri, vestiario e armi che teneva nascoste in parrocchia. Una spia, lo fece cadere in mano ai nazisti che lo imprigionarono in via Tasso e poi a Regina Coeli dove, Don Morosini, un prete qualsiasi del Collegio Leonino, verrà percosso e torturato ma non dirà una parola. Davanti al tribunale militare tedesco spiegherà semplicemente di essere «un giusto che aspira alla giustizia». La mattina del 3 aprile 1943, lunedì di Pasqua, Don Morosini, che ha 31 anni, viene portato alla fucilazione nel fossato di Forte Bravetta. Pregha e prega senza posa. I militari sparano ma non hanno il coraggio di colpirlo. Don Morosini deve essere ucciso con un colpo di pistola alla testa dall'ufficiale che comanda il plotone d'esecuzione.

I Gap Gramsci e Pisacane erano formati da non più di cinque patrioti. Si affiancarono per brevi periodi anche altri. Eppure riuscimmo ad attaccare i tedeschi che uscivano dal Teatro Barberini, il comando di Corso d'Italia. Da solo attaccai anche i tedeschi davanti a Regina Coeli e così per tante, tantissime altre volte. Come è noto, partecipai anche all'azione militare in via Rasella e in seguito fui trasferito a Tivoli. Ebbi straordinari contatti e lavorammo insieme al generale Juin e alla missione «Texas» che era stata paracadutata ai Castelli. La comandava un antifascista italiano: Alfredo Michelagnoli. Fui quindi spedito a Nord e paracadutato in montagna con tutta le attrezzature radio per trasmettere notizie. Così le missioni continueranno. Ero presente, a Milano, in Piazzale Loreto, quando le brigate nere fucilarono quei quindici partigiani. Di quel gruppo di eroi si parla sempre poco. Per Piazzale Loreto si scrive solo e sempre di Mussolini e della Petacci. Sarebbe l'ora di finirli.

E la matematica?

Mi affascinava. Quando ero in carcere facevo folle: dividevo i metri della cella per il numero dei detenuti e il calcolo delle ore. Insomma, giocavo. Poi conobbi uno straordinario professore, di matematica, appunto. Lui mi disse: «Se ti piace e se non ti manca il coraggio, buttati a studiare». Così feci.

Ti sei sposato con una delle tue gappiste, vero?

Sì, con Lucia Ottobrini. Ne abbiamo viste di cose insieme. Abbracciaci come due fidanzati, ci avvicinavamo ai nazisti e poi...

□ W.S.

LE BIOGRAFIE

## Quelle quattro ragazze gappiste e ultradecorate

corata di medaglia d'oro della Resistenza.

**Marisa Musu.** Di famiglia sarda, ha sempre ricordato con particolare entusiasmo, la figura della madre, una donna coraggiosa, emancipata e «mazziniana». Era una liceale quando chiese di far parte dei Gap. Era il dicembre del 1943. Precocissima negli studi, a sedici anni arrivò all'università. Partecipò alla difesa delle donne che, nel viale delle Milizie, tentarono di liberare i propri mariti rastrellati dai nazisti. In quella occasione, una Ss uccise Teresa Gullace e Marisa Musu riuscì a salvare Carla Capponi che era stata arrestata dai soldati. Partecipò ad attacchi contro i comandi tedeschi e fascisti e alla liquidazione di alcuni fascisti responsabili di gravi crimini. Fu utilizzata, nei giorni della battaglia di Porta San Paolo, per i collegamenti con i militari.

Nel corso di una azione a fuoco con Pasquale Balsamo e Ernesto Borghesi, fu tratta in arresto e trasferita a Regina Coeli da dove uscì dopo la liberazione di Roma. Marisa Musu è medaglia d'argento della Resistenza.

**Lucia Ottobrini.** Quando entrò nei Gap aveva soltanto 19 anni. Nata a Roma, si era poi trasferita per 15 anni, in Alsazia-Lorena con i genitori, una famiglia povera di commercianti. Lucia Ottobrini, la seconda di nove figli, aveva già aiutato, con i genitori, i combattenti antifascisti di Spagna che transitavano da Mulhouse verso la Svizzera. Sua madre era tedesca e al rientro in Italia, nel 1939, andò ad abitare nel popolare quartiere di Primavalle. Vide in prima persona miseria e paura. La svolta politicamente importante avvenne con l'aggressione fascista alla Francia, sua seconda

patria e con la conoscenza di un ragazzo: Mario Fiorentini, gappista di famiglia borghese e uno dei fondatori dei Gap romani, poi divenuto suo marito. Con lui, frequentò gli ambienti antifascisti romani e soprattutto gli attori di teatro, di cinema, i registi e i pittori. Entrata nei Gap con il nome di battaglia di «Maria», Lucia Ottobrini partecipò ad un gran numero di azioni armate, al lancio di manifestini e alla difficile opera di propaganda antifascista e nazista. Dopo le azioni più clamorose dei Gap, come tutti gli altri, venne trasferita nelle zone di montagna per essere aggregata a gruppi combattenti. Partecipò, così ad altri scontri e sparatorie. Tra gli amici e i compagni dei Gap era nota per una incredibile capacità di freddezza e autocontrollo. La Ottobrini è medaglia d'argento della Resistenza.

**Maria Teresa Regard.** La famiglia del padre era di origine francese, la madre apparteneva ad una famiglia di operai romani. La famiglia Regard, ad un certo momento, si stabilì a Casale Monferrato dove il padre era ufficiale farmacista. Poi, il trasferimento a Napoli. Quindi l'arrivo a Roma. Maria Teresa Regard, si era in particolare appassionata alle idee socialiste di uno zio. Il suo antifascismo era comunque nato quando un compagno di classe ebreo, Giorgio Formiggin, era stato colpito dalle leggi razziali ed aveva dovuto abbandonare la scuola. Successivamente era stata molto importante la conoscenza con il professor Gianfagnone. Successivamente gli incontri con, all'Università, con Trobadori e Onofri e con due ragazze che avevano studiato con lei al «Mamiani»: Fulvia Trozzi e Michela Bucci. Accanita lettrice e studiosa, Maria Teresa Regard, fu costretto a lavorare duramente. Poi, con il nome di battaglia di «Piera», entrò nei Gap, dopo l'adesione al Pci. Partecipò ad azioni pericolosissime e difficili. In particolare era addetta ad una serie di collegamenti in tutta la città. Proprio nel corso di una missione di collegamento. Maria Teresa Regard venne tratta in arresto dalle Ss e trasferita in via Tasso.

# Economia & lavoro

Indagine Istat: gli italiani vanno di più dal medico  
E il 49,2 per cento dice di stare «benissimo» in salute

## Italia più salutista Meno vino e fumo

Cambiano i consumi e gli stili di vita degli italiani? Secondo l'Istat, che ieri ha presentato i risultati di una indagine terminata nel 1994 che ha coinvolto circa 60mila cittadini, accanto a tradizioni radicate che permangono a dispetto di ogni modernizzazione appaiono importanti novità. Per la maggior parte degli italiani, ad esempio, il pranzo resta il pasto principale, ma cala il consumo di vino, aumenta quello della birra, e diminuiscono i fumatori.

### FRANCO BRIZZO

ROMA. Il panino «mordi e fuggi» non fa per l'italiano. Lavoratore o no, il nostro gaudente connazionale trova sempre il modo per pranzare a casa. Così si organizza ancora, in piena epoca di «fast food» e di «orari spezzati», l'84,6% della popolazione. Non solo, ma per il 77,9% è ancora il pranzo il pasto principale.

#### Stili di vita

A metterlo in luce è uno studio dell'Istat che prende in esame le abitudini alimentari della popolazione, il consumo di alcolici e di tabacco, lo stato di salute, il ricorso ai farmaci e al medico di famiglia. «Stili di vita e condizioni di salute», questo il titolo dell'indagine, che è stata compilata intervistando in due «tranche», l'ultima delle quali nel novembre del 1994, circa 60 mila individui appartenenti approssimativamente a 20 mila famiglie.

Sempre in tema di abitudini alimentari, solo il 7% del vasto campione ha dichiarato di pranzare in mensa aziendale; una esigua minoranza, l'1,5%, fa ricorso al bar e il 2,1% al ristorante. I bambini in età di scuola materna, invece, all'ora di pranzo sono a scuola: mangia a casa, infatti, solo il 57,3% dei piccoli da tre a cinque anni. Ma si alimentano bene i nostri connazionali? A giudicare dal primo pasto della giornata non si direbbe: il 30,2%, quasi uno su tre, non fa colazione: il 21,7% beve solo tè o caffè, l'8,5% la salta completamente. E dopo? Il 91,2% degli intervistati mangia pane, pasta o riso tutti i giorni; è alta anche la percentuale, 83,2%, di coloro che quotidianamente si nutrono di frutta, pari al 62,9%, quella di chi consuma latte tutti i giorni. Il secondo piatto si compone più di carne (un italiano su tre) che di pesce, di cui si ciba tutti i giorni solo il 3%. «Estremamente positivo» definisce l'Istat il quantitativo di consumi di olio di oliva, nettamente preferito ai grassi animali dal 90,7%.

Più di un italiano su tre beve vino tutti i giorni (il 34,5%), ma in quantità moderate, e uno su venti, il 5,2%, consuma quotidianamente birra. Il 30,6% si dichiara totalmente aste-

mio. Dal 1983 al 1994 sono aumentati dal 38% al 44,5% i bevitori di birra; nello stesso periodo sono diminuiti fortemente i consumatori di solo vino (dal 32,9% al 23%). Più moderate le donne rispetto agli uomini nel consumo di alcolici, mentre, per quanto riguarda le suddivisioni geografiche, il primo posto per il consumo di birra spetta alla Sardegna e alle Marche quello per il consumo di vino. Il 22,3% degli italiani sopra i 14 anni, poi, beve alcolici fuori pasto, l'11,2% tutti i giorni. Sempre in tema di «vizi», secondo l'Istat, i fumatori in Italia sono circa 12 milioni, uno su quattro dai quattordici anni in su. Sempre meno, dal momento che nel

### Oms: dipendenza da nicotina è un problema psicologico

Dopo le bordate di Bill Clinton contro le multinazionali del tabacco, anche l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, spara a palle incatenate contro il vizio del fumo. La dipendenza dalla nicotina, infatti, al pari di quella dall'alcol o dagli stupefacenti, deve essere considerata uno dei tanti disturbi comportamentali e psicologici che nel mondo affliggono centinaia di milioni di persone. Lo ha detto ieri a Madrid il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Hiroshi Nakajima, all'apertura del decimo Convegno mondiale di psichiatria. In un intervento forse destinato a scitare qualche polemica, Nakajima ha spiegato, dati alla mano, che la dipendenza da fumo provoca non solo problemi fisici ma anche psicologici. Poi ha fornito alcune informazioni sui vari tipi di dipendenza, precisando che le persone affette da questi «disturbi» nel mondo sono un miliardo e cento milioni. Gli alcolisti invece sono cento milioni e i tossicodipendenti quindici milioni.

1991 erano circa 13 milioni e nel 1983 ben 14 milioni e mezzo. Gli uomini che fumano sono circa il doppio delle donne (34,1% contro 16,7%), mentre cresce la popolazione degli «ex»: dai 55 anni in poi il gruppo di coloro che ha scelto di dire addio al tabacco è più numeroso di quello dei fumatori. La media dei fumatori è di 15 sigarette al giorno. Bassissima la percentuale di chi fuma la pipa (il 2,3% dei maschi, mentre le donne sono praticamente inesistenti). Singolare, invece, il rapporto fra fumo e titolo di studio: aumentando il livello di istruzione, gli uomini fumano di meno, le donne di più. Al di sopra della media di 15 sigarette al giorno si collocano i dirigenti e gli imprenditori con 19 «bionde» quotidiane. Ma gli italiani si sentono bene? Uno su due risponde di sì, dichiara anzi di sentirsi benissimo (49,2%), con una certa differenziazione fra il sesso «forte» (si sente molto bene il 52,9% degli uomini) e quello «debole» (45,6% delle donne) e solo il 2,8% dichiara di sentirsi molto male.

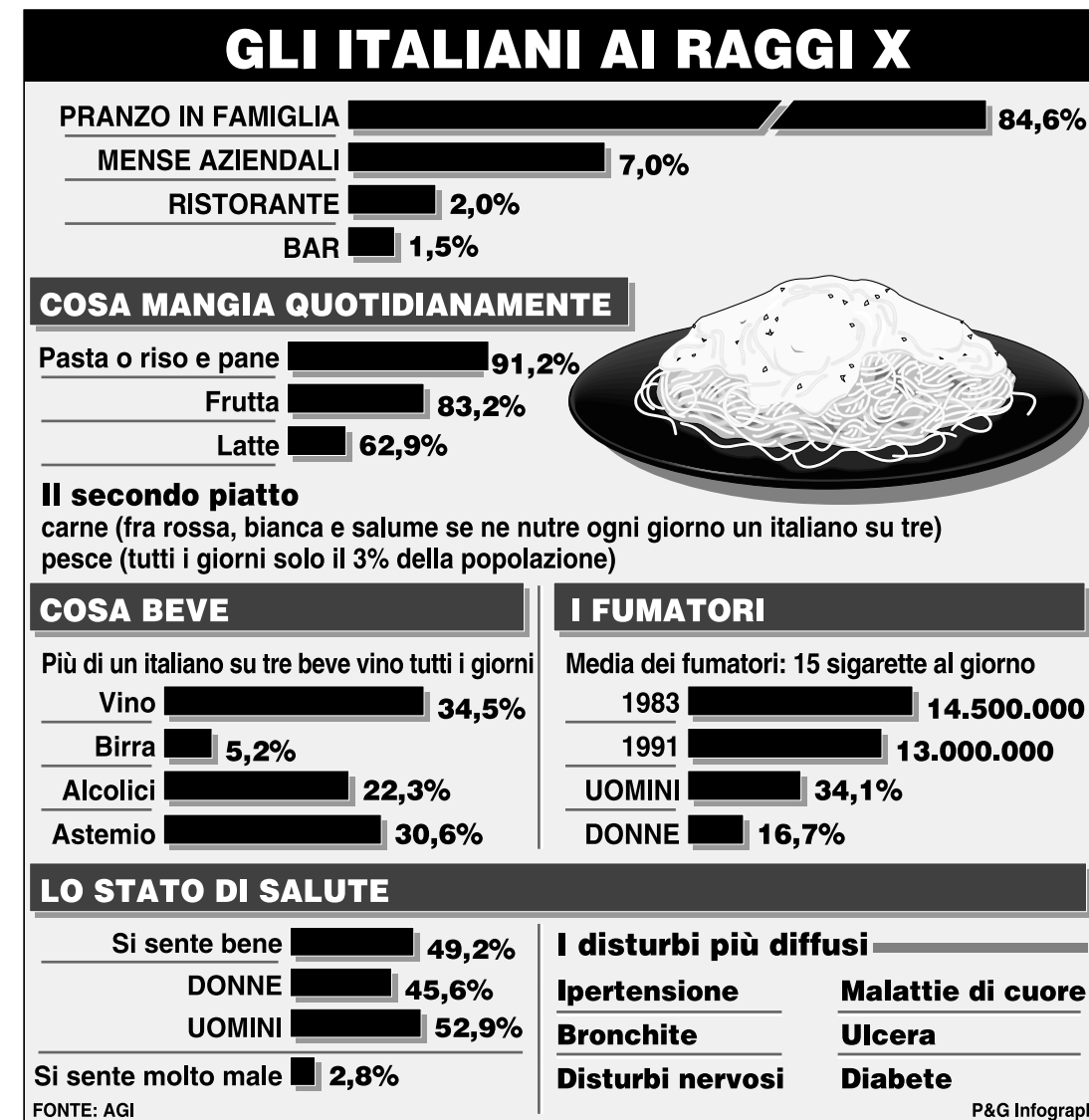
Ovviamente i dati variano a seconda dell'età: l'82% dei ragazzi fra i 6 e i 14 anni si sente al massimo del benessere e solo il 12,2% degli anziani oltre i 75 anni. Più di uno su tre, però, pari al 35,4%, dichiara di soffrire di qualche malattia cronica, e fra questi la maggioranza (55,1%) sono donne.

Il 30,8% degli anziani con più di 65 anni e senza malattie croniche vive solo; fra le persone sole che hanno più di 75 anni, il 10,9% non ha malattie croniche, mentre il 18,8% accusa una sola malattia permanente. Sono le artrosi e le artriti, con un quoziente del 20,1%, le patologie più frequentemente dichiarate sia da parte maschile che femminile: dichiarano di esserne affetti una donna su quattro e un uomo su sei.

#### Come si cura la salute

E le cure? Dall'ultima rilevazione Istat risulta che un terzo della popolazione italiana fa uso di farmaci; più le donne (10 milioni 229 mila) che gli uomini (7 milioni 348 mila), naturalmente più gli anziani di giovani (il 76,6% degli ultrasessantacinquenni ricorre ai medicamenti). E, prima di prendere una medicina, quasi nove persone su dieci nel 1994 si sono rivolte ad un medico.

I genitori dei bimbi fino a 6 anni consultano il medico quasi sempre prima di curare il loro figlio, mentre sono i laureati che nel 35,1% dei casi decidono per conto proprio quale farmaco assumere e sono sempre loro, nella misura del 10,3%, che scelgono spesso di non fare ricorso al medico.



### L'INTERVISTA

Parla il presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini

## «Consumi in calo, c'è incertezza»

«Crisi dei consumi? Sì ma più che il ristagno della dinamica salariale pesa l'incertezza per il futuro della nostra economia». È questa l'opinione del presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, che parla anche di un mutamento dei gusti e delle scelte dei consumatori che richiedono da parte delle imprese una risposta sul terreno della qualità. «Si rilancia la domanda interna anche attraverso gli investimenti».

#### PIERO DI SIENA

ROMA. «Non siamo più negli anni Ottanta, nei quali era l'offerta a condizionare l'andamento dei consumi. Ora le imprese debbono imparare a capire che cosa vogliono i consumatori». È questa in sintesi l'opinione del presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, che quindi alla base dell'attuale stagnazione dei consumi e del mercato interno (che potrebbe essere all'origine di una spirale recessiva) non vede solo ragioni legate alla congiuntura ma cause di più lungo periodo e di prospettiva. La Lega delle cooperative nel corso di questi anni è diventata una vera e propria autorità nel campo della grande distribuzione, settore nel quale - a differenza di quello delle costruzioni e dell'agricoltura - è stata permanentemente in crescita. Perciò quello della Lega è un osservatorio particolarmente privilegiato per

cercare di capire qualcosa in più sulle modificazioni della struttura dei consumi nel nostro paese.

Allora Barberini, siamo o non siamo di fronte a una contrazione dei consumi? E in atto una «querelle» tra chi, preoccupato, fa risalire a questo il raffreddamento dell'inflazione e il governo che nega il minore incremento del costo della vita possa innescare processi recessivi.

Se vogliamo fare un esame accurato dell'andamento dei consumi, io distinguerei tra consumi alimentari e non alimentari. Ebbene i consumi alimentari appaiono nel complesso stazionari pur di fronte a aumenti modesti dei prezzi. Anzi, è senza dubbio un sintomo negativo che, per esempio, anche nel settore dell'ortofrutta dove nel corso dell'anno i prezzi sono crollati del 15-20% i consumi sono rimasti fermi. Co-

munque se nel comparto dei prodotti alimentari i consumi sono stazionari, nel settore non alimentare sono per lo più in diminuzione.

#### In quali settori in particolare?

In quello del tessile e dell'abbigliamento, con un decremento che riguarda in primo luogo l'abbigliamento dei bambini, a cui segue quello degli uomini e, infine, delle donne. Ma vi sono settori nei quali siamo di fronte a un vero e proprio crollo della domanda. Si pensi alla produzione degli elettrodomestici: in questo campo ci sono aziende che rischiano di chiudere i battenti.

Allora hanno ragione quei sindacalisti che dicono che si è tirato troppo la corda con il contenimento dei salari e che questo rischia di ripercuotersi su tutta l'economia?

Certamente se per ridurre i costi si interviene solo sulle retribuzioni alla fine chi ne fa le spese sono i consumi e si deprime il mercato interno. E non c'è dubbio che, almeno a partire dallo scorso settembre la stasi dei salari ha influito sulla stanchezza della domanda. Ora bisogna trovare una soluzione equilibrata, non semplice, che operi su più fattori e non solo sulle retribuzioni. E tuttavia il contenimento dei consumi è un fenomeno di più lungo periodo per essere attribuito solo alle deboli dinamiche salariali degli ultimi anni.

E da che cosa deriverebbe tale

### Fisco: all'Eni rimborsati 1.000 miliardi in Cct decennali

Sono pari a oltre 2.200 miliardi di lire i Certificati di credito del Tesoro (CCT) decennali che andranno a rimborso delle tasse pagate in eccedenza per il periodo di imposta che va sino al 1987: l'emissione è stata sancita da un decreto del Tesoro pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale ma i titoli di Stato avranno godimento dal primo gennaio scorso e con un tasso d'interesse semestrale del 5,4% lordo andranno in scadenza il 1° gennaio 2006. L'emissione interessa i crediti d'imposta da almeno 100 milioni di lire al netto degli interessi. Tra i creditori la parte del leone spetta al gruppo Eni con circa 1.000 miliardi: all'Eni holding andranno infatti CCT per oltre 784 miliardi a cui vanno aggiunti 146 miliardi per la Snam, 55 miliardi per l'Agip e 14 miliardi per la Saipem. L'elenco dei beneficiari include il Gotha dell'economia italiana e si apre con la stessa Banca d'Italia che riceve titoli per 110 miliardi di lire. Un centinaio di miliardi andrà alla Fiat, 118 miliardi andranno alla Banca di Roma (per il Banco di Santo Spirito) e 138 alla BNL. Con importi minori figurano numerose altre società tra le quali la Falck, la Smi, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Assitalia, il Credito Italiano e la Farmitalia.

### MERCATI

#### BORSA

MIB	1.031	0,39
MIBTEL	9.720	0,06
MIB 30	14.539	-0,06

#### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

DISTRIB	3,09
---------	------

#### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT	-0,34
---------	-------

#### TITOLO MIGLIORE

MONTEDISON W	18,02
--------------	-------

#### TITOLO PEGGIORE

MITTEL W	-16,24
----------	--------

#### LIRA

DOLLARO	1.516,84	-2,64
MARCO	1.019,73	2,67
YEN	13.983	-0,01
STERLINA	2.357,47	5,31
FRANCO FR.	298,77	0,28
FRANCO SV.	1.259,42	1,78

#### FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,48
AZIONARI ESTERI	0,34
BILANCIATI ITALIANI	0,26
BILANCIATI ESTERI	-0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00

#### BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,81
6 MESI	7,24
1 ANNO	7,34

Chiesto l'incontro col governo. Carpi (Industria): vigiliamo su tutti i prezzi

## Sindacati: «Tariffe fuori controllo»

Le confederazioni sindacali vogliono incontrare il governo sulla questione delle tariffe, e la Cgil chiederà il ritiro degli aumenti autostradali, nonché la riduzione della bolletta telefonica anche per le telefonate urbane. Preoccupano i prezzi della benzina, le tariffe RcAuto, l'aumento dei testi scolastici. Il ministero dell'Industria replica che il monitoraggio dei prezzi petroliferi è in atto, e che per il '96 l'aumento dei libri di testo è «giustificato».

ROMA. I sindacati hanno chiesto al governo un incontro specifico su prezzi e tariffe fin dalla prossima settimana, per consolidare la tendenza alla riduzione dell'inflazione con garanzie dell'esecutivo su un maggiore controllo delle due variabili. «Il dato positivo sull'inflazione in calo - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - non deve illuderci perché prezzi e tariffe sono ancora sottratti a una politica di controllo. Ci attendiamo la conferma di un incontro specifi-

co già concordato per il 26 agosto». La Cgil chiederà il «ritiro del provvedimento sull'aumento delle tariffe autostradali e la riduzione delle tariffe telefoniche anche per le telefonate urbane» e l'impegno del ministero dell'Industria a monitorare i comportamenti «anomali e scorretti» delle compagnie di assicurazione e delle case produttrici di carburanti.

«Tenere sotto controllo prezzi e tariffe - ha detto il segretario confederale della Uil Adriano Musi - è

fondamentale anche per non tornare a scontrarsi sul recupero degli scostamenti tra inflazione programmata e reale. L'incontro è urgente - ha aggiunto - anche perché stanno già arrivando brutte notizie. I prezzi dei testi scolastici sono cresciuti tra il 6% e il 9%, un aumento eccessivo per per un bene che compone circa l'1% della spesa delle famiglie».

E il leader della Cisl Sergio D'Antoni, constatato l'alto prezzo della benzina, raccomanda attenzione alle oscillazioni di prezzo: «Quando il dollaro sale i prezzi del consumo dei carburanti aumentano. Ma quando il dollaro scende perché non avviene la stessa cosa? L'Antitrust dovrebbe intervenire». Per D'Antoni è pure «spospositato» l'aumento del 12% della RcAuto nel '95 nonostante fosse calato il numero degli incidenti stradali.

Pronta la replica del ministero dell'Industria. Il sottosegretario Umberto Carpi ha detto che il suo dicastero è impegnato al controllo

e al monitoraggio dei prezzi del mercato petrolifero, «anche considerate le recenti oscillazioni al rialzo del greggio a livello internazionale», attraverso un costante confronto con le società petrolifere. Oggetto del confronto, appunto «il controllo del prezzo del greggio e le possibili iniziative da intraprendere per favorire una razionalizzazione del sistema distributivo e del mercato dei prodotti petroliferi». Il sottosegretario ha poi ricordato «la ben nota attenzione del ministero sulle tariffe Rc Auto. Quanto, invece, agli aumenti dei prezzi dei testi scolastici, Carpi ha precisato che, per quest'anno, sono «giustificati», perché l'anno scorso era stato deciso, insieme agli editori di rinviare al '96. «D'ora in poi, invece, l'aumento del costo dei libri seguirà l'andamento dell'inflazione programmata». Tuttavia la «preoccupazione» c'è, tanto che si annuncia un incontro con gli editori «per accertare le ragioni e la congruità di tali aumenti».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

**A tutti i cacciatori**

**VIENI! TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA**

La nuova stagione venatoria è alle porte. Noi ci battiamo con decisione per una caccia vera e gratificante e per la tutela e lo sviluppo degli ambienti naturali.

**OGGI SOLO CON UNA FORTE ARCI CACCIA QUESTI OBIETTIVI POSSONO ESSERE RAGGIUNTI**

Entra con fiducia nelle nostre fila. Troverai coraggio, entusiasmo e concretezza. Ricordati che solo con noi ogni vittoria è possibile. E se vincono i cacciatori vince la natura.

**VIENI, TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA**

Direzione nazionale - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345



## IL DRAMMA IMMIGRATI

■ PARIGI. Le campane di Saint Bernard si sono messe a suonare alle 7. E stavolta non era un falso allarme. Se l'aspettavano, dopo aver sentito in tv Juppé duro la sera prima. Pochi erano riusciti a chiudere occhio. Una cinquantina dei 300 clandestini, i più esposti all'espulsione, secondo i criteri accennati dal governo, erano già riusciti ad allontanarsi alla spicciolata dalla chiesa, facendo perdere le proprie tracce. A quelli che avevano deciso di restare sino in fondo, gli hanno in un certo senso dato il tempo di prepararsi, di arrivare con un minimo di dignità alla prova estrema. Non in mutande, in ginocchio, ma a faccia alta. Come si fa in fin dei conti anche coi condannati a morte. Hanno avuto il tempo di rivestirsi, comporsi, svegliare i bambini. Di liberare la navata centrale dai materassi, dai sacchi a pelo, dagli effetti personali e disporvi, in perfetto ordine, le sedie di legno e paglia. Poi si sono seduti e hanno atteso, in un silenzio rotto solo dalla tensione e dai pianti dei piccoli.

### Il grido del sacerdote

Mentre dal microfono sull'altare il curato Henri Coindé si era messo a leggere dei testi, tra cui «Ho fatto un sogno», di Martin Luther King. «Sono stato interrotto alla frase: ...che gli uomini rispettino la dignità della persona umana», testimonierà più tardi padre Coindé. Le «celebrità» presenti hanno preso il proprio posto: il cancerologo Leon Schwartzberg e l'ex ministro comunista Jack Ralite si sono stesi accanto ai dieci che facevano lo sciopero della fame Emmanuelle Beart, l'attrice, si è seduta con un ragazzino nero sulle ginocchia. Fuori ci si preparava all'assalto militare imminente.

Ed ecco che alle 7.40 sono arrivati. A passo di corsa, in colonne per due. Con il casco, gli scudi anti-sommossa, i tascapane colmi di granate lacrimogene, le maschere a gas, i lunghi manganelli neri. Un migliaio di uomini in assetto di guerra. Sette squadroni della gendarmeria mobile (525 agenti), otto compagnie di Crs, la Compagnie repubblicana di sicurezza (450 agenti), più le ambulanze dei pompieri, più un numero imprecisato di agenti in borghese. Un dispiegamento di forza più che imponente per venire a prendere tre centinaia di persone, di cui un terzo circa donne e un altro terzo bimbi o addirittura neonati.

### Gli scontri

Si sono scontrati prima col muro di quelli che erano accorsi a difendere i cancelli della chiesa. L'hanno attraversato con qualche tafferuglio, spintonando la gente che si aggrappava agli scudi, alle guarnizioni da samurai dei caschi, ai giubbotti, mandando qualche manganellata, sparando qualche lacrimogeno. Poi hanno dato l'assalto con le asce contemporaneamente a quattro degli ingressi della chiesa, mentre attraverso le vetrate, con la comparsa del sole, si stagliavano all'interno le loro sagome marziali. «Le hanno sfacciate tutte, senza darsi la pena di accertarsi che potevano entrare anche



L'irruzione delle forze di polizia ieri mattina nella chiesa occupata da 55 giorni dai sans papier

# L'agguato ai sans papier

## Parigi sceglie il blitz e prepara i charter

Juppé fa sgomberare i sans papier. Riservandosi ora di esercitare più o meno col gontacocce una certa «generosità» verso i soggetti all'espulsione. Potrebbero così salvarsi la metà di quei 300, in particolare chi ha bambini. Per gli altri sono pronti velivoli militari. Nella nottata una manifestazione a sostegno degli immigrati è stata caricata dalla polizia francese. Lacrimogeni, scene di panico e scontri; secondo la radio «France info» ci sono stati 20 feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

solo girando semplicemente la maniglia», ha poi detto il professor Schwartzberg. La fragile barricata improvvisata all'ultimo momento con panche di sacrestia e qualche seggiola ha ceduto nel giro di pochi secondi. Con il trambusto, le grida, i pianti dei più piccolini che soffocavano il canto al microfono di una donna nera. Poi la caccia all'uomo. «Corretta», testimonieranno Schwartzberg e il leader della Lega comunista rivoluzionaria Alain Krivine, per i digitatori, portati fuori in barella dai pompieri. Più movimentata per gli altri. Con le donne che urlano abbracciate disperatamente ai figli, uno dei sans-papiers che si aggrappa mugolando al corpo del portavoce Ababakar Diop mentre quattro poliziotti lo portano via di peso.

Dovevano avere ricevuto istruzioni precise sul cercare di evitare spargimento di sangue. Gli devono aver

anche alla straordinaria «dignità» degli africani sgomberati.

Caricati sugli autobus in attesa della polizia, gli occupanti di Saint Bernard sono stati trasferiti al centro di detenzione amministrativo di Vincennes. Mentre i dieci protagonisti dello sciopero della fame sono stati avviati sotto scorta verso due ospedali militari della regione parigina, al Percy di Clamart e al Begin di Saint-Mandé. A Vincennes, oltre a due di questi ultimi, che avevano rifiutato di essere ricoverati e sono stati poi uniti agli altri, sono arrivati 89 uomini, 53 donne e 68 bambini. Donne e bambini sono stati rilasciati nella notte. A spiegare il conto che non torna rispetto ai 300 presunti rifugiati nella chiesa, le autorità hanno dovuto confermare che almeno una cinquantina di loro, i più esposti all'espulsione, sono riusciti a svignarsela.

Che succederà ora? Un ministro ha lasciato intendere che saranno regolarizzati i più degni di interesse, in particolare chi ha figli nati in Francia o congiunti in regola. Debré ha parlato di un 30-40% di possibili regolarizzazioni, che farebbero 100-130 persone su 300. Ma non ha lasciato dubbi sul fatto che alcuni, in particolare i senza famiglia e coloro che si sono visti rifiutare una domanda di asilo, saranno espulsi senza pietà. Forse già stamane, con voli dell'aeronautica militare, dopo che i piloti civili si sono rifiutati.



### La Beart eroina

«Hanno violato una chiesa, hanno sfondato con le asce le sue porte, hanno mandato in frantumi le vetrate, hanno terrorizzato decine di bambini: ho paura di immaginare verso quale modello di società ci stiamo dirigendo in Francia». Questa la prima testimonianza dell'attrice francese Emmanuelle Beart su quanto è accaduto ieri a Parigi. Ospite nella chiesa insieme agli africani, la Beart è una delle protagoniste insieme a Tom Cruise di «Mission impossible», atteso in autunno sul grande schermo in Italia. Ieri l'attrice è stata presa dalla polizia e trasportata a forza fuori dalla chiesa. Le telecamere hanno mostrato l'attrice con gli occhi cerchiati e sul punto di piangere quando è stata catturata.

LA POLEMICA Il colpo di mano spacca la Francia. Il premier si difende: «Applico la legge»

## Applausi dalla destra, choc a gauche

■ PARIGI. È più che semplice indignazione. Più che la collera che ha portato tanta gente in piazza ieri a confrontarsi con la polizia nelle ore immediatamente successive lo sgombero. È sgomento. Come se si facesse fatica a spiegare razionalmente tanto accanimento, tanta voglia di fare i cattivi, indossando la maschera di sbirro dell'Impero del Male, proprio nel momento in cui sembrava che la faccenda si potesse sistemare senza ricorso alla forza. «Un intervento assurdo e dannoso...», lo ha definito Lionel Jospin. Condannando innanzitutto la «brutalità e violenza» con cui si conclude una vicenda che testimonia dell'ostinazione e della goffaggine del governo. «Lo choc è per il metodo. Prima ancora che per la sostanza. «Nella tradizione della vecchia destra brutale e cinica», rincara il leader comunista Robert Hue. Di colpo di forza autoritario, degno d'un regime di altra epoca», parla il sindacato nazionale dei giornalisti. «Ancora una volta Juppé non comprende, non vede

Scioccata la sinistra, ma non solo. Mentre la destra esulta, in parte con l'atteggiamento di chi si è levato un peso che rischiava di lacerarla. Ma era necessario che Juppé si travestisse da Dart Vader?. «Se non facessi applicare la legge oggi come potrei farla applicare verso questa o quell'altra categoria domani?», aveva dichiarato, tradendo un'apprensione che va oltre i sans papiers, quella per un autunno sociale di fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

niente di quel che succede in questo Paese...», gli fa eco la figlia di Delors Martine Aubry. Fino al vecchio professor Albert Jacquard, succeduto all'Abbè Pierre alla testa del movimento dei senza tetto, che vede addirittura la Francia «entrare piano piano sulla via del fascismo».

Esulta invece la destra, come se si fosse levata dallo stomaco un peso che minacciava di lacerarla. Vengono applausi alla «fermezza» del governo, appena temperati da chi sostiene che quel che è stato fatto

ieri «andava fatto prima» e di chi, come gli ultrà xenofobi del partito di Le Pen, vorrebbero vedere gli africani sui Cherters prima di dichiararsi soddisfatti. Si è allineato anche il capogruppo giscardiano che aveva ricevuto i Sans papier all'assemblea nazionale, che ora li accusa di non aver colto al volo le disponibilità del governo. «La polizia fa il suo lavoro, Saint Bernard non era mica Disneyland», fa il presidente del gruppo gollista Pericard. «È successo quanto doveva succedere. Problemi del ge-



nera non si risolvono tra le acquasantiere e alla luce dei riflettori tv, ma caso per caso in commissariato...», e poi i socialisti al governo avrebbero fatto lo stesso, dice il ministro che si occupa delle polveriere delle ban-

lieues, Eric Raoult. Sempre zitto invece Chirac.

Eppure quel che non quadra è proprio la sproporzione tra mezzi impiegati e il risultato. Tra coloro che la mettono più esplicitamente in

luce è uno dei 26 saggi che per cinque mesi avevano cercato di mediare tra i sans papiers e le autorità, l'ex ambasciatore Stéphane Hassel. «Non capisco il ricorso alla forza contro una chiesa, che era del tutto

## IL DOCUMENTO

### Il j'accuse del cardinale Lustiger «L'Europa non alzi muri»

■ PARIGI. Una denuncia toccante, un'atto d'accusa deciso contro la prova di forza compiuta dalle forze di polizia in una chiesa di Parigi nei confronti di 300 emigrati. La Francia della solidarietà si riconosce nelle parole del cardinale Lustiger, riportate ieri dal quotidiano «Le Monde» e che pubblichiamo di seguito integralmente. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi è una delle figure intellettuali più rappresentative e ascoltate della Francia che non accetta di vivere la propria «grande» in termini di oppressione nei confronti dei più deboli, rifiutando di dare vita ad un nuovo colonialismo. Assertore del dialogo tra le diverse religioni, Lustiger non nasconde in questa drammatica circostanza il rifiuto di una politica-spettacolo, che sacrifica sull'altare di vecchie polemiche tra destra e sinistra un tema decisivo come quello dell'assorbimento da parte dell'Europa industrializzata dei milioni di uomini e donne che premono alle sue porte. Le affermazioni di Lustiger hanno avuto un immediato impatto sull'opinione pubblica francese. Riprese da radio e Tv, hanno raggiunto un primo obiettivo. Quello che il cardinale si prefiggeva: non ridurre la vicenda dei 300 emigrati ad una questione di ordine pubblico, ma di costruire attorno al loro dramma un grande dibattito. In questa direzione si sono espresse diverse personalità politiche, del mondo della cultura, semplici cittadini che hanno sussistato di telefonate i centralini dei maggiori quotidiani, chiedendo che su questa storia non cali il velo, che i 300 emigrati non siano espulsi.

Mezz'ora dopo l'intervento delle forze dell'ordine, ho ricevuto copia dell'ordine di sgombero, giustificato con motivazioni di ordine pubblico, di sanità e di sicurezza. Motivazioni sulle quali non intendo pronunciarmi. Voglio dire che in questo momento provo una immensa compassione per questi uomini e donne, molti dei quali, ne sono certo, avevano fatto del loro meglio per ottenere uno status legale in Francia. Ma può un Paese democratico come la Francia giungere a questi atti estremi per ottenere un dibattito appropriato politico?

La situazione che si è determinata è del tutto simile a quella degli agricoltori francesi obbligati a gettare via tonnellate di frutta, per ottenere sacrificare trecento Africani come fossero tonnellate di frutta, per ottenere infine un dibattito politico su una questione così fondamentale? Si è trasformato un dibattito politico, fondato sulla morale e il diritto in un dibattito spettacolo. Per quel che mi riguarda, mi sono rifiutato di far entrare la Chiesa in questo gioco, dove ci sono fatalmente delle vittime.

Si sacrificano uomini e donne in nome di una lotta il cui fine è politico ma che passa al di fuori dei processi democratici delle procedure di arbitraggio e di voto. Ciò che mi lascia desolato è che la vera questione politica non è stata posta. Io non chiamo dibattito politico il confronto tra sinistra e destra intorno alle leggi esistenti. Non si parla dell'immigrazione, ma delle leggi Pasqua. Non si favorisce un dibattito tra opposizione e maggioranza interne alla Francia, mentre siamo di fronte ad un problema di fondo che si pone oggi ad ogni Paese sviluppato e ricco il cui spazio geografico sia poco popolato e circondato da masse enormi di popolazioni.

È un problema fondamentale di equilibrio politico, economico, un problema di cultura, di destino delle Nazioni europee. Ora è posto in maniera ineluttabile ma è destinato a conclusioni negative se non si avvia un dibattito politico in maniera seria e non polemica. Si può ritenere, sperare, che le Nazioni occidentali e democratiche resteranno fedeli ai principi su cui hanno basato la loro dignità e prosperità.

Non c'è altra strada: nel momento in cui questi Paesi, anche solo per proteggersi, contravvenissero ai principi di umanità che costituiscono la loro moralità, esse sarebbero già sulla via della propria distruzione. La maniera di affrontare la questione dell'immigrazione clandestina non è quella di erigere nuove cortine di ferro intorno all'Europa Occidentale prospera, ma di rendere i cittadini responsabili del proprio avvenire.

+

+

IL BOSS  
PARLA

Netta separazione tra chi gestisce i pentiti e chi fa le indagini. Sganciamento del programma di protezione dalla misura premiale. Sono queste modifiche di fondo alla legislazione sui pentiti alle quali continua a

Flick: «Separare  
tra chi indaga  
e chi li gestisce»

pensare il guardasigilli. Le stesse del programma sui temi della giustizia che a suo tempo Giovanni Maria Flik elaborò per l'Ulivo. A chi gli ha chiesto un parere su Brusca Flik ha risposto: «Sono in vacanza».

Il Procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli durante la conferenza stampa convocata per illustrare l'operazione che portò all'arresto di Giovanni Brusca

Ansa

# Caselli: «Boss pentito? È presto per dirlo»

## «Cosa Nostra non è sconfitta»

Intervista con il procuratore di Palermo Caselli. Il «pentimento» di Giovanni Brusca: «Abbiamo appena cominciato a lavorare. Stiamo sottoponendo a verifica le sue prime dichiarazioni». È stato individuato qualche falso pentito? «Abbiamo avuto dei problemi. Alcuni li abbiamo risolti, altri sono in via di definizione». E ancora: «Cosa Nostra non è finita. È potente e pericolosa». Le ricchezze mafiose: «I collaboratori, in proposito, hanno detto poco».

## GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La notizia, dopo un mese d'incubazione, è emersa in tutto il suo clamore l'altra sera: il boss Giovanni Brusca, trentanove anni, curriculum criminale agghiacciante, ha deciso di collaborare con la giustizia. Non si ricordano pentiti del suo livello. Buscetta aveva maggiore carisma, ma non apparteneva alla commissione (il governo) di Cosa Nostra. Ed è proprio la caratura del personaggio a produrre dubbi, interrogativi e perplessità. Siamo davanti ad un pentimento autentico? Brusca offrirà allo Stato verità oppure veleno? Gli inquirenti sono prudenti ed invitano alla cautela. Dice il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli: «Abbiamo appena cominciato a lavorare...».

**Dottor Caselli, Brusca, dal punto di vista tecnico, è già un collaboratore di giustizia?**

Giovanni Brusca ha chiesto di rendere delle dichiarazioni. Tre procure - Caltanissetta, Firenze e Palermo - hanno cominciato a raccogliere queste dichiarazioni e stanno effettuando le prime verifiche. Ci troviamo in una fase che potremmo definire di indagini preliminari. Non possiamo ancora esprimere giudizi. Né positivi né negativi.

**Al suo avvocato, Brusca avrebbe**

**detto: «Il carcere è peggio della morte». I boss cedono perché temono il regime penitenziario duro, il 41 bis?**

Nel caso specifico, ci sono motivazioni individuali riassunte nei verbali d'interrogatorio. I verbali sono segreti, quindi non possiamo parlarne. In generale, prescindendo dunque dalla vicenda di Brusca, le motivazioni per cui uno decide di collaborare con la giustizia sono varie. A volte, si tratta di un pentimento autentico. Altre volte, di un calcolo di convenienza.

**Il 41 bis avrà pure la sua importanza, no?**

È evidente. Noi abbiamo sempre sostenuto che questo è uno strumento di grande efficacia nella lotta alla criminalità organizzata. Una risposta di valore strategico. Non a caso, tra i suoi fautori c'era un uomo come Giovanni Falcone, che conosceva bene le dinamiche della mafia. Strutturalmente, Cosa Nostra si nutre di rapporti tra gli affiliati detenuti e quelli esterni. Se questi rapporti vengono resi più difficili, se la comunicazione diventa quasi impossibile, inevitabilmente l'organizzazione ne risente.

**C'è chi manifesta dubbi sul pentimento di Giovanni Brusca. L'ono-**

**revole Parenti, ex presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha detto: «Questo è un grosso tranello». È davvero un tranello, procuratore Caselli?**

Tutte le volte che si profila una nuova ipotesi di collaborazione, un magistrato si pone quotidianamente queste domande. Lo facevamo in passato, quando i collaboratori provenivano dalle organizzazioni terroristiche. Lo facciamo oggi con i pentiti di mafia. Per il momento, non disponiamo di certezze. Il lavoro è appena iniziato. Le dichiarazioni raccolte sono sottoposte al vaglio, alla verifica, al riscontro. Qualunque giudizio sarebbe inopportuno.

**Ma quello dei falsi pentiti è un pericolo reale o un tormentone politico-giornalistico? Ne avete individuato qualcuno?**

Diciamo che abbiamo avuto dei problemi. Alcuni siamo riusciti a risolverli, altri sono in via di definizione. Naturalmente, non posso entrare nei dettagli.

**Si è parlato anche di un possibile pentimento di Riina. L'ipotesi è fondata?**

Non voglio mettermi su questa lunghezza d'onda. Non mi chiedo di fare previsioni. Un magistrato deve registrare quello che accade, sottoporlo a verifiche stringenti, controllare i successivi passaggi di una vicenda. Se in futuro si presenteranno occasioni di questo tipo, faremo la stessa identica cosa che abbiamo fatto in passato e che stiamo facendo ora. Ascolteremo, verificheremo, valuteremo...

**Molti osservatori sostengono che Cosa Nostra è ormai agonizzante. Arresti, pentimenti eccellenti, diversi e convergenti segnali di crisi... Lei condivide questa diagnosi?**

Cosa Nostra è in difficoltà, ma non è in agonia. Tutt'altro. È forte, pericolosa, potente. Abbiamo arrestato alcuni boss, ma altri sono tuttora liberi, latitanti. Aglieri e Provenzano, ad esempio. Il fenomeno del pentitismo è importante, decisivo, ma bisogna fare ancora molta strada.

**I pentiti parlano di tutto, ma non del riciclaggio di denaro sporco. Si sa poco delle ricchezze mafiose. Perché?**

Io posso limitarmi a constatare che finora i collaboratori hanno detto poco in proposito. La potenza economica di Cosa Nostra e di tutte le altre mafie rappresenta un problema enorme. Gigantesco. Non solo per l'Italia. Sappiamo quasi tutto di molti delitti, ma ignoriamo certi flussi finanziari, non riusciamo ad individuare ed aggredire i patrimoni mafiosi. Serve, in questo campo, un salto di qualità. I collaboratori potrebbero dare un contributo decisivo.

**Il versante del riciclaggio e quello dei rapporti mafia-politica. I boss hanno stretto nuove alleanze, hanno trovato nuovi referenti?**

Il magistrato è notaio del passato. Questa domanda riguarda il presente. Ci sono interrogativi sacrosanti, ma devono porsi i sociologi, gli osservatori politici, i giornalisti, non gli inquirenti.

**Torniamo al pentimento di Brusca. Piero Grasso, della Dna, è stato durissimo: «La diffusione di queste notizie in maniera così insensata può provocare l'effetto aberrante di dover necessariamente dare protezione prima ancora di poter valutare lo spessore della collaborazione». Lei è d'accordo con Grasso?**

Sì. La fuga di notizie ci ha creato dei problemi, ha danneggiato l'inchiesta.



## Il procuratore Grasso «La fuga di notizie può avere gravi effetti»

## WALTER RIZZO

PALERMO. È nuovamente guerra sul fronte dell'informazione giudiziaria. Le notizie sul pentimento di Giovanni Brusca hanno scatenato reazioni dure negli ambienti giudiziari, che puntano il dito ancora una volta sui mezzi d'informazione, accusati senza mezzi termini di comportarsi in modo irresponsabile. Ad aprire il fronte della polemica è stato il procuratore aggiunto alla Direzione nazionale antimafia, Pietro Grasso, che lancia un allarme sugli effetti che potrebbe provocare la diffusione della notizia della collaborazione di Brusca sulla stessa valutazione della credibilità del boss di San Giuseppe Jato. «La diffusione di queste notizie in maniera così insensata - afferma il magistrato - può provocare l'effetto aberrante di dover necessariamente dare protezione prima ancora di aver potuto valutare lo spessore della collaborazione». Insomma,

che lancia un allarme sugli effetti che potrebbe provocare la diffusione della notizia della collaborazione di Brusca sulla stessa valutazione della credibilità del boss di San Giuseppe Jato. «La diffusione di queste notizie in maniera così insensata - afferma il magistrato - può provocare l'effetto aberrante di dover necessariamente dare protezione prima ancora di aver potuto valutare lo spessore della collaborazione». Insomma,

## IL RETROSCENA

# Brusca: «Il carcere è peggio della morte»

ROMA. Di fronte alle immagini drammatiche di Giovanni Brusca, gli occhi impauriti e sgomenti, il volto graffiato, i poliziotti che lo tenevano facendogli oscillare i kalashnikov sotto il naso, milioni di italiani pensarono che il macellaio di Cosa Nostra finalmente provava paura. Paura fisica, come quella di chissà quante delle sue vittime. Invece, Brusca soffriva per lo spettacolo. «Mi facevano impressione gli applausi a scena aperta ai poliziotti. E chi se l'aspettava? Io quel momento, qualche volta, me l'ero immaginato in un altro modo: con le finestre che si chiudevano in fretta, la gente che si ritraeva nel buio impaurita, il gelo e la solitudine contro quelli che mi arrestavano». È una delle prime cose che Giovanni Brusca ha confidato a Luigi Li Gotti, l'avvocato che ha nominato quando ha deciso di saltare la barricata diventando collaboratore di giustizia.

Ligotti sostiene che sia proprio questa la radice più profonda della decisione di Brusca: il fallimento di Cosa nostra, ancor prima di tutto il resto. «Mi ha detto: "Mentre gli battevano le mani capivo che stava accadendo qualcosa di nuovo. Mi chiedevo dove avevo vissuto, e come, fino a quel momento, se non avevo capito che eravamo arrivati a quel punto e nessuno si spaventava più di sostenere in pubblico i nostri nemici"».

C'è dell'altro nella «cantata» di Brusca. Non tollera che le decisioni collettive sottoscritte da tutti gli uomini d'onore ora gli vengano scaraventate addosso come se soltanto lui

avesse deciso. Con Li Gotti, quando il discorso ha sfiorato Giuseppe, il figlio di Di Matteo squagliato nell'acido per punire il pentimento del padre, Brusca ha reagito: «Io sono stato designato come un mostro. D'accordo: ho fatto cose gravissime in tutta la mia vita. Però ci sono alcune cose che non ho fatto». E ha aggiunto: «Potrà raccontare come sono state fatte e perché, però senza un mio ruolo attivo». Una furbizia per allentare le responsabilità penali? Non pare. La posizione di Brusca non è

## ALDO VARANO

solitudine giudica e agisce. Brusca, invece, è figlio della struttura organizzativa. Esegue le scelte anche quando non le condivide. Si muove in una logica fortissima di appartenenza alla struttura. Il primo rifiutato incarichi per non avere rogne. Brusca è il contrario. In lui viene sempre fuori la logica dell'organizzazione. Non esistono scelte individuali ma scelte condivise. È un mondo, il suo, in cui gli uomini si muovono sulla base di una logica militare, ferrea, disumana, implacabile. Quando l'organizzazione entra in crisi il peso delle scelte diventa terribile e si rimettono in discussione le cose per le quali si è vissuto. E c'è una differenza ancor più radicale. Buscetta affrontò il carcere serenamente. Dentro l'Ucciardone accumulò prestigio e potere. I boss come Brusca la prigione non la reggono perché hanno alle spalle una vita ricca di bisogni soddisfatti e di agi sconosciuti ai vecchi boss. «Con Brusca il discorso - rivela Ligotti - si è affrontato esplicitamente. Mi ha detto: "Il carcere è una delle cose più brutte che si possono vivere. Il carcere è peggio della morte"».

È possibile che la collaborazione del boss sia un trucco come temono molti? Le perplessità, per Li Gotti, sono legittime e perfino utili: imporono maggior cautela nei controlli e nelle verifiche. «È inutile - aggiunge - fare guerre di religione su questo. Tutto andrà verificato man mano. Gli inquirenti lo sanno benissimo e sono di grande affidabilità. I meccanismi di controllo ci sono. Io, comunque, penso che Brusca abbia



*Mi hanno messo in crisi gli applausi a scena aperta della gente a favore dei poliziotti che mi arrestavano*

allentabile. Il boss, secondo il suo avvocato, non distingue tra il profilo delle responsabilità giuridiche e quelle che Brusca (le virgolette sono d'obbligo) chiama responsabilità «morali». Ci sono state scelte di Cosa nostra su cui avrebbe avuto perplessità; talvolta - a sentir lui - avrebbe espresso vero e proprio dissenso. Ma il giovane capomafia ha appreso dalla voce di suo padre fin da bambino che le decisioni finali dell'organizzazione sono sacre, vanno rispettate anche quando dentro Cosa no-

re abbia avuto problemi «morali» nel riconoscere il suo ruolo e la sua funzione nelle stragi.

Ligotti è anche il legale di Buscetta. «La differenza tra i due - avverte - è profonda. Buscetta è il vecchio mondo della mafia ma anche un uomo anomalo: ha girato il mondo, ha avuto diverse donne, ha sempre deciso di testa propria voltando le spalle all'organizzazione ogni volta che l'ha avvertita d'impaccio. La garanzia per lui è quella dei «valori» mafiosi nel cui rispetto l'uomo d'onore

deciso di collaborare veramente. Non lo conosco bene ma non ho colto, fino a ora, fatti di furbizia».

Su questo la discussione tra Brusca e l'avvocato Li Gotti è stata chiara fin dal primo momento, lo scorso 12 agosto, quando Li Gotti se l'è trovato di fronte la prima volta. Racconta l'avvocato: «Io gli ho detto: faccia attenzione non si può fare questa scelta e poi essere sleali. E lui: "Io spero che dopo di me ne vengano altri. E su una cosa potete fin da ora essere tranquilli: nessuno mi smentirà perché le cose che dirò sono la verità". Certo, dicono tutti così ma lui è sem-



*Spero verranno altri dopo me ma nessuno di loro potrà smentirmi perché vi racconterò solo la verità*

brato molto convinto anche se questo non basta e si tratterà, lo ripeto, di verificare molto attentamente la fondatezza di quel che dice. È stato netto: "So che chi collabora è condannato a morte". Sa che la sanzione è quella: la vedeva così quand'era dentro Cosa nostra, e sa che la vede così chi c'è rimasto. Sta vivendo la collaborazione come un gesto coraggioso. Non è un impaurito. È un uomo che discute, ti guarda negli occhi, convinto della propria scelta». «Sereni», «determinati», con una

gran voglia di parlare. «Bisogna vedere se dice la verità. Ma che non sia un taciturno è sicuro. Parla: con molta ocularità e con proprietà di linguaggio. È diverso da come appare».

Gesualdo Bufalino quand'ha preso Brusca ha spiegato che il boss erano stati messi in crisi più che dall'antimafia da Boutiful e dai vestiti griffati. Rimbacillati dal lusso delle magliette degli stilisti e delle camicie di seta. Brusca non è un uomo della Cosa nostra rurale. Ha vissuto di tangenti, estorsioni, traffici, appalti. Gli affari societari li regolava con la violenza e il sangue. Come gli altri boss

scerato: corretto, perfino sofisticato. In cambio non regge la galera, antico vanto del più oscuro uomo d'onore».

Su un punto l'immagine che traspare del boss è avvolta dal mistero: ha paura per i suoi familiari? che rapporti ha con la madre che quando lo ammanetterono reagì rabbiosa: «Giovanni non si pente. Non è un vigliacco». È buio fitto sull'argomento. Per uomini come lui il nucleo familiare è stato sempre importante, una nicchia protettiva da cui combattere contro il resto del mondo. «Viene da una famiglia di mafia. Dentro l'organizzazione da quand'è nato. Una carriera quasi obbligata. Come uno che si trova lì e deve continuare perché la sua è una famiglia importante», osserva Li Gotti.

Brusca è consapevole che il meccanismo che ha orientato l'intera sua esistenza s'è spezzato, frantumato, non esiste più. Non crede, però, che Cosa nostra sia irreversibilmente finita come un fosfo che non tornerà mai più in vita. «Fa capire - rivela Li Gotti - non con una frase ma con una serie di discorsi che dentro Cosa nostra s'è innestato un meccanismo degenerativo che può portare alla fine dell'attuale Cosa nostra ma non alla fine della possibilità dell'organizzazione». E le rivelazioni clamorose su politici e magistrati di cui parlano giornali e tv? «Tutto falso - assicura Li Gotti -. Se fosse vero avrebbe dovuto parlare per tre mesi giorno e notte».

Sabato 24 agosto

Milano

l'Unità pagina 19

La proposta del ministro Berlinguer fa discutere  
Tra «pro» e contro ecco cosa pensano 5 scrittori

## Liceo classico? Sì, ma alla milanese

Il ministro alla pubblica istruzione Luigi Berlinguer ritiene che i programmi del liceo classico dovrebbero mutare, dando più spazio alla conoscenza del nostro secolo, delle lingue straniere, dell'economia e della multimedialità. Ma quale può essere il rapporto tra la cultura umanistica e una città scientifica e tecnologica come Milano? Rispondono cinque intellettuali e scrittori milanesi che ricordano le loro esperienze di studenti nei più importanti licei cittadini.

ANDREA BAIOTTO

■ Milano e il liceo classico. Una città dalle forti caratteristiche scientifiche, tecnologiche ed economiche e la cultura umanistica antica e moderna. Dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, secondo cui il classico non insegna la "manualità", ci si chiede: che spazio possono avere il greco e il latino, l'Umanesimo e il Rinascimento, Dante e Manzoni in una città come Milano?

Ecco cosa pensa lo scrittore e saggista Giampiero Comolli: «Io ho fatto il classico al Manzoni ed ho finito durante quel grande momento di contestazione che è stato il 1968. Proprio di fronte a quegli avvenimenti la mia sensazione era che, a scuola, studiavamo cose completamente avulse da quanto ci stava avvenendo attorno. Questo perché la cultura del liceo classico era fatta di molto nozionismo e molta retorica antica, ma non aveva collegamenti con la contemporaneità». Di conseguenza, «se si voleva capire quello che stava accadendo in quegli anni si era costretti a fare da soli, leggendo testi che, a

scuola, non erano nemmeno lontanamente considerati».

«Se il liceo ha un difetto - continua Comolli - è quello dell'iperletterarietà. Inoltre gli studi arrivano al massimo alle soglie del '900 e trascurano quasi completamente il nostro secolo. Invece «Milano avrebbe bisogno di un classico che desse maggiore dimestichezza con i saperi moderni, ma «senza per questo appiattirlo soltanto alla contemporaneità». E conclude: «Non ho mai rimpianto la mia scelta, anche se in seguito ho dovuto costruirmi la mia cultura personale da autodidatta. Però sono sbalordito del fatto che i problemi che noi evidenziamo trent'anni fa siano gli stessi su cui si dibatte oggi».

Secondo il giornalista e scrittore Marco Fini, il liceo classico, così com'è, si adatta perfettamente alla condizione attuale di Milano: «Ho l'esperienza di un mio giovane parente che frequenta il Parini - racconta - un giorno, per un compito in classe di greco, ha dovuto imparare a memoria ben 270 verbi irregolari. Ecco cosa è diventata la cultura che si insegna al classico: una sterile

massa di nozioni e dati da imparare a memoria. Così non è premiato chi comprende e matura al di là delle nozioni che conosce, ma chi le apprende in modo meccanico e, spesso, spregiudicato, usando tutti i mezzi a disposizione». E questo si adatta benissimo, secondo Fini, «all'impovertimento culturale che sta interessando Milano, dove non si sviluppa un sapere umanistico, ma trionfa il carriero, il successo nel mestiere a tutti i costi». La conseguenza è che «viene trascurato quello che dovrebbe essere il primo compito del liceo: l'educazione alla libera capacità interpretativa, lo sviluppo della creatività».

Anche secondo la scrittrice Anna del Bo Boffino i programmi del classico, che pur ha grandissimi meriti, andrebbero rivisti: «Io ho fatto il Parini che era un ottimo liceo e mi ha dato tutte le coordinate per saper scrivere». Però, lei che può vantare tra i suoi insegnanti persino Elio Vittorini, lei che ha frequentato intellettuali come Italo Calvino e Cesare Pavese, ha qualche difetto da rimarcare al liceo: «Se avessi oggi 16, 17 anni, vorrei imparare ad usare un computer, come ci si districa in un Internet o cose del genere». Non solo: «Proprio Vittorini ci ha insegnato molto della letteratura americana e per noi, allora, uscire dalla nostra cultura è stata un'esperienza eccezionale». Per questo, «magari si sarebbe potuto ridurre tutto quel latino e quel greco che facevamo e affrontare altre culture». Anche perché, nel momento in cui si è trovata anche lei a contatto con i cambiamenti del 1968, ha dovuto fare da sola: «Ci trovavamo tra



L'ingresso del liceo classico Parini

amici e leggere Marx e Marcuse perché a scuola non si facevano». In conclusione, «io non farei certo a meno della cultura classica, ma qualcosa, nel liceo, dovrebbe essere modernizzato».

«Il classico resta la scuola migliore, ma ha conosciuto la stessa involuzione che interessa tutta la scuola come la società», ritiene Giancarlo Consonni, poeta, scrittore e saggista. «Invece, dovrebbe essere chiaro che greco e latino servono per la "forma mentis", per la composizione e la costruzione rigorosa del pensiero che è qualcosa che oggi non si coltiva più a scuola». Infatti, continua Consonni, insegnante di urbanistica al Politecnico, «all'Università, io vedo che chi ha una formazione liceale

ha molta più agilità mentale rispetto agli studenti delle altre scuole». Ma i programmi del classico non sarebbero da aggiornare? «Certo - risponde Consonni - occorrerebbero aggiornamenti, apprendere nuove tecniche, imparare bene le lingue straniere, ma non baratterei un'ottima conoscenza dell'inglese con l'apertura mentale che mi ha dato il classico». Questo si traduce nella capacità di «saper vedere, sapere capire, saper problematizzare».

«Il liceo classico non è a indirizzo pratico, ed è sempre stato a livello teorico. Non è una scuola fatta per trovare lavoro il giorno dopo, ma presuppone sempre un'università». È questa l'opinione dello scrittore Carlo Castellana, secondo cui «il

classico serve a diventare adulti». I milanesi non chiedono al liceo di insegnare la pratica, ma una venticinque umanistica che serva per la vita». E, anzi, riguardo i programmi, Castellana ritiene che «il classico sia anche troppo poco classico. Certe materie come la fisica o la chimica secondo me sono inutili perché si fanno in modo troppo superficiale. Dovrebbero essere eliminate per dare maggiore spazio alle materie umanistiche». Certo, «il liceo dovrebbe adeguarsi a certe forme di vita moderna che andrebbero conosciute, ma il classico è fatto per imparare a ragionare. Da qui ne deriva una serie di benefici intrinseci che non sono solo pratici. Milano non sfama solo ingegneri».

Anno scolastico

## Ritorna il «balletto» dei docenti

■ La scuola non si smentisce: anche quest'anno tutti gli istituti della provincia dovranno iniziare il nuovo anno scolastico con gli organici incompleti. Questo perché il Provveditorato, a tre settimane dall'inizio della scuola, non ha ancora esposto le graduatorie provinciali del concorso a titoli, il documento necessario per nominare i professori di ruolo che non cambieranno per tutto l'anno. Il meccanismo prevede, infatti, che alle cattedre vacanti vengano assegnati i docenti partendo dalla cima della classifica e andando via via verso il basso. Mancando l'elenco ufficiale, numerosi posti resteranno privi di un titolare. Il che si tradurrà nella necessità, per i presidi, di convocare il primo supplente disponibile che resterà in classe in attesa dell'insegnante assegnato in modo definitivo. Perciò gli studenti, anche quest'anno, si troveranno di fronte, per alcune materie, ad un supplente temporaneo che dovrà lasciare il posto al titolare di ruolo quando le graduatorie verranno pubblicate. E questo sembra che non avverrà prima di ottobre.

Le conseguenze sono immaginabili: i ragazzi saranno costretti ad iniziare il programma con un insegnante che sa di non restare a lungo. In seguito, il professore di ruolo, una volta nominato, dovrà probabilmente ricominciare a spiegare tutto daccapo. Il che si tradurrà in disagi per gli studenti, in proteste da parte dei genitori, in discussioni tra gli stessi genitori, gli insegnanti e i presidi. La scuola, insomma, non sembra aver risolto i suoi classici problemi.

Il Provveditorato in questi giorni lavora a rilento perché gran parte del personale è ancora in ferie. A molte scuole e a molti ragazzi, quindi, non resta che attendere.

QUADRARE I CONTI?  
CI VORREBBE UNA  
FORMULA MAGICA.

NEI SUPERMERCATI COOP  
LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO  
AL 14 SETTEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

**BISCOTTI FROLLINI COOP**  
gusti diversi, gr. 400  
(il kg. 3.233) - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

**SUCCO DI FRUTTA COOP**  
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1  
(il lt. 1.300) - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

**FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE**  
albicocche o pesche, gr. 240  
(il kg. 5.806) - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

**CROSTINI COOP**  
normali o integrali, gr. 200  
(il kg. 5.633) - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

**RISO ROMA CURTI**  
kg. 1  
(il kg. 2.453) - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

**POLPA DI POMODORO MUTTI**  
scatola, gr. 400  
(il kg. 1.316) - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

**OLIO PER FRIGGERE FRIMAX**  
lt. 1  
(il lt. 1.880) - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

**TONNO RIO MARE**  
in olio d'oliva, gr. 240  
(il kg. 10.250) - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

**OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA  
IL GIOVINE** cl. 75  
(il lt. 10.622) - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

**ACQUA NATURALE FABIA**  
lt. 1,5  
(il lt. 320) - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

**CARTA IGIENICA CAMOMILLA**  
8 rotoli  
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

**DETERSIVO PER LAVATRICE  
LANZA** lustino, kg. 3,5  
(il kg. 1.712) - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

**YOGURT ALLA FRUTTA COOP**  
2 vasetti da gr. 125 cad.  
(il kg. 3.866) - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

**DESSERT DUE BONTÀ DANONE**  
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150  
(il kg. 6.578) - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

**GNOCCHI CASERECCI RANA**  
gr. 500  
(il kg. 4.200) - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

**8 FETTINE DI EMMENTAL  
TIGRE** gr. 150  
(il kg. 11.466) - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

**MOZZARELLA S.LUCIA  
GALBANI** gr. 125  
(il kg. 12.480) - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

**8 GELATI BISCOTTO COOP**  
gr. 350  
(il kg. 8.533) - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

**BURRO COLLI BRIANZA**  
gr. 250  
(il kg. 8.133) - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

**POLPA DI SPALLA DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

**BISTECHE PER PIZZAIOLA DI  
BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

**OSSIBUCHI DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

**PUNTA DI PETTO DI  
BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

**BIANCOSTATO DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

**SPEZZATINO DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

3 X 2

sconto 33,33%

Su una  
ampia  
scelta di  
prodotti.

coop  
LA COOP SEI TU.



“ L'esperto: nei provvedimenti manca un disegno generale  
Il ministro: abbiamo prefigurato una nuova amministrazione ”

# Stato federale, è vera riforma?

■ FIRENZE. Non è tenero Sabino Cassese sui provvedimenti assunti nei primi cento giorni di Prodi, almeno per quel che riguarda la riforma della pubblica amministrazione e della riforma fiscale. Da professore di diritto amministrativo e da ex ministro della funzione pubblica nel governo Ciampi, coglie in questi campi le luci ma anche le ombre chiosando nei dettagli i primi disegni di legge messi a punto dal governo. Il ragionamento del professor Cassese si muove lungo tre direttrici: le cose fatte, quelle da fare e le cose che altri non consentono di fare, partendo da un presupposto ben preciso. «Mi auguro, anzi spero, che questo governo vada avanti per cinque anni, che abbia una vita più facile e che faccia di più, superando momenti di inerzia ed un eccesso di leggi».

**Professor Cassese, guardiamo le cose fatte o sul tappeto. Partiamo dai due disegni di legge del ministro Bassanini con i quali ci si propone di compiere «un primo passo verso il federalismo possibile a Costituzione vigente».**

Guardi il primo è un disegno di legge che definirei «omnibus». Contiene un po' di tutto, ma ha un importante aspetto positivo: mitiga fortemente i controlli sui poteri locali. Il giudizio sul primo testo è buono anche se non si evince un disegno. Il giudizio sul secondo testo, a mio avviso va rovesciato: si evince il disegno, ma non mi sembra sufficiente.

**Cos'è che non la convince?**

Vede, il disegno di legge ha tre contenuti: il decentramento, la razionalizzazione degli apparati centrali e la semplificazione delle leggi. Su questi tre contenuti ho tre osservazioni da fare. La prima è che, nel testo, il decentramento è visto come una sorta di anticipazione della modifica costituzionale verso il federalismo ed è quindi molto radicale. Si conservano allo Stato i compiti relativi a molte materie ma, se così è i nostri 19 ministeri dovrebbero diventare 10 e di questi almeno cinque dovrebbero fare una bella cura dimagrante. Se però si guardano i contenuti ci si accorge che vengono trasferiti solo i cosiddetti compiti di attuazione. Bisogna stabilire cosa si intende per attuazione. Non si può tagliare a fette la materia come il salame. Si dirà allora che il centro conserva il controllo e la periferia ha compiti esecutivi? È un decentramento che mi sembra poco coraggioso.

**Ma questo è solo un primo passo, il problema andrà affrontato in sede di riforma costituzionale.**

Crede, infatti che quella sia la sede opportuna, ma se si vuole anticipare bisogna farlo con più decisione. Il problema fondamentale viene proprio dal secondo aspetto: la razionalizzazione dell'amministrazione centrale. Qui viene in ballo una critica che ho fatto alla composizione del governo Prodi. Se si trasferisce alle Regioni, bisogna sopprimere al centro. Le porto l'esempio dell'agricoltura, che è già di competenza regionale e il cui ministero soppresso da un referendum, è stato poi ricostituito con un colpo di mano parlamentare. Vogliamo parlare di sopprimere i ministeri oppure no? Trovo invece solo la parola razionalizzazione che mi sembra un po' eufemistica. Poi c'è la terza osservazione relativa alla semplificazione attraverso la delegificazione. È un fatto positivo, ma non so quanto lo sia per i cittadini a cui non interessa se una norma sia disposta in una legge o in un regolamento. Lo Stato leggero comporta non la pura delegificazione ma la eliminazione delle norme inutili. Avrei desiderato più coraggio. Lo stesso coraggio che ha avuto Veltroni quando ha eliminato i cinque plebiscitari consigli che ripartivano la torta del Fondo per lo spettacolo, stabilendo che quei consigli non siano più composti da 80 persone ma da 6 esperti indipendenti, che a presiederli sia il direttore generale e non il ministro.

**Veniamo al fisco. Su questa strada il ministro Visco ha compiuto passi importanti: l'abolizione della bolla di accompagnamento, lo statuto dei contribuenti...**

L'abolizione della bolla era già stata decisa dal precedente governo. La carta dei cittadini mi pare un'ottima idea con ottimi contenuti. Una cosa molto positiva. Semmai trovo sbagliato adottarla, almeno per una parte, con un disegno di legge. C'era già una direttiva di Ciampi sulla carta dei servizi. Bisognerebbe collegarsi a quell'indirizzo. Sul fronte della riforma fiscale, invece è un po' tutto da fare. Il ministro dovrebbe leggere un libro molto bello di un suo ascoltato consulente, il professor Raffaello Lupi, «L'illusione fiscale», la cui tesi di fondo è che il sistema fiscale italiano nelle sue linee di massima, non è lontano dai paesi moderni, non funziona perché manca l'amministrazione. È inutile che la guardia di finanza affermi che ci sono decine di migliaia di miliardi evasi. Lupi dimostra, con dati alla mano, che i controlli fatti sono



Andrea Cerase

## Cassese: «I miei dubbi su quella scelta solo annunciata...»

RENZO CASSIGOLI

spesso «cartolari», formali, per inefficienza o altri motivi, per cui finiscono per rivelarsi una bolla di sapone. Perché il ministro ha fatto distribuire questi dati della guardia di finanza che inducono in errore?

**Esiamo alle cose da fare.**

Crede che la lista sia lunga. Lei sa che il governo presieduto da Amato fece una riforma radicale del pubblico impiego basata sulla contrattualizzazione. Pochi sanno che è stata appena avviata e che ha addirittura fatto dei passi indietro, visto che nel 1995 il Parlamento ha emanato una decina di leggi che su orario e retribuzione tolgono spazio al contratto per legificare invece la materia. Cosa aspetta il governo a far rispettare la riforma su cui i sindacati si sono espressi favorevolmente? Ecco un secondo esempio. Nel 1990 un Parlamento disattento approvò forse la più importante legge amministrativa, quella sulla trasparenza. Ebbene la maggior parte degli uffici pubblici italiani non si è ancora dotata degli strumenti in essa previsti. Perché non si provvede? Pensiamo poi al riordino delle strutture interne dei ministeri, si preveda alla separazione tra gestione politica e amministrativa. Veltroni lo ha fatto, perché non viene seguito da altri ministri? Si pensi ancora ai concorsi unici per il personale pubblico. Si ha l'impressione sia caduta nel dimenticatoio. Mi rendo conto che si deve agire per gradi, ma ho l'impressione che si sia scaricato su quei due disegni di legge il compito di dire: ecco questo è lo Stato che vogliamo.

**Eccoci alle cose che altri non consentono di fare. A cosa si riferisce?**

La medaglia ha due rovesci: le cose che altri non consentono di fare e le cose che non si è impedito di fare. Veniamo a quelle che non si consente di fare...

**Si riferisce alla Stet?**

Alla Stet, all'Enel, all'Italgas. La mia impressione è che bisognerebbe ricordare a chi non consente di fare, in particolare a Rifondazione, che dalle sorti della Stet dipendono le sorti dell'Iri per cui, se entro l'anno prossimo non verrà privatizzata, gli amministratori debbono dichiarare lo stato di insolvenza, e l'Iri stessa potrebbe fallire. Quando Bertinotti dichiara che va garantito al Paese un servizio pubblico, ignora che la Comunità europea ci vincola a tenere un minimo comune denominatore con quello che è definito «servizio universale» garantito a tutti e rischia di combattere contro i mulini a vento. Poi ci sono le cose che non si è impedito di fare. Anche qui due esempi. Nei giorni scorsi sono passate due norme parlamentari in sede di conversione di decreti legge, che prevedono un allentamento dei controlli statali sui permessi e sul finanziamento sindacale attraverso i patronati. Due provvedimenti per finanziare i sindacati. Un punto su cui fare chiarezza, sapendo che per i permessi di aspettativa la Fiat non paga, ma lo Stato sì. È legittimo chiedere di rendere chiara e trasparente la questione?



Rodrigo Pais

## Bassanini: «Contano i fatti. Stiamo lavorando a superare il centralismo»

■ FIRENZE. La politica, da qualche settimana, sembra la scalata del Tourmalet, con i corridoi che procedono per strappi. L'inflazione cala e scopriamo che consumi e produzione scendono, la privatizzazione della Stet provoca contraccolpi a catena. E sullo sfondo Umberto Bossi, che per Indro Montanelli «è uno di quei personaggi che vanno lasciati consumare in sé stessi». Può darsi. Ma, intanto, il federalismo resta la carta da giocare per riformare lo Stato e la pubblica amministrazione.

«Iniziando subito a lavorare - sostiene il ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini - per anticipare la riforma costituzionale nell'ambito delle possibilità concesse dalla Costituzione vigente». Bassanini muove da una premessa generale. «Vede - dice - il governo ha incontrato una situazione di squilibrio nei conti dello Stato peggiore del previsto che ci ha costretto ad occuparci soprattutto di due cose: una manovra correttiva molto più dura del previsto, e un Decreto di programmazione

economica e finanziaria molto difficile che propone un taglio massiccio della spesa senza toccare lo stato sociale e difendendo alcune trincee che ci consentano di non pregiudicare la riforma della pubblica amministrazione. Abbiamo difeso due cose importanti», dice il ministro entrando nella materia che lo riguarda. Cita i contratti che, mantenendo fermo uno dei punti dell'accordo del luglio 1993, non sono stati toccati e non lo saranno neppure nella prossima finanziaria. «È un punto fondamentale che, se revocato, avrebbe fatto saltare in aria la riforma Amato (quella definita della privatizzazione-contrattazione) che, se anche è rimasta a metà, è una delle più importanti di questi anni». Bassanini ricorda ancora che in questi due mesi sono stati chiusi i contratti per 3 milioni e 300 mila dipendenti pubblici. «È vero - aggiunge - che per i contratti c'è l'agenzia contrattuale (Aran), ma è il governo che deve verificarli e approvarli». L'altra cosa importante riguarda il blocco del turn-over, una misura non attenta alla qualità del lavoro, che a differenza delle precedenti finanziarie non è stato previsto nella manovra correttiva per il 1996.

**Ministro Bassanini veniamo ai due disegni di legge che il governo ha già approvato e ora andranno alla discussione del Parlamento. Come vi siete mossi e che peso hanno nella valutazione di questi cento giorni del governo Prodi?**

I due disegni di legge, nell'ambito del settore che mi riguarda, sono i due terzi del programma di governo. Ci siamo mossi da un lato considerando che in passato ci sono state riforme importanti nella pubblica amministrazione, quella di Amato e di Cassese, che avevano però un vizio di centralismo. Riforme rimaste a metà e poi bloccate dai ministri Urbani e Frattini. La linea del programma di governo è di completarle e di correggere il vizio centralistico. L'altro punto del programma di governo è una forte semplificazione burocratica, non solo legislativa ma anche procedurale ed amministrativa. Abbiamo lavorato con tre provvedimenti, i due già adottati e un terzo che completa la riforma del pubblico impiego, che ho collocato a fine settembre poiché richiede una contrattazione ed una concertazione con le organizzazioni sindacali, secondo l'accordo del luglio 1993.

**Cosa cambierà con questi due disegni di legge per le amministrazioni pubbliche e per i cittadini?**

I due decreti hanno tre punti di forza. Intanto la semplificazione delle procedure burocratico-amministrative. Per fare alcuni esempi: i certificati di nascita e di morte non avranno scadenza, le domande per i concorsi pubblici non richiederanno più l'autentica della firma, così come l'autocertificazione, e via dicendo. In secondo luogo si realizzerà quel tanto di strada verso il federalismo consentito dalla Costituzione vigente, allargando le autonomie, riducendo drasticamente i controlli con la

eliminazione quasi completa di quelli del Coreco, attribuendo alle autonomie locali poteri di autorganizzazione e ai sindaci di scelta dei segretari comunali, dando ai comuni la possibilità di dotarsi di city-manager. Infine la riforma della pubblica amministrazione che riprende le linee della riforma Cassese, corretta dal vizio centralistico. Insomma, abbiamo fatto tutto quello che era possibile per rimuovere procedure macchinose, limiti e controlli inutili, non imposti dalla Costituzione ma da una visione centralistica dello Stato e l'abbiamo fatto con il primo disegno di legge che Cassese, definisce «buono».

**Si, ma qual'è il disegno? Secondo Cassese, non si evincerebbe nel primo disegno legge mentre si evince nel secondo ma in modo insufficiente?**

Il disegno è evidentissimo e risulta ancor più evidente nel secondo disegno di legge. Guardate, per riformare l'amministrazione in un Paese che va verso la riforma federale, si può discutere su semi-presidenzialismo, presidenzialismo o cancellierato, su cui le forze politiche sono divise, ma sulla riforma federalista i programmi dell'Ulivo e del Polo sono concordi su un federalismo cooperativo, diciamo su modello tedesco. Pensiamo quindi che fra qualche anno con la riforma costituzionale avremo uno Stato federale. Non possiamo aspettare che tutto sia fatto ma non possiamo neppure riformare l'amministrazione ignorando questo percorso. L'idea centrale immagina già da oggi quali saranno le funzioni e i poteri di governo e di amministrazione che resteranno allo Stato (difesa, ordine pubblico, giustizia, previdenza sociale, politica estera e monetaria, etc), mentre tutte le altre verranno trasferite ai Comuni, alle Province, alle Regioni utilizzando gli strumenti che già esistono nella Costituzione. Così la riforma della pubblica amministrazione sarà più semplice. Il primo disegno di legge si muove nella direzione di un sistema nel quale le autonomie sono veri centri di autogoverno...

**Nelle materie trasferite tutto passerà a Comuni, Province e Regioni e non solo compiti attuativi?**

Certo, così è scritto. Basta leggere l'articolo 2 delle leggi di delega nel quale si afferma che tutti i settori trasferiti hanno anche potere normativo. Possono riorganizzarsi come credono nel solo rispetto dei principi generali e delle leggi dello Stato che, però sono sottoposte ad un processo di delegificazione e quindi ridotte a pochi principi. Trasferiamo non solo compiti di attuazione e di riorganizzazione, ma soprattutto di autonomia fino ai limiti consentiti dalla Costituzione vigente. Quello che non possiamo trasferire ai Comuni e alle Province è la potestà legislativa primaria. Si anticipa così per la parte contraria una riforma federale che, quando il Parlamento avrà approvato la riforma costituzionale, permetterà di attuarla molto più rapidamente evitando possibili impantanamenti. Poi per la riforma dell'amministrazione, con qualche aggiunta, riprendiamo, insomma, tutta la delega Ciampi-Cassese. Superati i vizi di centralismo, i principi restano quelli.

**C'è il problema dei ministri da sopprimere.**

Certo, e a quel punto dovranno essere rimessi in discussione. C'è qui una terza considerazione da fare. Riguarda la delegificazione che è anche semplificazione amministrativa e, soprattutto, riduzione del numero delle regole. Vorrei dire che la vera critica che Cassese ha provato a fare in un articolo su La Repubblica è caso mai un'altra: cioè, se il Parlamento approverà tutte queste cose. Un interrogativo che si è posto anche Ciampi in un'intervista alla Stampa.

**Un interrogativo legittimo considerando l'agenda parlamentare di quest'autunno. Come pensate di agire?**

Abbiamo ottenuto dal Parlamento di classificare questi due disegni di legge come collegati alla finanziaria. Questo significa che il governo ha il potere di chiedere al presidente del Senato di organizzare i lavori in modo tale da far votare i due disegni, poniamo entro il 15 ottobre. Lo stesso cosa può essere poi chiesta al presidente della Camera. È vero che questi disegni di legge possono apparire un po' strani. Bertinotti, ad esempio, vi ha intelligentemente inserito le iniziative per l'autonomia scolastica considerando appunto che solo in questo modo poteva collegarla alla finanziaria. Naturalmente tutto questo non significa che i due disegni di legge approvati dal governo, lo saranno anche dal Parlamento. L'autunno è difficile e dovremo misurarci con difficoltà, ostacoli. Però questo meccanismo dovrebbe darci qualche certezza. □ R.C.

## Il festival di Roccella Con De Simone ecco Bach a suon di jazz

ALDO GIANOLIO

■ ROCCELLA JONICA. Le prime due giornate del sedicesimo festival di Roccella Jonica non hanno disatteso le aspettative di un programma ancora una volta proposto dalla direzione artistica denso e mirato a dare spazio, sì, al jazz, ma anche a certe musiche che al jazz sono attigue e inoltre alle composizioni inedite e ai progetti originali. Quest'anno, anche i concerti pomeridiani - una specie di aperitivo, preludio alle scorpacciate serali - si sono finora rivelati un successo, con il Cinema teatro Golden sempre pieno. Mercoledì pomeriggio si è esibito, completamente solo, il contrabbassista Furio Di Castri, che ha così avuto l'onore di aprire ufficialmente la rassegna. Il musicista, nel modo più tradizionale si possa intendere l'assolo moderno di un contrabbasso, ha confermato la sua risaputa bravura. Il pomeriggio seguente ha invece presentato una piacevole sorpresa, con la rivelazione di due giovani talenti, il bassista acustico ed elettrico Maurizio Rolli e la cantante Diana Torto. Furio di Castri, mercoledì, si è potuto riascoltare anche in trio, nel consueto doppio concerto serale nella suggestiva arena del Teatro al Castello ricostruita. Con lui erano il clarinettista Mauro Negri e, alla marimba, Andrea Dulbecco, cimentatisi in un repertorio di brani di Thelonius Monk. Solo che questi temi sghebbi e frastagliati sono pericolosi, perché solo lo stesso Monk è riuscito compiutamente a far loro seguire coerenti improvvisazioni altrettanto sghebbe e spigolose.



Dalla seriosità concentrata dei tre italiani, si è passati subito dopo all'esuberanza festante dei sette afro-americani della Famoudu Don Moje Sun Percussion Summit & More. Si tratta di un gruppo di soli percussionisti guidati da Don Moje (famoso per essere stato membro dell'Arc Ensemble of Chicago) che si integrano alla perfezione con una serie di fitti ritmi sovrapposti o incrociati eseguiti con un magistero tecnico sorprendente. Giovedì scorso è stata una sera tutta dedicata alle composizioni originali. Si è eseguita quella di Antonio Occhiuto, *La pendola*, che ha vinto il concorso «Tre passi nel delirio», ben calibrata nel contrapporsi di parti timbricamente e dinamicamente contrastanti. È stata poi la volta del gruppo Assemblage, una sorta di *all stars* italo-francese (con Paolo Fresu, Gianluigi Trovesi, Sebastien Texier, Rosalba Bentivoglio, Marc Ducret, Paolo Damiani). Infine, *l'ensemble Media Aetas* diretta da Antonello Palotto ha eseguito altre partiture originali: *Akkord*, suite in tre momenti di Marco Sannini, che ha regalato momenti di fresca inventiva. Infine, il lavoro molto affinato presentato da Roberto De Simone: un ritegno di un *Corale* di Bach, a sua volta preso da un tema gregoriano, il *Redemptio gentium*. De Simone, molto attratto dal jazz, ha presentato una partitura che però, almeno formalmente, dal jazz è rimasta abbastanza lontana. Questo non toglie nulla al valore estetico dell'opera, divisa in tre momenti distinti: un primo movimento complicato da incalzanti blocchi armonici variamente aggregati, che hanno reso iriconoscibile il corale; un secondo che ha lasciato liberi di improvvisare piano, basso e batteria; un terzo, infine, dove il tema è stato riproposto in un clima baroccheggiante da Modern Jazz Quartet, in tutta la sua bellezza melodica, alterando solo l'apporto ritmico.



Mara Venier. A sinistra, Roberto De Simone

Andrew Medichini/Master Photo

GERMANIA. Sat 1 blocca la Schreinemakers. Si era lamentata delle tasse

## Conduttrice «oscurata» in tv

La conduttrice del talk-show televisivo vuole raccontare in diretta i propri guai con il fisco e l'emittente la oscura. È una forma di censura? Oppure una giusta reazione contro il malcostume di usare la tv per parlare dei fatti propri? Nel contrasto tra Margarethe Schreinemakers, che ha attaccato in diretta tv il ministro che, parole sue, «la perseguita», e la televisione Sat 1 che l'ha oscurata, la maggioranza del pubblico sarebbe schierata dalla parte della rete: se lei non vuole pagare le tasse, perché chiede aiuto agli spettatori?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Può un conduttore di *talk-show* di successo utilizzare la trasmissione per parlare dei fatti propri? Anche se certamente esistono problemi più grossi, la Germania - almeno quella rispecchiata dai media - per quattro o cinque giorni non s'è quasi occupata d'altro: poteva o non poteva Margarethe Schreinemakers, titolare del popolarissimo *talk-show* intitolato a se stessa (*Schreinemakers live*), utilizzare la diretta per polemizzare contro il fisco e il ministro federale delle Finanze Theo Waigel che, sostiene lei, la perseguita?

La risposta è arrivata, *tranchante*, l'altra sera alle 23.50 in punto. Non poteva. Tanto non poteva che Sat 1, l'emittente privata sulla quale lo *show* va in onda,

ha interrotto la trasmissione e ha oscurato impietosamente l'ostinata conduttrice. Mentre la Schreinemakers, molto inervosita, sfumava nel nulla, è comparso Ulrich Meyer, un altro noto *entertainer*, il quale ha spiegato come e perché la collega era stata fatta sparire, assicurando comunque che la serie non viene interrotta: «Ci vediamo tutti giovedì prossimo».

A memoria di telespettatore è la prima volta che in Germania viene oscurata una trasmissione in diretta, e la cosa, ovviamente, ha fatto sensazione. Anche se non si è trattato di uno spettacolo di livello proprio elevatissimo. La rissa tra la Margarethe, un tipo notoriamente nervosetto propenso alla manipolazione delle emozioni (normalmente quelle altrui), e

## In ottanta con Mara Venier La nuova «Domenica In» Tutti confermati tranne il «mago» Casella

VALERIA TRIGO

■ ROMA. Ottanta persone tra conduttori, ballerini, cantanti, ospiti, sacerdoti, giornalisti «in trasferta». Sarà un cast colossale, quello che a partire dal prossimo settembre, popolerà la prima *Domenica In*, della gestione Tantillo. «Squadra che vince non si cambia» è stato il motto di queste settimane. Confortati dal successo della scorsa stagione, azienda e autori avrebbero dovuto essere confermati in blocco e così è stato per Andrea Roncato, don Antonio Mazzi e Giampiero Galeazzi. Chi invece non ci sarà è Giusca Casella, i cui esperimenti avevano provocato lo scorso anno un gran numero di polemiche. Il nuovo cast non è da considerarsi definitivo, essendo stato deciso giovedì sera nel corso di una riunione con gli autori, ancora assente però il direttore Tantillo, con il quale è previsto un incontro la prossima settimana, e al quale spetta l'o.k. definitivo. Non ci saranno bambini in trasmissione, come più volte accaduto negli scorsi anni, mentre i *teen ager* saranno rappresentati dal gruppo I Ragazzi Italiani (la «risposta italiana ai Take That») e gli *over 50* da ben undici vecchie glorie della canzone italiana: da Nilla Pizzi al ben più giovane Malda Betty Curtis a Dino, da Rocky Roberts a Rossana Fratello.

Le altre *new entry* sono il mae-

stro Mazza, che introdurrà un'orchestra di ben otto elementi, e quattro comici tutti provenienti dalla trasmissione di Telemontecarlo *Aria fresca*.

Sparisce invece il «balletto» nel senso classico del termine, ma in studio ci saranno ben 50 tra ragazze e ragazzi, provenienti dalle scuole di ballo di tutta Italia.

Mara Venier, intervistata dalla agenzia Adn Kronos, si è detta entusiasta sia delle novità ma «terrorizzata» come una debuttante nonostante sia il quarto anno di conduzione. «Mi conforta molto però - ha aggiunto - questa idea del "gruppo", della grande famiglia, che è sempre stata la caratteristica vincente della trasmissione». Nessun rimpianto per Casella? «Mi dispiace un po' per Giusca che per il momento non è nel cast - ha anche dichiarato. Non c'era nessuna imposizione aziendale in proposito, la scelta è degli autori. Non è da escludersi che possa esserci nonostante tutto, anche solo per fare l'oroscopo. Sicuramente però non potrebbe rifare i suoi esperimenti, dopo tutte le polemiche dello scorso anno». Mara Venier, partirà adesso per Venezia, dove partirà per *Domenica In*, andrà a intervistare le star hollywoodiane che giungeranno in laguna per la Mostra del cinema.

## Vittorio Gassman e Hoffman Leoni alla carriera?

Notizia ufficiale ma altamente probabile: due dei quattro Leoni alla carriera veneziani saranno Dustin Hoffman e Vittorio Gassman, entrambi tra gli interpreti di *Sleepers*. Un miracolo invece per *The Fan*, il film delle Notte che l'altro ieri sembrava perduto: la Cecchi Gori Group sembra aver convinto i produttori americani della Mandalay.

## Rock italiano e operetta a Reggio Emilia

Più di cento spettacoli al festival provinciale dell'Unità di Reggio Emilia (fino al 15 settembre). Ivano Fossati e i Mau Mau (12 settembre), Ron (28 agosto), Ustmamò, Marlene Kuntz e Afa (27 agosto), i Dervisci Rotanti (13 settembre), Almamegretta (31 agosto), la NCCP (29 agosto). Ma c'è anche una rassegna di comicità al femminile, Riso Rosa 2, e l'operetta *Il paese dei campanelli* (25 agosto).

## Va all'asta il pianoforte di Siena

Cercasi mecenate per riportare a Siena un antico pianoforte appartenuto alla città e poi andato in giro per il mondo arrivando fino a Tel Aviv, dove sarà messo all'asta il 6 settembre. L'appello arriva dall'assessore alla Cultura, Omar Calabrese. Prezzo previsto: un milione di dollari.

## Al Darawish e Ustmamò a Melpignano

Venerdì 30 agosto, il festival «Oltre la linea gotica» propone un concerto, gratuito, nel convento degli Agostiniani di Melpignano (Lecce). In programma gli Al Darawish e gli Ustmamò. Chiusura il 15 settembre con i Csi.

## Menuhin: compleanno sul podio

Yehudi Menuhin festeggerà il suo ottantesimo compleanno - il 29 agosto - alle Settimane musicali di Stresa con un concerto che lo vedrà alla guida della Sinfonia Varsovia. In programma la *Sinfonia per archi* di Britten, la *Sinfonia n. 39* di Mozart e la *Settima* di Beethoven.

## Danza, teatro e concerti a Orbetello

Si apre stasera con la prima nazionale dello spettacolo di danza *Coeurps* di Anne Dreyfus e Jean François Pavros, la seconda edizione della rassegna Teatro della Laguna, ospitata a Orbetello nell'ambito del festival Toscana delle Culture. Il festival propone, fino al 31 agosto, una serie di serate di musica e teatro. Tra gli altri: il *Decameron* di Ugo Chiti e *Adriatico* di Marco Paolini. Informazioni: 0564/860681.

**Festa nazionale l'Unità**

31 Ago Occhetto  
Di Pietro Ronchi  
8 Sett Prodi  
15 Sett Dini Fassino Monti  
18 Sett Veltroni  
22 Sett D'Alema

Dal 28 agosto  
Info Festa:  
059.450207  
Risponditore  
programma:  
059.450293  
<http://www.modena.pds.it/festa96>

## CALCIO E AFRICA/2. Due centrocampisti dal Ghana e dal Camerun. Due vere promesse

«Sono felice, molto felice. Finalmente ho finito di andare su e giù, senza meta». Mohammed Gargo è raggianti. Dopo cinque anni di spostamenti, illusioni, delusioni, promesse non mantenute e provini che non si sono mai trasformati in qualcosa di concreto, ora che è in forza all'Udinese, questo centrocampista ghanese che doveva diventare famoso ha l'opportunità di dimostrare quanto vale. Parlare di Gargo vuol dire tornare indietro di cinque anni.

«Al settembre 1991, quando con il Ghana vincemmo a Montecatini il mondiale under 17, pochi mesi dopo io, Osei Kuffour e Emanuel Duah siamo arrivati a Torino. Doveva essere il primo passo verso la gloria, e invece è stato l'inizio di un calvario che per me si sta concludendo soltanto ora».

Breve riassunto dei fatti: il Torino fu accusato di aver dato inizio ad una nuova tratta degli schiavi, e il Presidentissimo Matarrese tuonò contro il tesseramento dei tre «ragazzini». I tre ghanesi erano minorenni, ma nessuno aveva detto nulla quando il Cagliari aveva tesserato l'uruguayano Tejera, come del resto nessuno oggi si scandalizza più di fronte al tesseramento di giocatori under 18, come i camerunesi Wome e Mbenti, arrivati a Vicenza e a Venezia. «Fatto sta che a noi fu impedito di giocare. Inoltre il presidente del Torino Borsano ci fece un contratto da magazzinieri per una sua società, e quando la cosa fu scoperta la nostra situazione si complicò. E così cominciò la lunga attesa, perché il Torino non voleva cederci a titolo definitivo, temendo di lasciarsi scappare tre giocatori di valore».

**E infatti a livello internazionale per fortuna la sua carriera è proseguita in maniera trionfale...**

Nel '92 andai in Senegal per la Coppa d'Africa, giocai regolarmente e perdemmo in finale ai rigori contro la Costa d'Avorio. Durante l'estate partecipammo alle Olimpiadi di Barcellona, e conquistammo la medaglia di bronzo. L'anno dopo partecipai in Australia al mondiale under 20, dove di nuovo arrivammo in finale e perdemmo con il Brasile. Da quel momento, erano ormai due anni che non giocavo nemmeno una partita ufficiale con un club, la mia carriera in nazionale si è praticamente conclusa.

**Cominciava invece il pellegrinaggio da un club all'altro.**

Cominciai con il Borussia Dortmund, dove era già arrivato mio cugino, Ibrahim Tanko, ma al momento di chiudere il Torino declinò l'offerta. Stessa sorte al Bayern Monaco, dove Trapattoni era rimasto colpito da Kuffour tanto da farlo esordire in campionato e in Champions League. Superati i presunti problemi burocratici, sopraggiunsero quelli tecnici: per alcuni ero da prima squadra, per altri non andavo bene neanche per la Primavera. Risultato: non mi cedevano ma non mi facevano giocare».

Intanto altri ghanesi si conquistavano un proprio spazio. Dopo Kuffour era Tanko a esordire in Champions League, dopo aver vinto il titolo con



Mohammed Gargo, a sinistra, con Emmanuel Duah e Osei Kuffour, quando erano nel Torino

Corriere dello Sport-Speciale

## Gargo, 5 anni e la voglia di rivincita

FILIPPO RICCI

il Borussia Dortmund. «Io andai in Inghilterra, allo Stoke City. Ennesima delusione. Ero disperato, e quando fui chiamato dall'Udinese, nell'ottobre scorso, pensavo si trattasse semplicemente di un'altra tappa. Mi sbagliavo. Il Torino cedette, e finalmente avevo una squadra. Ora finalmente ho l'opportunità di dimostrare quanto valgo. Sono cinque anni che aspetto questa occasione, e sono pronto per battermi, battermi fino in fondo. Ho appena compiuto ventuno anni, sono nel pieno della forma, forte fisicamente e mentalmente».

Parole pronunciate con veemenza, parole che testimoniano la rabbia e la voglia di emergere di un ragazzo che ne ha dovute subire troppe.

**In tutti questi anni ha girato parecchio per l'Europa, che differenze ha riscontrato con l'Africa?**

Ho trovato parecchie differenze anche tra i vari Stati europei. Io sto bene in Italia, Inghilterra e Germania

non fanno per me, soprattutto a livello umano. Per quanto riguarda l'Africa naturalmente le differenze sono enormi, mi manca la tranquillità, la rilassatezza, la distensione che è tipica del mio paese. In Ghana è difficile trovare qualcuno di cattivo umore, e l'approccio alla vita, pur tra mille difficoltà pratiche, è molto positivo». Ora l'Africa sta arrivando anche nel calcio italiano. «La nostra è una sfida, e stiamo andando bene. La medaglia della Nigeria ha fatto capire che d'ora in poi bisognerà fare i conti con le nazionali africane».

**E, a proposito di nazionale, per lei ci sono novità?**

Sì, mi è arrivata una lettera dalla Federazione che mi invitava ad un torneo in Egitto tra un mese. È curioso che la prima partita della mia nuova carriera in nazionale la giocherò contro Eman, il mio compagno dell'Udinese. Buona fortuna Mohammed, per te questa è l'ora del riscatto.

**Un misto di speranza, determinazione, voglia di riscatto. Queste le caratteristiche dei due centrocampisti che vengono presentati in questa seconda puntata dedicata al calcio africano che sfonda in Europa. Il camerunese, Pierre Nlémé Wome, e il ghanese Mohamed Gargo, sono due esempi tipici di un football in espansione, aggressivo, volitivo, vincente. In un primo lungo periodo sfortunato, in cui si intrecciarono questioni burocratiche e cattiva gestione delle risorse umane da parte dei dirigenti, non trovò la via del successo. Gargo arrivò in Italia giovanissimo, a sedici anni, nel 1991, e fu acquistato dal Torino, insieme a Kouffour e Duah. I tre africani non furono utilizzati e esplose anche la polemica quando si scoppiò la loro utilizzazione formale come magazzinieri... Adesso torna alla grande in Italia, e quest'anno giocherà nell'Udinese. In tutto questo tempo, ha girato l'Europa e conosce quindi alla perfezione pregi e difetti del calcio del vecchio Continente.**

**Wome, invece, è stato notato da Guidolin, nei mesi scorsi e messo sotto contratto dal Vicenza. Il centrocampista camerunese ha già ripagato la fiducia del tecnico, con delle splendide prestazioni nel precampionato, segnando anche una bellissima rete nella partita contro la Reggiana, con un tiro da trenta metri. Wome è il calciatore che meglio esprime le caratteristiche del football africano. Non a caso è nato e cresciuto in Camerun, il paese africano dove è esplosa il fenomeno calcio.**

## Pierre Wome a Vicenza da Yaounde

■ Pierre Nlémé Wome ha sfruttato in maniera esemplare la vetrina dell'ultima Coppa d'Africa. Probabilmente non era a conoscenza del fatto che sulle tribune degli stadi sudamericani erano assiepati una decina di osservatori italiani, ma lui comunque ce l'ha messa tutta per ben figurare, e infatti a marzo, a poco più di un mese dalla conclusione della Coppa d'Africa, è arrivato in Italia. Sergio Vignoni, emissario vicentino in Sudafrica, lo aveva notato e segnalato al tecnico Guidolin, nonostante il Camerun non avesse brillato nelle tre partite disputate nel girone eliminatorio. E così appena rientrato in Italia il direttore sportivo della società veneta si è messo in contatto con il Canon di Yaounde e Pierre Wome si è ritrovato in Italia. A diciassette anni.

«Nel Canon di Yaounde, la squadra dove sono cresciuto, ho esordito a quindici anni, e l'anno dopo sono arrivato alla nazionale maggiore, dopo aver giocato negli allievi e nell'under 17. Dopo la Coppa

d'Africa ero stato contattato anche dalla Fiorentina, ma al Vicenza sono stati più rapidi, e così mi sono accordato con loro».

**Non pensa di essere troppo giovane per il campionato italiano?**

Absolutamente. Qui in Italia siete fissati con l'età, io invece non sono abituato a guardare un giocatore dalla sua carta d'identità. Per me contano la tecnica, la capacità, l'abilità. Certo, con il passare del tempo potrò senz'altro migliorare, ma questo discorso dell'età proprio non mi va giù. Io non posso permettermi di aspettare all'infinito, perché se un calciatore non gioca la sua situazione diventa difficile, fisicamente e soprattutto psicologicamente. In novembre cominciano le eliminatorie per il mondiale in Francia e per la Coppa d'Africa del '98: se non gioco in un club certo non posso essere convocato in nazionale. Abbiamo un allenatore nuovo, ho già parlato con lui ed è stato molto chiaro in proposito. In realtà quest'estate Wome, di ri-

torno dal Camerun, un proprio spazio se l'è conquistato, guadagnandosi la stima del tecnico Guidolin che lo ha sempre schierato nelle varie amichevoli, ottenendo in cambio dal centrocampista camerunese qualche buona prestazione (con Cagliari e Venezia) e un gran gol da trenta metri che è valso al Vicenza la vittoria con la Reggiana. Wome però scalpita. Nonostante la giovane età ha l'aria furba, di uno che si nasconde dietro le difficoltà della lingua e una naturale introversione ma capisce al volo la situazione.

«Questo è soltanto calcio estivo. A me piacerebbe giocare anche quando fa un po' più freddo». La sua è una battuta, ma serve a inquadrare il personaggio. A livello tattico invece Wome sfugge ad un'identificazione precisa.

«Io nasco come difensore centrale o come centrocampista difensivo. E infatti il mio modello è Marcel Desailly. In realtà in nazionale mi hanno impiegato anche come centrocampista di sinistra e ora Guidolin mi vede in una posizione più avanzata, in mezzo al campo. Io mi adatto, faccio quello che mi chiede il tecnico, perché sarebbe stupido impuntarsi. Alla mia età si può tranquillamente cambiare, soprattutto se trovi un allenatore che riesce a tirarti fuori il meglio di te spostandoti in un'altra zona del campo».

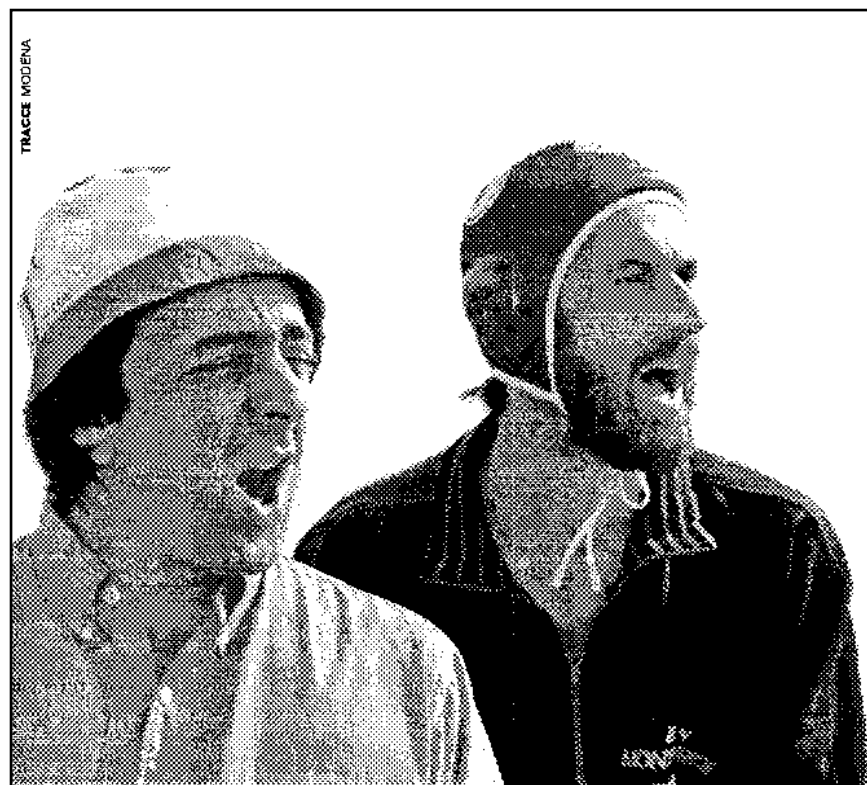
**Tra Yaounde e Vicenza ci sono parecchie differenze, c'è qualcosa in particolare che le manca?**

Le differenze non sono solo tra Vicenza e Yaounde, ma tra il calcio giocato in Africa e il professionismo italiano. Qui siamo sempre seguiti e protetti. In Camerun, il calcio è concepito in maniera molto più provinciale. Anche i club più famosi non possono permettersi uno staff adeguato e le strutture sono tutte da inventare. Palloni, scarpe, illuminazione, spogliatoi: quello che c'è c'è, ma nessuno protesta. Anzi, quest'aria di precarietà in un certo senso è la nostra forza, perché ci abitua a lottare e ci facilita il passaggio in una realtà come quella italiana dove il calcio è organizzatissimo.

**Un primo bilancio di questi sei mesi in Italia?**

Positivo. Molto positivo. Mi trovo bene, in città, con i compagni, il tecnico, la società. Ovviamente mi manca il Camerun, ma penso sia normale. L'avevo messo in conto. E poi a dicembre arriverà la mia ragazza, allora starò ancora meglio. Io comunque sono qui per imparare, come calciatore sono agli inizi, e una scuola come quella italiana penso che sia il massimo che un ragazzo come me può avere. Sto facendo esperienza, una cosa essenziale. In novembre cominciano le situazioni difficili. Ecco perché non posso assolutamente lamentarmi. Sarei, visto che sono un calciatore, vorrei giocare. L'età non conta, la testa e i piedi, quelli sì che fanno un buon giocatore. Parola di Wome, il determinato.

□ F.R.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**.

E i libri. Dal liceo ad **Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**.

L'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

**l'Unità**

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

I sindacati hanno indetto quattro giorni di sciopero  
Sarà un referendum cittadino a decidere per la «torre»?

## La boa petrolifera divide Civitavecchia

Il progetto dell'Italpetroli del patron della Roma Franco Sensi per l'installazione nel mare di Civitavecchia di una torre d'ormeggio per petroliere da 100mila tonnellate divide la città. Favorevoli il sindaco e l'autorità portuale che chiedono comunque l'impegno del governo per la costruzione della nuova darsena energetica. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato quattro giorni di sciopero fra i lavoratori del settore. In vista un referendum cittadino.

**SILVIO SERANGELI**

■ CIVITAVECCHIA. Quattro giorni di sciopero, proclamati dal Cgil Cisl e Uil nel comparto portuale. Più di duemila firme raccolte dal comitato cittadino per chiedere un referendum. A Civitavecchia si mobilita il fronte contrario alla costruzione della torre petrolifera. Negli stessi partiti di maggioranza, nel Pds, Ppi, il confronto si è inasprito. I Verdi minacciano l'uscita dalla giunta, e denunciano il rischio che la torre significhi l'utilizzazione su vasta scala di combustibile inquinante per le centrali Enel di Civitavecchia e Montalto.

### Il rischio ambientale

Perché tanto accanimento contro il super-progetto presentato dall'Italpetroli del patron della Roma Franco Sensi? Le principali contestazioni riguardano il rischio d'impatto ambientale di una struttura collocata a mare che dovrà accogliere ogni anno il greggio di centocinquanta petroliere con una stazza fino a centomila tonnellate, impiego limitato solo a quattro operatori per l'intero sistema.

«È una soluzione che libererà lo scalo petrolifero e agevolerà il notevole incremento del traffico crocieristico in vista del Giubileo», sostiene il sindaco di Civitavecchia, il pidessino Pietro Tidei. «È una scelta solo temporanea, in attesa della costruzione della nuova darsena petrolifera per la quale c'è già l'impegno dell'Enel e dell'Agip».

### I pareri

Sulla stessa linea l'autorità portuale che ha in cantiere lavori per 180 miliardi per la costruzione del nuovo antemurale all'interno del quale troveranno gli spazi di ap-

prodo le 1.000 navi da crociera in arrivo nel porto di Roma per il Giubileo.

Non è d'accordo, invece, il presidente del Consiglio comunale Alvaro Balloni, anche lui pidessino: «Basta scorrere il progetto dell'Italpetroli per capire che verrà realizzata una struttura permanente. Non sarà una costruzione transitoria, che potrà essere rimossa quando verrà realizzata la darsena; lo stesso Sensi parla di una concessione di cinquanta anni».

### Una torre alta 85 metri

La boa petrolifera, come ormai tutti a Civitavecchia chiamano il progetto Italpetroli, in realtà è una torre di 85 metri, strutturata con 8

### L'Atac sospende il bus estivo per Capocotta

Nessuno utilizza i parcheggi di scambio di Ostia e sdegnosamente snobbata è anche la navetta «07 barrato» tra la stazione Cristoforo Colombo della ferrovia Roma-Lido e la stessa via Cristoforo Colombo (fino all'incrocio con via della villa di Plinio). Così l'Atac ha deciso di sospendere da oggi il servizio estivo per la spiaggia di Capocotta, previsto nel fine settimana. Resterà invece in funzione fino al 15 settembre, il prolungamento del bus «07 barrato» al capo opposto della linea (fino al km 10,130 della via litoranea). Considerato, inoltre, l'aumento dei passeggeri sulla Roma-Lido, il Cotral anticiperà a lunedì prossimo, anziché aspettare il 2 settembre, l'adozione dell'orario invernale.

piloni di acciaio ancorati al fondale. La piattaforma ha un'altezza di 28 metri ed una circonferenza di 28, sarà dotata di manichette galleggianti per lo scarico del petrolio della lunghezza di 250 metri.

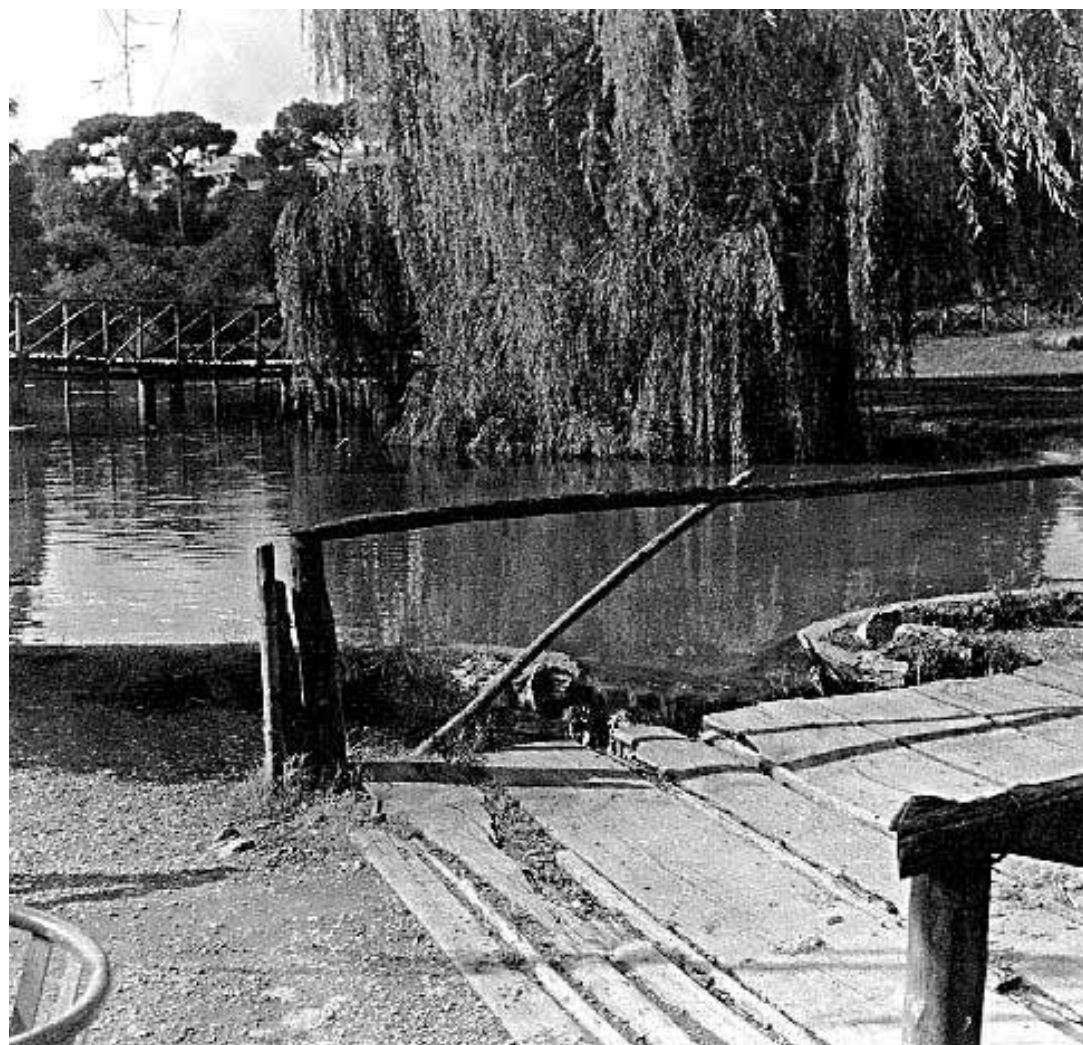
Ad essa saranno collegati due oleodotti sottomarini della lunghezza complessiva di 8 chilometri. Un nuovo colosso di Rodi che sorgerà a nord dell'attuale terminale petrolifero, a 2,5 miglia dalla costa, non lontano dalle centrali Enel di Torre Valdaliga Nord e Sud. Nessun problema per l'impatto ambientale. La commissione tecnica della Regione Lazio ha già dato parere favorevole alla realizzazione.

La costruzione della torre permetterebbe di approvvigionare le centrali Enel di Civitavecchia e Montalto, l'aeroporto di Fiumicino con il greggio trasportato dalle superpetroliere da 100mila tonnellate.

### Le petroliere

Nell'attuale terminale, collocato non lontano dall'attracco dei traghetti delle Ferrovie dello Stato, si alternano circa 280 petroliere l'anno che riforniscono i depositi costieri di Italpetroli, Sipic, Sodeco, Agip ed il parco nafta dell'Enel. Troppe e ingombranti, secondo il progetto. «È una scelta con costi troppo alti per l'occupazione», ribatte il segretario della Cgil Piero Alessi. «Attualmente ci sono 100 lavoratori impegnati nei servizi anticendio e antinquinamento della Cosep e della Tecnomate, e quelli di distribuzione dell'Agip. Quale sarà il loro destino? Il progetto parla chiaramente di 3-4 addetti alla piattaforma. Non fa riferimento a servizi esterni antinquinamento. Occorre un impegno complessivo del governo per un accordo globale sullo sviluppo del porto che punti alla costruzione di una nuova darsena energetica con il contributo dell'Enel e dell'Agip».

Su questa linea si stanno muovendo il sindaco e il presidente dell'autorità portuale Francesco Merli che hanno in programma un incontro con l'onorevole Borghini, responsabile della task force per l'occupazione presso la presidenza del Consiglio.



Il lago di Villa Pamphili

Per i danni al lago presentata ieri una denuncia

## «Sabotata Villa Pamphili»

NOSTRO SERVIZIO

■ Sarebbe un sabotaggio, e non l'usura del tempo sulle condutture, la causa dell'improvviso svuotamento del lago di Villa Pamphili. Armando Filippi, direttore responsabile del parco, lo ha scritto nero su bianco, consegnando, ieri mattina, la denuncia ai carabinieri. Dai risultati di un'indagine effettuata dai tecnici della VI ripartizione emerge «un vero e proprio sabotaggio: qualcuno - spiegarono dal Campidoglio - entrò nel parco con tutti gli attrezzi necessari, ma manomesso non certo per semplice vandalismo, una delle cassette in ghisa dell'impianto idrico collegato al lago. Questo ha causato una grossa fuoriuscita di acqua e quindi l'abbassamento del livello del lago».

### Lago prosciugato

«Tra l'11 ed il 21 agosto - ha denunciato Filippi - il livello del lago di Villa Pamphili è sceso di 80 centimetri». Il Servizio Giardini, hanno precisato dall'assessorato capito-

lino alle politiche ambientali e giardini «sta già provvedendo al ripristino dell'impianto. Nel frattempo è stata aperta la chiusa supplementare che porta l'acqua al lago». Nei prossimi giorni i tecnici, comunque, provvederanno a controllare tutte le altre chiuse e le condutture che dalla fontana portano al lago. E mentre l'amministrazione ricorda che da mesi è impegnata nell'opera di restauro della Fontana del Giglio ed il Canale adduttore, il direttore del parco lamenta il grave stato di abbandono del più grande parco romano.

### Nutrie e tartarughe

Il lago muore, le nutrie sono sotto tiro. Dovranno essere trasferite sul Tevere a nord di Castel Giubileo, ma l'associazione che se ne dovrà occupare non è ancora stata convocata. Intanto proliferano le tartarughe americane, ma anche la loro adozione, già annunciata da Comune e Wwf, non è an-

cora partita. Da un rapporto dell'Associazione per Villa Pamphili, poi, viene fuori che di cose che non vanno ce ne sono molte. Come i lavori ai campi di bocce per anziani, restaurati e andati in malora con l'arrivo delle prime piogge. Drenano male l'acqua e così dopo ogni acquazzone si allagano. O lo spogliatoio per corridoi, da poco restaurato ma non ancora aperto perché il Comune non ha ancora affidato la gestione del servizio. Rifiuti abbandonati, verde trascurato. Campanelli d'allarme che annunciano il degrado. Ai quali ora si aggiunge lo spettro del sabotatore. Chi e perché avrebbe dovuto manomettere la cassetta di ghisa e interrompere il collegamento tra la fontana e il lago? Risposte per ora non ce ne sono, toccherà ai carabinieri far luce su questa storia dai contorni poco chiari. Nel frattempo si attendono i dieci miliardi previsti per il restauro della villa dal Piano per il Giubileo, approvato lo scorso luglio dalla Commissione nazionale Roma Capitale.

### Ucciso da infarto mentre litiga con gli operai

Un pensionato di Veroli, Sante Santoro, di 64 anni, è morto, probabilmente per infarto, mentre stava litigando con alcuni operai di una ditta che sta realizzando per conto del Comune la rete del metanodotto. L'uomo si era recato nel suo podere, in parte espropriato per il passaggio dei tubi, quando è iniziata la discussione per gli scavi non eseguiti secondo gli accordi. Ad un certo punto il pensionato ha cercato di prendere un sasso per lanciarsi contro gli operai ma è stato colto da un malore e si è accasciato al suolo privo di vita.

### Muore solo in casa Scoperto dopo dieci giorni

Un uomo di 59 anni, Franco Delle Donne, è stato trovato morto ieri sera a Roma, nel suo appartamento, in via Vincenzo Taby, nella zona dell'Eur. La morte, stando ai primi accertamenti, dovrebbe essere dovuta a cause naturali e risalirebbe a una decina di giorni fa. Sul cadavere, non c'erano segni di violenza; l'anziano era semidisteso sul letto con la televisione ancora accesa.

### Microcriminalità a Termini Otto arresti

Otto persone, tutte straniere, sono state arrestate dagli agenti del commissariato Viminale nel corso di controlli nella zona della stazione Termini. Cinque, tra rumeni e algerini, già noti per reati contro il patrimonio, erano stati espulsi ma non avevano lasciato il paese. Due tunisini sono invece finiti in manette perché spacciavano eroina in un bar di via Giolitti e in piazza della Repubblica. Un algerino, infine, è stato invece sorpreso mentre borseggiava i turisti in piazza dei Cinquecento.

### Rinnovato l'affitto Nessuno sfratto a suore della Carità

Non c'è stata mai alcuna minaccia di «sfratto» per Madre Teresa di Calcutta. L'ospizio delle Suore della Carità, che occupa un immobile di proprietà del Comune, non dovrà subire traslochi. L'assessore Angelo Canale ha precisato che il Campidoglio, con una delibera del 15 luglio scorso, ha già rinnovato a favore dell'ordine dei Monaci Camaldolesi e della Congregazione delle Suore Missionarie della Carità di Calcutta la concessione delle stabile per nove anni prorogabile.


### Cinque arresti

## Furti d'auto Presa banda con il «kit»

■ Cacciaviti modellati per aprire la serratura delle automobili, circuiti elettronici e scanner, per neutralizzare gli allarmi, e vari strumenti per lo scasso: è il «kit» (esattamente tutto il necessario) per rubare le automobili che una vera e propria banda formata da ragazzi tra i 15 e i 22 anni, utilizzava per scassinare le auto nelle vie di Roma. Li hanno sorpresi con le mani nel sacco i ragazzi della banda.

I giovani, due italiani e tre stranieri, sono stati individuati dai carabinieri della compagnia Eur, proprio mentre tentavano di rubare una Volkswagen in via dei Gelsomini. Sono stati subito arrestati per furto. Si tratta di Kazi Tani Hocene, 22 anni, di Lione, Valerio Fedrick, 21, di Marsiglia, Francois Santago ventunenne di Marsiglia, Olise Zednji di 18 anni, nato a Napoli, e S.Z. di 15 anni, nato a Foggia. Al momento dell'arresto i ragazzi avevano addosso tutti gli strumenti necessari per il furto delle automobili e per loro è stato difficile negare.

Ma il lavoro degli investigatori non è finito con l'arresto del gruppo. Nell'ambito del servizio di controllo del gruppo Roma, i carabinieri della compagnia Eur hanno inoltre denunciato oltre 15 persone tra prostitute e transessuali. Erano tutti sprovvisti del permesso di soggiorno, alcuni di loro avevano anche precedenti penali.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso «aic recupero», d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.  
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

## ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA  
**£. 2.990.000**

CAMERETTA PER RAGAZZI  
**£. 1.490.000**

**FINO AL 31 AGOSTO**  
**SONNI TRANQUILLI**  
DOMENICA APERTO



**PAGAMENTI PERSONALIZZATI**

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8  
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO A PARTIRE DA  
**£. 2.990.000**

Primo rilevamento ma l'Fbi è cauta

## Tracce di bomba sul Jumbo Twa

Tracce di Petn, un componente chimico degli esplosivi al plastico, sono state infine identificate in uno dei frammenti del relitto dell'aereo TWA, precipitato il 17 luglio al largo di Long Island. Una bomba, dicono gli inquirenti, è probabilmente esplosa all'interno della cabina all'altezza dell'ala destra. Ma l'indizio, aggiungono, ancora non consente di classificare ufficialmente e senza dubbi il caso come un attentato.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il suo nome scientifico è tetranitro di penteritolo. E, meglio noto agli esperti di esplosivi come PETN, è forse la chiave per risolvere un ancor fittissimo mistero: quello della tragedia del volo Twa 800, consumatasi lo scorso 17 luglio nei cieli di New York e costata la vita a 230 persone. Lunghe indagini di laboratorio hanno infatti confermato come ha rivelato ieri il New York Times una presenza della sostanza chimica in uno dei frammenti del Boeing 747 a quanto pare una scheggia di sedile, fin qui recuperati sul fondo dell'oceano. Ed hanno in questo modo rafforzato anche se ancora non ufficialmente sancito la tesi dell'attentato.

Il PETN è, in effetti, un tipico componente degli esplosivi al plastico. Ed il suo ritrovamento ha consentito agli inquirenti di definire, finalmente sulla base di un indizio concreto, le presumibili cause della tragedia: una esplosione avvenuta all'interno della cabina, con ogni probabilità tra la fila 17 e 28, più o meno nel punto in cui, sul lato destro del velivolo, la parte anteriore dell'ala si incontra con la fusoliera.

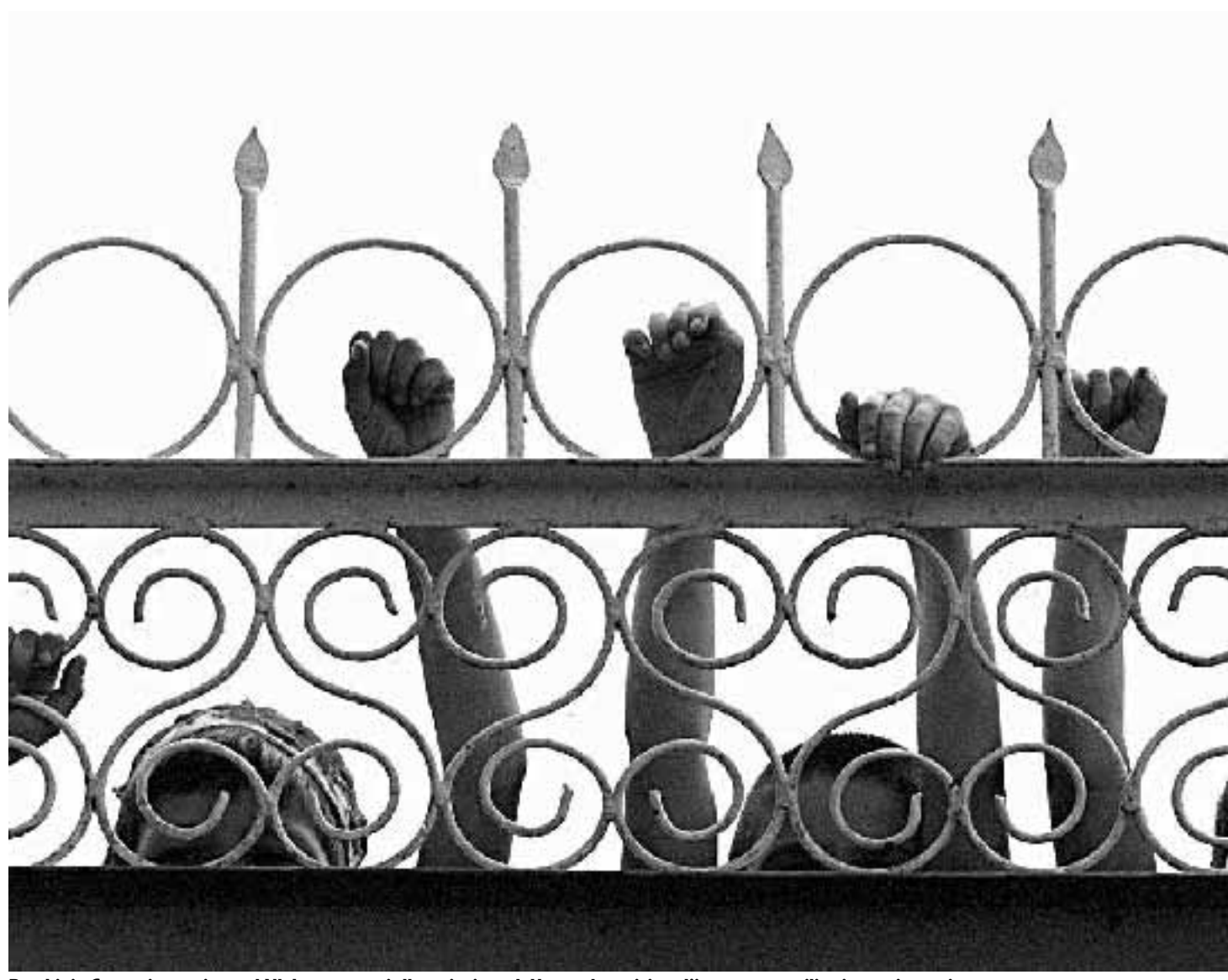
Il frammento con i residui del PETN, racconta il New York Times, era stato recuperato un mese fa, appena cinque giorni dopo la sciagura. E le primissime analisi, svoltesi nei laboratori di Calveston, dove si trova anche l'hangar destinato all'immagazzinamento dei rottami, avevano subito rivelato la presenza dell'esplosivo. I successivi e più accurati test effettuati nella sede del Fbi non erano tuttavia riusciti a confermare la scoperta. E solo un lungo pellegrinaggio tra i più qualificati centri di ricerca a un pellegrinaggio che, a conferma della complessità delle indagini, è durata oltre un mese e infine riuscita a sciogliere gli ultimi dubbi. Ma ancora molte restano, in effetti, le domande senza risposta. Il PETN, fanno infatti notare gli inquirenti, è presente in ogni esplosivo al plastico. Ed assai probabile, a questo punto, è che una bomba sia la causa dell'esplosione. Probabile, aggiungono, ma non certo. Soprattutto se si considera che quantitativi della sostanza si trovano anche in cinque dei sei missili terra-aria in circolazione. Sicché è ancor troppo presto per definitivamente escludere la pur alquanto fantasiosa tesi del «proiettile esterno». Ovvero: la remota possibilità che un razzo lanciato da terra (o da un altro velivolo) abbia colpito l'aereo e perforato la fusoliera, sia infine esplosa «dentro la cabina».

E neppure l'eventualità di un «catastrofico incidente meccanico»

può, in questa fase delle indagini, essere completamente accantonata. Le ricerche hanno fin qui progressivamente scartato le due più probabili cause di un evento «accidentale». Vale a dire: l'esplosione d'uno dei motori o del serbatoio di carburante. Ma la quantità di PETN rinvenuta, ribadiscono gli esperti del Fbi, è ancora troppo minuscola per cancellare ogni altra tesi alternativa. Il tetranitro di penteritolo, infatti, è di norma una componente del detonatore e non della bomba. E fin qui non sono state trovate tracce né di altre componenti chimiche dell'esplosivo, né, soprattutto, inequivocabili segnali dell'«onda d'urto» causata dall'esplosione. Quello del volo Twa 800 resta dunque, a tutti gli effetti, un «caso aperto». Fin qui le pazienti ricerche sul fondo dell'oceano non hanno recuperato che il 60 per cento del relitto. Molte altri indizi potrebbero venire alla luce nelle prossime settimane. Ma non tutti gli inquirenti sembrano ottimisti. La chiave sottolineava ieri uno degli investigatori può essere in un pezzo di lamiera grande come un unghia.

### Clinton annuncia le restrizioni antifumo

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato ieri le restrizioni sulla vendita e la pubblicità delle sigarette. Alle industrie del tabacco verrà proibito di fare affissioni pubblicitarie nelle scuole e nei campi da gioco; agli acquirenti verrà chiesta l'età al momento dell'acquisto che potrà essere solamente «de visu». Saranno così eliminate le macchinette, le vendite per corrispondenza, le offerte dimostrative, le esposizioni e la vendita self-service di meno di venti sigarette. Sarà proibito vendere o regalare berretti e borse sportive con il marchio delle società che producono sigarette. Al bando anche sponsorizzazioni di spettacoli o eventi sportivi. Le misure che Clinton ha illustrato ieri sono state raccomandate dalla «Food and drug administration» l'agenzia federale preposta alla sorveglianza sulle sostanze nocive. Nel 1995 Clinton aveva annunciato l'intenzione di prendere alcune iniziative per limitare l'uso del tabacco ed ha quindi accolto i consigli dell'ente federale di vigilanza.



Bambini a Grozny inneggiano ad Allah aggrappati alla recinzione del luogo dove si tiene l'incontro tra militari ceceni e russi

Alexi Fyodorov/AP

## Elsin snobba Lebed

### Salta la visita dopo la tregua cecena

Boris Elsin non riceve Alexandr Lebed, tornato a Mosca dalla Cecenia dove giovedì aveva siglato un accordo di tregua con i guerriglieri indipendentisti. L'incontro forse avverrà lunedì. Mentre il portavoce del capo di Stato rinnova le critiche a Lebed, quest'ultimo riceve un inaspettato plauso dal premier Cernomyrdin. Nella Repubblica ribelle, a parte sporadiche violazioni, il cessate-il-fuoco per ora tiene.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Sulle ali dell'euforia per l'accordo di tregua siglato in Cecenia, Alexandr Lebed aveva annunciato la firma di un nuovo accordo, di natura politica, questo, per la giornata odierna. Ma a raffreddarne gli entusiasmi ci ha pensato colui che l'aveva mandato nella Repubblica ribelle come suo personale rappresentante, vale a dire il capo di Stato Boris Elsin.

Quest'ultimo ieri a Mosca si è rifiutato di riceverlo. L'incontro è rinviato alla settimana prossima, forse lunedì, forse più in là nel tempo. E così passeranno altri giorni, con il rischio che il conflitto in Cecenia riesploda ed ancora una volta le speranze di pace vacillino, le intese «definitive» si sfaldino come vaghe promesse.

Lebed, capo del Consiglio di sicurezza nazionale, era rientrato a Mosca nella notte fra giovedì e ven-

nerdi, per riferire a Elsin sugli sviluppi della sua missione a Grozny. Nulla di ciò che lui ha discusso e concordato con i leader indipendentisti avrebbe valore infatti senza l'imprimatur del capo del Cremlino.

Trattandosi di questione della massima urgenza, Lebed era convinto che sarebbe stato ricevuto in giornata, e lo ha dichiarato pubblicamente. Forse dando per certo ciò che certo non era, si illudeva di forzare la mano all'presidente e ottenere quel colloquio che sino a quel momento non gli era stato fissato.

Ma Elsin si è negato. Prima Lebed dovrà recapitargli «un rapporto sul modo in cui esercita le sue funzioni per risolvere la crisi cecena, nonché sui risultati dei negoziati con la direzione dei separatisti»: così ha spiegato un portavoce del presidente. E così dopo le critiche rice-

vute da Elsin nell'intervista televisiva l'altro ieri, Lebed ha dovuto incassare anche il suo rifiuto ad incontrarlo.

Il quotidiano Rossijskie Vesti, organo del Cremlino, fa capire quali siano i sospetti che agitano Elsin ed il suo entourage nei confronti di Lebed. Il giornale cita infatti una frase che il capo del Consiglio di sicurezza avrebbe pronunciato in questi giorni: «Da noi non è cambiato nulla, nessuno ha mai dato il potere a un altro, il potere bisogna semplicemente prenderselo, e io piano piano me ne sto occupando».

Elsin dunque dubita delle reali intenzioni di Lebed e lo tiene a distanza. Invece il premier Viktor Cernomyrdin, a sorpresa, si è congratulato ieri con lui. La cosa ha destato qualche stupore perché tra i due erano emerse divergenze sulla politica cecena. «È un primo successo, che permette di fermare lo spargimento di sangue», ha detto il premier a Lebed in una conversazione telefonica, un primo passo importante che bisognerà consolidare accentuando l'aspetto politico degli accordi in Cecenia». E ancora: «Il successo deve essere sviluppato con tutti i mezzi a disposizione dello Stato, coinvolgendo in questo difficile compito ministri, enti e organismi pubblici, tutti quelli che sono in grado di aiutare a stabilizzare

la situazione in Cecenia e a superare le conseguenze della crisi».

In Cecenia intanto la tregua ottenuta da Lebed giovedì, sembra per il momento reggere. Si lavora per definire i dettagli riguardanti il ritiro delle truppe federali e dei combattenti separatisti dalla capitale Grozny, dove per altro si segnalavano ieri ancora sporadiche sparatorie.

Il comandante russo Viaceslav Tikhomirov e il capo di stato maggiore ceceno Aslan Mskhadov si sono incontrati nel villaggio di Noyve Tagi, poco distante da Grozny, per discutere l'istituzione di un ufficio unificato di comando che sovrintenda alle operazioni di ridispiegamento delle forze sul campo.

Maskhadov ha incaricato uno dei leader separatisti più influenti, Pasha Isparilov, di coordinare il ritiro dei guerriglieri da Grozny. Le truppe russe, da parte loro, hanno già aperto due corridoi per consentire il passaggio dei miliziani.

Nei prossimi giorni, forse già lunedì, potrebbe cominciare il ritorno in città della popolazione civile fuggita. Per quella data dovrebbero essere aperti tutti i posti di blocco e di controllo, ha detto il premier ceceno Nikolai Koshman. I primi a entrare nella città dovrebbero essere gli operai incaricati di rimettere in funzione cavi e tubazioni dei servizi pubblici danneggiati dai bombardamenti.

DALLA PRIMA PAGINA

### Brutali...

poi utilizzata per giustificare politiche repressive, come abbiamo avuto modo di vedere talvolta anche in Italia. «Sans papier» significa senza documenti, non senza dignità. E di dignità gli scioperanti di Saint Bernard hanno dimostrato di averne molta e di averla saputa intrecciare con la responsabilità, scegliendo una forma di iniziativa altamente civile e non violenta, ma anche con la determinazione, rifiutando il compromesso e la soluzione parziale proposta dal governo. Sarebbe ora che, per le autorità francesi, «sans papiers» si possa tradurre anche in senza diritti o, almeno, in diritti dimezzati per chi ha la pelle di un altro colore. Perché, e questo è un altro dato da tenere ben presente nel valutare i fatti di Parigi, i trecento di Saint Bernard non sono clandestini ma irregolari; una distinzione che spesso non viene avvertita: si tratta cioè di persone entrate regolarmente in un paese, normalmente inserite, il più delle volte con una famiglia e un lavoro, talvolta hanno sposato cittadini francesi e hanno avuto figli; poi, per qualche motivo, non hanno più ottenuto o potuto chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno. Ora vengono considerati «indesiderabili» dalle autorità, i loro stessi figli pur se nati in territorio francese, dopo la legge restrittiva introdotta nel 1993, sino ai 16 anni non hanno possibilità di richiedere la nazionalità e sono, di fatto, degli apolidi; la stessa normativa impedisce ora di ottenere automaticamente la cittadinanza a chi sposa un francese.

Che questo avvenga in un paese che ha posto l'eguaglianza, assieme alla libertà e alla fraternità, a fondamento della propria storia moderna, rende gli avvenimenti ancor più preoccupanti. Non a caso, nel 1993, per imporre la nuova politica di chiusura nei confronti dell'immigrazione, il governo francese ha dovuto modificare la propria Costituzione.

Ma non è certo la prima volta che la vocazione e la tradizione di ospitalità, di rispetto delle libertà e dei diritti, storicamente propria del popolo francese, viene messa in discussione da scelte politiche poco sagge, attraverso risposte brutali a problemi reali, attraverso manifestazioni di inutile rigore e «prove di forza» che non tengono in alcun conto i sentimenti e i voleri dell'opinione pubblica. Ne abbiamo avuta una dimostrazione, non molto tempo fa, riguardo i test nucleari a Mururoa cui il governo francese non ha voluto rinunciare, nonostante le forti proteste a livello mondiale.

Come tutte le azioni che fanno un po' vergognare, anche lo sgombero della chiesa di Saint Bernard è avvenuto all'alba, quando la città ancora dorme e non può, non deve, vedere il volto duro delle istituzioni, l'applicazione esasperata e un po' prepotente della «ragione di stato» e delle leggi. Beninteso, non si tratta di contestare il rispetto della legalità, ma non ci si può nascondere che tale rispetto può conciliarsi con quello della dignità dell'uomo e coi bisogni dei più deboli, oppure scegliere il formalismo che, come tutte le astrazioni, facilmente può produrre paradossalmente ingiustizia. E ci sembra questo il caso di Saint Bernard dove, come ha detto l'arcivescovo di Parigi, si sono colpite persone «due volte vittime». Dobbiamo allora gridare due volte più forte le ragioni della solidarietà e della giustizia, perché gli uomini e le donne di ogni colore possano trovare dignità e speranza in ogni paese.

[Don Luigi Ciotti]

In Belgio infuria la polemica sui troppi errori commessi nelle indagini

## «Qualcuno proteggeva il mostro»

I belgi chiedono spiegazioni, e tante, sulla vicenda Dutroux. Nessuno si accontenta più dei nuovi arresti, né della pista dei paesi dell'Est. La domanda, ormai, è una sola: chi copriva la banda di trafficanti di bambini? Qualcuno che aveva abbastanza potere per frenare le indagini, è la risposta popolare. Ma quella ufficiale ancora non c'è. E l'altra notte dei vandali hanno distrutto lo scranno di un tribunale vicino a Charleroi e bruciato la toga del giudice.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Ancora un arresto, ieri, per il caso Dutroux. Si tratta di Claude Thiraut, suo parente, mentre il quinto arrestato era il belga di origine greca di cui la polizia aveva il nome da oltre un anno. E ci sono anche nuove conferme dei rapporti della banda con i paesi dell'Est. L'inchiesta accelera, ma ormai è tardi. Troppo tardi, fin da quando sono stati trovati i corpi di Melissa e Julie. Ed il Belgio adesso vuole una cosa sola: i nomi dei responsabili istituzionali. Di chi ha lavorato ma-

le. E di chi proteggeva Marc Dutroux. Così titolavano, ieri, i giornali. Facendo la stessa domanda che giovedì sera era stata formulata dal deputato Ecolo Vincent Decroly al ministro della Giustizia De Clerk. Che ha risposto di non avere «alcuna informazione in tal senso».

Si sa che i clienti pedofili sono tanti. Si conoscono le cifre della vendita di bambine: migliaia di franchi belgi. Non è roba per gente povera, quel tipo di «merce». Questi fatti, più le carenze e lentezze di

mesi e mesi dell'inchiesta rendono automatico il sospetto che personaggi importanti, sia belgi che europei, potessero essere implicati nel giro. Personaggi che evidentemente avevano tutto l'interesse a non far scoprire la banda Dutroux. E che avevano anche i mezzi per far calare il silenzio, l'immobilità, il buio totale sulle tante tracce che portavano a lui. Di fatto, nessuno ha verificato neppure come mai un disoccupato possedeva sei case in Belgio e una a Santo Domingo, oltre alla famiglia, numerosa, da mantenere. La polizia si giustifica, su questo come sui tanti altri «buchi neri» già emersi nei giorni scorsi, dicendo di aver relazionato al magistrato di Liegi. Che a sua volta sostiene di aver ricevuto informazioni incomplete, in cui non si diceva mai che l'uomo era stato già condannato per violenze sessuali contro minori. Ma che dire, infine, se è vero quel che rivela l'avvocato di uno dei complici di Dutroux? Dice il legale che il suo cliente Michel Ni-

houl e Michel Lelièvre erano informatori della polizia e la aiutarono a ritrovare le auto rubate, altra attività della banda. Da Bruxelles le autorità fanno sapere ora che sono state già accertate delle negligenze, per le quali non si escludono delle sanzioni disciplinari. Ma difficilmente questo basterà a placare i belgi, che tendono a credere a Marie-France Botte, nota per le sue battaglie contro il commercio di bambini. Ieri alla radio la Botte spiegava: «Perché una tale rete pedofila arrivi a questi livelli, servono tre cose: la protezione di Dutroux. Qualcuno che ha bruciato la toga del magistrato di Jumet, che è nella periferia nord di Charleroi, non lontano dalla residenza di Dutroux. Qualcuno che ha bruciato la toga del magistrato del quel piccolo tribunale e distrutto lo scranno dell'aula.

## «Rivestite quel San Francesco»

### Sul lago di Costanza scandalo per il nudo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Quando Francesco d'Assisi si spogliò davanti al padre facendo il voto della povertà, si spogliò nudo nudo. Questo ci hanno sempre raccontato e nessuno può sostenere che non sia andata così. Se si tratta di ritrarre il Poverello nel momento più alto della sua umana vicenda, non è che si può far finta di non saperlo e infilargli un paio di braghe. Così deve aver ragionato lo scultore di Stoccarda Joachim Sauter. La fondazione cattolica Liebenau di Friedrichshafen, sul lago di Costanza, gli aveva commissionato un San Francesco che si spoglia delle ricchezze mondane? E lui nudo lo ha scolpito. Se gli avessero detto che lo volevano con il saio, lui lo avrebbe fatto con il saio, ma lo volevano spogliato...

Solo che quando la statua del santo (quasi due metri di altezza) è stata collocata al suo posto davanti all'ospizio per gli anziani della fondazione, s'è subito capito che la co-

sa non poteva andare. Da quelle parti i cattolici sono molto pii e abbastanza tradizionalisti e, specialmente le persone di una certa età, ai santi proprio nudi nudi come mamma li ha fatti, beh, non sono per niente abituati. Inoltre, pare che questo Sauter abbia effettivamente un po' esagerato. Già quando il suo modello vinse il concorso gli avevano fatto notare che sul sesso del suo Francesco aveva un po' troppo, come dire?, calcolato la mano, e gli avevano raccomandato, per la statua, di sfumare un po', tenendo conto delle circostanze. Ma si sa come sono gli artisti...

Ora l'immagine molto mascolina del Poverello sta creando problemi a non finire. Molti fedeli parlano apertamente di uno «scandalo» e ritengono, come si è espressa una pensionata la quale non osa più alzare gli occhi quando passa davanti all'ospizio, che «certe figure sono adatte alla Grecia, ma non vanno bene di fronte

a una casa di riposo per anziani». I responsabili della fondazione, dal canto loro, non sanno che pesci prendere. Hanno provato a sostenere che lo scultore non ha mantenuto il contratto perché non ha moderato le dimensioni di «quella» parte della statua. Ma alla loro pretesa di trattenerla a 40mila marchi che debbono ancora versare dei 100mila della commissione Sauter ha risposto con pesanti apprezzamenti sulla moralità dei cattolici di Friedrichshafen in fatto di pagamenti e con la larvata minaccia di una citazione in tribunale. Ieri Monsignor Norbert Huber, il capo della fondazione, ha accennato alla possibilità di una soluzione: «Continuiamo a non essere affatto contenti della statua -ha detto- ma cercheremo il modo di sistemare decentemente la cosa». Che significa «sistemare decentemente»? La comparsa di un paio di mutandoni sarebbe un anacronismo e una foglia di fico stonerebbe di più. Forse, per avere i suoi 40mila marchi, lo scultore s'è convinto a «sfumare?»



La festa domani a Rasura

# Val Gerola Giochi e miti dei Celti

MICHELA ANDREOLI

I Celti popolavano gran parte dell'Europa (dall'Irlanda fino al Danubio) prima della conquista romana: erano divisi in tribù, ma uniti da un modo di vivere comune, da una religione e da un ambiente molto simili fra loro. Abitavano la foresta ed erano nomadi: non coltivavano i campi, ma vivevano dei frutti che la sterminata selva primordiale, che ricopriva allora quasi ogni lembo di terra emersa, poteva offrire. Non costruivano templi, né scrivevano: di loro sono rimaste soltanto leggende. E i ricordi mitici: antichi, misteriosi segni che si sono conservati nella cultura popolare, soprattutto sulle Alpi: stralci di una memoria archetipa che si tenta di recuperare attraverso l'iniziativa di domani, sabato, a Rasura, in Val Gerola (Sondrio).

La festa durerà tutto il giorno, dalla mattina fino a notte fonda, ed è organizzata attorno a momenti di gioco, alle mostre, alle proiezioni di diapositive, alle "spécialità del palato", al concerto e al gran falò di chiusura.

«I Celti non distinguevano religione e festa, cultura e divertimento, corpo e spirito» spiega Michela Zucca, esperta di cultura alpina, che ha organizzato l'iniziativa. «Per questo motivo abbiamo voluto iniziare la manifestazione con i giochi celtici: che sono, poi, i giochi tradizionali delle feste popolari: lancio della pietra, corsa con i secchi dell'acqua, braccio di ferro, corsa doppia: cioè un uomo che si

porta sulle spalle una ragazza. La mattina per i bambini, il pomeriggio per gli adulti. Le mostre, raccolte insieme alla comunità della valle, riguardano la storia del paese, gli antichi mobili e costumi; quella sugli "Spiriti delle Alpi", invece, riguarda gli esseri magici, che ancora abitano le alte quote, le nebbie e le caverne delle nostre montagne. Al pomeriggio si terrà una proiezione di diapositive sull' "uomo selvatico".

«L'uomo selvatico è un personaggio mitico, un eroe civilizzatore presente su tutto l'arco alpino», spiega ancora Michela Zucca e d'altra parte, la Val Gerola ospita la più bella rappresentazione in Europa del selvatico: si tratta di un affresco, in cui il nostro troglodita assolve la classica funzione di guardiano delle porte; nella casa di un notaio del '400 ho raccolto immagini della tribù dei selvatici in ogni angolo delle Alpi, e vedremo insieme come e perché bisogna essere orgogliosi di appartenere alla razza dei selvaggi».

La sera, concerto di musica celtica, con i Waisk' Trail, e poi gran falò. Quando non esisteva ancora la luce, e le case erano poco più che spelonche per dormire la notte, il fuoco diventava un segnale, da lontano, per far vedere che in quel posto si faceva festa, e per invitare la gente a partecipare.

Oggi, è diventato simbolo di identità culturale dei popoli delle Alpi, contro i tentativi di omologazione metropolitana.

## PERCORSI URBANI

# Maniero del sapere con effetto-chiostro



La sede dello Iulm

CARLO PAGANELLI

Fra gli edifici che in questi giorni si offrono come pure immagini cristallizzate in una solitudine quasi metafisica, la sede dello Iulm è una fra le più suggestive, anche se più defilate. Come un maniero del sapere, l'Istituto universitario di Lingue moderne troneggia su un intorno discontinuo, ancora in divenire, composto di fabbriche abbandonate. Tuttavia, lo scenario desolato esalta la rude modernità di un complesso realizzato con particolare attenzione all'immagine. Un'immagine di scuola al passo con i tempi. Lo Iulm è un edificio di mattoni rosati, con l'aspetto severo del tempio laico del sapere contemporaneo senza però rinunciare a qualche piccola civetteria, alla citazione colta come, per esempio, le grandi finestrate simili a «rasoia-

tes rapide e leggere, che evocano le architetture primo Novecento della scuola di Amsterdam. Realizzato a tempo di record fra il 1991 e il 1993, su progetto di Lorenzo Guiducci e Roberto Guiducci, il nuovo complesso universitario sorge nel quartiere Barona-Ronchetto sul Naviglio (via Filippo da Liscate 3), in una zona che, perdute le originarie destinazioni agricole e industriali, non ha ancora trovato un soddisfacente assetto urbanistico. Pensato come generatore di nuove funzioni urbane, lo Iulm è però ancora una solitaria cattedrale della cultura linguistica incastonata fra una linea ferroviaria e diroccate presenze d'archeologia industriale. Dotato

d'ampi parcheggi, è dunque facilmente raggiungibile con la metropolitana (linea due, fermata Romolo). A connetterlo con il mondo ci sono invece computer in rete, collegati a un universo telematico in costante espansione. Un sottile equilibrio fatto di discrezione e opulenza caratterizza questa architettura con portici e chiostri ispirati alla tradizione lombarda, che favoriscono lo studio e la meditazione ma dove ci sono anche zampillanti fontane in pietra d'Isosta e mosaico. La fronte principale è inoltre arricchita con lampade in forma di microarchitetture, sparse ad arte in quell'immaginaria città formata dall'ampio «sgrato», che

gli studenti utilizzano anche come campus. All'interno del corpo centrale, uno spettacolare atrio giardino d'inverno, a tutt'altezza, illuminato da una cupola piramidale in cristallo e acciaio, permette l'accesso ai vari piani. Biblioteche e aule, illuminate con discrezione attraverso finestrate che filtrano la luce, permettono quell'effetto claustro voluto per consentire l'introspezione. Al corpo centrale dell'edificio, destinato ai docenti e a funzione collettive, sono collegati due corpi di fabbrica, con un diverso disegno di facciata, dove trovano posto aule e laboratori linguistici. Al piano terra, un piccolo caffè e una libreria specializzata (aperta al pubblico) in dizionari e in testi sulla comunicazione di massa.

## AGENDA

**ESOTERICA.** Alla Libreria Esoterica Ecumenica 2, in Galleria Unione 1, dibattito con Gabriella Campioni dal titolo "Lo specchio parlante", sui significati evolutivi dei propri disagi fisici. Ore 16.

**VILLA SIMONETTA.** Maurizio Carnelli eseguirà brani dal "Tristan und Isolde" di R. Wagner e alcuni notturni di F. Chopin. Ore 23, via Silicene 36.

**ARCI GAY.** Il Circolo di via Torricelli è aperto dalle 15 alle 20.

**MOTTA.** Al bar Motta di Duomo, serata di intrattenimento con il LED Trio.

**DUOMO CENTER.** Mara e Stefano Malinverno Duo si esibiscono anche questa sera. P. Duomo ang. Arengario.

**BALLO DEL CANNONE.** Ballo liscio con l'Orchestra Patrizia e i canarini. P. Del Cannone, dalle ore 21.

**TORRE.** Ballo liscio all'Ipercoop la Torre di via B. Gozzoli 130, con l'orchestra "Alessandro Bono". Ingresso a lire 3.000.

**CUBA.** Fasta cubana con musiche e ristoranti latinoamericani. Ippodromo di S. Siro, dalle 20.30. Ingresso a 10.000 lire.

**CORTE VALENTI.** Proiezione del film "Pocahontas". Via Monza 12, Garbagnate Milanese, ingresso a 7/5000 lire.

**BUCCINASCO.** Piano bar al Bar Hermes.

**TREZZANO S/N.** Ballo liscio per Estate al Centro, in via Manzoni 12, dalle ore 21.

**FESTE DELL'UNITÀ.** Milano: a Mezzago; Bergamo: a Terno d'Isola e Corte Nuova; Brescia: festa provinciale e a Lseo e Ghedi; Cremona: festa centrale; Cremona: a Castel Leone, Pieve s. Giacomo e Stagno Lombardo; Lodi: a Livraga; Mantova: a Tabellano; Pavia: a Vigevaro; Varese: festa provinciale ad Angera.

### IL TEMPO

Fine settimana all'insegna dell'instabilità. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, oggi il cielo dovrebbe essere generalmente nuvoloso, con schiarite nelle zone orientali della pianura. Piogge sparse sui rilievi, potrebbero espandersi su tutta la pianura. Domani diminuiranno le nuvole a cominciare da ovest. Le temperature sono in lieve diminuzione.

## MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 80533972.

**Museo D'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale**, tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.

**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

**Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

### ALTRI MUSEI

**Canacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

**Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13-15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

**Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18. Orario: 72022488. Orario: 13.30-18.30.

**Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

**Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

## A TAVOLA



**ZONA 1 (ristoranti e trattorie)** - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente, via Fiamma, 1; Il Café, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Coraggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; E buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); La carbonella, via Terraggio, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

**Pizzerie** - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premia pizza pizzeria, via De Amicis, 24.

**ZONA 2 (ristoranti e trattorie)** - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Giglianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calessino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fiumi, Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolino, via Fara 7.

**Pizzerie** - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10, via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmarini 69; La Coccinella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); Pizzeria, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

**ZONA 3 (ristoranti e trattorie)** - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentiniana; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadino 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

**Pizzerie** - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzella, p.za Oberdan 3; Pizzeria Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

**ZONA 4 (ristoranti e trattorie)** - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puggie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

**Pizzerie** - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiuso 15 e 16); via Ciceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

**ZONA 5 (ristoranti e trattorie)** - Blue Moon, via Tabacchi 11; Il Moro 2, via Sallino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6.

**Pizzerie** - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Balilla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

**ZONA 6 (ristoranti e trattorie)** - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetro 18; La Bresserie di Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupurry, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

**Pizzerie** - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16).

**ZONA 7 (ristoranti e trattorie)** - Al ristorante, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

**ZONA 8 (ristoranti e trattorie)** - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29

**ZONA 9 (ristoranti e trattorie)** - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paulucci 4

**Pizzerie** - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17)

**ZONA 10 (ristoranti e trattorie)** - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanoia 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64

**Pizzerie** - Al Ritrovo, via Cislighi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109

**ZONA 11 (ristoranti e trattorie)** - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cinese Stella d'oro, p.za San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

**Pizzerie** - Raya, viale Lombardia 64; Ciak Lory; Strambio Sei, via Strambio 6

**ZONA 12 (ristoranti e trattorie)** - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiuso il 15)

**ZONA 13 (ristoranti e trattorie)** - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24

**Pizzerie** - Moby Dick, via Del Liri 1

**ZONA 14 (ristoranti e trattorie)** - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1

**Pizzerie** - Al Delicato, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9

**ZONA 15 (ristoranti e trattorie)** - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

**ZONA 16 (ristoranti e trattorie)** - Fama-gosta, viale Famagosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

**ZONA 17 (ristoranti e trattorie)** - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62

**Pizzerie** - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39

**ZONA 18 (ristoranti e trattorie)** - Tre Ciaminetti, via Cannizzaro 6

**Pizzerie** - Calafuria Siena, p.za Siena 8

**ZONA 19 (ristoranti e trattorie)** - Eat And Drink, via Quarenghi 23; Brumarina, via Capeceletro 30

**Pizzerie** - Al Grisea, via Novara 228

**ZONA 20 (ristoranti e trattorie)** - Romina Doris, via Tavazzano 6; Da Valentino, via degli Alianti 3; New bar gallarate, via Gallarate 351; Vastain, via Varesina 57

**Pizzerie** - Faraoni, via Masolino da Panica 13; Forasiepi, via Tavazzano 10; Grand Bleu, via Console Marcello 2

## ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

**Autoficine:** via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sammartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; viale Monza 212, tel. 25734449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)

**Carrozzeri:** via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanoia 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

**Gommisti:** viale Corsica 76, tel. 744007

**Ellettrauto:** via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sammartini 64, tel. 66980349; R. Giovanni 162, tel. 29401029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; Bottegò 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/336256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Arimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

**Riparazione cicli:** via Ripamonti 154, tel. 55212863

**Riparazioni ascensori:** via del Turchino 25, tel. 5450271

**Riparazioni elettrodomestici:** Vavassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucottelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

**Riparazione radio-tv:** Lioacono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradioservice, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394115; Settala 59, tel. 29512341 - 29522694

**Impianti riscaldamento - condizionatori:** Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166

**Serramenti - vetriere:** Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378

**Eletttricisti:** Consorte G., tel. 0347/2210525; Cancellieri S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/624041; via G.B.Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 31, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.o Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Tacciolli 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cervasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31) - via G. Menula 7, tel. 0335/6038296; v.le Famagosta 23, tel. 89126811; via Cusago 69, tel. 4566138; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24, tel. 3088502

**Fabbrici:** Fadda M. - (apertura porte blindate caseforniti), tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mamete 38/40, tel. 27209053 (chiuso dall'11 al 18); via Pasinetti 11, tel. 5695692

I club si scioglieranno il prossimo anno

# Pannella ci ripensa ora guarda a sinistra

## «Deponiamo le armi, discutiamo»

Emma Bonino e Marco Pannella, dopo averla definita fascista, si rivolgono alla sinistra. Per dialogare, per offrire e chiedere amicizia, dicono. E anche perché più facilmente le posizioni radicali in politica estera possono essere condivise a sinistra e sostenute dal governo della sinistra, dato che è il governo che fa la politica estera. Leoluca Orlando plaude e accusa Pds e Ppi di distruggere l'Ulivo. Berlusconi e Casini fanno involontariamente uno spot a Radio radicale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Qualche anno fa Marco Pannella diceva: i politici che vogliono fare notizia parlano ad agosto, quando il Palazzo è chiuso. E la lezione l'ha bene appresa il leader leghista, che sta tenendo banco sui giornali e nei tg televisivi. E la sta mettendo in pratica anche Emma Bonino, commissaria europea, accompagnata dal leader radicale stesso. Infatti è stato scelto un venerdì di fine agosto per lanciare un appello alla sinistra, affinché faccia propri i grandi temi di politica estera del Partito radicale transnazionale, fra cui una moratoria mondiale sulla pena di morte e l'istituzione di un tribunale permanente per i crimini contro l'umanità.

Ma perché ci si ricorda proprio ora della sinistra, definita sistematicamente fascista da Pannella? Forse perché la destra sta scegliendo di tirarsi fuori dall'alleanza con Pannella, accusato di averla fatta perdere nelle elezioni amministrative di Padova, dove fu candidato Giovanni Negri? O forse perché Berlusconi non ha pagato quanto il guru aveva chiesto in base ad un accordo prelettorale: tanti soldi per tanti voti? Comunque che i rapporti tra Berlusconi e Pannella fossero tesi - al di là delle dichiarazioni ufficiali - si sapeva da tempo, anche per via di alcune stanze di Montecitorio destinate a Forza Italia e «occupate» dai seguaci del Club.

La spiegazione la fornisce il comunicato del Partito radicale ed è semplice semplice. La sinistra - che è quella che conta nella compagine governativa: parole radicali - ha vinto le elezioni, è al governo ed è il governo quello che fa la politica estera. L'altro motivo l'ha spiegato Bonino nel corso di una conferenza stampa: «L'internazionalismo libertario, liberalsocialista, radicalmente democratico esprime speranze e attese di moltissimi cittadini di sinistra». Dunque avanti dritta tutta sulla sinistra, ma senza smettere di cercare il dialogo con la destra.

Infatti ieri mattina una ventina di militanti radicali hanno manifestato davanti a Montecitorio e, proseguendo il cosiddetto digiuno di dialogo (le adesioni a questa forma di protesta sono 206 e 30 lo fanno da otto giorni) portavano cartelloni con le scritte: «Polo voltgabban», «no all'inciu», «chi non rispetta i patti è un imbroglione». Sui patti abbiamo detto, quanto al voltgabban la spiegazione l'ha fornita Pannella stesso: «Il risultato sarà quello di ottenere che l'elettorato italiano non solo quello del Polo, si trovi a non essere tradito come avvenne nel 1976, quando dieci milioni di persone votarono Andreotti

contro Berlinguer e altre dieci milioni Berlinguer contro Andreotti. E vi furono poi venti milioni di presi in giro». Insomma, sembra di capire che voltgabban è il Polo che cerca di fare le riforme con l'Ulivo.

Invece «da almeno sessanta anni le vere forze e le varie correnti di pensiero ed azione di sinistra liberale, libertaria, liberista, liberalsocialista radicalmente antiautoritaria e non solamente antifascista o anticomunista o anticlericale-antifondamentalista sono state accusate di essere passate al nemico, se non di essere peggiori e più pericolose del nemico stesso», si legge nel documento presentato in conferenza stampa da Bonino. «Non solo dagli ultimi due o tre anni, ma dagli ultimi venti o trenta, tranne brevissimi momenti, la storia politica dei radicali prima, dei riformatori dopo è stata anatematica come nemica, espulsa da ogni concreto dibattito: ne è testimonianza monumentale tutta la letteratura di quotidiani, riviste, libri, da Rinascente alle feste dell'Unità di oggi, a Reset o Micromega o perfino Liberal...».

Comunque vada a finire questa storia Pannella ha ribadito l'intenzione, presa nel '92, di sciogliere il Club all'inizio del '97: «Abbiamo un movimento che sta facendo una drammatica battaglia per i 20 referendum e contro gli inciuci, ma siamo determinati a dire: presto sgomberemo il campo». E intanto, «da gandhiani coerenti deponiamo gli averi e "le armi" delle nostre organizzazioni. E, a mani nude, ci presentiamo alla sinistra, offrendo, chiedendo dialogo e amicizia. Da liberali, liberisti, libertari, referendari, non violenti attendiamo risposta». Che per ora arriva da Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo accoglie l'appello e intanto accusa il Pds e il Ppi di distruggere l'Ulivo.



Emma Bonino

Jacques Collet/Ep

L'uno facendo rinascere il pentapartito, l'altro tentando di rifare la Dc.

E a Radio radicale «parlano» Berlusconi e Casini. Sono, infatti, involontario spot per la campagna del digiuno. Perché una loro conversazione, «rubata» il 19 aprile, apre le notizie sulla campagna in corso. Berlusconi dice a Casini: «Chiuditi

la giacca». «Non si chiude più, ho mangiato troppo in questa campagna elettorale», replica il segretario Ccd. «E noi digiuniamo», fa da contraltare una voce fuori campo. Ai due segretari ieri ha scritto Gaetano Dentamaro, militante del Club, per informarli del loro involontario arrolamento tra i collaboratori di Radio radicale.

## Biondi: «Lui è fatto così ma noi abbiamo sbagliato»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Lo spirito radicale è un po' errabondo, vaga sui ruderi delle ideologie. E quindi non c'è niente di male se, dopo aver preso una cotta per il centrodestra, adesso guarda a sinistra». Alfredo Biondi, liberale da una vita, vicepresidente della Camera, osserva con occhi disincantati la giravolta radicale. «Che trovino difficoltà, proprio per la loro realtà individualistica, a collegarsi con i grandi poli, è fatale. E di rimbalzo possono cogliere altrove quello che non hanno trovato da una parte». Sospira, l'ex ministro della Giustizia, e racconta: «Per la verità, di questa storia ho parlato proprio l'altro giorno con Berlusconi...».

**E cosa che le ha detto?**

Gli ho spiegato che se si vuole un accordo nel quale le anime liberali siano più vive nel corpo di Forza Italia e nel Polo, occorre risolvere il problema che riguarda Pannella e gli accordi presi con lui.

**Comunque, Biondi, cosa pensa dell'appello lanciato alla sinistra?**

È la conseguenza di una certa difficoltà che hanno trovato ad esprimersi. D'altra parte, gli esponenti radicali ormai inseriti nel Polo - i Vito, i Calderisi, i Taradash - non sono più omologhi alla posizione movimentista di Pannella, e forse anche della Bonino. La quale, tra l'altro, ha avuto dal Polo anche un riconoscimento piuttosto forte, sul piano internazionale. Ricordiamolo, già che rivendica un rapporto internazionale con la sinistra. Non credo che al posto di commissario europeo ci sia arrivata per caso.

**Vede un po' di ingratitudine?**

Andreotti ha detto una volta una bella frase: in politica non esiste la riconoscenza ed è raro il riconoscimento. Quindi non mi illudo. Credo sia giusto che, acquisita una posizione, uno guardi avanti... Guai se si visse nel ricordo del passato.

**Quali sono stati gli errori del Polo nei confronti dei radicali?**

Soprattutto due: quello di credere di poter fare l'«usa e getta», che è sempre un errore da supermercato, e poi pensare che i radicali siano assimilabili. I radicali sono dei catalizzatori, facilitano una reazione, la sollecitano, ma spesso non ne fanno parte. Ritengo l'ele-

mento radicale vitale proprio per questa capacità di stimolo. Io sono meno movimentista di loro, ma riconosco che con il movimento si vive, con la stasi si può morire di deubito.

**Questo appello dei radicali è dettato solo da nobili ragioni di politica o anche da un certo risentimento nei confronti del Polo?**

Credo ci siano tutte e due le cose. Pannella è rimasto un po' deluso. La posizione liberale è

forte in Forza Italia, ma è più soggettiva che quantitativa. Di conseguenza, può darsi che questo sia il motivo della sua delusione. Comunque è giusto, importante, cercare il liberale ovunque si trovi. Il mio slogan, quando faccio segretario del Pli, era: non cercare altrove il liberale che è in te. Però si possono cercare anche altrove... Può darsi che Pannella, che è un po' raddomante, che avverte le cose prima che si verifichino e le trova anche dove non ci sono, senta che c'è questo bisogno di ideali comuni liberali-libertari, presenti anche in altri movimenti... Questa potrebbe essere la parte buona della decisione presa.

**Biondi, secondo lei siamo, come pensano molti, al tramonto politico di Pannella?**

Questo può essere. E infatti adesso digiunano gli altri. Mi pare che ci siano tanti giovani nel movimento di Pannella, come la Rita Bernardini, che hanno imparato la lezione. Non dico che il maestro non è più seguito, no... Però Pannella ha la mia età, e di conseguenza vede più le cose in una visione retrospettiva che anticipatrice. Può darsi che gli altri gli dicano: ora, scordiamoci il Polo e guardiamo altrove...

## Mattarella: «Ma i referendum che c'entrano con l'Ulivo?»

ROMA. Sergio Mattarella, ex ministro e capogruppo del Ppi a Montecitorio, dalla sua casa di Palermo si fa leggere al telefono le notizie di agenzie che riportano la conferenza stampa della Bonino e di Pannella. Sospira quando sente parlare di disponibilità a «trasformare la direzione politica del partito in modo coerente con ogni impegno nuovo»; probabilmente sorride ironico quando sente parlare di «internazionalismo libertario, liberalsocialista, radicalmente democratico»; non si trattiene più quando sente invocare, nonostante tutto, «il dialogo conflittuale» con il polo di Berlusconi e Fini. «Bizzarro», mormora. Ci pensa su qualche secondo, l'esponente del partito di Gerardo Bianco, e poi ripete con più convinzione: «Bizzarro, davvero bizzarro...».

**Bizzarro perché, onorevole Mattarella?**

Ma per l'insieme, scusi, per come viene prospettata la cosa...

**In che senso?**

Nel senso che non puoi dire: continua il dialogo col Polo, e poi cercare di aprirne uno pure col centrosinistra. Un dialogo nell'ambito della civiltà, della buona educazione, del confronto delle idee, va bene. Ma se si tratta di una proposta politica mi pare impropria. Non si può restare, nello stesso tempo, politicamente in collaborazione con l'uno e con l'altro schieramento. Cose del genere, in politica, non esistono.

**E poi c'è di mezzo anche la montagna dei venti referendum prossimi venturi, vero?**

Ecco, a parte che i referendum sono inaccettabili...

**In che senso? Nella quantità o nella qualità?**

Sia per la quantità che per la qualità. È inaccettabile il fenomeno in sé, questo numero

spropositato di consultazioni che viene proposto. Davvero inaccettabile...

**È nel merito?**

Ecco, nel merito, poi, ve ne sono alcuni, in particolare, ancora più decisamente inaccettabili. Ma a parte questo, ripeto, se è un invito a un confronto, che è un fatto di civiltà, di dialogo, va bene, siamo pronti, del resto come sempre e con tutti; ma se invece vuole essere è una proposta politica, è quantomeno posta male...

**Dice così perché le appare strumentale, onorevole Mattarella?**

No, la trovo, come dire?, come se non ci fosse... Se dicono: dialoghiamo col centrosinistra, ma vogliamo anche dialogare col Polo, politicamente questo non ha alcun valore... Come ipotesi di collaborazione politica non ha significato.

**E più in generale, dei valori e delle battaglie del Club Pannella, lei cosa ne pensa? Sono accettabili per il centrosinistra, possono trovare spazio?**

Mah, senta, mi pare francamente che una gran parte delle cose che propongono non siano accettabili...

**Ad esempio?**

Be', ad esempio quella specie di iper-individualismo che predicano, e che trova un grande spazio in molti dei referendum proposti. Una visione inaccettabile per l'Ulivo nel suo complesso, e in particolare per noi del partito popolare... Ripeto: rispetto vicendevole, ascolto delle idee, ma questa è una condizione che riguarda tutti. Mi spiego meglio: una cosa è l'educazione, altra cosa è il rapporto politico.

**Insomma, per lei, onorevole Mattarella, il progetto politico dei riformatori non può trovare nessuna forma di accoglienza nell'Ulivo?**

Guardi, dico solo questo: non conoscendo bene su che base è sorto questo rapporto, non sono neanche in grado di dire neppure da che cosa nasce la crisi che ora attraversa...

□ S.D.M.

Nel l'anniversario

**GIUSEPPE CRISPINO**

Vorremmo averli qui con noi per lottare e gioire insieme come una volta (ci mancano tanto i tuoi consigli). Le compagne e i compagni del Pds di Caviano nel ricordarlo sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

Caviano (Na) 24 agosto 1996

Nel 20° anniversario della scomparsa della compagna

**SATANELLA SCIAMANNA (Nella)**

le figlie, il genero e i nipoti, nel ricordarla sempre con immutato affetto, sottoscrivono 50mila lire.

Genova, 24 agosto 1996

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

**MARIA ROSA ROBERTO**

i parenti tutti la ricordano e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 24 agosto 1996

È con profondo affetto che Ibio Paolucci abbraccia l'amico carissimo Franco colpito duramente dalla morte improvvisa e prematura del fratello

**CARLO GIANNANTONI**

Milano, 24 agosto 1996

La direzione della Lega Regionale Cooperative e Mutue della Lombardia, partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa dell'amico e cooperatore

**DARIO COLOMBO**

Milano, 24 agosto 1996

I compagni della Udb del Pds di Bareggio annunciano che i funerali del compagno

**DARIO COLOMBO**

si svolgeranno oggi 24 agosto alle ore 15,30 partendo dall'abitazione di via C. Battisti 39, Bareggio.

Bareggio, 24 agosto 1996

Ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno

**GREGORIO MORETTI (Dino)**

impegnato fin dalla Resistenza, per lunghi anni amministratore comunale del Pci a Verucchio (Fo) poi confluito nel Pds. I familiari tutti lo ricordano come esempio di lavoratore e comunista sottoscrivendo per l'Unità

Verucchio (Fo), 24 agosto 1996.

A 30 giorni dalla scomparsa di

**ERCOLE RE**

i compagni e gli amici di Legnano unitamente ai familiari lo ricordano a tutti coloro i quali lo hanno conosciuto e stimato. Invitano quanti lo desiderino a rendere omaggio alla sua tomba presso il cimitero-parco di Legnano lunedì 26 agosto alle ore 17. Sottoscrivono per l'Unità

Legnano (Mi), 24 agosto 1996

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
inserto [ ]

Abbonatevi a

**l'Unità**



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

Viaggio nell'India del Rajasthan

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione	
agosto	lire 3.430.000
ottobre	lire 3.750.000
dicembre	lire 3.870.000
visto consolare	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranaipur) - Udaipur (Chittorgarth) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

**ARCI, NERO E NON SOLO**

Regione Toscana

(Provincia di Livorno)

COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

**promuovono il II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA**

Together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996

Camping "Le tamerici" - Cecina Mare (Li)

Sabato 24 agosto - Castello Pasquini - Rosignano

ore 9.30 - 19.00

Convegno

«VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA»

Introduce:

G. Rasimelli - Pres. Naz. ARCI

Coordina:

V. Striano - Presidente ARCI Toscana

Intervengono:

G. Simoncini, A. Vigneri, B. Uggiero, S. Marks, L. Vecchi, S.O. Cosma, E. Vintrò, G. Gallicchio, K. Dagui, R.W. Almanasreli, S. Vaccari, L. Agostini, V. Reggiani, P. Benespieri, T. Benetollo, R. Bolini, C. Vanni, M. Issa, O. Schroeder, L. Castellina,

R. Csic, A. Bouguerra, L. Pellicciari, S. Shouldiner, B. Hamudi, R. Serri

Conclude i lavori:

V. Chiti - Presidente Regione Toscana

Per informazioni:

Tel. 0586/622819 - 17 - 21 - 23

**IL SET.** Carlo Verdone gira una commedia ambientata in Belgio. Accanto a lui di nuovo Claudia Gerini

## «Torno a Natale più pazzo che mai di Iris Blond»

Allo studio 8 di Cinecittà, diviso tra Andr a Ferreol e Claudia Gerini, Verdone sta girando *Sono pazzo di Iris Blond*. A quella signora di Tivoli che ha protestato perch  una scena ambientata a Napoli   stata girata nella cittadina laziale, il comico risponde: «Nessuno voleva offendere nessuno. Mi serviva un angolo pittoresco per una scena di 15 secondi. Potevo far spendere 100 milioni alla produzione per una trasferta fino a Napoli?».

### MICHELE ANSELMI

ROMA. Ma insomma, come fa di cognome questa Iris che fa impazzire Carlo Verdone? Love, Blue, Lover o Blond? Decisamente Blond, almeno a dar retta ai manifesti che tappezzano la capitale gi  da qualche settimana, annunciando l'inevitabile uscita natalizia. E si che il comico l'ha appena cominciato a girare a Cinecitt , con una puntata a Tivoli che ha provocato qualche titolo di giornale (una signora locale sarebbe insorta perch  Verdone ricostruiva il un angolo di Napoli), in vista dell'impegnativa trasferta in Belgio.

«Squadra che vince non si cambia». E infatti, a pochi mesi dal trionfale risultato di *Viaggi di nozze* (34 miliardi di incasso), il regista ha voluto di nuovo accanto a s  Claudia Gerini, ovvero l'ormai famosa Jessica di «Famolo strano». E lei, naturalmente, la Iris Blond del titolo. Il personaggio doveva infatti chiamarsi Iris Love, ma   spuntata un'archeologa americana con quel nome. «Allora ho ripiegato su Iris Blue», ricapitolava Verdone, «senza sapere che esisteva una catena di negozi con quel marchio». Perch  non Iris Lover, allora? «Macch , un gruppo rock americano si chiama cos . Alla fine abbiamo optato per Blond. Nella speranza

che non si faccia vivo nessuno».

Pantaloni e camicia nera da «esistenzialista», capelli pettinati all'indietro, il comico sta girando allo studio 8 di Cinecitt  una scena ambientata in una casa di Bruxelles.   qui, in questo interno ultraborghese un tantino kitsch, che Romeo Spera   andato a vivere con la stagionata Marguerite, una specie di Norma Desmond di *Viale del tramonto* fissata con le canzoni di Jacques Brel, illudendosi che fosse la donna della sua vita. E cos  si   ritrovato ad accompagnarla al pianoforte in una *boite*, «La cave du temps perdu», memore dei fasti di un tempo, quando era il leader del gruppo pop «Romeo e gli Alta Tensione».

Ma il sodalizio artistico-sentimentale, dopo sei mesi di convivenza, sta naufragando. Lo si vede dal nervosismo che volteggia nell'aria. «Finiremo senza tetto per colpa di un cane. Ti prego, alzati da questo tappeto. Non ti posso vedere con 'sta pecora sulla faccia!», protesta Romeo estenuato dalle bizzze di Corneille, il baroncino bianco venerato dalla signora.

E Iris che c'entra? Accortosi dell'errore (una cartomante napole-

tana gli aveva predetto una storia d'amore con una donna dal nome floreale), Romeo vaga immalinconito per Bruxelles finch  non incontra in un «Burghy» la cameriera Iris Cecere. E siccome la fanciulla, scostante e aggressiva, nel tempo libero canta i madrigali in una cattedrale con voce melodiosa, ecco che il giovanotto intravede l'affare della sua vita: un duo di musica tecno, qualcosa in bilico tra Vanessa Daou, Laurie Anderson e Everything but the Girl.

«Non   solo una storia d'amore, ma il racconto di un connubio artistico. Alla fine trionfer  la personalit  individuale o il piacere di stare insieme?». Fa il misterioso Verdone, annunciando di non aver ancora scelto il finale (ci sono due ipotesi). Nei panni di questo quarantenne *d mod * che in giovent  portava i capelli biondi fino alle spalle e intonava *Bella senza trucco*, il regista si trova benissimo. Dopo la prova trasformista offerta con *Viaggi di nozze*, aveva voglia di misurarsi con un personaggio meno esagerato, pi  in linea con le atmosfere «malinconiche» di *Maladetto il giorno che ti ho incontrato* o *Perdiamoci di vista*. E il Belgio ha fatto il resto. «Non ne potevo pi  di Roma. Quando, nello scorso dicembre, mi sono ritrovato a Bruxelles per presentare una rassegna di miei film, ho subito avvertito che era il luogo giusto per questa storia. Sui belgi pesano una serie di pregiudizi sciocchi. Non sono mica cos  spenti e grigi come vuole il luogo comune. E poi Bruxelles   una citt  dinamica, moderna, d'avanguardia.   un misto di Parigi, Berlino e Londra. Molto eccitante».

Il copione, scritto da Verdone



Carlo Verdone e Claudia Gerini in «Sono pazzo di Iris Blond»

con Francesca Marciano e Paquale Plastino, vuole che Romeo (detto «The Freeze») e Iris Blond (ma nel frattempo si   tinta i capelli di rosso) si ritrovino in tour nel paese e nel loro peregrinare, tra locali e discoteche, si ritroveranno anche a Charleroi, la cittadina dei minatori, dove incontrano perfino Mino Reitano, volato sin l  per cantare

*L'uomo e la valigia* a una festa di italiani. Piccola curiosit : una delle scene previste sar  girata a un chilometro da Marcinelle, la citt  diventata tristemente nota per la gesta dei dei pedofili assassini.

«  un film difficile, lo scopro giorno per giorno, non riesco ancora a vederlo chiaramente», confessa Verdone, che per l'occasione

ha affidato a Lele Marchitelli il compito di confezionare una manciata di canzoni che saranno cantate in scena da Claudia Gerini. La quale Gerini, look anni Settanta rivestito e corretto per esigenze di scena, confessa di trovarsi benissimo accanto al suo partner. «C'  un bel feeling tra di noi. Un'intesa perfetta». Non c'  due senza tre?

### Warren Beatty ancora regista Con un film su Washington

Warren Beatty torna alla regia. Il popolare attore girer  un film sulla vita di un ipotetico uomo politico americano. Il film non ha un titolo, si sa soltanto che sar  prodotto dallo stesso Beatty con l'appoggio della 20th Century Fox e racconter , parola del divo medesimo, «i problemi nella vita di un politico alla vigilia delle elezioni primarie per la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti». Beatty   un uomo di sinistra, un convinto democratico, ed   sempre stato affascinato dalla politica: da ricordare che, in piena epoca reaganiana, vinse un Oscar come miglior regista per «Reds», film sulla vita di John Reed. In seguito, ha diretto anche «Dick Tracy» e recentemente   comparso accanto a sua moglie Annette Bening in «Love Affair». Questo suo nuovo film conferma l'interesse sempre maggiore di Hollywood per Washington, dopo «Dave» e «The American President», per non parlare del presidente che sconfigge gli alieni in «Independence Day».

### Niente censura in Giappone per le «Nuvole» di Antonioni

Michelangelo Antonioni   a Tokyo, per il lancio in Giappone di «Al di l  delle nuvole». Nell'occasione ha dichiarato che nessun regista giapponese gli piace: nemmeno Oshima, nemmeno Kurosawa. Sua moglie Enrica Fico, ovviamente presente alla conferenza stampa, ha minimizzato: «Ha detto la stessa cosa a Hollywood sui registi americani, quando siamo stati in America per ritirare l'Oscar alla carriera». I giornalisti nipponici presenti hanno riso e l'incidente diplomatico   stato subito stemperato. La vera notizia   che Antonioni non ha dovuto «velare» le scene erotiche del film: la censura, inizialmente assai rigida,   ritornata sui suoi passi, dopo che i distributori giapponesi (la Eigashaj) avevano minacciato di ritirare il film dal mercato. Sui giornali di Tokyo il film sta avendo ottime recensioni: forse piacer  pi  in Giappone che in Italia.

### FILM/1. «Spia e lascia spiare»

## Leslie Nielsen, uno 007 da ridere

Ridateci *La pallottola spuntata*. Ormai stabilmente ammolato nel genere-parodia, Leslie Nielsen continua a grattare il fondo del barile, cercando di replicare quel successo. Ma, nonostante i buoni incassi totalizzati da *Dracula morto e contento*, la vena sembra essersi un po' esaurita. Con *Spia e lascia spiare*, l'ex poliziotto pasticciere si diverte a sbeffeggiare i film alla 007, allargando la satira ai pi  recenti eroi d'azione del cinema hollywoodiano. Bruce Willis in testa, citato nel titolo originale che suona *Spy Hard*, con ovvio riferimento a *Die Hard*. Il titolo italiano allude invece al vecchio *Vitni e lascia morire* con Roger Moore, anche se sembra l'ultimo Bond, quello rilanciato da Pierce Brosnan, il pi  preso di mira.

La storiella immagina che l'agente segreto Sex DeFer (nome in codice 0014), torni in azione per neutralizzare un suo nemico storico: il bieco generale Rancor. Si era ritirato dall'ambiente per aver provocato in azione la morte dell'amatissima compagna e collega, ma le minacce di Rancor lo spingono di nuovo nel centro del mirino (e infatti il film di Petersen con Clint Eastwood   uno dei primi a essere citato nella scena che mostra la guardia del corpo del presidente camminare con sguardo vigile accanto alla Lumousine nera; combiner  un disastro).

Come sempre in questi casi, il trailer televisivo raccoglie le trovate pi  esilaranti di una parodia che mostra una vitalit  intermittente e qualche lungaggine di troppo. Bisogna essere i fratelli Zucker per mantenere ad un livello geniale demenziale la presa in giro, e il pubblicitario Rick Friedberg non sembra proprio possedere la spudoratezza necessaria. Spunti



### Spia e lascia spiare

Titolo originale..... **Spy Hard**  
Regia..... **Rick Friedberg**  
Sceneggiatura..... **Rick Friedberg**  
Fotografia..... **John R. Leonetti**  
Musica..... **Bill Conti**  
Nazionalit ..... **Usa, 1996**  
Durata..... **85 minuti**  
Personaggi e interpreti  
Sex DeFer..... **Leslie Nielsen**  
Agente 3.14..... **Nicolette Sheridan**  
Generale Rancor..... **Andy Griffith**  
Direttore Cia..... **Charles Durning**  
Victoria Dalla..... **Stephanie Romano**  
Roma: **Barberini, Eurcine, Maestoso**

carini: Nielsen travestito da Travolta che balla alla maniera di *Pulp Fiction* con una sosia di Uma Thurman; Nielsen che fa sfracelli a cavallo dentro il grattacielo sulla falsa riga dello Schwarzenegger di *True Lies*; Nielsen che imita James Bond corteggiando una Miss Moneypenny ninfomane ribattezzata Miss Turbo; Nielsen che emula l'eroico Keanu Reeves di *Speed* peggiorando le cose sull'autobus; e naturalmente i titoli di testa, in puro stile 007, con una serie di ciccione nude che nuotano sott'acqua mentre Al Yankovic intona il tema *Spy Hard* alla maniera di Shirley Bassey. **[Michele Anselmi]**

### FILM/2. «Poeti dall'inferno»

## Ma Rimbaud resta un mistero

Prendete la pi  bella storia del mondo, e provate a farci un film. O siete alla sua altezza - e siete, quindi, i pi  grandi registi del mondo - o vi sfracellerete. Agnieszka Holland si   sfracellata e abbiamo il forte sospetto che non sia nemmeno colpa sua.

Andiamo con ordine. Prendiamo come punto di partenza che la pi  bella storia del mondo   la vita del poeta Arthur Rimbaud, che dai 16 ai 19 anni scrisse un pugno di versi e di prose che rivoluzionarono la letteratura mondiale. Poi gett  via carta e penna e divenne una sorta di avventuriero, le cui tracce si perdono tra Milano (dove un giorno del 1875 giunse a piedi, da Stoccarda, sfinito e distrutto, per essere accolto da una signora che abitava in piazza del Duomo) e i deserti dell'Africa, dove divenne commerciante d'armi e forse di schiavi. Mor  nel 1891, a 37 anni, dopo aver preso i sacramenti (fu la sorella a convincerlo), ma invocando Allah nel delirio; e del tutto dimentico di essere stato uno scrittore.

Da vecchi fans di Rimbaud, aspettavamo da anni un bel filmone su di lui. Ora ce l'abbiamo, e non siamo per nulla soddisfatti. La Holland ha puntato su un periodo ben preciso della sua vita: quello, appunto, del fervore letterario e soprattutto dell'amicizia con l'altro grande poeta Paul Verlaine. Nel 1871, subito dopo la breve ed esaltante esperienza della Comune, Rimbaud invi  a Verlaine (che aveva dieci anni pi  di lui, ed era gi  famoso), alcune sue poesie. Verlaine lo invit  a Parigi. Si vide arrivare a casa (Verlaine era ben sposato, con una ragazza giovanissima e di ottima famiglia) un giovane genio bifolco, che veniva dalla campagna, parlava il dialetto delle Ardenne, era ru-spante e stravagante. Per lui (per il poeta e per il ragazzo: Rimbaud era bellissimo) Verlaine perse la testa,

lasci  la moglie, si tuff  nell'alcool e nei debiti. Questa   la storia del film, incastonata a mo' di flash-back in un incontro fra Verlaine ormai anziano (si fa per dire, mor  a 52 anni: ma ridotto malissimo) e la sorella di Rimbaud, desiderosa di riavere, per distruggerli, gli scritti «blastemi» del fratello.

Agnieszka Holland racconta il tutto con toni realistici: fa un film da «me-memo», infinitamente inferiore al suo soggetto. Azzecca al 75% i due attori: Leonardo Di Caprio ha la strafottenza giusta per Rimbaud, anche se - cosa strana, detta di un giovane divo hollywoodiano, ma vera - non   abbastanza bello per la parte. David Thewlis   molto bravo, disegna un Verlaine piccoloborghese (e va bene) ma forse un po' troppo tonto. Il problema   nel manico:   nel copione di Christopher Hampton, grande banalizzatore di temi nobili sin dai tempi di *Relazioni pericolose*. La colpa suddetta, secondo noi,   sua.   la colpa di aver rimosso la forte carica politica, ed eversiva, di Verlaine e Rimbaud, di aver scritto una storia senza tempo che dice davvero poco sul dramma, e sull'emozione, di essere poeti. Forse il vero film su Rimbaud non dovrebbe mostrarci mai lo scrittore, dovrebbe seguirne le tracce in Africa e nel mondo: raccontare il mistero, non l'uomo. Ma sarebbe un altro film, sar  per un'altra volta. **[Alberto Crespi]**

**Poeti dall'inferno**  
Regia..... **Agnieszka Holland**  
Sceneggiatura..... **Christopher Hampton**  
Fotografia..... **Yourgos Arvante**  
Scenografia..... **Dan Weil**  
Costumi..... **Pierre-Yves Gayrand**  
Montaggio..... **Isabelle Lorente**  
Nazionalit ..... **Francia-Germania, 1995**  
Durata..... **110 minuti**  
Personaggi e interpreti  
Arthur Rimbaud..... **Leonardo Di Caprio**  
Paul Verlaine..... **David Thewlis**  
Mathilde..... **Romane Bohringer**  
Isabelle..... **Rimbaud Dominique Blanc**  
Milano: **Mignon**

**l'Unit ** 

Fragole e sangue, L'ultimo metr , Tom Jones, I ragazzi della 56  strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano pi  in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unit , ogni domenica, pubblicher  la classifica dei film pi  votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

**ATLETICA.** Due record: la russa nei 1000, il marocchino nei 10000. La Brunet vince i 5000

# Masterkova e Hissou, il mondo è ai loro piedi

■ BRUXELLES (Belgio). Due record del mondo ieri sera al Memorial Van Damme di atletica a Bruxelles. Il marocchino Salah Hissou nei 10000 ha ottenuto uno strepitoso 26'38"08, migliorando di 5 secondi e 45 il primato realizzato dall'etiope Gebreselassie l'anno scorso a Hengelo. L'altro mondiale di ieri sera è stato firmato da Svetlana Masterkova nei 1000: la russa, campionessa olimpica di 800 e 1500 e fresca neoprimitista del miglio, ha corso la sua gara in 2'28"98.

Il meeting belga, valido come prova del Grand Prix laaf e del circuito Golden Four, ha offerto una serata di grandissima atletica. Perché oltre ai due record, ci sono state altre prestazioni di altissimo livello. Ma su tutte domina l'impresa di Hissou, che insieme al keniano Tergat per quasi tutta la gara ha seguito le lepri incaricate di fare l'andatura. Poi a due chilometri dalla fine il marocchino ha allungato, Tergat non è riuscito a reagire. Così, Hissou ha stabilito il nuovo record.

E ora passiamo all'altra impresa della serata, quella della russa. Il 14 agosto scorso Svetlana Masterkova aveva stabilito a Zurigo il record del mondo del miglio. Ieri a Bruxelles l'atleta russa ha ottenuto anche il mondiale dei 1000, col tempo di 2'28"98, ovvero 36 centesimi di secondo in meno rispetto al primato ottenuto l'anno scorso su questa stessa pista dalla mozambicana Maria Mutola, ieri seconda (2'29"66). E pensare che la Masterkova, ragazza ventottenne, era sconosciuta nel mondo dell'atletica prima di quest'anno.

Due record del mondo e tante altre prestazioni eccezionali. Ad un soffio dal primato nei 110 ostacoli è arrivato Allen Johnson. Record sfiorato anche per Daniel Komen nei 3000: il ventenne keniano ha corso in 7'25"87 (poco più di mezzo secondo dal primato di Morceli), sbagliando i passaggi e finendo con un ultimo chilometro straordinario. E ancora - il danese (ex keniano) Wilson Kipketer, al suo ennesimo tentativo di record negli 800, ha siglato un ottimo 1'42"77, un secondo e spicci dal mondiale di Coe.

Michael Johnson ha corso al risparmio i 400, non ha ottenuto il record, ma è andato lo stesso fortissimo. Lo statunitense era assente dalle gare dal giorno della finale olimpica dei 200, quando aveva ottenuto lo strepitoso 19"32. In quell'occasione Johnson aveva accusato un problema muscolare. Ebbene, ieri al suo ritorno alle gare, è partito «prudente» per i primi 200, poi ha fatto una curva eccezionale e ha spinto fino a 20 metri dalla fine, quindi ha rallentato, alzando le braccia - eh già, perché gli avversari erano staccatissimi die-

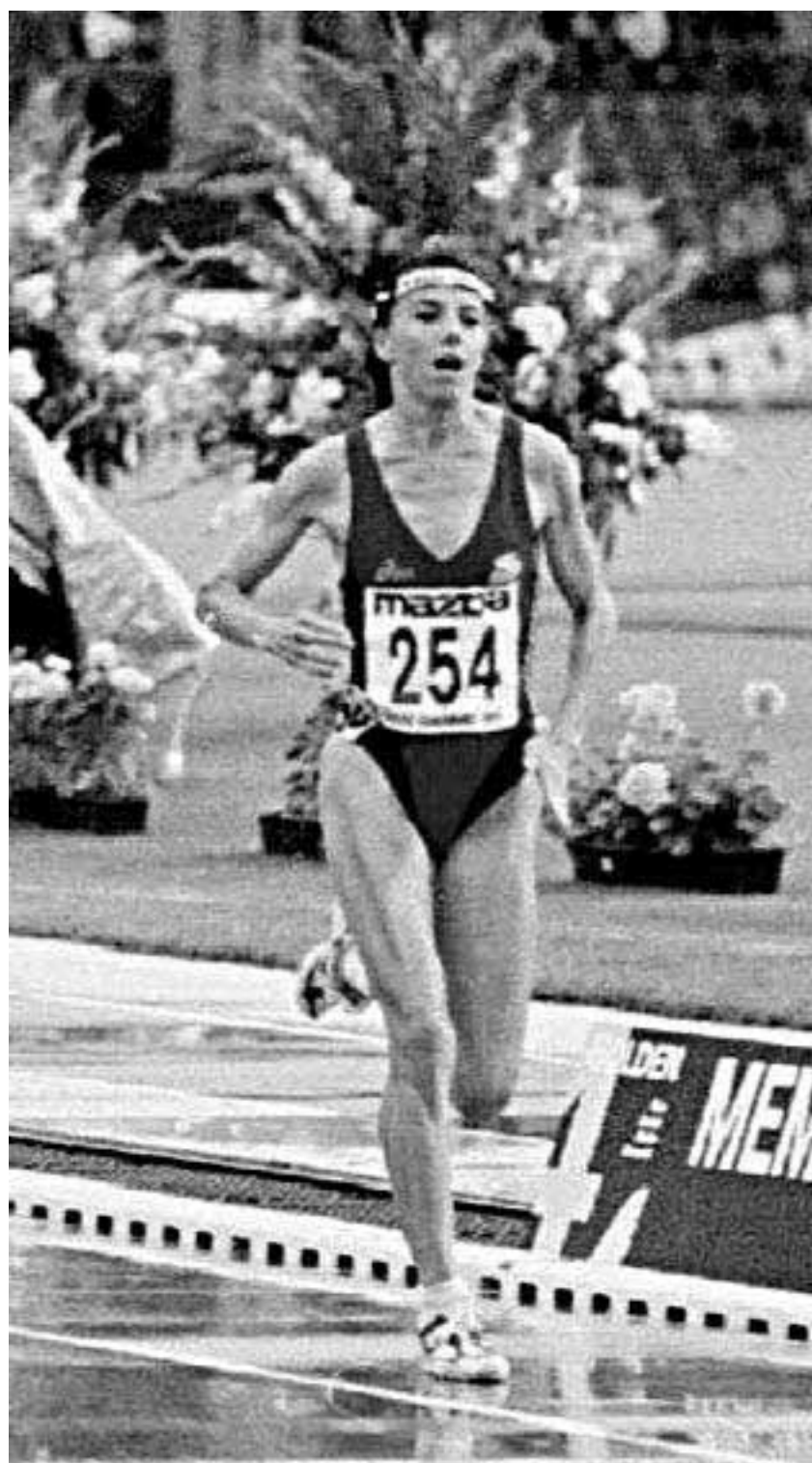
tro - accontentandosi di un modesto (per lui) 44"29. L'altro e meno famoso Johnson dell'atletica è andato molto più vicino al record. Nei 110 ostacoli, infatti, Allen Johnson, campione mondiale e olimpico, nonostante una pioggia molto forte, è riuscito a fermare i cronometri sul tempo di 12"92, ad un solo centesimo dal mondiale di Colin Jackson (ieri secondo in 13"24).

La gara dei 100 ha avuto un ospite d'onore: Carl Lewis. Lo statunitense, che ha annunciato l'intenzione di non gareggiare più nel salto in lungo dopo l'oro vinto ai Giochi («bisogna uscire dalla porta principale», ha affermato), ha corso in 10"10, che resta comunque un dignitosissimo tempo. Lewis è però arrivato terzo, dietro a Mitchell (10"03) e ai Bailey (10"09), ma davanti a gente come Boldon (10"12) e Christie (10"14). Nella doppia distanza, successo di frankie Fredericks in 19"93.

Nella parata di stelle del Memorial Van Damme, momenti di gloria per la fondista azzurra Roberta Brunet. L'atleta valdostana, 31 anni con un marito e una figlia ad aspettarla a casa, ha vinto i 5000, battendo in volata la portoghese Fernanda Ribeiro, primatista mondiale. La Brunet, fra l'altro, ha ottenuto un buon «cronometro» in relativa scioltezza, sotto la pioggia, «e con un po' di stanchezza nelle gambe dopo le ultime gare», come ha confessato lei stessa dopo l'arrivo. L'azzurra, medaglia di bronzo ad Atlanta e autrice nelle ultime settimane dei record nazionali dei 3000 e dei 5000, può ormai puntare al primato mondiale, «che potrebbe arrivare il prossimo anno - ha detto la Brunet - o forse anche prima...». Intanto, comunque, la valdostana pensa alla finale del Grand Prix di Milano del 7 settembre.

Niente record europeo nei 3000 siepi per Alessandro Lambruschini solo undicesimo (8'23") nella gara vinta dal keniano Keter (8'10"03).

NOSTRO SERVIZIO



Roberta Brunet mentre taglia vittoriosa il traguardo dei 5000

**Mondiali jr L'azzurro Attene corre i 200 in 21"28**

Dopo la medaglia di bronzo ottenuta giovedì da Francesco Scuderi nei 100 metri, la terza giornata dei mondiali juniores di atletica in svolgimento a Sidney (Australia) non si è rivelata altrettanto fruttuosa per i colori azzurri. Alessandro Attene si è comunque qualificato per le semifinali dei 200 di oggi, correndo nei quarti in 21"28. Nel secondo turno è stato invece eliminato il bergamasco Paggi che nelle batterie aveva segnato un interessante 21"49. Alla finale dei 5000 femminili è approdata Sara Ferrari, con un tranquillo quinto posto in batteria in 16'25"73. Eliminati in qualificazione Simone Zeppo (14,86 m. nel triplo), Francesco Pignata (61,74 m. nel giavellotto) e Stefania Cadamuro (1,79 m. nell'alto). Questi i vincitori delle finali di ieri. Uomini: 400 m.: 1) Moore (Usa) 45"27; 800 m.: 1) Mutua (Ken) 1'48"21; 400 hs: 1) Al Nubi (Qat) 49"07. Donne: 400 m.: 1) Burlacu (Rom) 52"32; 800 m.: 1) Gesell (Ger) 2'02"67; 400 hs: 1) Urbansky (Ger) 56"65; Giavellotto: 1) Menendes (Cub) 60,96 m.

**F1.** Gp di Belgio, nelle prove libere Berger è il più veloce. Oggi le qualifiche

## Schumacher va fuori pista: illeso

NOSTRO SERVIZIO

■ SPA (Belgio). Michael Schumacher ieri se l'è vista brutta, nelle prove libere del Gran Premio del Belgio di Formula 1. Mentre Gerhard Berger (Benetton) ha festeggiato il giro più veloce, il pilota tedesco della Ferrari è invece uscito di pista su una curva imboccata a velocità troppo sostenuta, andando in testacoda e poi finendo contro le barriere protettive: macchina danneggiata, pilota comunque per fortuna illeso, a parte una contusione al ginocchio destro, che non gli dovrebbe però impedire di essere in pista oggi per le qualifiche.

Schumi, subito dopo l'incidente, è uscito da solo dall'abitacolo della sua «rossa», ma ha interrotto le prove, che in quel momento lo vedevano al secondo posto alle spalle di Berger. E non ha potuto prendere

parte nemmeno alla seconda sessione, poiché per regolamento non poteva utilizzare il «muletto», mentre la sua vettura era troppo danneggiata per tornare in pista. Alla fine della giornata, l'1'55"333 del ferarista ottenuto prima dell'incidente è risultato l'ottavo tempo, mentre Berger s'è confermato più veloce fra tutti, con un ottimo 1'53"706, record del percorso. L'austriaco s'è detto fiducioso per la gara di domani: «Le prove ufficiali e il Gran Premio sono tutta un'altra cosa rispetto alle prove libere, ma ho verificato che la mia auto va, su questo percorso. Domani vincerò».

Alle spalle dell'austriaco, secondo tempo per il britannico David Coulthard (1'54"342). E Damon Hill e Jacques Villeneuve, i due piloti della Williams che si contendo-

no a quattro prove dalla fine il titolo iridato a livello individuale? Be' ieri si sono un po' nascosti. Hill, leader in classifica con 17 punti di vantaggio sul suo compagno di scuderia, ha girato in 1'55"281, settimo tempo, impegnandosi per studiare la tenuta delle gomme sul tracciato di gara velocissimo, dando l'impressione di snobbare il cronometro. Ci penserà oggi, a dare la caccia al «crono». Villeneuve, invece, è andato un po' meglio: terzo con un giro da 1'54"342. Male la seconda guida Ferrari: Eddie Irvine non è riuscito a fare meglio di 1'56"481, tredicesimo tempo. Jean Alesi, l'altro pilota della Benetton, soddisfatto a metà: sesto (1'55"101), «ma con la vettura che promette bene».

Per le «rosse», che devono riscattare le deludenti prestazioni degli ultimi tempi (ovvero la lunga sequela di ritiri per problemi mecca-

nic), ancora una giornata no, fra l'incidente di Schumacher e la lentezza esasperante di Irvine. A proposito dell'uscita di pista, il tedesco ha detto: «Forse stavo andando troppo forte, non sono riuscito a controllare la macchina dopo una prima sbandata. Mi dispiace perché avrei avuto bisogno di provare a lungo per collaudare tutte le novità che abbiamo provato in Belgio».

Oggi, dall'una alle due del pomeriggio le prove ufficiali. La pista di Spa è molto veloce (ieri Berger ha girato a 220 chilometri orari di media), ma è anche un percorso impegnativo, ci sono infatti dei passaggi in ginkana in cui si scende almeno fino alla seconda. Un tracciato adatto a Schumacher, che oggi dovrebbe avere la sua Ferrari rimessa a posto. Ma che potrebbe anche non bastare contro le Benetton e le Williams.



Michael Schumacher Delay/Ap

**Auto, Finlandia Rally dei Laghi 28 persone ferite**

Almeno 28 persone sono rimaste ferite (8 in maniera grave) a causa dell'uscita di strada del danese Karsten Rickardt durante una prova speciale del Rally dei 1000 laghi, in Finlandia.

**Paraolimpiadi Ancora un oro per Luca Pancalli**

Il nuotatore azzurro paraplegico Luca Pancalli, dopo il successo nei 50 dorso, ha vinto anche i 50 farfalla alle Paraolimpiadi di Atlanta.

**Calcio, Maradona ha finito la cura disintossicante**

Diego Armando Maradona ha terminato la sua cura disintossicante in Svizzera, come annunciato dallo psichiatra harutyun Arto Van, direttore della clinica di Bellelay, presso Berna, dove il calciatore si è trattenuto per dieci giorni.

**Boxe, Fanni campione italiano pesi mosca**

Salvatore Fanni si è laureato campione italiano dei pesi mosca di pugilato, avendo battuto giovedì sera ad Aulla (Massa Carrara) Michele Poddighe ai punti sulla misura delle dodici riprese.

**Motonautica Domenica in Cina il mondiale**

Il sesto appuntamento del mondiale di Formula uno di Motonautica si svolgerà domani a Wuxi (in Cina), a 200 chilometri da Shanghai. In gara Guido Cappellini, campione del mondo in carica, che con cinque vittorie su cinque gare disputate, si trova in testa in classifica con cento punti. Altro protagonista è Massimo Roggero che, con 48 punti, si trova al terzo posto. Gli altri azzurri in gara sono Fabrizio Bocca (26 punti) e il giovane Francesco Cantando.

**Ciclismo La Pezzo tenterà record dell'ora**

Non parteciperà ai Mondiali previsti per settembre in Australia ma vuole tentare il record dell'ora su pista nel 1997. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, la neocampionessa olimpionica veronese di mountain bike Paola Pezzo, che oggi gareggerà nei campionati europei in corso a Salsomaggiore. Quanto al record dell'ora, l'atleta ha spiegato che tra un mese effettuerà le prime verifiche e, se i risultati saranno positivi, stilerà insieme al suo tecnico Paolo Rosola il piano di lavoro per il tentativo. «È un progetto suggestivo - ha detto Paola - che mi attira moltissimo, al pari della conquista della Coppa del mondo, l'unico trofeo che ancora mi manca in bacheca». La campionessa ha quindi riferito che rinuncerà alla competizione australiana per ottemperare agli impegni già presi.

**GIRO DI BURGOS**

## Vittoria finale a Rominger

■ BURGOS (Spagna). La stagione del ciclismo va avanti. Ieri s'è concluso il Giro di Burgos, in Spagna, corsa a tappe che sta diventando un appuntamento sempre più importante del ciclismo internazionale, anche in un calendario ricco di impegni come quello di quest'anno, che rischia addirittura una sorta di «inflazione». La corsa spagnola è stata vinta dallo svizzero della Mapei, Tony Rominger: una bella prova di forza, per l'elvetico, che aveva fra i suoi avversari pure un certo Miguel Indurain...

Anche il Giro di Burgos, come altre gare di questi giorni, ha avuto fra i suoi protagonisti alcuni ciclisti italiani. Ieri, tanto per raccontare l'ultima, Nicola Minali (della Gewiss) con un poderoso rush finale si è aggiudicato in volata la quinta ed ultima tappa, Quintana-Urria-Burgos, di km 174.

**CICLISMO.** Successo di Guidi nella Tre Valli Varesine

## La Luperini vince ancora Il Tour è ormai in tasca

■ La vittoria per distacco di Fabiana Luperini nella decima tappa del Tour de France femminile ha decretato la chiusura delle ostilità e il suo successo finale, praticamente sicuro, domani sugli Champs Elysees di Parigi. Pur senza le asperità della nona tappa, la frazione di ieri Giulietre-Vaujany, di 120 km, si presentava particolarmente accidentata, un invito per le splendide condizioni di forma in cui la toscana si è presentata al Tour di quest'anno. Dopo l'avvio della tappa, l'italiana si è messa in testa al gruppo controllando personalmente le poche avversarie che avevano intenzioni di fuga. L'unica che ha avuto il permesso di andarsene nell'ascesa del Lautaret (2,58 metri) è stata Valeria Cappellotto, passata con 24" di vantaggio sulla Luperini che aveva a ruota tutte le altre. Il gruppo si presentava compatto alla fine della discesa ma le ostilità ri-

prendono nella successiva ascesa verso Vaujany (1.214 metri). Se ne andava Roberta Bonanomi, ma questa volta la Luperini le negava l'autorizzazione e si incaricava personalmente di andarla a riprendere. Era il segnale dello strapotere, ed infatti la vincitrice del Tour dello scorso anno partiva a pochi chilometri dall'arrivo, tagliando il traguardo con 20" sulla lituana Jolant Polkovicute e 30" sulla sorella Rasa. La Longo è giunta quinta a 58".

Il momento magico per i corridori toscani è stato confermato ieri con la vittoria nella Tre Valli Varesine di Fabrizio Guidi. Sul traguardo di Casale Litta, Guidi ha preceduto i due compagni di fuga, Andrea Tafi e Massimo Donati, nella terza prova del «triticco lombardo» di questa settimana. Il terzetto, formato tre corridori toscani, è andato in fuga una quarantina di chilometri dalla fine e ha stac-

cato di un minuto i più immediati inseguitori, tra i quali Lelli e Casagrande. Lo sprint è stato vinto da Guidi con una volata lunga, lanciata a 250 metri dall'arrivo. Tafi ha tentato la rimonta, ma il toscano è riuscito a far valere la sua maggiore velocità. Guidi è stato bravo ad entrare nella fuga decisiva, promossa dal vivacissimo Tafi. Per il corridore pisano, sicuramente la rivelazione di questa stagione è già la 14/a vittoria ottenuta quest'anno. In ombra alcuni attesi protagonisti come Baldato, Bartoli, il russo Tonkov e il belga Museeuw, ritirati a metà corsa.

Il ct azzurro Alfredo Martini non ha risparmiato complimenti a Fabrizio Guidi: «Ha vinto una gara di grande spessore, correndo da protagonista, come aveva già fatto del resto nella Coppa Bernocchi. E sicuramente la novità più piacevole di quest'anno».

È UNA SCOMMESSA FACILE CHE DÀ GRANDI SODDISFAZIONI. BASTA ENTRARE IN UN'AGENZIA IPPICA, "PIAZZARSI" DAVANTI AI MONITOR, SCEGLIERE UNA CORSA E UN CAVALLO. VINCI SE IL TUO CAVALLO ARRIVA TRA I PRIMI DUE IN CORSE DA 4 A 7 CAVALLI O TRA I PRIMI TRE CON 8 O PIÙ

**ADDESTRA L'INTUITO E GIOCA IL PIAZZATO.**

PARTENTI, E UNA SCOMMESSA DOPO L'ALTRA, L'INTUITO SI AFFINA E AUMENTANO LE POSSIBILITÀ DI VINCERE. VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA

I carabinieri riconoscono i killer di un collega  
Scene da Far West vicino a degli uffici. Impiegati terrorizzati

## Sparatoria nel parco Ucciso un bandito

Conflitto a fuoco ieri a Milano. Catturati i due banditi che il 6 luglio uccisero un carabiniere nel Varesotto. Luigi Bellitto, l'uomo che sparò sul militare, è morto poche ore dopo la cattura. Ferito agli arti il complice. Se la caverà. E in ospedale è finito anche un appuntato. I banditi lo hanno colpito a un braccio. I due malviventi, identificati subito dopo l'omicidio, erano spariti dalla circolazione. Da qualche giorno gli investigatori erano sulle loro tracce.

**ROSANNA CAPRILLI**

MILANO. Momenti di terrore ieri a Milano. Decine di persone assistono atterrite alla sparatoria fra i carabinieri e due latitanti. Largo Rio De Janeiro, nella zona est della città, per qualche manciata di secondi, si è trasformata in un Far West. Decine di colpi partono dalle mitragliette dei militari, dalle pistole, dalle armi dei banditi che aprono il fuoco sui carabinieri. Per fortuna la città è ancora semideserta, nessuna pallottola colpisce i passanti.

Si è conclusa con un conflitto a fuoco la cattura dei due banditi che il 6 luglio spararono e uccisero un maresciallo dei carabinieri nel Varesotto. Luigi Bellitto, l'uomo che 47 giorni fa premette il grilletto in direzione del militare, è morto nelle prime ore del pomeriggio. Rocco Agostino, raggiunto da 7 proiettili agli arti inferiori e superiori, se la caverà. Nella sparatoria è rimasto ferito anche ancora un militare della compagnia Monforte di Milano. R.M., 35 anni, è stato preso di striscio da un proiettile al braccio e al polso destro, riportando una frattura scomposta.

L'inferno, in largo Rio De Janeiro, a Città Studi, si scatena intorno alle 11. Una pattuglia in borghese dei carabinieri di Como, che da un mese e mezzo conducono le indagini insieme ai colleghi di Milano, vede due persone sedute sulle panchine dei giardinetti. Sembrano facce note, quelle dei due ricercati per l'omicidio del collega assassinato i primi di luglio. Ma le fotosegnalistiche, si sa, quasi mai sono fedeli all'originale. Nel dubbio lanciano l'allarme ai colleghi di Milano. Scatta la trappola preparata da giorni. Sul posto arrivano una ventina di uomini, in borghese e in divisa. Mano a mano che si avvicinano, il dubbio diventa certezza. Quei due sono proprio i «loro» uomini, ricercati per omicidio con un mandato di cattura spiccato 4 giorni dopo l'omicidio del collega. Da un'auto, con i colori d'istituto scendono due militari, che intimano ai banditi di alzare le mani e gettarsi per terra. I malviventi sono armati fino ai denti. Nel momento di abbassarsi tirano fuori le armi e aprono il fuoco. L'appuntato resta ferito.

Perde sangue da un braccio. I colleghi premono i grilletti delle mitragliette, delle pistole e i banditi stramazzano a terra.

In tutto sono stati sparati almeno una quarantina di colpi. Per fortuna nessuno, estraneo al conflitto a fuoco, resta ferito. I giardinetti, in uno slargo del frequentatissimo viale Romagna, sono un po' defilati rispetto alla grande arteria di transito, comunque ancora poco affollata in questo fine agosto. E a quell'ora di gente in giro ce n'era davvero poca, raccontano i testimoni. Nella facciata del palazzo di fronte al luogo della sparatoria è evidente il segno di un proiettile. È uno sì è infilato nello stipite della porta finestra della sala da pranzo di una anziana signora. Ha rotto il vetro e le ha scheggiato un mobile fine Settecento. La signora se ne è accorta al suo dietro dal mercato. Altre tre pallottole hanno raggiunto un palazzo in una via laterale, a un centinaio di metri. Due sono entrate nella sala stampatrice e in quella della fotocopiattrice, nella sede Interepox (che organizza mostre, meeting e convegni) al secondo piano dello stanzino. Anche qui il caso è stato generoso. In quel momento, nessuna delle impiegate era nelle due stanze.

Gli unici a udire distintamente i colpi, prima in successione, poi a raffica, sono custodi del civico 5 e 7, proprio di fronte alla panchina dove erano seduti i due banditi. La coraggiosa Maria Santa Zandonin, 57 anni, è uscita proprio nel momento in cui fischiarono i proiettili. Ha visto il carabiniere ferito, l'ha chia-



Alcuni carabinieri raccolgono indizi sul luogo della sparatoria, piazza Rio de Janeiro

Massimo Garrone/Ansa

mato e gli ha porto un asciugamano, per stringersi la ferita. Subito dopo sono arrivate le ambulanze.

Un barista, che stava dirigendo verso i giardinetti per raggiungere una cabina telefonica, attraversa la strada proprio nel momento in cui partono le raffiche. L'uomo, che ha preferito tacere il nome, ha detto di essersi buttato per terra con le mani sulla testa, finché gli spari non sono cessati.

Poche ore dopo, all'ospedale Fatebenefratelli, durante l'operazione, muore Luigi Bellitto. Trentasei anni, originario della provincia di Reggio Calabria, numerosi precedenti per rapina e armi. Era stato lui, la mattina del 6 luglio, a sparare al maresciallo Sebastiano D'Imme,

dai finestrini della Croma rubata dove viaggiava in compagnia di Agostino Rocco, tre anni più giovane del complice, anche lui con precedenti per armi e rapine. Il maresciallo, insieme a un collega, entrambi in borghese, era in servizio antirapine con un'autocivetta. Quando i due militari intimano l'alt alla Croma, i banditi hanno finto. Dal finestrino abbassato Bellitto apre il fuoco sul militare. Sebastiano D'Imme, 31 anni, sposato da pochi mesi, è in condizioni disperate. Dopo un delicato intervento chirurgico durato 5 ore, entra in agonia e si spegne la mattina dopo. La moglie Laura acconsente al trapianto dei suoi organi.

«Un caso che ha ferito e com-

mossa profondamente l'Arma», ha detto ieri il colonnello Sabino Battista, comandante provinciale dei carabinieri, che ha presenziato alla conferenza stampa nella quale il maggiore La Forgia ha ricostruito la dinamica dei fatti. «Questo è un giorno fortunato», ha commentato il maggiore che a pochi giorni dal suo trasferimento al comando del Nucleo operativo di Roma, ha potuto mettere la parola fine alle indagini. In effetti il caso li ha aiutati. Da giorni, segnalazioni incrociate, fra Milano e Como avevano portato i militari a presidiare la zona dove ieri mattina sono stati avvistati i banditi. Ma non si aspettavano di incontrarli proprio lì, in strada, seduti su una panchina.

A casa Celentano sono arrivate numerose telefonate «mute»

## Angela, falsi allarmi

VICO EQUENSE (Napoli). Le indagini per svelare il mistero che circonda la vicenda della piccola Angela, scomparsa il 10 agosto sul Monte Faito, sono appese a un filo sottilissimo: il telefono di casa Celentano. Nelle ultime ventiquattro ore infatti si sono intensificate alcune strane telefonate: uno squillo seguito dal più assoluto silenzio. Non una parola, non un rumore di fondo. Catello Celentano, il padre di Angela, si aggrappa a quel fruscio per continuare a sperare che la figlia sia ancora viva. «Non sono in molti a conoscere il nostro numero telefonico - aggiunge Catello -, e certamente non credo che si tratti di sciacalli o di gente che vuole divertirsi. La speranza è che ci sia un collegamento tra la telefonata di qualche giorno fa, durante la quale si ascoltava il pianto di una bambina, e gli ultimi squilli. I carabinieri di Vico Equense, dopo

aver trascorso le ultime 48 ore a ispezionare casolari, caverne e anfratti della penisola sorrentina fino a Positano, hanno il timore che la coppia o la persona che avrebbe rapito Angela abbia imparato a convivere con il sequestro, per cui è meno probabile che commetta errori o ingenuità.

Il «mistero» si infittisce, ma i carabinieri sono sembrati interessati al racconto di una donna che ieri pomeriggio si è presentata in caserma spontaneamente. È una donna di mezza età che trascorre gran parte dell'anno proprio sul Faito e che quindi conosce luoghi e persone che frequentano il monte. Un'altra segnalazione che magari si rivelerà infondata? È presto per dirlo: di sicuro i carabinieri mantengono il riserbo sul contenuto della deposizione, non tralasciando contemporaneamente alcun altro elemento che possa rivelarsi utile all'indagine, nean-

che il più stravagante. E così, precauzionalmente, un gruppo del reparto operativo dei carabinieri di Sorrento ha ispezionato la zona dei ripetitori televisivi di Monte Faito. A spingerli verso il nuovo obiettivo, la telefonata di una donna. Ma anche questa volta nessun riscontro. E le stesse guide che accompagnano gli investigatori alzano le mani in segno di resa. «Angela non è sul Faito - dicono -, qualcuno l'ha rapita». Ne sono convinti anche i giovani volontari che vivono gran parte della giornata sul monte. In molti, a turno, con i cannocchiali osservano l'arrivo di eventuali corvi. «Se ci fosse stato un cadavere, anche piccolo - spiegano -, prima o poi qualche corvo sarebbe sceso. Un allarme c'è stato ieri, quando ne abbiamo avvistati due calarsi verso un anfratto. Siamo giunti dopo poco, ma per fortuna c'erano solo le carcasse di due conigli».

Padova, spacciatore algerino aggredisce il carabiniere che lo aveva arrestato

## Mangia il naso al maresciallo

DAL NOSTRO INVIATO

**MICHELE SARTORI**

PADOVA. Non aveva fiutato l'inganno, povero carabiniere. Lo spacciatore algerino, che fingeva di collaborare, lo ha preso per il naso. Alla lettera: un gran morso, la punta e la narice sinistra strapate di brutto, e via. Lo hanno ripreso troppo tardi, il naso era già masticato e deglutito, giù per fauci, faringe, esofago, stomaco... Ed a Diego Torrente, ventisettenne maresciallo dell'Arma, non è rimasto che ricoverarsi nel reparto di chirurgia plastica, dove oggi tenteranno di ricostruirgli l'organo olfattivo.

**Gli arresti**

L'altra sera cinque carabinieri del nucleo operativo di Udine, guidati da Torrente, erano impegnati in un'operazione di controllo di

alcuni spacciatori locali. Seguendoli, erano arrivati nel veneziano, a Stra. Qui, verso mezzanotte, era giunto il riformatore. I militi erano saltati fuori, ed avevano arrestato tutti. Il nuovo arrivato, un algerino ventisettenne, Abel Mounir, aveva addosso mezzo etto di eroina. Apparentemente era crollato subito: «Vi porto a Padova, dove è nascosto il resto della roba».

Ed eccoci nella nuova Bangkok veneta, da due anni città-record d'Italia per numero di overdosi: i nordafricani hanno conquistato il mercato con droga troppo pura ed a prezzi stracciati dopo il crollo della banda di Maniero. L'algerino conduce i carabinieri friulani, accompagnati da alcuni colleghi locali, lungo l'argine del Piovego. Per un po' si finge incerto, «dev'es-

sere qua... o là...», controlla nel buio qualche cespuglio, infine sembra orizzontarsi, si accuccia a terra, fruga fra l'erba. I carabinieri, a quel punto, devono essere un pò rilassati. Naturalmente l'algerino è stato debitamente perquisito, non ha pistole nè coltelli.

Però è ugualmente armato: fino ai denti. Mounir si rialza di botto, prova lo scatto - questa, almeno, la versione ufficiosa - e si trova davanti un solo ostacolo, il maresciallo Torrente. È un attimo, l'algerino si divincola, addenta e strappa il naso del graduato, corre via.

**L'inseguimento**

Gli altri carabinieri lo inseguono, lo prendono. Mounir, nella breve fuga, il naso se l'è addirittura masticato e inghiottito. «Spata», gli ordinano, non esegue, vola

qualche cazzotto verso lo stomaco, l'algerino vomita: di tutto, ma non il naso. Arrivano le ambulanze, arrivano anche i vigili del fuoco con le cellule fotoelettriche, la zona del fattaccio è perlustrata centimetro per centimetro, ciuffo d'erba per ciuffo d'erba, ma il naso non spunta fuori: eclissato, come quello di Kavaloff, però per sempre.

Epilogo. Il maresciallo dell'Arma subisce un primo intervento nella notte, seguirà oggi l'operazione ricostruttiva. I chirurghi assicurano che non sarà difficilissima. La prognosi è di appena 25 giorni, più difficilmente digeribile l'afrofronto. E in ospedale, nella corsia-bunker, anche il cittadino algerino. Ha un trauma addominale ed il corpo del reato ancora in pancia. Ma più che altro è là che si morde le dita.

Genova, la madre identificata dal gruppo sanguigno

## Bimba sola, era albanese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Sarebbe una giovane albanese la madre della piccina abbandonata lunedì scorso sul sagrato della chiesa di San Giovanni di Prè. Una giovane donna che due anni fa aveva partorito un maschietto in ospedale, senza poi riconoscerlo. Il gruppo sanguigno della neonata - battezzata Carlotta dai medici dell'ospedale Gaslini, dove è stata ricoverata - corrisponde a quello della puerpera di due anni fa.

Ma non è solo questo elemento ad aver convinto gli inquirenti che si occupano del caso (i carabinieri della Compagnia di Portofino) di avere imboccato la pista giusta per l'identificazione della madre di Carlotta. La stessa donna che nel 1994 aveva partorito in ospedale, infatti, risulta aver preso alloggio a luglio in una piccola pensione nei pressi della stazione Principe, a poche decine di metri dalla parrocchia di Prè, ed era in stato di avanzata gravidanza. Ma la settimana scorsa era sparita

dalla circolazione. Secondo i carabinieri, per rifugiarsi presso qualcuno in grado di aiutarla a partorire con mani esperte; non a caso, secondo i medici del Gaslini, il cordone ombelicale di Carlotta è stato tagliato in maniera accurata e «professionale». Ora, ritengono gli inquirenti, potrebbe essersi nascosta lontana da Genova, magari in qualche centro dell'Italia settentrionale, zone da lei ben conosciute come risulta da numerose segnalazioni per tutte le volte in cui è stata sorpresa a prostituirsi.

Le ricerche vanno dunque avanti in questa direzione. Certo per rintracciare la donna, che dovrà formalmente rispondere di abbandono di minore, pur avendo - con tutta evidenza - organizzato un ritrovamento il più tempestivo possibile della neonata. La piccina, infatti, era stata sistemata con cura in una borsa sportiva federata di asciugamani, quindi l'involto, in pieno pomeriggio di un giorno lavorativo, era stato appog-

giato all'androne di San Giovanni, al riparo dal sole ma in piena vista di chiunque passasse davanti alla chiesa.

Tuttavia, quel che maggiormente interessa gli inquirenti è scoprire se dietro questo abbandono - anomalo per una donna che, per la precedente gravidanza non voluta, aveva correttamente scelto il parto assistito in ospedale e il legittimo non riconoscimento del figlio - ci siano le minacce e le violenze degli sfruttatori. Minacce e violenze dei fatti di cronaca ci hanno insegnato come gli slavi che controllano lo sporco business dei marciapiedi non abbiano pietà, e non si fermano davanti a nulla pur di garantirsi i profitti delle donne, per lo più giovanissime, costrette a prostituirsi. Solo un mese fa un'altra donna aveva abbandonato il figlio di tre mesi su una strada del savonese, obbligata a questo da uno slavo arrestato nei giorni scorsi a Como con le accuse di tentato omicidio, lesioni, minacce ed estorsione. □ R.M.

Genova, tagliate per errore due dita del piede assieme al cordone ombelicale

## Neonata mutilata in sala parto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. È stata una vigilatrice d'infanzia diplomata a mutilare, per un drammatico errore, una piccola genovese nata l'altro ieri all'ospedale Gaslini. Mentre la donna stava accorciando il cordone ombelicale già reciso, la neonata si è mossa, ha sollevato i piedini e due dita sono finite fra le lame della forcice chirurgica. Immediatamente la piccina è stata trasferita in ortopedia e i due minuscoli moncherini sono stati riattaccati al piede. Clinicamente l'intervento è riuscito, ma è ancora troppo presto per sapere se e quali conseguenze, estetiche e funzionali, deriveranno dall'incidente. La presidenza del Gaslini - che vanta una consolidata fama internazionale di istituto all'avanguardia per la cura delle patologie infantili - ha avviato un'inchiesta interna per definire le responsabilità, mentre le associazioni per la difesa del malato hanno preso duramente posizione: «l'errore c'è stato e

non è giustificabile».

Tutto è accaduto in una manciata di secondi. In sala parto, subito dopo che era venuta alla luce e dopo il primo taglio del cordone ombelicale, la piccina era stata sistemata sul fasciatoio per i primi controlli medici e per l'accorciamento del cordone da ottanta a dieci centimetri. Una banale operazione di routine, eseguita davanti al pediatra e all'anestesista da vigilatrice diplomata - professionista di lunga esperienza e molto stimata. Ma proprio mentre le lame si richiudevano di scatto, la neonata ha sollevato i piedini e c'è stata l'amputazione. Lo shock ha raggelato per un attimo tutti i sanitari presenti in sala parto, poi la piccina è stata trasportata di corsa in una sala operatoria del reparto di ortopedia, dove a tempo di record gli specialisti hanno reimpiegato i due ditini con tecnica microchirurgica.

Subito dopo la direzione sanita-

ria del Gaslini ha informato di quanto era accaduto i genitori della neonata e la polizia, ed ha avviato una inchiesta interna di carattere amministrativo per l'accertamento delle responsabilità. «Si è trattato di un accadimento del tutto eccezionale, per il quale esprimiamo sincero e partecipe rincrescimento», dichiara una nota diffusa ieri dalla presidenza dell'istituto pediatrico. Che si dichiara inoltre ottimista sull'esito del reimpiego microchirurgico eseguito sulla neonata, anche se la prognosi verrà formalmente sciolta solo nei prossimi giorni, e per valutare eventuali conseguenze a lungo termine dovrà passare un intervallo di tempo ancora più lungo.

Intanto una dura presa di posizione è venuta dalle associazioni di difesa dei degeniti ospedalieri. «Quanto è successo - sostiene Maria Chighine, presidente della confederazione dei centri liguri per la tutela dei diritti del malato - è estremamente grave. Ci rendiamo per-

fettamente conto dell'imprevedibilità del movimento improvviso da parte della neonata. Ma proprio perché ci sembra naturale che i movimenti di un neonato siano assolutamente imprevedibili, crediamo che l'attenzione in sala parto non dovrebbe mai calare, si dovrebbe prevedere tutto e ci si dovrebbe comportare di conseguenza». Per il Tribunale del malato, insomma, l'errore c'è stato, e non è giustificabile. «Sappiamo - aggiunge infatti Chighine - che la vigilatrice è competentissima, si dice addirittura una delle migliori del reparto. Ma non vorremmo che fosse stata proprio la sicurezza dell'esperienza acquisita a far calare il livello di attenzione. In ogni caso non possiamo accettare nessuna giustificazione. Ognuno ha diritto alla vita, e anche alla qualità della vita. Ora non resta che sperare che l'intervento di ricucitura sia riuscito al meglio, e che la piccina possa riacquistare la piena mobilità del piede lesio».

Il comandante dell'Arma dopo le lamentele del senatur a Verona

# Federici replica a Bossi «Effetto della calura...»

## Maroni: un generale non attacca un leader

«Mi davano fastidio quei carabinieri del presepe di Stato». Così Bossi dopo i fischi di Verona. Secca la replica del comandante generale dell'Arma: «Effetto della calura estiva. Abbiamo cose più importanti che rispondere al signor Bossi». Controreplica dell'ex ministro degli Interni Maroni: «Solo in Italia il comandante di un corpo militare dà del matto a un rappresentante delle istituzioni». Il senatur: «Presto la Mantova del Sud». Prodi: «Soffre di ipertensione».



L'onorevole Roberto Maroni, a destra il generale Luigi Federici  
Ferraro/Ansa  
Rodrigo Pais

### ROBERTO CAROLLO

MILANO La diagnosi di Romano Prodi è impietosa: il senatur, dice il presidente del Consiglio, da un po' di tempo soffre di ipertensione. In effetti il Bossi di questi ultimi giorni, a dispetto dell'aria fresca e dei 1200 metri di Ponte di Legno, sembra non azzeccarne una. Venerdì e sabato comizia in lungo e in largo, dalla Liguria all'alta Val Camonica avvertendo che la Padania spazzerà via «marmaglia romana e giudici colonialisti». E dopo 48 ore si apprende che da un paio di mesi giacciono alla Camera tre richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti provenienti da altrettante procure del nord. Mercoledì inciampa sul Picaso espressionista. Cerca di rifarsi col Nabucco lumbard ma viene fischiatto nella padana Verona. Infine se la prende con i carabinieri proprio alla vigilia di un conflitto a fuoco in cui un militare viene ferito da due banditi.

### «Troppe divise»

«La cosa che mi ha disturbato di più a Verona? Tutti quei carabinieri del presepe di Stato. Saranno anche stati lì per lavorare, ma mi hanno impedito il contatto con la gente padana» si è lamentato il senatur dopo la sfortunata trasferta dell'Arena. Ieri la replica secca del comandante generale dell'Arma che attribuisce le di-

chiarazioni del capo leghista alla calura estiva. «I carabinieri - aggiunge il generale Federici - hanno cose più importanti da fare che non rispondere al signor Bossi. Proprio in queste ore un carabiniere è rimasto ferito in un conflitto a fuoco con alcuni malviventi, gli stessi che il 6 luglio uccisero nel Comasco il maresciallo D'Immè». Saggia vorrebbe che la polemica venisse lasciata cadere. Invece il senatur, provocato da qualche cronista, getta altra benzina sul fuoco: «Ma stia zitto, quello lì. Cosa vuole? Proprio lui che continua ad invitarmi di qua e di là». Appena un po' più diplomatico nella forma l'ex ministro degli Interni, Roberto Maroni, che conferma «grande stima nei confronti del generale Federici. Almeno in generale». E in particolare? «In particolare dico che l'Italia è uno strano Paese. In quale altra nazione al mondo il comandante di un corpo militare che deve tutelare le istituzioni si mette a dare del matto a un rappresentante delle stesse istituzioni?». E, tanto per rincarare la dose: «Visto che Napolitano non me l'ha spiegato, mi spieghi Federici i rapporti informativi speciali dei carabinieri di Varese e di Lecco sugli esponenti della Lega». Che il Carroccio sia guardato a vista, dopo i proclami secessionisti sempre più roboanti del leader leghista e delle preoccupazioni

destate dalla comparsa delle camicie verdi, è abbastanza normale. Ieri il presidente del Consiglio Prodi si è incontrato con Violante che nei giorni scorsi aveva chiesto al governo di assumere una linea precisa, ma fonti governative smentiscono che si sia parlato delle richieste di autorizzazione contro Bossi pendenti a Montecitorio o del 15 settembre indipendentista.

### «Una Mantova del Sud»

«Le intemperanze verbali non preoccupano - si è limitato a dire Prodi - ma siamo pronti a intervenire con decisione di fronte a qualunque violazione della legge». Il primo a reagire è il segretario lombardo Calderoli, che parla di «trombonate tese a spaventare la gente». Il secondo è Maroni, superdiplomatico: «Prodi

veniva sul Po a una delle tante feste organizzate dalla Lega: si renderà conto di persona che siamo pacifici». Anche se l'invito contiene una coda sconcertante: «Però ce lo faccia sapere per tempo, così pensiamo a garantirgli la sicurezza con le nostre camicie verdi». Infine Bossi, da Ponte di Legno: «Non mi interessa che venga a Mantova. Lui è Roma, preferisco che sia il sud a venire a Mantova». Anzi, già che c'è il senatur spiega che, sistemati la nazione e lo Stato padani, ha in mente di lanciare «la Mantova del sud». «È nella natura delle cose, è strutturale» dice citando Marx. «E poi l'avevo previsto anche Nostradamus». «Sono più padano io di Bossi - spiega Prodi dagli schermi di Telemontecarlo - e conosco i legami tra regione e regione. Il Paese è unito. Ma non bisogna avere i nervi



## Tg black-out il 15 settembre? Nessuno segue Emilio Fede

Emilio Fede accenna ad oscurare il senatur. E Bossi, minaccioso, gli manda a dire che «La nazione padana si ricorderà dei nemici del popolo». Tutto nasce dall'invito del direttore del Tg4 a fare una specie di black-out il 15 settembre, l'indipendenza day versione Carroccio. «Le telecamere del mio Tg non ci saranno - dice Fede - dell'avvenimento daremo solo una breve notizia. Anche se ci fossero due milioni di persone, il nostro spazio non andrebbe oltre poche righe». L'appello finora non ha raccolto adesioni. Mentana, direttore del Tg5, ha deciso che la sua troupe andrà sulle rive del Po. «Non serve nascondere la testa sotto la sabbia, lo spettatore ha diritto di sapere cosa succede. Bisogna dare il giusto peso ai fatti. Bossi non è certo stato creato dai media e la Lega è una forza popolare che non si cancella spegnendo la Tv». Più o meno sulla stessa linea Lucia Annunziata, neodirettrice del Tg3. «Continueremo a seguire molto attentamente le mosse di Bossi anche a rischio di essere definiti "Telelega". Sono convinta che si tratti di un punto di crisi e in questi casi occorre ancora più informazione». Rodolfo Brancoli, Tg1, non ha ancora deciso: il 15 settembre è ancora lontano. L'appello di Fede non sarà raccolto nemmeno dal Tg2: «Siamo un servizio pubblico» dice il vicedirettore Bruno Socillo. Nè dai Tg di Telemontecarlo: «Ci saremo per diritto di cronaca» dice Pier Michele Girola. «Il black out è una sciocchezza - è il parere di Marco Giudici, direttore di Flash - se circondiamo Bossi di mistero il Paese non può misurarci per quel che fa e dice: dalle gaff verdiane alle sistematiche ritrattazioni delle sparate». Quanto a Bossi, prima di farsi minaccioso verso il direttore del Tg4, cerca di metterla in burletta: «Se Fede non viene rinnega il suo nome. Ma che volete che capisca di Padania? Lui è abituato a giocare tutto alla roulette. Solo che il 15 settembre sul Po per lui sarà una roulette russa». Controreplica di Fede: «Battute troppo facili per un uomo della sua intelligenza. Non voglio affatto oscurarlo: la mia era solo una riflessione sulla sua sovraesposizione».

### Barbarossa per l'Italia

Anche al nord fioriscono iniziative anti-separatiste. A Torino è nato un comitato di difesa dell'unità nazionale, presidente lo scrittore Mario Soldati. E il cantante Luca Barbarossa ha deciso di chiudere il suo tour estivo proprio il 15 settembre a Mantova, lo stesso giorno in cui Bossi farà la sua rivoluzione fluviale marciando in catamarano su Venezia. «Non sono un politico né un tecnico ma certi principi si rispettano mettendosi insieme, non con la secessione».

IL CASO Casini attacca l'ex pm. Cossiga: riparliamone fra cinque anni

# Centristi contro Di Pietro «Attenti, è un peronista»

Un sondaggio riservato favorevole. Uno staff di amici e collaboratori che hanno preparato un progetto. Così Antonio Di Pietro si prepara il suo futuro politico. Che tanti dubbi e preoccupazioni suscita tra i moderati dell'Ulivo e del Polo. Palma, Ppi: «Nelle sue intenzioni c'è un germe peronista». Casini, Ccd: «Per l'ex pm un partito peronista». Senza, Cdu: «Berlusconi si muova, altrimenti altri occuperanno il centro».



### Bertinotti: «Una sede per discutere la Finanziaria»

Rifondazione nel governo? Alla proposta, avanzata da politici e da Vittorio Foa, ha risposto, l'altro giorno con un'intervista su La Stampa, lo stesso segretario del Prc, Bertinotti. Per dire che il problema non è quello dei ministri o ministeri e per spiegare che fra Rifondazione ed Ulivo ci sono non solo differenze «programmatiche, ma strategiche». Detto questo, però, Bertinotti aggiunge che a questo punto «occorrerebbe un'invenzione. Quale? Trovare una sede - istituzionale e di confronto fra partiti - dove - si definisca non un programma per 5 anni, ma un accordo sul bilancio dell'anno '97, a cominciare dalla prossima Finanziaria». Questo Bertinotti. Ma la proposta - rifondazione nell'esecutivo - continua a far discutere. Ed un intervento viene dal socialdemocratico Schietroma che del progetto si considera un po' l'ispiratore. «Prendo atto con vera soddisfazione che il mio invito a Rifondazione comunista, autorevolmente condiviso anche da Vittorio Foa, di entrare nel governo Prodi con propri ministri e sottosegretari non è stato respinto», dice. E aggiunge: «Bertinotti ha dichiarato testualmente: "per accettare, vorrei un accordo su patrimoniale e riduzione dell'orario di lavoro". Ebbene io dico che è auspicabile una trattativa al riguardo, basata quantomeno sulla riduzione dell'orario di lavoro. Lo slogan "lavorare meno per lavorare tutti e vivere meglio" credo sia una soluzione davvero utile al nostro Paese».

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un sondaggio riservato mostrerebbe che Antonio Di Pietro conserva ancora una grande popolarità. Dovuta, pare, alla sua «autonomia» rispetto al governo Prodi. Questo dato va ad aggiungersi al lavoro che alcuni amici e collaboratori dell'università di Castellanza stanno facendo per preparare un futuro politico all'ex pm. E di cui alcune anticipazioni si dovrebbero avere durante l'incontro annuale, d'inizio settembre, organizzato dallo Studio Ambrosetti a Cemobbio, dove, come l'anno scorso, Di Pietro è uno degli invitati. In sostanza da lì lancerebbe un messaggio ai sindacati, nell'ottica da partito del lavoro. Per ora non si sa nulla di più di quanto è stato scritto o detto. Sta il fatto che Romano Prodi si è speso ieri per ribadire che con il responsabile dei Lavori pubblici c'è una stretta collaborazione e che tutto fila liscio. Insomma se Di Pietro lavora per un suo partito lo fa guardando alla prossima legislatura. Ma è proprio su questo punto che si sofferma Paolo Palma. Il capo della segreteria politica del Ppi vede nelle iniziative di Di Pietro - dai progetti politici agli attacchi a De Mita - «il rischio di un germe peronista», e quindi aggiunge: «Certo è positivo che Di Pietro intenda rimanere fedele al governo Prodi, ma do-

vrebbe spiegare in cosa pensa di differenziarsi in futuro. Insomma, se oggi condivide il programma dell'Ulivo e quindi del governo, in base a cosa si contrappone a Prodi?». La domanda è legittima, tanto più per un esponente del Ppi che è un partito teso a rafforzare proprio il centro dell'Ulivo. Insomma è un nervo scoperto quello del centro e che, a sentire l'analista del settimanale britannico Economist, ha ben ragione di esserlo. Infatti nell'articolo «Attenti a quell'aratro» - con l'evidente riferimento al Tonino contadino di Montenero di Bisaccia - il giornale si sofferma sulle ambizioni del ministro di cui «nessuno conosce il vero colore politico». Per sostenere che la vera forza dell'ex pm «è che non è un politico, è un populista che sa cosa vuole la gente». E fa un esempio, il giornale inglese, tirando fuori la proposta di Di Pietro di obbligare i dipendenti statali a rendere pubblici i propri patrimoni. E la conclusione è che: «I politici di quasi tutte le fazioni, per non parlare dei sindacati, hanno reagito con rabbia. Ma l'uomo della strada, da Milano a Montenero, ne è entusiasta. Ed è lui l'elettore che Di Pietro potrebbe un giorno corteggiare». A questa prospettiva ri-

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

## AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli "amsterdammer": oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

**Amsterdam**  
Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monomateriali e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitati "brune café" e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

**'Vivi e lascia vivere'**  
Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i "Provos", utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

**Come, dove, quando**  
Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

**Partenza: 2 settembre 1996**  
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

**Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)**  
Organizzazione tecnica. Foreningen Gren Fritid Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19 alle  
**0444-321338 e 0444-322093 (fax)**  
Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza



MATTINA

Table of morning programs (7.00-12.30) including 'LA BANDA DELLO ZECCHINO', 'NEL REGNO DELLA NATURA', 'ADDIO TABARIN', 'UN AMORE ETERNO', 'CIAO CIAO MATTINA', and 'CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.50) including 'TELEGIORNALE', 'LINEA BUI - VIVERE IL MARE', 'QUESTO PAZZO PAZZO PAZZO', 'GRASSO È BELLO', 'TGR. Tg regionali', 'BENNY HILLS SHOW', and 'TMC ORE 13'.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.55) including 'TELEGIORNALE', 'GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA)', 'SOUVENIR D'ITALIE', 'GLI AMICI DI PAPÀ', 'ESTATISSIMA SPRINT', and 'LA SIGNORA E IL FANTASMA'.

NOTTE

Table of night programs (23.00-4.00) including 'SPECIALE TG 1', 'AGENDA/ZODIACO CHE TEMPO FA', 'RAPSODIA IN AGOSTO', 'LA VITA SOSPESA', 'LA DOTTRESSA CI STA COL COLONNELLO', and 'LA STRANA COPPIA'.

TMC 2

Table of TMC 2 programs including 'RADIO ITALIA Musicale', 'I MITI DI EGITTO', 'E...STATE CON VIDEOMUSIC', and 'FLASH'.

Odeon

Table of Odeon programs including 'CON I PIEDI PER TERRA', 'RES. Rubrica sportiva (R)', 'POMERIGGIO INSIEME', and 'WEEKEND'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'LA VALLE DEI DI-NOSAURI', 'MARINA. Telenovela', 'TELEGIORNALE REGIONALI', and 'TELEGIORNALE REGIONALI'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'CREATIVI. Rubrica (Replica)', 'TIME OUT. Telefilm', 'MOVING. Rubrica', and 'TELEGIORNALE REGIONALI'.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including 'LA BELLA MUGLIA. Film commedia', 'GOOD VIBRATIONS - ROCKSTAR', and 'MOVING'.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including 'MTV EUROPE. Musicale', 'GOOD VIBRATIONS - ROCKSTAR', and 'MOVING'.

Table of GUIDA SHOWVIEW programs including 'Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including 'Radiouno', 'Radio2', 'Radio3', and 'Radio4'.

AUDITEL

In quattro milioni al Bandiera Gialla

Table with audience share data for various programs like 'Beautiful (Canale 5, ore 13. 47).....4.287.000'.

Ci risiamo. Su le mani, lo show condotto da Carlo Conti in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini, vince ancora una volta a mani basse la serata del giovedì con 4 milioni 284mila spettatori.

24 ORE

SOTTO A CHI TOCCA CANALE 5. 20.40 Il Piemonte, rappresentato da Paola Barale, e il Molise, che avrà come padrino Fred Bongusto, si affronteranno stasera nel corso del varietà condotto da Pippo Franco

EUROPA CONVIENE RAIDUE. 22.30 I fondi europei destinati all'ambiente sono l'argomento della puntata odierna. Daniela Calastri ne parla con Edo Ronchi ministro dell'Ambiente, Chicco Testa presidente Enel, Altero Matteoli già ministro dell'Ambiente del governo Berlusconi.

FESTIVAL DEL CABARET RAITRE. 22.55 Il festival del Cabaret di Salerno arriva in Tv. Oggi la serata conclusiva della rassegna di nuovi talenti comici, svoltasi a luglio all'Arena del Mare e presentata da Nino Frassica Il programma sintetizza in circa un'ora la gara tra i sei finalisti del Festival, vinta dal trio napoletano dei Teandria, e le esibizioni degli ospiti, da Nino Manfredi, Luciano De Crescenzo, Marisa Laurito, Claudio Mattone, Pietra Montecorvino, Antonio e Marcello, Stefano Palatesi, ospite d'onore Francesco Paolantoni, popolare monno multimediale e Robertino di Mai dire goal

RADIOTRE SUITE RADIOTRE. 19.33 Giuseppe Sinopoli dirige l'Orchestra della Staats Kappel, nell'esecuzione di Erwartung di Arnod Schoenberg, cantata dal soprano Alessandra Mark e della sinfonia n.5 di Anton Bruckner.

AUDIOBOX RAITRE 23.00 Mike Cooper, maestro della steel guitar e della chitarra blues, che ha legato il suo nome alla miriade di gruppi che ha creato insieme al fiore dell'avanguardia inglese ha realizzato un lavoro appostamente per AudioBox, dal titolo Abuse of Trust, una sorta di viaggio iniziatico e di immersione totale nella bellezza delle culture alborigene e polinesiane, con gli echi di Mururoa e dell'antica saggezza tahitiana.

DA VEDERE



Per non dimenticare la tragedia di Hiroshima

0.20 RAPSODIA IN AGOSTO regia di Akira Kurosawa, con Richard Gere, Sachiko Murase, M. Suzuki. Giappone (1991), 95 minuti. Massimo rispetto per un film «minore» dell'ormai ottuagenario Akira Kurosawa, forse non riscuotissimo ma animato da un'eticità forte, verrebbe da dire a prova di bomba. Il tema, infatti, è quello dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki, grande ferita aperta nella storia recente giapponese, che le giovani generazioni tendono a dimenticare. E il vecchio regista le ammonisce gentilmente narrando di una nonna, dei suoi nipotini e di un parente americano che è poi Richard Gere. Molto zen.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 GRASSO È BELLO Regia di John Waters, con Ricky Lake, Divine, Jerry Stiller. Usa (1988), 88 minuti. John Waters, re del trash, con un film spicolatamente comico ambientato nella Baltimora di primi anni Sessanta. La cicciona Tracy, simpatica ed estroversa, e l'anoressica Penny, timidissima e triste, sono amiche per la pelle.

20.30 ASSASSINO SULL'EIGER Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, George Kennedy, Vonetta McGee. Usa (1975), 120 minuti. Spionaggio in alta quota. Clint, ex agente del controspionaggio, ora riciclatosi come professore di storia dell'arte in Svizzera e appassionato dell'arrampicata, rientra in gioco per vendicare un vecchio collega ammazzato. Dovrà identificare il suo obiettivo tra tre alpini durante un'ascensione sull'Eiger. Spettacolare.

ITALIA 1 22.55 L'UOMO VENUTO DALL'IMPOSSIBILE Regia di Nicholas Meyer, con Malcolm McDowell, David Warner, Mary Steenburgen. Usa (1980), 112 minuti. Una commedia horror che è anche un omaggio al padre della fantascienza, H.G. Wells. Jack lo squartatore gli ruba la macchina del tempo e sbarca nella San Francisco di fine anni Settanta inseguito proprio dallo scrittore della Guerra dei mondi.

RETEQUATTRO 1.05 LA VITA SOSPESA Regia di Maroun Bagdadji, con Hippolyte Girardot, Rafic Ali Ahmad, Hussein Sbeity. Francia/Italia/Belgio (1990), 97 minuti. Il Medio Oriente dilaniato da conflitti insanabili raccontato da un autore libanese prematuramente scomparso. La vicenda è quella di un fotografo francese che finisce ostaggio dei fondamentalisti a Beirut.

RAIDUE 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appuntamenti di volo; 10.20 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti

Lutto cittadino per i funerali dei tre operai uccisi dall'esplosione

# Brescia, sciopero generale contro la fabbrica d'armi

Sciopero generale in concomitanza con i funerali dei tre operai uccisi nello scoppio avvenuto nella fabbrica di bombe a Ghedi in provincia di Brescia. A proclamarlo Cgil, Cisl, Uil contro l'agghiacciante escalation di infortuni. Rimane un mistero (avvolto nel segreto militare) la causa che ha provocato l'esplosione. La camera ardente allestita nell'aula consiliare del Comune di Ghedi. Aperta un'inchiesta della magistratura. La versione dell'azienda.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE URBANO**

■ BRESCIA. Sciopero generale. Cgil, Cisl, Uil non hanno avuto né dubbi, né la minima esitazione. Tutte le industrie della provincia si fermeranno in concomitanza dei funerali, non ancora decisi, che dovrebbero svolgersi lunedì o, forse, martedì, a Ghedi: a ricordo dei tre lavoratori morti nella fabbrica delle bombe e a rinnovato impegno di lotta contro quella strage silenziosa di infortuni che continua tragicamente a crescere. Inizio di una dichiarazione congiunta di Cgil, Cisl, Uil: «La già lunga catena di morti sul lavoro si è allungata ulteriormente e assume ogni giorno che passa una tale drammaticità che non può più passare sotto silenzio o essere affrontata in modo tradizionale. Spiega Dino Greco della segreteria della Camera del Lavoro. «Sia chiaro che non tollereremo l'ipocrita spiegazione della tragica fatalità. Nella nostra provincia ogni anno avvengono quasi 24 mila infortuni di cui un centinaio mortali. Una situazione inaccettabile».

## Rabbia e commozione

Lo sdegno del sindacalista è in sintonia con il sentire comune dell'intera comunità di Ghedi in una miscela di rabbia e commozione. Parla Milena Moneta, giovane assessore della Giunta di centro-sinistra (Pds, popolari, verdi, indipendenti) che governa la cittadina. «Basta con le decisioni che puntualmente ci scavalcano. Con le aziende ad alto rischio come la Sei dobbiamo avere un rapporto diretto. C'è di mezzo l'incolumità dei nostri cittadini. Tanto più, vorrei ricordare, che la Sei è proprio sul rito di atterraggio dei Tomado! È un nostro diritto sapere». Dei tre lavoratori uccisi, due erano di Ghedi: Giuseppe Bignotti, aveva 37 anni ed era sposato; Dario Cattina, ne aveva 35 con una figlia di quattro. Il terzo era di Brescia: Fran-

darietà e solenne impegno di lotta», confermano alla Camera del lavoro. Alla periferia di Ghedi, in fondo a una stradina in mezzo a campi di mais e vigne, c'è la Sei. Edifici bassi di mattoni a ridosso dell'aeroporto militare, con il rombo dei Tomado che sfiorano i tetti. Lo stabilimento fa parte del gruppo francese Epc. Un colosso nella produzione di esplosivi e bombe. Con un altro stabilimento in Italia, a Domusnovas (Cagliari), due in Francia, due in Gran Bretagna ed uno in Marocco.

## Il mistero dello scoppio

Ma cosa ha provocato la tragedia che solo per un caso fortunato non ha coinvolto altre tre operai? Che cosa è avvenuto giovedì nel «reparto 99» quando mancavano pochi minuti alle 16? Ieri mattina all'ingresso dello stabilimento era un via vai di gente. Non solo è stata avviata un'in-

chiesta dalla Procura della Pretura di Brescia che ha sigillato il capannone. Sono anche in corso gli accertamenti da parte di esperti del Centro Carabinieri investigazioni scientifiche di Roma. E quelli della stessa Sei che ha inviato sul posto, in tutta fretta, Louis Dessaix, il responsabile della sicurezza del gruppo. Ma sul perché tre operai esperti sono morti, il mistero è ancora totale. «Al momento dell'esplosione, nel reparto «Caricamento esplosivi» la lavorazione doveva essere ferma e dovevano essere in corso le operazioni di rimozione dell'esplosivo eccedente, di pulizia e pesatura delle bombe. Nel punto dove si è verificata l'esplosione non c'è alcun macchinario. C'era solo un ponte, un palanco, che serve a sollevare le bombe per permetterla la pesatura ed effettuarne i controlli. Questa la versione fornita dal presidente-amministratore delegato della Sei, Paul Lejan. Errore umano? Incidente tecnico? Nessuna risposta. Solo precisazioni di difesa. Della serie: «Gli operai sono molto bene addestrati ed eseguono le stesse operazioni da anni». «Da escludere che i macchinari possano aver avuto problemi perché c'è una manutenzione continua, o che l'esplosivo fosse deteriorato o difettoso, in quanto è sottoposto a severi controlli di qualità».

## Segreto militare

Inutile chiedere di più: a quale tipo di bomba stavano lavorando i tre? Era quella in dotazione ai Tomado? Quanto tritolo è scoppiato? Ottanta chili? Nessuna risposta. A rispetto perfetto di quel segreto militare di cui i sindacati non vogliono più sentire parlare. «Chiederemo che venga tolto. Non ci possono essere segreti quando si parla della vita dei lavoratori», anticipa Dino Greco. Cgil, Cisl e Uil pretendono risposte. «Non accettiamo e non accetteremo versioni di comodo che scaricano le responsabilità sui lavoratori o che si richiama alla fatalità o, ancora, che impediscano la ricerca della verità attraverso espedienti formali collegati al tipo di produzione».

Ieri la Sei è rimasta chiusa. Ferma sia la produzione civile che quella militare. Quando riprenderà il lavoro nel reparto della morte? La domanda rimane sospesa. I sindacati chiedono uno stop nel reparto della morte fino a che non siano chiarite le cause e rimosso i rischi.



Lavoratori arrampicati sul traliccio a Fiumicino. A lato l'amministratore delegato della Sei, Paul Lejan. Vergati/Ansa

Aeroporto di Fiumicino, bar e ristoranti ancora chiusi ma si tratta

# Protesta sui tralicci

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si sono arrampicati in una quindicina su un pontile di un cantiere dell'aeroporto e sono rimasti arrampicati a 30 metri di altezza tutto il giorno per protesta. Intanto i loro colleghi hanno deciso di sostenere l'iniziativa con lo sciopero totale, lasciando migliaia di passeggeri dell'aeroporto di Fiumicino senza un caffè o un panino per l'intera giornata. Ma ieri sera il Prefetto di Roma ha chiesto ai lavoratori di ammorbidire la protesta in cambio di un incontro fissato per lunedì mattina alle 10 in prefettura e di un altro martedì al Ministero del lavoro. Così i lavoratori sono scesi dal traliccio e oggi gli undici punti di ristoro e i self service tornano a funzionare, tranne che tra le 12 e le 14 quando i dipendenti della Sir si riuniranno in assemblea.

Ma il clima all'interno dell'aeroporto è tutt'altro che disteso. I lavoratori della Sir continuano a sostenere che l'accordo firmato tra azienda e sindacati confederali dei trasporti, vengono giudicate incomprensibili dalla società Aeroporti di Roma, che

protesta sul traliccio, una struttura in costruzione per l'ampliamento del molo internazionale, gli altri radunati lì sotto spiegavano i motivi della protesta. Per settanta dipendenti della Sir, società che ha in appalto quasi tutti i ristoranti e bar, è previsto il passaggio alle società Autogrill e Cremonini che proprio presso il nuovo molo internazionale dovrebbero gestire delle nuove strutture affidategli dalla società Aeroporti di Roma. «Vogliamo farci firmare una lettera di dimissioni e poi intanto, in attesa che aprano i nuovi servizi qui a Fiumicino, ci vogliono sbattere in giro per gli autogrill di tutta Italia - sostengono -. E poi ci sarebbe una decurtazione degli stipendi, da una media di 48 milioni lordi passeremmo a 38 milioni. E senza nessuna garanzia di avere le liquidazioni che abbiamo maturato alla Sir».

Le motivazioni dei lavoratori, la cui protesta non viene condivisa dai sindacati confederali dei trasporti, vengono giudicate incomprensibili dalla società Aeroporti di Roma, che

ieri ha preso atto «con soddisfazione che tra i dipendenti c'è chi comincia a dissociarsi tanto che un self service e un bar sono rimasti aperti grazie a circa 25 lavoratori che hanno prestato servizio». Secondo la società aeroporti non è affatto vero che i lavoratori in mobilità perderanno soldi in busta paga. «Nel contratto con le nuove società appaltanti ci siamo fatti carico di un maggior costo proprio per garantire ai lavoratori gli attuali livelli di retribuzione - dicono alla società Aeroporti di Roma -. Certo per questi cinque mesi dovranno lavorare presso altre strutture delle nuove società, ma comunque all'interno dei comuni di Roma o Fiumicino». La grande paura che ha fatto scattare l'exasperazione tra i dipendenti dell'ex Sir è soprattutto legata al fatto che i loro contratti non sono quelli dei pubblici servizi ma degli aeroportuali e quindi con buste paga di circa il 30% in più rispetto ai loro colleghi della ristorazione. Quindi i lavoratori temono che le nuove società possano decidere di applicare anche a loro il contratto dei pubblici esercizi.

Presto un decreto per porre fine al balletto delle cattedre

# Berlinguer: «Incarichi triennali agli insegnanti»

Incarichi professionali di tre anni per gli insegnanti. È la proposta del ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, contenuta in un decreto che sta predisponendo di concerto con il ministero del Tesoro. Il provvedimento mira ad evitare il precariato dei docenti ed il balletto delle cattedre. Lo ha reso noto il ministro ieri a Rimini al Meeting ciellino. In autunno in Parlamento la proposta sull'obbligo scolastico fino a 16 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROBERTA SANGIORGI**

■ RIMINI. Gli insegnanti non dovranno più temere, alla fine di ogni anno scolastico, il balletto delle cattedre o la perdita del posto. Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, ha in serbo un decreto interministeriale per evitare il più possibile il precariato dei docenti, garantendo al contempo la continuità didattica per gli studenti. Lo ha dichiarato ieri durante il Meeting per l'amicizia fra i popoli, specificando anche che «prima però dovrà essere avviata la trattativa con i sindacati». «Il decreto - ha spiegato il ministro - sarà tra il ministero della Pubblica Istruzione e quello del Tesoro e prevederà la possibilità di organici triennali. Significa che per tre anni ogni docente rimarrà al suo posto. Inoltre si stanno creando le procedure perché giunti allo scadere del terzo anno scolastico siano già pronte le nomine per l'anno successivo».

Non è l'unica novità che il mini-

stro Berlinguer ha riservato alla platea di Cielle, che lo ha chiamato per affrontare il tema «Scuola: riforma impossibile?». La risposta è subito arrivata. «In autunno - ha dichiarato - presenterò la proposta di legge per estendere la istruzione di base sino ai 16 anni. Saranno due anni per garantire a tutti il medesimo livello culturale che però non significa frequentare lo stesso tipo di materie. Inoltre l'ultimo anno sarà di esperienza ed orientamento per far sì che i ragazzi riescano a operare scelte ponderate per il loro futuro. Oggi si registrano molti abbandoni della scuola perché gli studenti sono costretti a scelte troppo anticipate e non sempre i genitori riescono a cogliere le vocazioni dei figli». Scuola pubblica o scuola privata? È la domanda che aleggia sul Meeting. La Compagnia delle Opere, braccio economico di Cl, sono associate cooperative o fondazioni che gestiscono 207 scuole in tutta Italia, dal-

l'asilo alle superiori. Una «potenza educativa», ansiosa di conoscere il proprio destino. Domande martellanti per Cielle che si sono concretizzate in un documento, consegnato al Ministro, con richieste precise. Quale parità tra pubblico e privato? Cosa significa libertà d'insegnamento? Qual è il ruolo della famiglia nella scuola privata? La «parità» è il nodo cruciale da cui partire per imbastire un possibile dialogo che si elevi a creare condizioni di rispetto tra educazione laica ed educazione cattolica. Il ministro Berlinguer, a questo proposito, ha ribadito che «occorre attuare finalmente il quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione per garantire la parità di tutti gli studenti». Parole misurate, che non si addentrano però ad esaminare lo spinoso tema dell'erogazione di fondi pubblici alle scuole private. Forse a Cielle si aspettavano qualcosa di più, ma non mancano gli applausi di «forte simpatia e stima ad un ministro che è attento ai problemi della scuola di cui ha una reale competenza» afferma Mario Mauro, responsabile nazionale per il movimento del settore scuole. «Non è tempo di barricate - sostiene Mauro - ma occorre cercare un dialogo al di là dello staccato ideologico». Sono tanti i temi che il ministro Berlinguer deve affrontare, a cominciare dai corsi di recupero e dalla riforma del liceo classico: «Una scuola ferma alla riforma Gentile di 75 anni fa, che va aggiornata» conclude il ministro.

Agiva con la banda del marito

# Rimini, presa rapinatrice madre di sette figli e incinta al settimo mese

■ RIMINI. Era alla guida dell'auto del marito rapinatore e, una volta resasi conto che veniva inseguita dalla polizia, ha tentato la fuga a tutta velocità sul Lungomare di Viserbella, una delle spiagge «satellite» di Rimini. L'improvvisata pilota, però, non era proprio sola. Patrizia Bandiera, 37 anni, originaria di Palermo e residente a San Giuliano Milanese, è infatti incinta di sette mesi. A casa, poi, la stavano aspettando altri sette figli. Immaginarsi la «sorpresa» dei poliziotti davanti al suo certificato familiare quando le hanno messo finalmente le manette ai polsi...

Il «colpo» era stato messo a segno poco dopo mezzogiorno in una filiale della periferia di Rimini della Banca Valmarecchia. Due uomini a volto scoperto, armati di cutter, si erano allontanati con un bottino di 58milioni, in gran parte in valuta straniera.

L'auto utilizzata per la fuga, un'Audi 80, non era però passata inosservata ad un vicino posto di blocco. Dopo aver visto i poliziotti, la donna alla guida aveva dato evidenti segni di nervosismo e poi non aveva esitato ad accelerare per liberarsi della Volante lanciata all'inseguimento.

In auto con lei c'erano il marito, Vincenzo Trupiano, 38 anni, il suo complice Gaetano Rizzo, di 22, e la sua convivente Caterina Alfano (29 anni). Gli ultimi due, originari di Gela, risiedono a Palermo. Tutti

e quattro sono finiti in carcere, in attesa di vedere di quanti reati dovranno rispondere nei prossimi mesi. A Patrizia Bandiera, qualche precedente per furto e reati contro il patrimonio, viste le particolari condizioni, per il momento è stata risparmiata la detenzione. La donna si trova ora piantonata all'ospedale di Rimini.

L'insolita banda fatta in famiglia è sospettata di avere messo a segno molte delle 18 rapine effettuate in agosto a Rimini.

Trupiano, la moglie ed i complici avevano affittato un appartamento a Cesenatico per l'estate, e da qui partivano per le scorribande nelle banche della riviera adriatica. «Non so nulla - si è giustificata con gli agenti che la stavano arrestando - non sapevo che mio marito aveva appena fatto una rapina e come si guadagnava da vivere...».

Più sincero Vincenzo Trupiano, che alle spalle ha una serie di precedenti che comprende quasi tutti i reati penali: «Cosa volete - ha risposto ad un esterefatto funzionario della Questura - con sette figli a casa e l'ottavo in arrivo, ci si deve arrangiare...».

In realtà, tre dei sette figli della coppia, uno grande e due ancora bambini, non erano a casa, ma erano stati portati in vacanza con la famiglia nella «base» di Cesenatico. Della serie: tutta casa e... banca. □ P.F.B.

**INTERNAZIONALE**

OGGI  
IN EDICOLA

## Storie di giovani

Ritratti di ragazze e ragazzi protagonisti della vita sociale e culturale dei loro paesi

La globalizzazione e il welfare  
Lo Zambia alle urne  
I musulmani della Cina  
Gli scrittori e Fidel Castro

## Il supermercato a 15 stelle

**Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova "Guida all'Europa del consumatore".**

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire



Sabato 24 agosto 1996

Roma

l'Unità pagina 21

## ESTATE ROMANA

**Caterina Casini al Fontanonestate.** Ore 21.30. Fontanone del Gianicolo, via Garibaldi 30. Stasera «Recital» di e con Caterina Casini, accompagnata da Bruno Gherlanz e Clara Graziano della Big band. Ingresso 10 mila lire, per prenotazioni 5881444.

**Sergio Ammirata alla Quercia del Tasso.** Stasera alle 21.15, anfiteatro della Quercia del Tasso, Passeggiata del Gianicolo. In scena «Anfrizione», di Tito Maccio Plauto, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi. Ingresso 23 mila lire, ridotto 18 mila. Per informazioni 5750827.

**Cineporto.** Stasera al palco della Farnesina, via Antonino da S. Giuliano 15. Alle 21.15: Arena: «Ragione e sentimento» di Ang Lee con Emma Thompson, Alan Rickman, Kate Winslet, Hug Grant. Al Cineclub «Quel che resta del giorno», di James Ivory. Alle 0.30 «Carrington» all'Arena e «L'amante perduta», al Cineclub.

**Cinema di Raccardo 3.** Arena dell'VIII Circostrazione a Tor Bella Monaca, via Cambellotti 11. Alle 21.00 «Palermo-Milano solo andata», «La sindrome di Stendhal» e «Sette note in nero». Ingresso libero. Per informazioni 68807005.

**Lungo il fiume...d'Estate.** Lungotevere della Vittoria di fronte al Museo del Genio. Dalle 10 alle 18 Circolo l'Airona cinerino: solarium, piscine, divertimenti, animazione, la nave Tour Visa che risale il fiume. Dalle 19.30 all'1.30 Campi sportivi, confe-



Caterina Casini

renze, libri, arte, feste. Ingresso dalle 10 alle 18: 12 mila lire. La sera 10 mila.

**Testaccio village.** Stasera a Monte dei Cocci, via di Monte Testaccio, alle 22 «Io vorrei la pelle nera». Ingresso 10 mila per la tessera mensile. Per informazioni 5810846.

**Villa Ada.** Laghetto di Villa Ada, via di Ponte Salaro. Apertura dalle 18 alle 2. Musica etnica dal vivo. Ore 22: «Teacher Mike & Ruff Selectors», in concerto con musica raggamuffin. Tessera 5 mila lire.

**Art&card.** Biglietto multiplo integrato per visite ad aree archeologiche, musei, mostre e spettacoli. Oggi a scelta tra Stadio di Domiziano, fori di Traiano e Augusto, Auditorium di Mecenate, Casa romana sotto il Museo Barracco (dalle 21 alle 23), visita guidata al Museo Napoleonico (17.30) con Art&card tradizionale più ingresso a cineporto (dalle 20 alle 3) con Art&card e cinema più ingresso a Palazzo delle Esposizioni (dalle 10 alle 21) con Art&card Abbonamento. Art&card tradizionale 15 mila lire; Art&card e cinema 23 mila lire; abbonamento Art&card 45 mila. Informazioni al 5745542.

**Cinema... in periferia** Parrocchia Resurrezione di N. S. Gesù Cristo a Giardinetti, via degli Orafi 120. Alle 21 «That's Amore!» e alle 22.30 «Giù le mani dal mio periscopio». Ingresso li-



Sergio Ammirata

bero.

**Monumenti sotto le stelle.** Visite guidate serali. Stasera Stadio di Domiziano, Piazza di Tor Sanguigna 13, ore 21 e 22, alle 21.30 in inglese. Casa romana sotto il Museo Barracco, Corso vittorio Emanuele 158, ore 21 e 22. Auditorium di Mecenate, Largo Leopardi 2, ore 21 e 22 (non è necessaria la prenotazione). Ingresso 10 mila lire.

**Notturmo Imperiale.** Fori imperiali, visite guidate ai Fori di Traiano e Augusto. Ingresso da piazza Madonna di Loreto (Colonna Traiana), ore 21 - 21.30 - 21.45 (visita in inglese) - 22. Disponibilità massima per ogni gruppo: 80 persone. Ingresso 12mila lire (comprehensive dell'entrata all'area archeologica).

**Ostiafest.** Ostia. Ore 21 anfiteatro del Parco 25 Novembre «Sarto per signora», di G. Feydeau, regia di Francesca Satta Flores (ingresso 15mila, ridotto 12mila). Borghetto di Ostia, ore 21: concerti al Borgo, «Arte d'opera e canzoni napoletane», con Andrea Cesare Coronella (tenore) e Giuseppe De Fusco (pianoforte). Ingresso 5mila lire. Rotonda di piazza Cristoforo Colombo, ore 21.30 Oak-Cover Jethro Tull (ingresso libero). Villaggio Ostiafest a Lungomare Lutazio Catulo, ore 21.30: cabaret e musica col Talent Scout.

## GARA CANORA

## A TORVAIANICA



Per cinque giorni, da oggi e fino a mercoledì prossimo, iniziano le semifinali della 35a Festa degli Sconosciuti, la tradizionale festa canora organizzata da Rita Pavone e Teddy Reno (in diretta su Raitre il 31 agosto) dove presenteranno la manifestazione da Villa Ricordi ad Ariccia) che avranno luogo per la prima volta sul litorale romano alla rotonda di Torvaianica mentre le finali si terranno il 6 e il 7 settembre in piazza Indipendenza a Pomezia.

**CINEMA.** «Venezia a Roma», dal 5 al 19 settembre, 40 film in 34 sale



Una scena dal film «Ilona arriva con la pioggia» in programma a «Venezia a Roma»

## Anteprime dalla Laguna

Praticamente in contemporanea con il grande evento della Laguna, torna la rassegna «Venezia a Roma» con una ricca selezione (circa l'80%) dei film presentati quest'anno alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Dal 5 al 19 settembre, con 40 film distribuiti in 34 sale, biglietto a lire 8 mila lire. Apre «Vesna va veloce» di Carlo Mazzacurati ma ci saranno anche «Carla's Song» di Ken Loach, «The Frigtheners» di Jackson, «Nitratò d'argento» di Marco Ferreri.

## NOSTRO SERVIZIO

■ Oltre quaranta film in versione originale distribuiti in trentaquattro sale cinematografiche dal prossimo 5 settembre e fino al 19. Una bella abbuffata di anteprime più significative e destinate ad animare la stagione 1996-1997 ma anche di film rari e interessanti che sbarcano nella capitale appena in leggera differita con l'evento della Laguna vero e proprio (che parte mercoledì prossimo). I film di «Venezia a Roma» sono circa

l'80% di quelli in rassegna e saranno proiettati dal lunedì al venerdì. L'ingresso? Prezzi popolari, il biglietto costa 8 mila lire. L'inaugurazione è affidata al film «Vesna va veloce» di Carlo Mazzacurati ma ci saranno anche «Carla's song» di Ken Loach, «Brigands» di Iosseliani, «Party» di De Oliveira, «Cronache del terzo millennio», «Bambola» di Bigas Luna, «Magi randagi» di Sergio Citti, tanto per citarne qualcuno. L'iniziativa del Co-

mune, in collaborazione con l'Anec-Agis Lazio e con il patrocinio della Biennale, si avvale del sostegno finanziario degli Istituti di credito Bnl, Banca d'Italia, Monte dei Paschi di Siena e del contributo dell'Algidia, che prima di ogni film proietterà un cortometraggio. Lo ha detto ieri l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, che ha presentato la rassegna insieme a Luciana Della Fornace, Giuseppe Ciotoli e Georgette Lanucci, membri dell'Anec-Agis Lazio. «L'anno scorso Venezia a Roma ha avuto un grande successo registrando 35.000 presenze - ha affermato Borgna - Ora riproponiamo l'iniziativa con una novità: la proiezione comincerà mentre Venezia non ha ancora chiuso i battenti, cosa eccezionale se si considera che i cortometraggi che arriveranno a Roma sono gli originali, non le copie». Le proiezioni saranno affiancate da eventi speciali - ha aggiunto l'assessore - a cui parteciperan-

no attori, registi e chiunque abbia partecipato alla realizzazione dell'opera cinematografica. Abbiamo scelto di coinvolgere tante sale, con una formula di rotazione dei quartieri, per portare il grande cinema in più punti della città». «Per il momento abbiamo un pacchetto di 40 film che cercheremo di allargare - ha detto Luciana della Fornace, portavoce dell'associazione - ma vogliamo portare i cortometraggi di tutte le sezioni della 53esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica e non soltanto i film più spettacolari. Tra i film che siamo riusciti ad avere c'è anche «Giù la testa» di Sergio Leone, ristampato, restaurato e di 15 minuti più lungo, che speriamo di poter presentare gratuitamente il 13, 14 e 15 settembre al Palazzo delle Esposizioni, facendo pagare solo il biglietto d'ingresso al museo». Informazioni sull'intero programma al 44.55.357.

### Castel S. Angelo Chiude domani «Invito alla lettura»

Quattrocentomila visitatori in settanta giorni, trentamila titoli per duecento editori, più di centotrentamila libri venduti: sono i «numeri» di «Invito alla lettura», la manifestazione dell'Estate Romana allestita nei giardini di Castel Sant'Angelo (dalla «Scripta Manent») che domani chiude i battenti. Si direbbe, con un bilancio piuttosto positivo. Nei dieci stand presi in gestione dal 20 giugno al 25 agosto da noti librai romani, il pubblico ha potuto trovare di tutto: dai volumi sull'esoterismo, all'avventura, dall'universo computer ai classici della letteratura, dalla poesia alla narrativa e alla saggistica, sia italiana e che straniera. Eppure, nell'ambito della varietà di offerta, anche quest'anno - dicono gli organizzatori - qualche titolo è riuscito a spiccare sugli altri. A partire ad esempio dalle opere di James Redfield «Profezia di Celestino» e «Decima illuminazione», passando per autori collaudati come Isabel Allende, Daniel Pennac o Stefano Benni, fino all'evento letterario «Seta» di Alessandro Baricco. Il quale, malgrado il grande successo, non è riuscito ad eguagliare quello del '95 di «Va' dove ti porta il cuore» della Tamaro mentre si è registrato un forte incremento nella vendita di libri per ragazzi. L'età media degli acquirenti? 30/40 anni.

### A Farfa concerto per Sarajevo A Orvieto finale con Menotti

«Suor Angelica» di Giacomo Puccini e «Il telefono» di Giancarlo Menotti sono le ultime due opere messe in scena il 29-30-31 agosto nel Teatro Mancinelli di Orvieto da «Spazio Musica», che sta diventando una vetrina importante per cantanti e direttori d'orchestra tutti giovanissimi. Il regista Beppe De Tomasi metterà a disposizione la sua esperienza ai giovani artisti provenienti da tutta Europa, ma anche da Egitto, Israele, Giappone, Cina, Corea. Grazie a Spazio Musica ed al suo direttore artistico, Gabriella Ravazzi, Orvieto da metà luglio è stata «invasa» da giovani artisti, cantanti e strumentisti arrivati da tante parti del mondo. Razze e idiomi diversi hanno trovato la stessa dimensione espressiva attraverso il linguaggio musicale, che elimina le differenze ed unisce attraverso lo sforzo comune di realizzare un prodotto artistico. Domani, intanto, alle ore 21 nella chiesa dell'abbazia di Farfa (in provincia di Rieti) l'orchestra filarmonica di Sarajevo terrà un concerto di composizioni sacre dedicate alla pace e ai caduti di Sarajevo. Si tratta di una prima esecuzione assoluta per soli coro e orchestra. Parteciperanno il coro della Schola Cantorum di Chieti e il Coro Moderno della città de L'Aquila. Direttore, Riccardo Giovannini.

+

+

## IL BOSS PARLA



### Don Pietro: «La madre distrutta dal dolore»

**La madre di Giovanni Brusca sarebbe «distrutta dal dolore». Così ha raccontato ieri don Pietro Scalia, l'arciprete di San Giuseppe Jato, il paese del boss. Don Pietro non conosce personalmente Giovanni Brusca perché ha preso servizio nel piccolo centro siciliano solo da pochi anni. Conosce bene, però, la madre dell'ultimo presunto pentito. La vede spesso a messa, intenta a pregare. E la incontra per le strade del paese, dove tutti si conoscono e si salutano. «Il suo viso è triste - ha detto ancora don Scalia - , è una donna provata da mille dolori. La serenità l'ha abbandonata. Anche se spesso viene in chiesa è una donna distrutta dal dolore».**

È un primo segnale o si tratta di altro? Una sporca manovra che sta tutto dentro un «pentimento» che non convince ancora? Misteri. Che si agguingano ad altri misteri.

#### Desaparecido

Alle due del pomeriggio San Giuseppe Jato sembra un paese tranquillo. C'è un solo posto di blocco dei carabinieri, poca cosa: un maresciallo con paletta rossa e un milite con mitraglietta e giubbotto anti-proiettile. La gente, giovedì sera, ha tirato tardi, divorando rassegne stampa ed ultime edizioni dei telegiornali. Nelle edicole è andato a ruba «Il Giornale di Sicilia». Indifferenza? Tutt'altro, tanta tranquillità è il frutto di una accorta strategia. Alta strategia antimafia, che ha imparato a coniugare efficienza e velocità.

#### Le donne del boss

Tra martedì e mercoledì, infatti, i parenti più stretti di Brusca, quelli ancora in libertà, sono stati fatti sparire. Desaparecidos, come gli altri 1600 collaboranti e parenti di collaboranti. In paese nessuno si è accorto di nulla. La Dia e gli 007 del Servizio protezione si sono mossi con discrezione. Non è in paese la mamma di Giovanni Brusca, Antonina, moglie del vecchio padrino Bernardo. È una donna distrutta da dolore, dice don Pietro Scalia, l'arciprete del paese, il marito in carcere, condannato all'ergastolo, due figli stritolati dal 41 bis, il carcere duro, la pena più insopportabile per i mafiosi. E non è a San Giuseppe Jato Rosaria Cristiano, la donna che per vivere col boss aveva abbandonato il marito tossicodipendente, e che Giovanni Brusca aveva voluto a tutti i costi, anche rompendo una delle sacre regole di Cosa Nostra. L'hanno portata via insieme al figlio di cinque anni. Interrogarsi sulla sorte di queste due donne non è accademica, se sono state portate via dagli uomini del Servizio di protezione, il «pentimento» di Giovanni Brusca acquista valore e credibilità. Se soprattutto Antonina Brusca ha accettato di mettersi sotto la protezione dello Stato, non lo ha fatto certamente di sua iniziativa, forse ha chiesto consiglio al vecchio patriarca Bernardo.

Ipotesi da verificare. Tutte. Si va dai carabinieri che si limitano ad ammettere: «Se non sono in paese vuol dire che qualcuno le ha portate via». Si va a casa dei Brusca. Nella villa di contrada Feotto. È ai confini di San Giuseppe, quasi dopo il fiume Jato. Un viale ordinato, un bel giardino curato che fa da cornice ad una villetta a due piani. Le finestre sono sbarrate, le porte chiuse, è inutile chiamare, nella casa non c'è ombra di essere umano. Altra «ispezione» in via Falde, dove la famiglia Brusca ha costruito un'altra abitazione. Non c'è traccia della signora Antonina. Sul portoncino di casa si intravedono due donne. Le notizie del pentimento di Giovanni le rendono nervose, irascibili, soprattutto alla vista del cronista. «Andate via, qui non c'è nessuno». «Qui non c'è più nessuno», urla la più agitata. E donna Antonina? È di sopra, a letto, sta male, non si può parlare con lei. Andate via, lasciate in pace questa casa...».

#### La paura

La paura, il terrore che questo nuovo capitolo della grande tragedia di mafia possa di nuovo far contare i morti a decine in paese, la legge sul volto della gente. Non è solo la Golf data alle fiamme, ma sono le due case fatte saltare al pentito Monticciolo. E il terrore di quei picciotti che credevano di aver conquistato il



Pedone/Contrasto

# La paura nel paese del boss

## Attentato incendiario all'auto di un cugino

San Giuseppe Jato il giorno dopo il Grande Pentimento. Cosa Nostra ha lanciato il primo avvertimento incendiando la macchina di un cugino di Brusca. Inizio di una vendetta, o manovra per convincere che quello strano pentimento è sincero? Le donne del boss forse hanno accettato la protezione dello Stato. In paese si vive nell'attesa di eventi ancora più drammatici. Maria Mani Scalco, sindaco progressista: «Ce la faremo, usciremo da questo incubo».

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

mondo e che invece erano solo i sottopancia di Giovanni Brusca. Temo che nuovi capi prendano il posto dei vecchi e che facciano piazza pulita. Anche se c'è chi ostenta ancora tracotanza e sicurezza. «Pentito, e che vuol dire? Che significa questa parola? Me lo spiega, per favore?». Davanti al «Fast food Harley Davidson», birre di tutte le marche e poster di James Dean, i ragazzi parlano del prossimo campionato di «calcio saponato», le ragazze dell'elezione di «Miss Corleone». Solo uno, Salvatore, maglia nera a pelle, jeans stretti e cintura borchhiata, accetta la sfida. «Mi chiede del pentimento di Giovanni Brusca? E che è, u verru prete si vuole fare?». Solo uno ride, gli altri tacciono. Parla, invece, Maria Maniscalco, dal '93 sindaco di San Giuseppe Jato, primo cittadino progressista che dei Brusca e della mafia parla senza reticenze. «Mi auguro che il pentimento di Brusca sia sincero, e soprattutto utile. Che porti a scoprire chi sono le menti raffinatissime che hanno ordinato le stragi di Capaci e via D'Amelio, altrimenti sarà un pentimento inutile». Maria parla del suo paese da sempre sotto il tallone di ferro dei boss. Brusca, Di

Maggio, i corleonesi. Ed è impietosamente: «Hanno costretto una intera comunità a vivere per decenni nel terrore, hanno corrotto coscienze, hanno piegato la democrazia ai loro interessi».

A Maria Maniscalco la mafia ha già incendiato l'automobile, e non contenti i boss le rivolgono minacce continue, ma lei non molla. «Ce la faremo, si usciremo da questo incubo maledetto». Per una donna che lotta e spera, un'altra che rimpiange «il bravo ragazzo». È Caterina Maestoso Brusca, cugina di Giovanni. «Quando eravamo piccoli giocavamo insieme, non ho brutti ricordi di lui. Siamo cresciuti, poi ognuno è andato per la sua strada». Rimpianti, speranze, paure, San Giuseppe è in attesa del qualcosa che deve ancora succedere, mentre il tramonto del sole che si ritira dietro le montagne della splendida valle dello Jato, nasconde lentamente all'occhio del visitatore il murales che ti accoglie venendo da Palermo.

Scena agreste, contadini in maniche di camicia che ascoltano le parole di un sindacalista in cravatta. Una donna, seduta sul prato, alza gli occhi al cielo. Espera.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Rita Bartoli Costa è la vedova di Gaetano, procuratore della Repubblica assassinato a Palermo il 6 agosto 1980. È stata per due legislature deputata nell'Assemblea regionale siciliana eletta nelle liste del Pci. È una donna energica, che non si è mai piegata al silenzio e all'oblio che avvolge le vittime della mafia dopo alcuni anni. Rita Costa ha delle sue teorie sul pentitismo che possono non essere condivise ma che meritano attenzione.

**Allora onorevole Costa si è pentito Giovanni Brusca, uno dei sanguinari capi di Cosa nostra. Che ne pensa?**  
Sono convinta che i pentiti di un certo livello si pentano per un fine di natura pratica. I vecchi mafiosi si rassegnano a trascorrere gli ultimi anni di vita in carcere. I giovani, con mogli giovani, i bambini piccoli, abituati ad una vita milionaria, non si rassegnano. Non è escluso che ci



Giovanni Brusca, al momento dell'arresto

Ansa

## Come funziona il «programma di protezione»

■ ROMA. Trasferimento in comuni diversi da quello di residenza, o in luoghi protetti per i soggetti ad altissimo rischio; uso temporaneo di documenti di copertura; cambiamenti delle generalità; custodia al di fuori del carcere e sconti di pena da un terzo alla metà. Queste alcune delle misure che fanno parte dello «speciale programma di protezione» che viene attuato in Italia nei confronti dei collaboratori di giustizia e dei loro congiunti, dei conviventi e di coloro che in generale possono trovarsi in pericolo. Le norme sono contenute nelle leggi 82 del marzo '91 e 356 dell'agosto '92, poi integrate da ulteriori provvedimenti legislativi. La definizione e l'applicazione del programma di protezione spettano a una commissione centrale. Un decreto del ministro dell'Interno di concerto con quello della Giustizia rende esecutivo il provvedimento. Ma come vengono trattati i «pentiti» in altri paesi? Negli Usa il «programma protezione testimoni» è stato istituito nel 1970. La normativa si prende cura di esponenti che hanno fatto parte di clan malavitosi e dei loro congiunti, e dei testimoni e loro familiari. Chi partecipa al programma usufruisce di una nuova identità permanente, di protezione a vita, è aiutato a trovare un lavoro. Quanto agli sconti di pena, non prevedendo il codice statunitense l'obbligatorietà dell'azione penale, è il magistrato a decidere se procedere o meno e per quali reati nei confronti del collaboratore. Anche in Canada c'è un programma di protezione dei testimoni simile a quello degli Usa. Il pubblico ministero decide la gravità della pena in relazione allo spessore della collaborazione offerta. In Germania nel dicembre 1994 è entrata in vigore una legge che ha esteso la normativa antiterrorismo, varata negli anni 70, anche alla criminalità organizzata. Sono previsti, tra l'altro, sconti di pena, fino anche alla completa estinzione della reclusione.

DALLA PRIMA PAGINA

## Brusca si arrenda

delle proprie responsabilità da parte dei boss e su una vera dichiarazione di resa. Non ho mai creduto alla utilità dei provvedimenti che favoriscono la dissociazione dalla mafia. Credo che nel nostro ordinamento ci siano già gli strumenti per facilitare la collaborazione. Lo Stato ora è più forte: può pretendere la resa e dare in cambio tutela per i famigliari dei capi e una prospettiva anche per loro, essendo poco praticabile l'idea che questi signori possano pensare di non pagare alcun prezzo per i tanti delitti compiuti e per i rischi che hanno fatto correre al paese.

Tuttavia se siamo ad una svolta è importante che le forze politiche di governo non dimentichino che non è la prima volta che un gruppo di comando mafioso conosce la sconfitta, anche se sarebbe la prima volta che ammette di aver perso. Dopo ogni rovescio di Cosa Nostra c'è un'altra Cosa Nostra in agguato. Questa volta può affacciarsi sulla scena un gruppo meno affascinante dalla logica dello scontro frontale con lo Stato e più vicino alla cultura della contiguità con la politica e con le istituzioni. È il momento di una vera strategia antimafia che sia militare, che colpisca i patrimoni, che parli ai soldati di mafia e alla gente, soprattutto ai giovani, senza speranza. Il problema non è, come si suol dire, di non abbassare la guardia, ma di partire all'attacco, sapendo che ci sono prezzi da pagare, che l'opera di pulizia nella politica e nello Stato non è finita ma che si stanno determinando le condizioni più favorevoli degli ultimi anni. Quanta più aria nuova entrerà nello Stato, quanto più vero diventerà il processo riformatore, tanto più i boss si sentiranno circondati e pronti ad arrendersi. I proclami di Bossi sono l'ultimo favore che politici avventurosi possono fare alla mafia. Ma di questo parleremo un'altra volta.

[Giuseppe Calderola]

«Bisogna considerare le ragioni che muovono Brusca. Non venga a raccontarci cose che già sappiamo»

# La vedova Costa: parla solo per interesse

Certo. Hanno dato impulso alle indagini sulla mafia criminale, hanno svelato i delitti commessi nel loro mondo o hanno fatto nomi di altri killer. C'è un certo orgoglio da parte dei mafiosi nel confessare i delitti. Vedi il caso di Calogero Ganci che ha detto «ne ho ammazzati cento». I collaboranti non parlano dei tanti omicidi di Palermo di un certo livello. Sì, dicono chi avrebbe commesso l'omicidio Mattarella, o quello di Dalla Chiesa, e ad ogni nuovo pentito si aggiungono novità. Il quadro non diventa più chiaro ma più oscuro. Ma non c'è un pentito che svela i nomi dei mandanti, che racconta con precisione le causali che hanno dato origine all'omicidio. I mafiosi uccidono commercianti, cittadini, altri mafiosi, poliziotti per moventi di strategia criminale ma quando vengono assassinati il procuratore della Repubblica a Palermo, il presidente della Regione, il segretario regionale del maggior partito di opposizione in Sicilia, il movente non può essere puramen-

te mafioso. Non sono stati Greco, Riina, Inzerillo ad uccidere questi uomini. I mafiosi hanno ricevuto il messaggio e hanno organizzato i delitti. Ma bisogna scoprire chi ha dato loro il messaggio e la motivazione del delitto. La mafia è composta dalla milizia e dal gran consiglio. Questo livello più alto non è stasì scoperto ed ogni giorno che passa si agguanta.

**Cosa dovrebbe fare lo Stato con Giovanni Brusca collaboratore?**

Ascoltarlo e riascoltarlo, riscontrare ciò che dice con attenzione. E poi considerare le ragioni che lo muovono. Se ha delle cose importanti da dire le dica, subito. Non ci venga a raccontare che lui ha premito il telecomando che ha fatto esplodere il tritolo che ha ucciso Giovanni Falcone. Ormai sappiamo chi sono esecutori e organizzatori di queste atroci stragi. Vogliamo sapere, l'Italia deve sapere, chi sono stati i mandanti. A mio parere c'è un filo unico che va dall'omicidio di Aldo Moro alla strage di Capaci.

Mercoledì 28 agosto  
in edicola  
con l'Unità



Fiabe  
africane

l'Unità | Einaudi



PRIME VISIONI	
<b>Academy Hall</b> v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Admiral</b> p. Verbanò, 5 Tel. 584.11.95 Or. 17.30 20.05-22.30	<b>Seven</b> <i>di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
<b>Adriano</b> p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>Alcazar</b> v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 18.30-20.20 22.30	<b>Le scarpe d'oro</b> <i>di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)</i> Il timido lavapiatti e la tossissima tranviera s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h 30'
<b>Ambassade</b> v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>America</b> v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 18.00 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Apollo</b> v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 17.15 20.00-22.30	<b>L'ora della violenza</b> <i>di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)</i> Professore (ex mercenario) sbarca in un liceo Usa per mettere ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei ragazzi.
<b>Ariston</b> v. Cicerone, 19 Tel. 321.26.97 Or. 18.15 20.30-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>Astra</b> v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	<b>CHUSO PER LAVORI</b>
<b>Atlantic 1</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>Atlantic 2</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.15 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Atlantic 3</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>Atlantic 4</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 20.35-22.30	<b>Palookaville</b>
<b>Atlantic 5</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Un ragazzo alla corte di re Artù</b>
<b>Atlantic 6</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	<b>Braveheart cuore impavido</b> <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
<b>Augustus 1</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	<b>Nelly e Mr. Arnaud</b> <i>di P. e V. Tavian, con F. Bentivoglio (Ita 96)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sauter firmi un film di grande eleganza e profondità.
<b>Augustus 2</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	<b>Affinità elettive</b> <i>di P. e V. Tavian, con F. Bentivoglio (Ita 96)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
<b>Barberini 1</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.30-19.10-20.50 **22.30	<b>*Spia e lascia spiare **The rock (anteprima)</b>
<b>Barberini 2</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30	<b>In viaggio con Pippo</b> <i>di K. Lima, animazioni di W. Lucbbe e L. Leher (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
<b>Barberini 3</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Un detective molto speciale</b>
<b>Broadway 1</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>Broadway 2</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.15 20.20-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Broadway 3</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Un ragazzo alla corte di re Artù</b>
<b>Capitol</b> v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 18.15 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Capranica</b> p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<b>CHUSO PER LAVORI</b>

Medioocre Buono Ottimo

CRITICA  
★ ★ ★

PUBBLICO  
☆☆ ☆

<b>Capranichella</b> p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.10-22.30	<b>lo ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce la vita.
<b>Ciak 1</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Il sergente Bilko</b>
<b>Ciak 2</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.00-18.50 20.30-22.30	<b>I soliti sospetti</b> <i>di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)</i> Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
<b>Cola di Rienzo</b> p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Dei Piccoli</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00	<b>Toy Story</b> <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
<b>De Piccoli Sera</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	<b>Strange Days</b> <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)</i> Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
<b>Diamante</b> v. Prentessa, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<b>CHUSO PER LAVORI</b>
<b>Eden</b> v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40	<b>Dead Man</b> <i>di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
<b>Embassy</b> v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Empire</b> v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.20-22.30	<b>Ferie d'agosto</b> <i>di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaraona. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
<b>Empire 2</b> v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Etoile</b> p. In Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Il sergente Bilko</b>
<b>Eurcine</b> v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 17.00-19.00 20.40-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Europa</b> c. Italia, 107 Tel. 442.499.60 Or.	<b>CHUSO PER RESTAURO</b>
<b>Excelsior 1</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.00-19.00 20.45-22.30	<b>Il sergente Bilko</b>
<b>Excelsior 2</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>Excelsior 3</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Un ragazzo alla corte di re Artù</b>
<b>Farnese</b> Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Fiamma Uno</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Fiamma Due</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Garden</b> v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<b>CHUSO PER RESTAURO</b>
<b>Gioiello</b> v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 17.30 20.10-22.30	<b>lo ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce la vita.
<b>Giulio Cesare 1</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Giulio Cesare 2</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>L'ora della violenza</b> <i>di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)</i> Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.
<b>Giulio Cesare 3</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>Giovani streghe</b>
<b>Golden</b> v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 18.00 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Greenwich 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30 20.30-22.30	<b>Fratelli nei guai</b>
<b>Greenwich 2</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 19.00 20.45-22.30	<b>Sedici-zero-sessanta</b> <i>di V. Mainardi, con A. Calloni, M. Proenca (Brasile, '95)</i> Lotta di classe in Brasile. Una commedia acido-grottesca con omicidi e altre atrocità. Ma senza morale finale. Per la serie: come sono cattivi i poveri. N.V. 1h 26'
<b>Greenwich 3</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 19.00	<b>I virtuali</b> <i>di L. e M. Mazzieri, con M. Mazzieri (Italia, '95)</i> Un regista e uno sceneggiatore obbligati a scrivere scene senza lacrimevoli per la tv, cominciano a soffrire di allucinazioni. Creatività a basso budget. N.V. 1h 30'
<b>Gregory</b> v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Un ragazzo alla corte di re Artù</b>
<b>Holiday</b> v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 18.30 20.40-22.30	<b>Un ragazzo alla corte di re Artù</b>
<b>Il Labirinto 1</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Il Labirinto 2</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Il Labirinto 3</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Induno</b> v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Ali Babà</b>
<b>Intrastevere 1</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	<b>Guiltip</b> <i>di G. Stemberge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)</i> Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. N.V. 1h 30'
<b>Intrastevere 2</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	<b>Hooligans</b> <i>Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)</i> Poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club londinese. E scopre che, non ci si trova affatto male. Modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
<b>Intrastevere 3</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.00 20.30-22.30	<b>Sotto gli ulivi</b> <i>di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
<b>King</b> v. Fogliano, 37 Tel. 58.20.67.32 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Madison 1</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 18.30-18.30 20.30-22.30	<b>L'ora della violenza</b> <i>di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)</i> Un professor tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.
<b>Madison 2</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30	<b>The Baby Sitter</b>
<b>Madison 3</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.00-18.45 20.40-22.30	<b>Dottor Jekyll Ms Hide</b> <i>Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)</i> E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
<b>Madison 4</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 18.30-18.30 20.30-22.30	<b>L'albero di Antonia</b> <i>di M. Gorris, con W. V. Ammeroo, J. Declair (Ol, 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
<b>Maestoso 1</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Maestoso 2</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>L'ora della violenza</b> <i>di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)</i> Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.
<b>Maestoso 3</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30	<b>L'esercito delle 12 scimmie</b> <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2025, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
<b>Maestoso 4</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	<b>Giovani streghe</b>
<b>Majestic</b> v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17.15 20.00-22.30	<b>Schegge di paura</b> <i>di G. Hobbitt, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Giamham.
<b>Metropolitan</b> v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Mignon</b> v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Multiplex Savoy 1</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Palookaville</b>
<b>Multiplex Savoy 2</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Ali Babà</b>
<b>Multiplex Savoy 3</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Lochness</b> <i>Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
<b>Multiplex Savoy 4</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Il Postino</b> Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portatore personale.
<b>New York</b> v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>Nuovo Sacher</b> largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	<b>VEDIARENE</b>
<b>Paris</b> v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 18.30 20.00-22.30	<b>Legame mortale</b>
<b>Pasquino</b> v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Quirinale 1</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.15-22.30	<b>Hooligans</b> <i>Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)</i> Un poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club di calcio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
<b>Quirinale 2</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	<b>Fargo</b> <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
<b>Quirinetta</b> v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Reale</b> v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or.	<b>CHUSO PER LAVORI</b>
<b>Rialto</b> v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00 22.30	<b>Rassegna: Hotello</b>
<b>Ritz</b> v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Il sergente Bilko</b>
<b>Rivoli</b> v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Dolly's Restaurant</b>
<b>Roma</b> p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18.15 20.30-22.30	<b>Palookaville</b>
<b>Rouge et Noir</b> v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 18.00 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Royal</b> v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	<b>CHUSO PER LAVORI</b>
<b>Sala Umberto</b> v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Splendid</b> v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	<b>CHUSO PER RESTAURO</b>
<b>Ulisse</b> v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	<b>CHUSURA ESTIVA</b>
<b>Universal</b> v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Halloween 6</b>

## FUORI ROMA

**BRACCIANO**  
VIRGLIO  
Via S. Negretti, 44  
Sala 1: **Halloween 6**  
(17.30-19.10-20.50-22.30)  
Sala 2: **Balto**  
(17.30-19.10-20.50-22.30)

**FRASCATI**  
POLITEAMA  
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479  
SALA 1: **Crying Freeman**  
(17.30-20.00-22.30)  
SALA 2: **Scrimers**  
(17.30-20.00-22.30)  
SALA 3: **Lochness**  
(17.30-20.00-22.30)

**SUPERCINEMA**  
Galleria - Tel. 9420193  
SALA 1: **Giovani streghe**  
(17.30-20.00-22.30)  
SALA 2: **Il sergente Bilko**  
(17.30-20.00-22.30)

**MONTEROTONDO**  
MANCINI  
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888  
Chiusura estiva

**OSTIA**  
SISTO  
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750  
L. 12.000

**Babe maialino coraggioso**  
(21.15-22.30)

**SUPERGA**  
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528  
L. 12.000

**Nine Months**  
(16.30-18.30-20.30-22.30)

**TIVOLI**  
GIUSEPPETTI  
Tel. 0774/335087  
**La bruttina stagionata**  
(18.30-20.30-22.30)

**TREVIGNANO**  
PALMA ARENA  
Viale Garibaldi, Tel. 9999014  
**Pulp Fiction**  
(21.30)

**LAVINIO MARE**  
ENEA  
Tel. 9815363  
**Il giurato**  
(18.30-20.30-22.30)

**NETTUNO**  
ROXY  
Tel. 9882386  
**Diabolique**  
(21.00-23.00)

 **CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO**

 **VOLÀ AL CINEMA**

